

AUTHOR S. D. LUZZATTO

NO. 2971

TITLE GRAMMATICA DELLA

LINGUA EBRAICA

RR \_\_\_\_\_

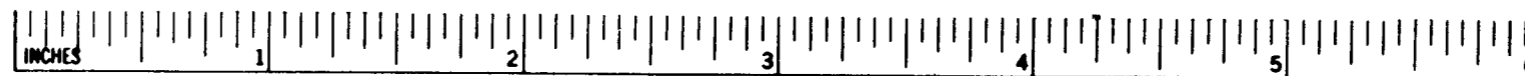
IMPRINT \_\_\_\_\_

CALL NO. \_\_\_\_\_

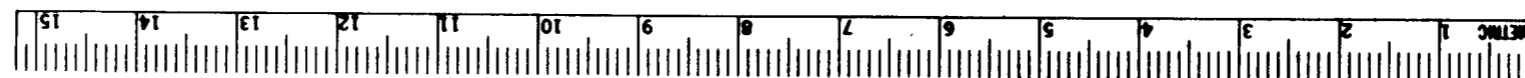
DATE MICROFILMED \_\_\_\_\_

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

הועתק והוכנס לאינטרנט  
[www.hebrewbooks.org](http://www.hebrewbooks.org)  
ע"י חיים תש"ע



C2399



FILMED FOR THE JEWISH THEOLOGICAL SEMINARY OF AMERICA

**XEROX** University Microfilms, Inc.  
A SUBSIDIARY OF XEROX CORPORATION

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

La Grammatica di qual si sia lingua può convenevolmente dividersi in tre parti:

a) Elementologia, ossia trattato degli elementi, o segni, coi quali la lingua si scrive, e delle leggi elementari e generali di essa lingua, comuni a tutte le parti del discorso:

b) Etimologia, o trattato delle parti del discorso, e delle flessioni grammaticali, proprie a ciascheduna di esse:

c) Sintassi, o trattato del collegamento delle parole nella formazione del discorso, come pure del valore o ufficio di ciascheduna forma e flessione grammaticale.

Ma quanto all'ordine di trattare le parti del discorso, io incomincio dalla particola inseparabile (affissi o suffissi), siccome quelle che, entrando nel maggior numero delle parole, grandemente imbarazzerebbero i principianti che le ignorassero. Il Gram. moderno legge no. dietro l'ave incominciare dal pronome per due ragioni.

a) perchè è la parte più semplice del discorso = Io credo egualmente semplici e primitive molte altre particole =

b) perchè una parte dei pronomi, cioè i pronomi personali, serve di base alle flessioni dei verbi e dei nomi = incominciando dalla particola inseparabile io faccio egualmente precedere al nome ed al verbo i pronomi personali suffissi. I pronomi poi separati non giova che si permettano alla dottrina dei nomi e dei verbi, la non se in grazia di etimologica riguarda, di cui giudico miglior partito rimandare altroue (Vedi Proleg. s. 121. p. Nota) =

Io fo poi precedere il nome al verbo.

a) perchè le flessioni e le leggi del primo sono meno complicate di quelle del secondo;

b) perchè credo di pochissimo vantaggio la distribuzione delle varie forme dei nomi (ספרי) dietro quelle dei verbi (פסוקים). L'altronde la teoria generale della radice, e delle sue varie specie siccome quelle che non al verbo in particolare, ma a tutte egualmente le parti del discorso appartengono, vengono da me trattate nella Elementologia.

La Sintassi (antenna) riguardando la costruzione logica di tutte le particole dell'ebraica lingua, sarà succeduta da un'appendice concernente l'ebraica, antica e moderna, versificazione.

S. I.

Le lettere dell'alfabeto come osserva Ewald, furono primitivamente segni, o geroglifici, indicanti cose, non suoni. Di queste, vennero scelti alcuni pochi, destinandoli a significare non più quegli oggetti che sotto quei simboli solivano esprimersi, ma sì quel particolare suono per cui il nome di ciascheduno di quegli oggetti significava. Così segni per modo d'esempio, che nella scrittura geroglifica indicavano il sale e la luna, significarono nella scrittura alfabetica i suoni P, L, iniziali delle voci sale e luna. Quindi è che le lettere ebraiche portano i nomi d'altrettanti oggetti, ed il nome di ciascheduna di esse incomincia dal suono indicato dalla medesima lettera. Questi nomi però, conservati per tradizione e registrati nelle antiche versioni alla testa d'ogni soggetto dei primi quattro capitoli del libro dei Trece, e nel Talmud babilonico (Sciabbath, fol. 104.), e coincidenti quasi perfettamente con quelli usati dai Siri, ed in parte altresì con quelli dei Greci non si sono tutti intelligibili; perchè tali nomi, benchè sieno certamente d'origine semitica, non sono principalmente ebraici, ma appartengono alla lingua di cui,

qual si egli lo fosse. Sembrava popolo, che fu il primo inventore dell'alfabeto. Se quelli tra questi nomi che si sono intelligibili, combinano tutti colla figura delle rispettive lettere dell'alfabeto ebraico. E' evidente che i nomi delle lettere debbono rapportarsi alla figura loro originaria, e questa li ha non esser quella dell'attuale alfabeto ebraico (vedi l'Albo, Teoricus, III. 16). Sono più antichi, e più s'accostano alla forma primitiva l'alfabeto Samaritano, e quello delle monete ebraiche e delle iscrizioni fenicie; ma il più primitivo alfabeto è troppo antico perché potesse conservarsi inalterato fino ai giorni nostri. Qui lettera diefi nell'Ebraismo non biblico  $\text{דף}$  segno. al plurale diefi  $\text{דפים}$ , voce irregolare, la quale grammaticalmente liquificherebbe le cose avvenire (Isaia XLII. 22. XLIV. 4. XLV. 11.) dal verbo  $\text{דף}$  venire. Questo plurale anomalo è tratto dall'Aramaico  $\text{דפין}$   $\text{דפין}$  - l'ordine delle lettere dell'alfabeto è antichissimo, avendo senso vari vestigi nelle scritte bibliche acroftiche (Salmo 25. 24. 37. 111. 112. 119. 145; Prov. 31; Teoricus 1. 2). L'ordine medesimo danno alle lettere i Siri. Gli Arabi, cambiata la figura delle loro antiche lettere, vi cambiarono anche l'ordine; l'una all'altra avvicinando quelle che avendo equal figura si distinguono per senso o per punti aggiunti al di sopra o al di sotto. Conservarono però traccia dell'ordine primitivo nel valore numerico che tuttavia danno alle loro lettere, il quale è pienamente conforme a quello delle ebraiche e Siriache.

### S. 1.

Intorno alla  $\text{ז}$  vedi Poligonius § 53. Nota. - Il Tedesco, i Polacchi e gli Africani danno alla  $\text{ז}$  il suono aspirato  $\text{ze}$  e  $\text{z}$  è proprio, e  $\text{z}$  è quello dell' H. tedesco. I soli Africani danno alla  $\text{ז}$  ed alla  $\text{ז}$  il suono gutturale che loro appartiene. Il Tedesco danno alla  $\text{ז}$  il suono TS, o Z forte, pronunzia adottata dall'Alemanno Reuchino, imitato in ciò dalla maggior parte dei Francesi Cristiani: gli Italiani comunemente non la distinguono dalla  $\text{ז}$  imitata in ciò dall'Italiano Squinzi. Gli Arabi e i Siri la pronunziano quasi S doppio, e chiamano la  $\text{ז}$  prima  $\text{Sad}$ , i secondi  $\text{Bode}$ . La  $\text{ז}$  sembra aver avuto un suono alquanto gutturale, come pure la  $\text{ז}$ , la quale pronunziata tuttavolta da molti Ebrei aspirata. La  $\text{ז}$  non daghifica si pronunzia qual  $\text{z}$  dagli Ebrei della Germania e della Polonia, e qual  $\text{z}$  da quelli dell'interno del Marocco. In generale la pronunzia delle lingue morte è difficilmente determinabile.

### S. 2.

Il Geroglifico incidendosi sulla pietra. Colui che incide dovendo tenere nella sinistra lo scalpello, per tenere il martello nella destra, la direzione dalla destra alla sinistra è per lui tanto spontanea e naturale, quanto quella dalla sinistra alla destra rispetto gli deve forzata ed incomoda. Era dunque naturale che la scrittura geroglifica fosse di sé dalla destra alla sinistra; e fu quindi naturale che la prima scrittura alfabetica, che noi fanno che una riforma della geroglifica, seguisse questa medesima direzione.

### S. 3.

Il nome divino tetragrammato scrive talora con due  $\text{Yad}$ :  $\text{יהוה}$  (e nella scrittura rabbinica con una  $\text{He}$ :  $\text{יהו}$ ).

In alcuni libri questa specie di  $\text{Ligatur}$  o abbreviatura è contraddistinta, alla guisa delle altre abbreviature, con due virgolate superiori  $\text{ׂׂ}$ . Suone però le due virgolate usate comunemente in quelle abbreviature che indicano due o più vocaboli, p. e.  $\text{יְהוָה}$  per  $\text{יהוה}$ , e qui le due  $\text{Yad}$  non indicano che un solo vocabolo: così in vece di due virgolate







suppone che facessero interamente le leggi veci di vocali; l' *pe* indicando il suono *h*, la *jad*  
*E. I.* e la *vau* *O. U.*; ed in questo tempo esse sono da varj dotti nominate radici della  
 lettera (*Matres lectionis*) ed ebraicamente *פ. פ. פ. פ.* (espressione ineptata presso gli ebrei  
 toni ebrei) siccome quelle che anticamente dirigevano la lettura, determinando approssi-  
 mativamente le vocali da pronunziarsi. Ciò si verifica nelle due *vau* e *jad*; non però  
 nell' *alef* la quale è però indizio d'una vocale qualunque. D'altra parte, la *vau* e la *jad*  
 specialmente consonanti, numerano per accidente lequi vocali: l' *alef* al contrario è  
 specialmente e unicamente destinata a indicare una qualche vocale, e per  
 ciò collocata alla testa dell' alfabeto.

I. 17. 180 Il *פ. פ.* in molti antichi MS.  
 180 metro

I. 18

19 Come la pentazione della bibbia di Mantova detta *פ. פ. פ. פ. פ.* dove il *ו. ו.* della *ו.*  
 trovasi molte volte trasportato al capo d'istro della lettera *פ. פ. פ. פ. פ.*; in alcuni  
 luoghi occupa il sito del *פ. פ. פ. פ. פ.*; ed in altri è sulla lettera successiva *פ. פ. פ. פ. פ.*  
 Del resto, nella voce *פ. פ. פ. פ.* (Gen. 18. 29) non potrebbe determinarsi se la *פ* sia *ו. ו.* o *ו. ו.*,  
 senza la cognizione che nel verbo *פ. פ. פ.* la seconda lettera è *ו. ו.*

I. 26

25 Il *ק. ו. ו.* differisce essenzialmente dal *ק. ו. ו.* in quanto che il primo o deriva da *ו. ו.*  
 o *ק. ו. ו.* *פ. פ. פ.* da *פ. פ. פ.* - *פ. פ.* da *פ. פ.* da *ו. ו.* o può convertirsi in *פ. פ. פ. פ.* *פ. פ.*  
*פ. פ. פ.* e *פ. פ. פ.* *פ. פ.* e *פ. פ. פ.*; ed il secondo trae molte volte origine dal *ק. ו. ו.* *פ. פ.* *פ. פ.*  
*ו. ו.* Tuttavia anche talvolta da un *ק. ו. ו.* essenzialmente *ק. ו. ו.* diventa *ק. ו. ו.* in  
 grazia alle lettere gutturali *פ. פ. פ.* *פ. פ. פ.* (*פ. פ. פ.*). Il *ק. ו. ו.* legge *ק. ו. ו.* benché in  
*Shilaba pura*, nelle voci *פ. פ. פ.* (I. 9. 14) *פ. פ. פ.* (Gen. 7. 3) *פ. פ. פ.* (Gen. 5. 6) *פ. פ. פ.* (I. 49.  
 28) e così ragion vuole da farsi *ק. ו. ו.* (secondo che nettamente spiega il Longano nell'  
*פ. פ. פ.* (I. 16. 2) e simili) come pure nella voce *פ. פ.* nei due luoghi (I. 36. 10; Prov. 19. 7) ove  
 trovasi non seguita da *ק. ו. ו.* della medesima opinione è anche Labonne Parchi citato  
 dal Forze Salmo 86. 2.

I. 29.2

28 Vedi Proleg. I. 140.

I. 30

29 Il *פ. פ.* successivo a, iniziale riguardavasi muto (almeno dagli ebrei spegnuti) già  
 nei tempi di Alessandria (V. il *פ. פ.* verso il principio, ed i suoi commentarij in Gen.  
 34. 25) d'Harau seguito dai grammatici Talmudici, lo quale mobile

I. 31. (bbb)

32 Il *פ. פ.* mobile ha preso noi il suono *h* e breve. Entro l'abuso di riguardare il *פ. פ.* qual vera  
 vocale, e di pronunziare il *פ. פ.* col canto. V. il Longano nell' *פ. פ.* *פ. פ.*. Negli antichi gram-  
 matici però appariva che *פ. פ.* mobile pronunziavasi generalmente *h* breve (Proleg. 5. 194) e *פ. פ.*  
 che vedendo seguito da lettera gutturale acquistava un suono simile alla vocale di essa  
 gutturale, e che venendo seguito da *פ. פ.* suonava *h* breve.

I. 32.

33 Questa pronuncia è supportata da Guida Chajim e dall'archivista. Il Chajim spiega il  
 secondo *פ. פ.* dovendosi pronunziare unito al vocabolo seguente *פ. פ.* *פ. פ.* *פ. פ.* *פ. פ.* *פ. פ.* *פ. פ.*  
 che ha muto quando trovasi in fine di sentenza *פ. פ.* *פ. פ.* (Gen. 29. 38) Vedi l'Harau

nel *פ. פ.* *פ. פ.* fol. 20 e nel *פ. פ.* *פ. פ.* fol. 15. Il Punteggioner haubrono sopra *פ. פ.*  
 (bbb) Il vocabolo *פ. פ.* tratto da *פ. פ.* uguali, cioè come dice Aniva pag. 476, duo puncti aequaliter in ipsa  
 linea positi) come che i Siri danno ai due punti, altrimenti color (:).





abbiamo veduto che anche il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  non rimbombava frequentemente per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  non in lette  
 re non gutturali, la voce di  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ; questo  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ha una  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  questo quest'ultimo  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  tramenti  
 origine da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  p. e.  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ .  
 da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ . Fa le voci di  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  non provenienti da  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  in  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 2. 23}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{I. Reg. 13. 7}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 22. 20}$ ). Qui sembra non dover somare  $\text{פ}$ , ma esser stato aggiunto il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  al  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  
 per indicare  $\text{פ}$  esser mobile, e quindi, essendo succeduto dal gutturale camuffata, aver suo  
 no simile a quello del  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ . Anche questi  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  avvalorano le teorie dell'  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ . (P. 194. b.)

I. 39.

40 Questa pronunzia, comune presso di noi, è quella d'  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  fol. 138.,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  fol. 211.  
 edizione veneta). Però il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  fol. 110  $\text{Veu. 1345}$ .) ed il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   $\text{Cap. 3}$ .)  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   
 tendono una  $\text{פ}$ , ad una  $\text{פ}$ , secondo che la vocale antecedente è omogenea (14.) all' una,  
 o all' altra di queste lettere, p. e.  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ .

41 Due sinivocati non potendo aver luogo in principio di parola e di sillaba (39. c.) quest'  
 to incontro si evita ungiando la prima sinivocale in una vocale per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  
 $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  per  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ . (110. 7).  
 L'  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  chiama difatta vocale  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  vocale lena e vocal mobile il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  che la  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  (43. B).

I. 42. B. (acc)

42 La  $\text{פ}$  procedendo n. p. e.  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  è rapata nella maggior parte delle edizioni; però R.  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ,  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   
 nau ed altri gram. la vogliono dappesciata. È evidente che il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  del capo b) tende a facilitare  
 Tar la pronunzia delle due lettere simili delle quali la prima non ha vera vocale.

I. 43. A.

Vedi Proleg. I. 200.

I. 43. B.

44 L'  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ammette qual legge senza eccezione il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  muto dover produrre  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  lena, quindi  
 ritiene mobili tutti questi  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ :

I. 45.

53 Così in Italiano  $\text{p} \text{a} \text{b} \text{e} \text{n} \text{e}$  per  $\text{p} \text{a} \text{b} \text{e} \text{n} \text{e}$ ,  $\text{l} \text{a} \text{d} \text{d} \text{o} \text{r} \text{e}$  per  $\text{l} \text{a} \text{d} \text{d} \text{o} \text{r} \text{e}$ ,  $\text{o} \text{f} \text{f} \text{a}$  per  $\text{o} \text{f} \text{f} \text{a}$ ,  $\text{v} \text{i} \text{a} \text{g} \text{i} \text{a} \text{g} \text{i}$  per  $\text{v} \text{i} \text{a} \text{g} \text{i} \text{a} \text{g} \text{i}$ ,  
 $\text{a} \text{e}$ .  $\text{P} \text{f} \text{a} \text{t} \text{o}$   $\text{q} \text{u} \text{i}$  eufonico iniziale non ha luogo, ove la prima delle due voci sia segnata d'  
 acento distinguente, non potendo quella allora considerarsi quasi  $\text{p} \text{a} \text{b} \text{e} \text{n} \text{e}$   $\text{m} \text{e} \text{d} \text{i} \text{f} \text{i} \text{c} \text{a} \text{t} \text{o}$ .

I. 48.

51 Così nella lingua latina e sue derivate  $\text{a} \text{t} \text{t} \text{e} \text{r} \text{d} \text{e} \text{r} \text{e}$  per  $\text{a} \text{t} \text{t} \text{e} \text{r} \text{d} \text{e} \text{r} \text{e}$ ,  $\text{i} \text{m} \text{m} \text{o} \text{t} \text{i} \text{l} \text{e}$  per  $\text{i} \text{m} \text{m} \text{o} \text{t} \text{i} \text{l} \text{e}$ .

I. 50.

52 Nelle due ultime voci il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  sembra esser stato aggiunto ad oggetto d' accrescere la dimen  
 sione della parola (avveduto mobile il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ) e dar quindi più luogo al canto dell' acento  
 distinguente, il quale in queste due voci trovasi ipalato, ossia non preceduto da acento ministro.  
 Lo stesso  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  della voce  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 22. 15}$ ), ove il  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  muto fu per  $\text{p} \text{a} \text{b} \text{e} \text{n} \text{e}$   $\text{m} \text{e} \text{d} \text{i} \text{f} \text{i} \text{c} \text{a} \text{t} \text{o}$  aggiunto  
 in  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$   $\text{q} \text{u} \text{o} \text{n}$ .

54 Ha luogo  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  iniziale eufonico, o piuttosto eufatico, nei testi seguenti:  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Esd. XV. 1. 21}$ ),  
 $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. ib. 11}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. ib. 13}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. ib. 16}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 19. 14}$ ,  $\text{Esd. 12. 31}$ ),  
 $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Dan. 32. 15}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Sal. 118. 5}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. ib. 18}$ ),  
 $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. 94. 12}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Gen. 20. 9}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Th. 54. 12}$ ),  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  ( $\text{Dan. III. 2. 3}$ );  
 come pure nella voce  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  qui volta che è preceduta dal nome  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  segnato d' acento non  
 distinguente (non così in  $\text{Nem. 32. 25}$  dove  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  è segnato di  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ).

(ccc) questa radice ( $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$ ) vale in caldeo e siriano pungere, trafiggere, quindi il nome  $\text{פ} \text{מ} \text{ט} \text{ו}$  vale puntura, punto interno.

li accettui il caso che il primo vocabolo terminando in  $\text{גון}$  sia un verbo, segua  
 alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e.  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ , o non abbia che la  $\text{ג}$ , cogni-  
 tiva, p. e.  $\text{גון-עשן}$ , o sia un sostantivo, p. e.  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$  (Esd. 4.13). L'infinito  
 con  $\text{ג}$  viene considerato qual nome in  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ . Del resto debbono in  $\text{גון-עשן}$   
 simili il  $\text{גון}$  sia seguito da  $\text{ג}$ , sicché la sillaba dovrebbe considerarsi mista ( $\text{גון-עשן}$ ),  
 tuttavia esso  $\text{גון}$  conservasi  $\text{גון}$  (64.). Il caso contemplato in questo paragrafo è inteso  
 dai Gram. sotto il nome di  $\text{גון-עשן}$ , emigrato, perché la  $\text{ג}$  rimane non quiescente, ma  
 oziosa, e quasi non esistente, in quisa che la lettera che la segue riguardasi come  
 immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, e quindi esige  $\text{גון}$  (29.1.).  
 Vedi Prolegomeni. SS. 197. 198.

I. 53.

55  
 Vedi I. 49.  
 Il  $\text{גון}$  non ha però luogo nelle particole effisse  $\text{גון}$  puntate di  $\text{גון}$ , p. e.  $\text{גון-עשן}$ ,  
 $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ . Il  $\text{גון}$  poi incontrasi in alcuni  
 vocaboli non brevi, ma aventi la prima vocale, semiaccentata, p. e.  $\text{גון-עשן}$ ,  
 $\text{גון-עשן}$ . R. Jakutiel Cohen (citato nel  $\text{גון-עשן}$  fol. 54) D'altri antichi  
 (O. il nome  $\text{גון-עשן}$  15.11.) applicavano costantemente tale  $\text{גון}$  iniziale, quando la prima sillaba  
 era semiaccentata, p. e.  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ .  
 Il caso contemplato in questo paragrafo è inteso dai Gram. sotto il nome di  $\text{גון-עשן}$ ,  
 da lungi, perché il  $\text{גון}$  è qui causato dal vocabolo antecedente, non unito con  $\text{גון}$ ,  
 ma staccato e indipendentemente da quel che lo segue.  
 Così in Italiano si trova la Crusca che "A Ciesuano, A lui, A me, raddoppiano  
 in pronunziando la consonante, e di due digioni, della lettera differente, la pronunzia  
 confondendola, ne fa una: acciesuano, allui, arumè."

I. 55.

58  
 Gli antichi Grammatici esprimevano alcune delle leggi del  $\text{גון}$  iniziale colla  
 formula seguente:  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ ,  $\text{גון-עשן}$ .

61 Alcuni antichi (p. e. il Balmes) chiamano semplice (פשוט) il Semiacento seguito da vocale, ed appoggiato (פשוט מחוברה) quello seguito da semivocale.

65. Incontrasi talvolta il semiacento in sillaba mista, e diesti grave (קשה פשוט). Questo ha luogo nella prima sillaba di parole di tre o più sillabe contenenti qualche פשוט muto o קשה, e segnate d'accento distinguente, p. e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל, וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל, וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל. L'uso del semiacento grave è assai incostante, e varia anche molto nelle diverse edizioni. Esso è adottato da Ben-Asker (in calce della bibbia rabbinica del 1517). Il Longano (קורר תורה) in calce alla Paradija di פירוש (1773) ne dichiara molti erronei. Nessuno però negherà assolutamente qualunque semipoda in sillaba mista tolla di egli osservi l'uso costante del קשה פשוט (99). E d'altra parte non puossi nemmeno ammettere le sillabe miste essere, egualmente che le pure, capaci di semiacento, dappoichè si veda, in פשוט פשוט, e simili (60), il semiacento retrocedere dalla sillaba mista all'antecedente para. Frattanto basta sapere che il semiacento può trovarsi in sillaba mista, e che quindi esso non è sempre prova che il פשוט seguente sia mobile p. e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל. V'è pure il קשה פשוט del Norgi in calce della bibbia.

66. Incontrasi di frequente il semiacento innanzi lettera puntata di פשוט, la quale esser dovrebbe daghesciata, e ciò anche senza che la parola abbia accento distinguente, p. e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל, וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל, come pure fatto, iniziale p. e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל, e finalmente presso altre vocali leni, p. e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל.

Questi non possono dirsi semiacenti gravi, la sillaba cioè non può assicurarsi mista, trovandosi spesso dopo il semiacento un קשה פשוט (64). Intorno alla voce פשוט osservano alcuni antichi (Jekutich Cohen, il Balmes, ed un anonimo, cita Proleg. l. 195. to del Norgi, Num. 10. 36.) esservi sempre il semiacento, fuorchè in פשוט פשוט (Deut. 34. 1.). Sembra quindi che il פשוט seguente vocale lena fosse dagli antichi riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei lingali vocaboli. Quindi in פשוט פשוט e פשוט פשוט, voci prive di semiacento, lo apponevano alla פשוט, facendo mobile il פשוט; in פשוט פשוט, però, dove si è la פשוט, atta a ricevere la semipoda l'ammettevano nella פשוט, facendo il פשוט muto.

67. Incontrasi semiacento nei verbi היה e היה, ogni volta che la prima radicale ha פשוט, p. e. היה היה. È a cagione della sonoma fluidità del suono della yod, che la ה, e la ו, che qui la precedono, tollerano il פשוט, senza cangiarsi in קשה. In queste voci la sillaba non è propriamente mista, ma la yod si fa I vocale, e si unisce all'aspirazione che la precede; היה היה, non suona Tich-je, ma ti-dhiè. In tal guisa il פשוט è qui quasi mobile (il quale innanzi a yod pronunciavasi dagli antichi ( ) I. breve), e quindi a buon dritto è preceduto da semiacento; e quindi non a torto l'archivista (1804. 13) dichiara mobile il פשוט di היה היה.

68. Il semiacento trovasi alcune volte accanto allo stesso פשוט, quand'è iniziale,

Distante due o più sillabe dall'accento, p.e.  $\text{סְׁפֵרָה, מְׁרִיבִים, מְׁרִיבִים, מְׁרִיבִים, מְׁרִיבִים}$   
(Ebd. 26. 33. e 37. 19).

Tale  $\text{פִּיז}$  semiaccentato diessi  $\text{פִּיזָּה, פִּיזָּה}$ . Si sono osservate nel Solo Pentateuco 84, numero corrispondente al valore numerico della voce  $\text{פִּיז}$ . Gli antichi che davano al  $\text{פִּיז}$  mobile il suono d'un A breve, davano al  $\text{פִּיזָּה, פִּיזָּה}$  il suono d'un A naturale. Il semiaccento incontrasi talora alla sinistra e talora alla destra del  $\text{פִּיז}$ ; cioè che proviene da diverso uso degli antichi punteggiatori. Il Chassign disapprova l'uso di collocarlo alla destra.

Alcuni antichi apponevano semiaccento alla destra d'ogni  $\text{פִּיז}$  interrogative puntata di  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$  (quando la parola non contenesse già semiaccento, p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ ), e ciò a indicare il  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  o il  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  far ivi le voci di  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ , p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ .

S. 64.

Di tale unione di due voci si è veduto un esempio rapporto al  $\text{פִּיז}$  eufonico iniziale (52-54).

Tali voci non riguardando tuttavia quasi fossero assolutamente un medesimo vocabolo, ma conservano sotto alcuni rapporti la loro pluralità. Così in  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  ed in  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  la voce  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  riguardasi quasi unita all'antecedente per rapporto al  $\text{פִּיז}$ , non però per rapporto a rendere  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  il  $\text{פִּיז}$  (52). Non è quindi assurda la sentenza del Chassign (52), il quale vuol mobile il secondo  $\text{פִּיז}$  finale, unendolo alla voce seguente; né sono decisive le obiezioni d'Abenardra e del Kimchi tratte dal consenso che ne nascerebbe di due semi vocali iniziali, p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ , e dal  $\text{פִּיז}$  che ne verrebbe in seguito a  $\text{פִּיז}$  mobile p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ ; conioffiache (come osservano l'Efodeo e l'Archivolti) queste non possono di esser realmente due distinte parole.

S. 66. Dopo: qual semiaccento.

S. 65.  
Cio non ha luogo se non ove la sillaba anteriore sia pessa, e quindi regolarmente capace di semiaccento

Il canone è  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$  un accento facente le voci di semiaccento segue le leggi di quest'ultimo. Quindi il  $\text{פִּיז}$  che succede ad accento retrogrado è mobile, come se avesse innanzi di sé il semiaccento  $\text{פִּיז}$  (53. A).  $\text{פִּיז}$  alloride è manifesto non potere aver luogo retrocessione d'accento, ove l'accento sia distinguente, poiché allora le due parole non sono nel senso strettamente unite, né quindi potrebbero venir riguardate quasi una sola parola. Così in Dan.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ , il primo  $\text{פִּיז}$  segnato di  $\text{פִּיז}$  è acuto, ed il secondo segnato di  $\text{פִּיז}$  è penacuto

S. 67.

Oltracciò non ha luogo retrocessione d'accento:

- I. nella terza persona singolare del passato del  $\text{פִּיז}$  e nei participii attivi, sempre che la seconda radicale abbia  $\text{פִּיז}$  p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ ;
- II. nelle parole coi suffissi  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ ;
- III. Qualora il primo vocabolo finisca colla medesima lettera, da cui il secondo incomincia, p.e.  $\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$ .

Trovasi omissa il  $\text{פִּיז}$  ad oggetto di dar luogo alla retrocessione dell'accento, rendendo semplice una sillaba ch'era naturalmente mista e puntata di vocale lunga; e ciò nella voce  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$  (Amos. 1. 11), che suonar dovrebbe  $\text{וְיִשְׁאָלוּ}$ .

~~$\text{וְיִשְׁאָלוּ, וְיִשְׁאָלוּ}$~~

I. 70. dopo: sia breve

77

p.e. עֲלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ

Ciò tende ad evitare possibilmente il concorso di due o più accenti non distinti, ed ha luogo ove il vocabolo antecedente non abbia diritto ad accento distinguente, come appunto accade in עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ

dove non vi è ragione di cangiare il  $\dot{\text{ע}}$  in  $\text{ע}$ , ed apparve  $\dot{\text{ע}}$  nelle voci עָלֵינוּ, עָלֵינוּ, עָלֵינוּ, essendo esse tutte strettamente subordinate alla parola seguente. Così in עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, la parola עָלֵינוּ ha  $\dot{\text{ע}}$  le tre parole precedenti non avendo accento distinguente; non così in עָלֵינוּ - עָלֵינוּ dove il vocabolo che precede עָלֵינוּ ha accento distinguente.

Ibidem dopo: Persia e Media

78

Ciò non vuol dire che le parole cui segue  $\dot{\text{ע}}$  diventino penacute, ma sibbene che esse riguardansi siccome formanti parte del vocabolo successivo e prendono il semiaccento relativo al composto d'amendue. Ove il primo vocabolo finisca in sillaba mista con lettera quiescente, o semplicemente con vocale lunga, ragione vorrebbe (69) che la sillaba finale assumesse il semiaccento. Vordimeno alcuni Grammatici e molti antichi punteggiatori, nell'opinione che le parole seguite da  $\dot{\text{ע}}$  diventino penacute, vogliono che ove la penultima sillaba sia  $\dot{\text{ע}}$  pura, il semiaccento retroceda, p. e. עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Levit. 19.9), עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Ezod. 38.1), עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Ezod. 14.12), עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Ezod. 3.21), עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Th. 54.17). Da una nota marginale del Pentateuco ms. da me posseduto apparisce questa essere una delle discrepanze di Ben-Asher e Ben-Naf-tali, e che il primo collocava il semiaccento all'ultima sillaba, ed il secondo alla penultima. Essa è in Ezodo 15.1 alla voce עָלֵינוּ - עָלֵינוּ, e suona così: עָלֵינוּ - עָלֵינוּ. נפתלי טעמו לטעם, אפר טעמו לטעם.

I. 71.

79

In voce del semiaccento incontrasi talora עָלֵינוּ. Convien però sapere che in molte Bibbie manuscritte, ed il עָלֵינוּ son quasi indistinguibili, e che il nome עָלֵינוּ (di cui עָלֵינוּ non è che la traduzione caldaica) si dà da alcuni Gram. al עָלֵינוּ ed al עָלֵינוּ indistintamente.

I. 73. A. dopo (עָלֵינוּ).

81

עָלֵינוּ (I. Sam. 20.20) è per עָלֵינוּ = עָלֵינוּ dall'un dei lati. Giornata di studio di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perché esse non vi rimanesse infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale di egli si proponeva di dare a Davide. La  $\dot{\text{ע}}$  non è paragogica come crede Federico nel lessico manuale (p. 853.), né suffisso, come suppone Ewald nella Gram. critica (p. 124.); ma è locale.

Ibidem in fine.

82

Alla medesima causa, vale a dire al timore che una lettera venga a perdersi, deve ascriverti la legge del numero III del §. 67. Alla medesima ragione attribuisce Ben-Asher (V. Michlol fol. 203) la punteggiatura di עָלֵינוּ (Th. 11.4) in vece di עָלֵינוּ. Alla medesima può attribuirsi la punteggiatura di עָלֵינוּ (Th. 5.2) in luogo di עָלֵינוּ che avrebbe richiesta retrocessione d'accento, cioè che non è di עָלֵינוּ (67.13) alla medesima causa è permesso attribuirsi l'accento abbassato in עָלֵינוּ: עָלֵינוּ (Th. 47.1) perché la  $\dot{\text{ע}}$  quiescente di עָלֵינוּ non può che i (Th. 13). ed abbassamento d'accento in questi esempi è permesso in quanto che la parola è di accenti distinguente.

83

L'accento non si abbassa, ove il primo vocabolo sia diviso da accento distinguente

p.e. עָלֵינוּ - עָלֵינוּ

I. 73. B.

85

In pausa l'accento non si abbassa, p.e. עָלֵינוּ - עָלֵינוּ (Levit. 8.12).

I. 75.

Prolegomeni. CXLII. e CLXXXII.

I. 80 dopo 271.

14 Nel vocalizzare i nomi grammaticali d'origine caldaica seguono la legge della gram-  
matica caldaica. In  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  il  $\text{p}^{\text{a}}$  è  $\text{p}^{\text{b}}$  tutto che in sillaba mista, ed in  $\text{p}^{\text{c}}$   
il  $\text{p}^{\text{a}}$  è muto, tutto che dopo  $\text{p}^{\text{b}}$ . Così in Daniel  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  ecc.

id. dopo Giacobe! Jacobbe!

15 ed allora è peramente eufonico ed indica una qualche pausa nella pronunzia, per  
altri motivi che per divisione logica nel senso delle parole. Ciò ha luogo il più  
sovente tra due parole identiche, p. e.  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$ , o somiglianti,  
come  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$ , o tra due lettere identiche, p. e.  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$ , e talvolta  
innanzi ai nomi di Dio, ad oggetto di staccare dai effi qualche vocabolo relativo  
a tutto altro soggetto, ove la pronunzia uncutiva della due voci parrebbe cat-  
tiva impressione sull'uditore, p. e.  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  -  $\text{p}^{\text{d}}$  Perché allarggia l'empio  
Taddio?  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  Quando uiderai l'empio, Taddio.

16 E dicasi  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  quand'è tra due accenti ministri, ed allora il primo se divenne  
distinguento (all'incina quanto il 271), e la parola rimane dopo divisa dalla  
sequente (cioché significa  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$  che vale in caldaico di per sé), p. e.  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$   $\text{p}^{\text{d}}$

17 Si il  $\text{p}^{\text{a}}$  che il  $\text{p}^{\text{b}}$  consideranti accenti distinguenti rapporto a rendere saghebiata  
la lettera  $\text{p}^{\text{a}}$  di  $\text{p}^{\text{b}}$  iniziale della parola successiva.

I. 81.

Proleg. I. 184. 186. 187. indi:  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$   $\text{p}^{\text{d}}$   $\text{p}^{\text{e}}$   $\text{p}^{\text{f}}$   $\text{p}^{\text{g}}$   $\text{p}^{\text{h}}$   $\text{p}^{\text{i}}$   $\text{p}^{\text{j}}$   $\text{p}^{\text{k}}$   $\text{p}^{\text{l}}$   $\text{p}^{\text{m}}$   $\text{p}^{\text{n}}$   $\text{p}^{\text{o}}$   $\text{p}^{\text{p}}$   $\text{p}^{\text{q}}$   $\text{p}^{\text{r}}$   $\text{p}^{\text{s}}$   $\text{p}^{\text{t}}$   $\text{p}^{\text{u}}$   $\text{p}^{\text{v}}$   $\text{p}^{\text{w}}$   $\text{p}^{\text{x}}$   $\text{p}^{\text{y}}$   $\text{p}^{\text{z}}$

18 Il valore degli accenti non essendo assoluto ma relativo, s'intendono facilmente per-  
ché ad un medesimo accento venga assegnato talora un valore = 1, talora = 2,  
talvolta = 3 ecc., e perché ad accenti diversi si assegna talvolta valore uguale. Così  
in questo esempio, il primo  $\text{p}^{\text{a}}$  non vale che 2, non avendo vicino a sé che  
un accento minore di sé; ed il secondo vale 3, essendo preceduto da due accenti  
minori. Vice versa, benché il  $\text{p}^{\text{a}}$  distingua più del  $\text{p}^{\text{b}}$ , e questo più del  $\text{p}^{\text{c}}$ ,  
e quest'ultimo più de  $\text{p}^{\text{d}}$ , pare in questo tutto il  $\text{p}^{\text{a}}$  non essendo accompagnato  
nel medesimo incino da alcun distinguento minore, non è dopo assegnargli valo-  
re maggiore di 3: lo stappo dicasi del  $\text{p}^{\text{a}}$  di  $\text{p}^{\text{b}}$ ; non è così del  $\text{p}^{\text{a}}$  di  $\text{p}^{\text{b}}$ , il  
quale è uguale a 2, essendo preceduto dal  $\text{p}^{\text{c}}$ , che è = 1.

Proleg. I. 188.

I. 82.

Proleg. 189.

I. 85.

19 In altro caso incui il  $\text{p}^{\text{a}}$  è più distinguento del  $\text{p}^{\text{b}}$ . V. nell' app. I. 14.

I. 87. dopo al sussequente.

20 Invece l'attanto distinguere il  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$   $\text{p}^{\text{c}}$ , il quale, benché comunemente accento  
ministro, ha talvolta valore alquanto distinguento, e può quindi dicit' anche tra i dis-  
tinguenti, e i ministri. Ricorda bene. Saphitah, le lettere di  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$  iniziali, cui  
preceda  $\text{p}^{\text{c}}$  aver debbono  $\text{p}^{\text{d}}$ . Il  $\text{p}^{\text{a}}$   $\text{p}^{\text{b}}$  non incontrarsi mai seguito da  $\text{p}^{\text{c}}$   $\text{p}^{\text{d}}$

107 I. 89.  
L'accento in pochissime parole finienti in  $\text{ה}$  locale ( ) l'accento non retrogrado è desquinto da una sillaba e mezza p.e.  $\text{צִיָּוְרָה}$   $\text{קִשְׁרָה}$   
I. 90. dopo  $\text{ב}$ .

109  
Rare sono le eccezioni p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  (Gen. 44. 25),  $\text{צִיָּוְרָה}$  (Gen. 19. 30),  $\text{קִשְׁרָה}$  (II. Sam. 18. 9),  $\text{קִשְׁרָה}$  (Dan. 11. 30),  $\text{קִשְׁרָה}$  (Gen. 2. 7),  $\text{קִשְׁרָה}$  (I. Sam. 9. 24),  $\text{קִשְׁרָה}$  (Ez. 120),  $\text{קִשְׁרָה}$  (2. Reg. 9. 30),  $\text{קִשְׁרָה}$  (Sal. 107. 36). Tra  $\text{קִשְׁרָה}$   $\text{קִשְׁרָה}$   $\text{קִשְׁרָה}$  e probabilmente anche in  $\text{קִשְׁרָה}$  l'accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual'eccezione.

I. 91.

110  
In alcune moderne si trova nel margine l'accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$ . In altre bibbie è notato in margine  $\text{קִשְׁרָה}$  o  $\text{קִשְׁרָה}$ , ogni dove può nascere dubbio. Queste indicazioni però non son sempre sicure; trovandosi p.e. in alcune buone edizioni notato (senza alcuna ragione)  $\text{קִשְׁרָה}$  alla voce  $\text{קִשְׁרָה}$  (Ez. 12. 11.  $\text{קִשְׁרָה}$  I. 93 dopo  $\text{קִשְׁרָה}$  si tratta di qualche grammatico dello  $\text{קִשְׁרָה}$ .

I. 94.

113  
Incontrasi anche spesso (però in sillaba pura, e nel sito del  $\text{קִשְׁרָה}$ , e rende quindi di  $\text{קִשְׁרָה}$  il  $\text{קִשְׁרָה}$ ) nelle parole segnate di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$ ,  $\text{קִשְׁרָה}$ , e raramente in quelle segnate di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  (Job. 1. 19), di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  (Lev. 25. 46), di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  (Deut. 28. 16). Così trovatisi alcune rare volte  $\text{קִשְׁרָה}$  nel sito del  $\text{קִשְׁרָה}$  nelle voci segnate di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  nelle voci segnate di  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$  di  $\text{קִשְׁרָה}$ . Finalmente incontrasi  $\text{קִשְׁרָה}$  nella voce segnate di  $\text{קִשְׁרָה}$  o  $\text{קִשְׁרָה}$ , p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$ ; nel qual caso il  $\text{קִשְׁרָה}$  di casi  $\text{קִשְׁרָה}$  che vale rinforzato, perchè la lenizione che in dovrebbe aver luogo si accresce e rinforza mediante il cambiamento del  $\text{קִשְׁרָה}$  in  $\text{קִשְׁרָה}$ .

I. 95.

114  
Cio' dicasi anche delle parole  $\text{קִשְׁרָה}$  (Ez. 12. 7; II. 22. 10; Luc. 14. 2; I. Paral. 34. 11)  $\text{קִשְׁרָה}$  (Gen. 30. 17),  $\text{קִשְׁרָה}$  (Ez. 32. 31), le quali si devono necessariamente riguardare come accenti su un'altra sillaba in mezzo, in guida che il  $\text{קִשְׁרָה}$  trovatisi nel sito del  $\text{קִשְׁרָה}$ , ed il  $\text{קִשְׁרָה}$  sia  $\text{קִשְׁרָה}$ . Chi se questo fosse  $\text{קִשְׁרָה}$ , esser non potrebbe accentato, tranne il caso del I. 93. D'altronde la durezza di  $\text{קִשְׁרָה}$  ed altri, i quali pronunziansi  $\text{קִשְׁרָה}$  (battenti), è l'antica della lingua Greca la quale ha  $\text{קִשְׁרָה}$  ed  $\text{קִשְׁרָה}$ , vocali corrispondenti  $\text{קִשְׁרָה}$  ed  $\text{קִשְׁרָה}$ , mai al  $\text{קִשְׁרָה}$ .

I. 100.

120  
Molte delle lettere di  $\text{קִשְׁרָה}$  iniziali trovatisi erroneamente prive di  $\text{קִשְׁרָה}$  nei libri pratici, per esser state generalmente ignorate le leggi degli accenti metrici, in guida che molte accenti, accenti (specialmente o per posizione) valori distintivi sono stati dai punteggiatori, dagli editori e dai correttori creduti minimi. In  $\text{קִשְׁרָה}$  dei libri pratici può esser seguita da accento distinguente, senza che la linea diverga  $\text{קִשְׁרָה}$  e puramente eufonica (80) p.e.  $\text{קִשְׁרָה}$ . Qualche volta il  $\text{קִשְׁרָה}$  è distinto.

(a) Cio' ha luogo in 8 vocaboli indicati dalle parole  $\text{קִשְׁרָה}$ , e sono:  $\text{קִשְׁרָה}$  Lev. 25. 4.  $\text{קִשְׁרָה}$  II. Paral. 15. 15.  $\text{קִשְׁרָה}$  I. Paral. 15. 15.  $\text{קִשְׁרָה}$  id. 44. 6.  $\text{קִשְׁרָה}$  I. Paral. 15. 15.  $\text{קִשְׁרָה}$  Reg. 15. 16.  $\text{קִשְׁרָה}$  Gen. 8. 18.  $\text{קִשְׁרָה}$  Gen. 36. 25.  $\text{קִשְׁרָה}$  id. 44. 6.  $\text{קִשְׁרָה}$  I. Paral. 15. 15.  $\text{קִשְׁרָה}$  Dan. 5. 17.  $\text{קִשְׁרָה}$  Cant. 6. 5.





dei futuri <sup>in</sup>  $\text{p. e. } \text{קָוַן}, \text{קָוַן}$ . Così  $\text{לָוַן}, \text{סָוַן}, \text{זָוַן}, \text{רָוַן}$ , e  $\text{וָוַן}, \text{לָוַן}, \text{סָוַן}, \text{זָוַן}$ .  
La tendenza della lingua ad evitare la successione di due o più suoni eguali ha il suo  
effetto in questi casi, ove trattasi di vocali non primitive ed essenziali, ma accidentali  
ed arbitrarie, quali sono egualmente il  $\text{לָוַן}$  ed il  $\text{וָוַן}$  di  $\text{קָוַן}$  e  $\text{קָוַן}$ , ambedue primi-  
tivamente  $\text{קָוַן}$  (779).

Questa tendenza non è però efficace a segno d'alterare alcuna vocale essenziale e  
necessaria, e quindi sorprendere non deve la successione di suoni identici in  $\text{קָוַן},$

$\text{קָוַן}, \text{קָוַן}, \text{קָוַן}$ . Nelle voci poi  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}, \text{קָוַן}$  e simili la cacofonia

non si è potuta evitare per ragione che qui le lettere iniziali sono particole separabili, le  $\text{קָוַן}$  con dire  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}$ , poiché  
quali non possono alterare la pronunzia del vocabolo cui annettonsi, il quale è da ciò sarebbe contrario alla  
esse indipendente. Quindi  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}, \text{קָוַן}$  ritengono il  $\text{קָוַן}$  che loro è proprio (108); e (S. 111) che vuole omogeneità  
quella, ben lungi dall'alterarsi in grazia della particola affissa, ne sgola anzi la particola tra il  $\text{קָוַן}$  e la vocale ante-  
cedente, né con dire  $\text{קָוַן}$

S. 115. b.

253 Nei verbi della forma detta forma  $\text{קָוַן}$  il  $\text{קָוַן}$  ha luogo anche innanzi a  $\text{p. e.}$

$\text{קָוַן}$  del calibro di  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}, \text{קָוַן}$  di  $\text{קָוַן}$ .

S. 116. Dopo e simili.

254 Moltissimi Grammatici non Bracliti, da Bustorfio in poi, considerano  $\text{קָוַן}$  difatto  
 $\text{קָוַן}$  precedente  $\text{קָוַן}$ , siccome quello che originariamente è  $\text{קָוַן}$ ; cioè è in  
opposizione di colla pronunzia di tutti gl' Bracliti (di tutti quelli almeno di cui la  
maniera ~~ebraica~~ di leggere l'ebraico da suono diverso: al  $\text{קָוַן}$  ed al  $\text{קָוַן}$ ) con-  
fermata dal Kimchi (ibid. fol. 87. e 207), il quale invano pretende dal Bustorfio (The  
Laurus, lib. 1. cap. 2.) tutto il nome di  $\text{קָוַן}$  intendere  $\text{קָוַן}$  di lettere guttu-  
rali possono, sembrarmi, produrre anche questa dilatazione nella vocale anteceden-  
te, vale a dire che in vece di  $\text{קָוַן}$  acquitti  $\text{קָוַן}$  l'analogia di  $\text{קָוַן},$   
 $\text{קָוַן}$  (111) e simili non prova che il  $\text{קָוַן}$  esser debba sempre preceduto da vocale di  
suono omogeneo; dappoiché si hanno (ibid.) vari esempi del contrario nelle voci  $\text{קָוַן}$ .

S. 118. dopo  $\text{קָוַן}$ .

257 Così  $\text{קָוַן}$  (S. 33. 10.) può essere in luogo di  $\text{קָוַן}$ , della forma  $\text{קָוַן}$ .

Così nel linguaggio rabbinico  $\text{קָוַן}$ , cioè  $\text{קָוַן}$ , per  $\text{קָוַן}$  le cose dette, cioè portate  
da ardui, le quali sono l'adipe ed il sangue (C. Maimonide commentato alla Mishna,  
Introduzione al trattato  $\text{קָוַן}$ ), come pure  $\text{קָוַן}$ , cioè  $\text{קָוַן}$ , in vece di  $\text{קָוַן}$ , da  
 $\text{קָוַן}$  alla, nel rabbinico, membro. Non è quindi d'uopo leggere coll' Hanaa  $\text{קָוַן}$   
malgrado la  $\text{קָוַן}$ , esistente nelle antiche edizioni e nei codici, né col Rabbinico già  
colle Eviden ( $\text{קָוַן}$ ) supporre arbitrariamente il singolare  $\text{קָוַן}$ .

Ibi. in fine.

Così pure  $\text{קָוַן}$ . La proprietà spiegata in questo paragrafo di cui ho parlato, poiché  
la lingua Siraica (Dialecto della caldaica) non avendo  $\text{קָוַן}$  vocalizza l'f iniziale che  
aver dovrebbe  $\text{קָוַן}$ . C. 71. 371. pag. 95.

258 Anche la Suiquittuale produce congiungimento di Suiivocale in vocale nella lettera  
che la precede nelle voci  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}$  in vece di  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}$ . L'altra Suiquittuale  $\text{קָוַן}$  con-  
gia la propria Suiivocale in vocale  $\text{קָוַן}$  (L'ed. ab. 22.)  $\text{קָוַן}$  (S. 22. 22.) (S. 12. 26.)  
invece di  $\text{קָוַן}, \text{קָוַן}$ .

Secondo R. Jona la voce  $\text{קָוַן}$   $\text{קָוַן}$  ha  $\text{קָוַן}$   $\text{קָוַן}$  (Vedi il testo in  $\text{קָוַן}$   $\text{קָוַן}$  del Warzi).



Capo 3.<sup>o</sup>

Delle vocali primitive e non primitive,  
e del cambiamento delle vocali.

272  
165. Le parole ebraiche erano primitivamente spai più scarse di vocali di quello che attualmente appaiono avevano allora la forma che conservarono poi nella lingua aramaica. Così in vece di 729 l'Ebreo disse primitivamente, come tuttora dice l'Arabe, 729; in vece di 0127 diceva, come dice in Aramaico, 0127; in vece di 723 dicevati in Ebraico, come in Caldeo e Siriaco, 723; ed invece di 331 diceva l'Ebreo, come in Caldeo 331. Così pure le lettere finali erano spesso non vocalizzate in Ebraico, come lo sono in Aramaico p. e. 7729 dicevati primitivamente anziché 7729.

273  
166. In grazia della maggior durezza della pronunzia l'Ebraico sostituisce una vocale ad un f12, per evitare la durezza di sillabe incomincianti da due consonanti, non divide che da una semivocale quali sarebbero p. e. pka, thum, bhar, loav, come pure per finire le parole piuttosto in vocale che in consonante, p. e. 7729.

274  
167. Chiameremo primitivo l'a di pka, di bhar, di loav, l'u di thum, e così tutte quelle vocali che esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontrando ancora nella corrispondenti aramaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'Ebraico ha sostituito all'antico f12 conservato in Aramaico, p. e. il 707 di 729, 0127, 723 ed il 707 di 331.

275  
168. E' evidente che qualunque vocale seguita a) da f12 muto, b) da 217, o c) da lettera quiescente, sia o non sia scritta, esser deve primitiva; poiché né un f12 muto, né un 217, né una lettera quiescente hanno mai potuto esser preceduti da f12, ma dovessero in ogni tempo avere innanzi a sé qualche vocale. E' quindi primitiva d) ogni vocale che esser dovrebbe seguita da 217, ma che non l'è, per esser la lettera successiva indagabile.

276  
169. Siccome la lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (56); così ogni volta che una parola deve allungarsi, affumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetta se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo f12. Così da 729 fatti 07729, rimettendo il primo f12 di 729, conservati però il 707 in 7729, 7729, 7729, poiché l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così 0127, conservati il 707 in 11127, 1127, ma sparisce in 11127. Così da 723 e 331 fatti 723, 331. Non ha però luogo cambiamento nella prima sillaba delle parole 71277 da 7277 (168 a) 07711 da 711 (168. b) 077319 da 3319 (168. c.), 0777 da 777 di 777 (168. d.).

277  
170. da vocale finale e, benché primitiva, mutabile in f12, allora quando l'ultima lettera, prima non vocalizzata, acquista una vocale, p. e. 7729 da 7129, 777 da 777, 77329 da 7329. Questo cambiamento ha luogo anche nei monosillabi; debbono anche conservarsi così la vocale, la posa non cadeva più in lei della seconda sillaba, p. e. 37, 137, 737, 13737. Questo cambiamento proprio dei polisillabi fu esteso ai monosillabi in grazia soltanto dell'analogia e della uniformità.

278  
171. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un nome che sia subordinato ad altro nome seguente, in guisa da esprimersi unitamente a quello cui idea viene posta, alla maniera dei nomi composti della lingua greca, latina e tedesca. Così il nome 737 parola ripiglia la forma primitiva nell'espressione composta 737 737 parole di Samuel, egualmente che la ripiglia nel vocabolo allungato 07737 parola allungata.

Quindi avviene che hanno  $\text{פּוֹל}$  le voci  $\text{פּוֹלָה, פּוֹלָה, פּוֹלָה, פּוֹלָה, פּוֹלָה}$  e simili, ed esso congiarsi in semi-vocale in  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  benché voci più brevi. Perocché i primi sono vocaboli interi, laddove i secondi non sono propriamente che mezza parola, di cui la seguente metà, quindi anche non sia che un monosillabo è tuttavia necessariamente aumentata, dimanicamente l'intera parola composta avrebbe la gata più in giù della seconda sillaba (come sarebbe se si dicesse  $\text{פּוֹ-פּוֹ, פּוֹ-פּוֹ}$ ), ed esige quindi la pronunzia più breve, vale a dire il congiamento della vocale in semi-vocale.

79 Oltre al sostituire una vocale ad un  $\text{פּוֹ}$  ( ), l'Ebraico, per rendere la pronunzia più piana ed aperta, ha molte volte congiato in  $\text{פּוֹ}$  l'antica  $\text{פּוֹ}$ , conservata nella lingua Aramaica p.e.  $\text{פּוֹ}$  in vece di  $\text{פּוֹ}$ . Quindi il  $\text{פּוֹ}$  è talvolta primitivo p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ , voci egualmente campate in caldeo e siriano; e talvolta è secondario, quali sono amendue i  $\text{פּוֹ}$  di  $\text{פּוֹ}$ . Il  $\text{פּוֹ}$  primitivo può dirsi Aramaico, ed il secondo Ebraico.

80 Nella lingua Aramea il  $\text{פּוֹ}$ , anche ove sia vocale finale, perchè non sia di labia semplice, non suole, come le altre vocali, congiarsi in  $\text{פּוֹ}$ , quando il vocabolo venga ad esprimere qualche incremento, p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  (non così  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ). Vedi Proleg. §§. 104. 105. 133 e segg. 158. 159

La causa di questo fenomeno spiegasi agevolmente nella mia ipotesi intorno al suono del  $\text{פּוֹ}$  (A); poichè essendo propriamente un dittongo, è essenzialmente vocale troppo lunga, per poter congiarsi in  $\text{פּוֹ}$ .

81 Il  $\text{פּוֹ}$  Aramaico trovato nelle voci ebraiche congiato il più sovente in  $\text{פּוֹ}$ , vedete che essendo accompagnata da lettera quiescente sinistra o saltellata, rimane immutabile ( ). Così nelle voci caldaiche  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ , corrispondono l'Ebraiche  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ; a  $\text{פּוֹ}$  corrisponde  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ; a  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ; a  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ; a  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ .

82 Meno sovente il  $\text{פּוֹ}$  aramaico conservasi  $\text{פּוֹ}$  anche in Ebraico, p.e. nelle voci  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  (in caldeo  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ ),  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  (in caldeo infinito della seconda forma attiva) dei verbi p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  (in Caldeo infinito della terza forma attiva), p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ .

83 Ora qualunque  $\text{פּוֹ}$  avuto luogo in parole ebraiche, il quale incontrasi altresì nel corrispondente vocabolo aramaico, non ammette mutazione nè in  $\text{פּוֹ}$  nè in  $\text{פּוֹ}$ . Esso può soltanto venir trasportato dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente campata assume  $\text{פּוֹ}$ , p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$ . Fuori di questo caso rarissime sono le eccezioni ( ).

84 Nell'Ortografia Araba il  $\text{פּוֹ}$  Aramaico contraddistinguesi spesso volte mediante un  $\text{פּ}$  quiescente, p.e.  $\text{פּוֹ, פּוֹ, פּוֹ}$  e quella vocale, come pure ogni altra seguita da lettera quiescente, è dai Gramm. Arabi detta vocale inquisita. Quindi i moderni orientalisti hanno veduto senza ragione dell'immutabilità del  $\text{פּוֹ}$  di alcuna parola ebraica, qualificandola  $\text{פּוֹ}$  inquisita. L'ortografia degli Arabi non è la causa del fenomeno, ma è piuttosto un effetto di quello. Gli antichi Ebrei, Caldei ed Egizj non usavano l'alfabeto  $\text{פּ}$ . Gli Arabi lo introdussero per contraddistinguere quelli tra i loro  $\text{פּוֹ}$ , i quali, siccome corrispondenti al dittongo o di degli Aramei, erano vocali lunghe. Vedi pure Proleg. §. 141.

284  
177 Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primiero, la lingua ebraica usa una  
 seconda maniera d'acconciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine.  
 Tale acconciamento consiste nel cambiamento d'una in altra vocale, cioè d'una più  
 aperta in altra più chiusa, o d'una lunga in una breve (b). Così da  $\text{דָּוָד}$  dicevi  
 $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{מִנְחָה}$ ,  $\text{מִנְחָה}$ ; da  $\text{מִנְחָה}$ ,  $\text{מִנְחָה}$ ; da  $\text{מִנְחָה}$ ,  $\text{מִנְחָה}$ . Il  $\text{דָּוִד}$  seguito  
 da  $\text{יָד}$  quiescente, cangiati talora in  $\text{דָּוִד}$ , perdendo la  $\text{דָּ}$ , e facendosi così vocale  
 non lunga, p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ . E' singolare che  $\text{דָּוִד}$   $\text{דָּוִד}$ , allungandosi la parola, mu-  
 tasi in  $\text{דָּוִד}$ , p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ .

285  
178. La  $\text{דָּוִד}$  rimanendo sopra vocale rimanda talora il suo suono e alla lettera suffe-  
 quente, nel qual caso incontrasi cangiamento di  $\text{דָּוִד}$  in  $\text{דָּוִד}$ , p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ,  
 il qual  $\text{דָּוִד}$  cangiati poi in  $\text{דָּוִד}$  ove la sillaba sia semplice, p. e.  
 $\text{דָּוִד}$  (c). La  $\text{דָּוִד}$  produce cangiamento di  $\text{דָּוִד}$  in  $\text{דָּוִד}$  (Prov. 30.1.)  
 $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$  e simili non è già che l' $\text{א}$  cangiati irregolarmente in  $\text{א}$ , come  
 ereda Gedenio (Schrg. pag. 166), né che la lettera avesse primitivamente la  
 vocale  $\text{א}$  (72) come opinano Schultens (pag. 133.) ed Ewald (pag. 468.); ma il  
 $\text{דָּוִד}$  è vocale lena,  $\text{דָּוִד}$  essendo sincopato di  $\text{דָּוִד}$ , da cui  $\text{דָּוִד}$  ( ) indi  $\text{דָּוִד}$ .

Famiglia naturalmente di  
 suono e cangia il suo  
 in  $\text{דָּוִד}$  in  $\text{דָּוִד}$  invece  
 di  $\text{דָּוִד}$  (S. 342). Quando

286  
179 Abbondando nell'antica pronunzia ebraica, e nell'attuale caldaica, le sillabe co-  
 me  $\text{דָּוִד}$ , la pronunzia attuale ebraica, la quale in grazia della dolcezza, né fece  
 talora  $\text{דָּוִד}$  (come nei verbi) e talora  $\text{דָּוִד}$  (come nei nomi), usò molte volte un'altra for-  
 ma di addolcimento cangiando le sillabe  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$  nelle segolate  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ,  
 dicendo p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ; da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$   
 (in Sinaico  $\text{דָּוִד}$ ) e simili. E' accaduto il medesimo addolcimento quando dal pri-  
 mitivo  $\text{דָּוִד}$  si è fatto  $\text{דָּוִד}$ , da  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$  e simili.

Così nel Caldaico biblico incontrasi per  $\text{דָּוִד}$  (Dan. 2.34.) per  $\text{דָּוִד}$ ,  
 $\text{דָּוִד}$  (Th. 5.10) per  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$  (Th. 2.10) per  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$  (Th. 6.5) per  $\text{דָּוִד}$ ,  
 $\text{דָּוִד}$  (Th. 2.5) per  $\text{דָּוִד}$ .  
 Vedi Proleg. Stata. 1. pag. 126-127.

287  
180 Quando una sillaba di tre consonanti, della quali vocalizzata sia la media p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  
 assume un'incrocamento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata viene a  
 formare sillaba per se, separandosi dalle due antecedenti, p. e.  $\text{דָּוִד}$ , accade una  
 delle seguenti quattro cose:

- a) la sillaba dividersi, senz'alcuna alterazione della vocali, e ciò ha luogo ove  
 sia lettera quiescente p. e.  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ;  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ;  $\text{דָּוִד}$  (forma primitiva di  
 $\text{דָּוִד}$ )  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ;  $\text{דָּוִד}$  (forma primitiva di  $\text{דָּוִד}$ )  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ , come pure  
 molte volte ove la vocale sia  $\text{דָּוִד}$ , p. e.  $\text{דָּוִד}$  (forma primitiva di  $\text{דָּוִד}$ )  $\text{דָּוִד}$ ,  
 $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ,  $\text{דָּוִד}$ ;
- b) cangiarsi la vocale minore in maggiore, e ciò ha spesso luogo ove la vocale primiti-  
 va è  $\text{דָּוִד}$ , p. e.  $\text{דָּוִד}$  ( ),  $\text{דָּוִד}$  ( ),  $\text{דָּוִד}$  ( ),  $\text{דָּוִד}$  ( );

(b). Così in latino, da  $\text{fœvere}$  dicevi nei canganti  $\text{fièvre}$ , da  $\text{jœvia}$   $\text{jœvia}$ , da  $\text{œmere}$ ,  
 $\text{œmere}$  e simili.

(c) Ewald. Krit. Gram. pag. 397.

2) la vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante, anche accade molte volte al 21, p.e.  $\text{מִשְׁלַח}$ ,  $\text{לְאָהֳרָה}$ , ed al 30 surge  $\text{לְאֻרִי}$ , il quale in tal caso cangiadi in  $\text{גִּיּוֹן שָׂרַף, פִּעֻסָּה, צִיּוֹן}$ ,  $\text{מִשְׁלַח, שְׂרַף}$  ( ) /  $\text{שְׂרַף}$ ;  
Coti in Caldaneo,  $\text{רִשָּׁף, רִשָּׁףִי, שֶׁרַף, שְׂרַףִּי}$ .

3) la vocale cangiadi in פִּי, ed il פִּי iniziale cangiadi in vocale lena,  $\text{פִּיתָה, פִּתָּה, פִּתְּהָ, פִּתְּוָה}$ ,  $\text{עִתָּה, עִתְּהָ}$  ( ) /  $\text{עִתָּה}$ ;  
Coti in Caldaneo,  $\text{עִתָּה, עִתְּהָ, עִתָּת, עִתְּתָה}$ .

la vocale lena è seguita da זָי, nel singolare dei nomi appartenenti a quest' ultimo caso, p.e.  $\text{מִיָּזָי}$ . Ciò può esser fatto per analogia coi nomi del caso c), nei quali la vocale iniziale non fa le voci di פִּי, ma è la vocale primitiva retrocessa.

4) Due l'incremento non incomincia per vocale, p.e. nel caso di subordinazione al nome seguente (171), o nel caso dei suffissi  $\text{וּכְּ, וּכְּוֹ, וּכְּוֹתֵי, וּכְּוֹתֵיךְ, וּכְּוֹתֵיךְוָךְ, וּכְּוֹתֵיךְוָךְוָךְ}$  (a). Il זָי cangiadi in  $\text{מִתָּה, פִּתָּה, פִּתְּהָ, פִּתְּוָה}$ , ed in sillaba di due sole lettere, in  $\text{מִיָּזָי, פִּיָּזָי, עִתְּוָה, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ, עִתְּוָהךְוָךְוָךְ}$ . Però quei nomi che hanno cangiata la forma primitiva in Segolata, p.e.  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָה}$ , debbono la retrocessione della vocale (180 c) p.e.  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָה}$ .

E.

89) le parole che allungandosi acquistano un זָי forte che non avevano che in potenza, cangiadi il זָי in פִּי, il 30 in  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָה, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ, עִתְּוָהךְוָךְוָךְ}$ , ed il זָי in  $\text{מִיָּזָי, פִּיָּזָי, עִתְּוָה, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ, עִתְּוָהךְוָךְוָךְ}$ .

90) In generale il זָי (non posteriore all'accento, p.e.  $\text{מִיָּזָי}$ ) ama innanzi a se i suoni più datti, quindi  $\text{מִיָּזָי עִתְּוָהךְ עִתְּוָהךְוָךְ}$  piuttosto che  $\text{עִתְּוָהךְ מִיָּזָי עִתְּוָהךְוָךְ}$ ; laddove il פִּי neutro è più spesso preceduto da  $\text{עִתְּוָהךְ}$  che da  $\text{מִיָּזָי}$ , p.e.  $\text{עִתְּוָהךְ מִיָּזָי עִתְּוָהךְוָךְ}$ . Raramente accade il contrario, p.e.  $\text{מִיָּזָי עִתְּוָהךְ עִתְּוָהךְוָךְ}$ .

91) Similmente il medesimo זָי vuole innanzi a se il suono  $\text{עִתְּוָהךְ}$  e non tollera l' $\text{עִתְּוָהךְ}$  (180), il quale è tollerato dal פִּי neutro, p.e.  $\text{עִתְּוָהךְ מִיָּזָי עִתְּוָהךְוָךְ}$ . Il  $\text{מִיָּזָי}$  è frequente in sillaba mista finale, e cangiadi in  $\text{מִיָּזָי}$ , quando la lettera finale, a cagione di qualche incremento, espone  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ, עִתְּוָהךְוָךְוָךְ, עִתְּוָהךְוָךְוָךְוָךְ}$ .

Il זָי è preceduto dal  $\text{מִיָּזָי}$  nel solo caso di פִּי iniziale, p.e.  $\text{מִיָּזָי}$  (180, 180). Trovandosi  $\text{מִיָּזָי}$  in vece di  $\text{מִיָּזָי}$  in  $\text{מִיָּזָי-מִיָּזָי}$ , a cagione del concerto di due  $\text{מִיָּזָי}$ , equivalenti ad una dagheciata (180).

F.

92) Quando un vocabolo viene ad abbreviarsi, in guisa che l'accento debba retrocedere, ha luogo nelle vocali un allungamento <sup>contrario</sup> opposto al loro solito accorciamento.

93) le parole possono abbreviarsi per due ragioni:  
a) per la pausa;  
b) nel futuro associato con, conversiva, o senza.

94) Esce in pausa (  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ}$  ) una parola se chiuder il verdetto, o alcuno dei suoi membri. Tali parole sono segnate per lo più nella prosa di  $\text{מִיָּזָי}$ , o di  $\text{עִתְּוָהךְ}$  (che si vogliono esprimere coll'abbreviatura  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ}$ ), e nei libri poetici di  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ}$ .

95) Non così  $\text{מִיָּזָי, עִתְּוָהךְ}$ , poiché il suffisso  $\text{וּכְּ}$  suonavano primitivamente  $\text{וּכְּ}$  ( ) cioè incominciava per vocale, quindi queste voci sono nel caso del §. 180. b. Ciò nondimeno il זָי cangiadi in  $\text{מִיָּזָי}$  anche innanzi  $\text{וּכְּ, פִּתְּוָה, עִתְּוָהךְ, עִתְּוָהךְוָךְ}$ .



di esse. E' chiaro che tale retrocessione d'accento non può aver luogo che compatibilmente colle leggi dei §§. 110. 111.

5. Il Futuro accorciato perde qualche lettera quiescente entro la parola, e in fine di essa, ovvero non ne perde alcuna.

6. Nel Futuro accorciato non perdute alcuna lettera, il  $\text{ו}$  finale in sillaba mista cangiata in  $\text{וּ}$ , p. e.  $\text{לֵבִי}$ ;  $\text{לֵבִי}$ ;  $\text{לֵבִי}$ ;  $\text{לֵבִי}$  (78. 110).

7. Nel futuro avente per penultima lettera  $\text{ו}$  o  $\text{וּ}$  quiescente in sillaba mista, sparisce la lettera quiescente, e cangiata il  $\text{ו}$  in  $\text{וּ}$ , ed il  $\text{וּ}$  in  $\text{וּוּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ .

8. Nel futuro finiente in  $\text{וּ}$ , cui preceda  $\text{וּ}$  muta, sparisce la  $\text{וּ}$ , e la consonante antecedente, se è lettera muta, assume  $\text{וּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ . Alcune volte cangiata il  $\text{וּ}$  in  $\text{וּוּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ . Fuori di lettera muta, la penultima lettera prende  $\text{וּ}$ , che prima precedeva la  $\text{וּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ; il quale nel caso di ultima o penultima gutturale cangiata in  $\text{וּוּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ .

9. Nelle altre preformative  $\text{וּ}$ ,  $\text{וּ}$ ,  $\text{וּ}$ , il  $\text{וּ}$  cangiata in  $\text{וּוּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ .

10. Nella forma verbale  $\text{וּוּ}$  il  $\text{וּוּ}$  delle preformative  $\text{וּוּ}$  cangiata nel Futuro accorciato, in  $\text{וּוּ}$ , p. e.  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ ;  $\text{וּוּ}$ .

Capo 57.

Della radice, e delle lettere derivate.

11. Le lettere che entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimere l'idea fondamentale, in guisa che queste non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse. p. e.  $\text{וּ}$  mano,  $\text{וּוּ}$  custodire; ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimaniachè venendo tolte, la voce rimane quel medesimo nome o verbo, o quella medesima particola di esse innanzi p. e.  $\text{וּוּ}$  nella mano tuo  $\text{וּוּ}$  per custodir te.

Le prime dicte lettere radicali ( $\text{וּוּ}$ ), le seconde derivate ( $\text{וּוּוּ}$ ,  $\text{וּוּוּוּ}$ ).

12. Delle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico le undici  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$  non sono che radicali (tranne la  $\text{וּ}$  che ha talvolta luogo in vece di  $\text{וּ}$ , servita §. 223.) le altre undici  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$  possono essere o radicali o derivate.

13. Osserva Aben Eldon (l. 1. c. 10.) la lingua avere adattato ad uso di lettere derivate (cioè quelle di cui doveva esser frequentissimo l'uso) quelle di più facile pronunziazione.

14. Tra le lettere derivate le sette  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$  esprimono altrettante particole (preposizioni, congiunzioni ed articoli), le sei  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$  esprimono i pronomi. Queste non sono quindi propriamente derivate, ma sono altrettante parole esprimenti idea di per sé, le quali la lingua ebraica usa di ammettere alle altre parole, formandone una sola di due o di tre.

15. Vere lettere derivate sono le sette  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$ , le quali servono alla formazione dei nomi derivati dai verbi, ed alla conjugazione dei verbi medesimi. Dicte preformanti o preformative quando sono iniziali, ed affermanti o affermative quando sono finali. Le altre esprimenti particole o pronomi dicte affissi quando sono iniziali (quali sono le particole  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$ ), e suffissi allora quando sono finali (quali sono i pronomi  $\text{וּוּ}$   $\text{וּוּ}$ ).



313  
205. La radice delle parole, di dei verbi che dei nomi, e delle particole costate ordinariamente  
145 di tre lettere: quella dei verbi, o almeno il tema cui serve di base alla loro conjugazione  
(218) non ne ha mai meno di tre, nè mai più di tre senza che vi sia qualche me-  
taptadma (235. 237. 241.): quella dei nomi e delle particole può non averne che due,

314  
206. I nomi e le particole hanno talora più di tre lettere radicali, o dicono plurilittere;  
ma allora ha luogo in essi qualche metaptadma (235. 237. 240), o sono voci esatliche,  
come  $\text{אֱלֹהִים}$ ,  $\text{אֱלֹהֵינוּ}$ ,  $\text{אֱלֹהֵינוּ}$ ; o finalmente sono voci composte p.e.  $\text{אֱלֹהֵינוּ}$ , da  
 $\text{אֱלֹהִים}$  e  $\text{אֲנֵינוּ}$  - moglie,  $\text{אֲנֵינוּ}$  da  $\text{אֲנִי}$  e  $\text{אֵינוּ}$ .

315  
207. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in Ebraico. È frequen-  
te solamente nei nomi propri, p.e.  $\text{אֲחִיבֵּן}$  (50; 13),  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  (16; 12),  $\text{אֲחִיבֵּן}$   
(17; 12),  $\text{אֲחִיבֵּן}$  (17; 12); con assimilazione (227)  $\text{אֲחִיבֵּן}$  per  $\text{אֲחִיבֵּן}$ , con contrazione  
(230)  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$ , e colle  $\text{אֲחִיבֵּן}$  di compagine (236)  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ .

316  
208. Nomi appellativi composti sono  $\text{אֲחִיבֵּן}$  ombra di morte (cioè ombra mortale) immo-  
bile, dove tutto è ombra, vale a dire oscurità completa)  $\text{אֲחִיבֵּן}$ , leone di Dio (coro),  
 $\text{אֲחִיבֵּן}$  nulla, da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  alcuna cosa,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza e  $\text{אֲחִיבֵּן}$  utilità, inuti-  
le, spregevole, malvagio,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$  dente di elefante.

317  
209. Particole composte sono  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ .

318  
210. Radici e incerti sono i verbi composti, p.e.  $\text{אֲחִיבֵּן}$  forte da  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e  $\text{אֲחִיבֵּן}$ .

319  
211. Le tre lettere della radice dei verbi e della maggior parte dei nomi e delle partico-  
le, non sempre conservando tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a man-  
care, così  $\text{אֲחִיבֵּן}$  fa nel futuro  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza  $\text{אֲחִיבֵּן}$  fa  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza  $\text{אֲחִיבֵּן}$  fa  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza  $\text{אֲחִיבֵּן}$  fa  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza  $\text{אֲחִיבֵּן}$  fa  $\text{אֲחִיבֵּן}$  senza una  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ; così  $\text{אֲחִיבֵּן}$  è della radice  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  
della radice  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  da  $\text{אֲחִיבֵּן}$ .

320  
212. Le radici quindi si distinguono in tre classi (217c):

- I. radici perfette (אֲחִיבֵּן) delle quali nessuna lettera viene giammai a man-  
care per. es.  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;
- II. Quiscenti (אֲחִיבֵּן) che contengono alcuna delle quattro lettere quiscenti, la  
quale venga talvolta a mancare, p.e.  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ; ovvero rimanga tal-  
volta tutta intera ma quiscenta, p.e.  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;
- III. Deficienti (אֲחִיבֵּן) nelle quali qualche lettera non quiscenti venga talora  
a mancare p.e.  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ;  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$ .

321  
213. Conosciamo, seguendo la nomenclatura di alcuni antichissimi Gram., il nome di radice  
(אֲחִיבֵּן) a quelle lettere, sino tre, due o una sola che sempre conservando nelle va-  
rie flessioni delle parole; e chiameremo tema (אֲחִיבֵּן) le tre lettere che servono di  
base e di norma alle flessioni grammaticali, senza sempre conservarsi. (a).

(a) Manachem Ben-Saruch, Rashi, Aben Ezra, e il Balmes annidano la lettera bilittera, la  
quale vennero negate da R. Gueda Hajuz, seguito dal maggior numero dei Gram. La  
prima scutura porta molta confusione ed oscurità nella teoria della lingua e pro-  
duce gravi errori nell'uso pratico nell'Ebraico. Invece di  $\text{אֲחִיבֵּן}$  per  $\text{אֲחִיבֵּן}$ ,  $\text{אֲחִיבֵּן}$  per  $\text{אֲחִיבֵּן}$  e simili  
vocali mutabili, che incontransi nella greca del  $\text{אֲחִיבֵּן}$  tedabio. da seconda porta  
all'errore di credere le parole tutte originariamente trilittere, errore il quale ritarda

4. I temi deficienti distinguendosi dai quietanti in quanto che nei primi la lettera apertamente viene compensata da  $\gamma, \delta, \eta$  nella lettera successiva, mentre nei secondi viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente.

Quindi i temi  $\eta\gamma\tau, \gamma\delta\tau, \delta\eta\tau, \eta\delta\tau, \delta\gamma\tau, \gamma\eta\tau, \eta\delta\tau$ , in cui entro la legge delle lettere quietabili, la  $\gamma, \delta, \eta$  mancando viene compensata da  $\gamma, \delta, \eta$ , dicono non quietanti ma deficienti.

5. Gli antichi Greci, avendo usato, ad imitazione dei Greci, Arabi, per paradigma della conjugazione il verbo  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ , si è conservato il costume di denominare la prima lettera di ogni radice, o tema  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ , la seconda  $\lambda\upsilon\sigma\iota$ , la terza  $\lambda\upsilon\sigma\iota$ .

6. Quindi i  $\sigma\iota\tau$  dividendi in a)  $\sigma\iota\tau$  ~~come~~ come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ .

b)  $\sigma\iota$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;

c)  $\iota\tau$  — come  $\sigma\iota\tau, \sigma\iota\tau$ ;

d)  $\sigma\iota$  — come  $\gamma\tau, \delta\tau$ ;

e)  $\sigma\iota$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;

f)  $\iota\tau$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;

g)  $\sigma\iota\tau$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ ;

h)  $\sigma\iota\tau$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ ;

i)  $\sigma\iota\tau$  — quietanti negli astratti come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ .

7.  $\sigma\iota\tau$  dividendi in

a)  $\sigma\iota\tau$  che sono i più, come  $\gamma\tau, \delta\tau$ ;

b)  $\sigma\iota$  — come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  (214);

c)  $\iota\tau$  — quale non è che  $\sigma\iota\tau$ ;

d)  $\sigma\iota$  — quali non sono che i temi terminanti in due

lettere simili (detti perio quietanti ( $\sigma\iota\tau$ )) e senza ragione riguardati come fermanti una distinta classe tra le  $\sigma\iota\tau$ , come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;

e)  $\sigma\iota\tau$  deficienti negli astratti, quale non è che  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ .

8. Hanno dei temi deficienti da un lato, e quietanti dall'altro, come  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  appartenente ai  $\sigma\iota\tau$  e ai  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ , e  $\lambda\upsilon\sigma\iota$  da un lato e dai  $\sigma\iota\tau$  e dai  $\lambda\upsilon\sigma\iota$ .

9. La radice e il tema puntanti, come l'infinito esplicito del  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ , p.e.  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ,  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ,  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$  fatto uso però più comune e più antico e di punterla di  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  e  $\lambda\upsilon\sigma\iota$  come la terza pers. sing. mas. del  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ .

10. Le radici e i temi dei nomi e delle particole quando abbiano almeno implicite le tre lettere, puntanti alla maniera stessa della radici dei verbi. Così  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  di cui della radice  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ ; della radice  $\lambda\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$  da  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ; da  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$  e  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$  da  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ ;  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$  da  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ , quantunque tali radici non esistano come verbi, o abbiano nel verbo significato totalmente diverso da quello del nome, o il verbo come presbitero  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ . (a)

Così il  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  ed il  $\lambda\upsilon\sigma\iota$ . Gli altri Greci, vogliono punterla la radice di  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$  e  $\lambda\upsilon\sigma\iota$  come la 3. pers. sing. mas. del  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota$ , p.e.  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ . Questo metodo ha però l'inconveniente di non essere applicabile ai quietanti della seconda, dove il passato manca di una delle tre radici, p.e.  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ , e quindi non può servire per tema e norma della conjugazione.

La scoperta della etimologia vera, e negando quantità di affurda. Noi ammettiamo nella lingua formanti le radici bilittere, e non rimediammo nella lingua formata, almeno per verbi, le radici trilittere. La cognizione della radice giusta nella ricerca etimologica, quella che è necessaria per lo studio della lingua, e per l'uso pratico della lingua.

(a) Io preferisco questo metodo siccome quello che è applicabile anche alla lingua araba, in cui l'infinito non potrebbe servire di tema, contenendo pure qualche lettera servile p.e.  $\lambda\epsilon\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota, \lambda\upsilon\sigma\iota$ . Gli altri supposti che l'arabico ha, nel suo sistema, coll'arabismo, esigono una terminologia perfettamente uniforme nelle due grammatiche.

Stello sia derivato dal nome o dalla particola.

Questo metodo di prestare ai nomi ed alle particole una radice alla foggia di quelle dei verbi, è molte volte utile additandone la derivazione e con ciò il vero valore. Ciò ha luogo nei nomi hebraici, ossia quelli che oltre alle lettere radicali hanno qualche lettera di  $\text{ו, ה, י, מ, נ, ש, ז}$  (204). Giova ch'io sappia p. e., che  $\text{מִשְׁפָּחָה}$  è derivato dal verbo  $\text{מִשַּׁפַּח}$  da  $\text{שָׁפַח}$ ,  $\text{פִּיטַח}$  da  $\text{פָּטַח}$  e simili; perché questa cognizione mi dà un'idea esatta del valore del nome. Ma in quei nomi ed in quelle particole ove non v'ha lettera formativa oltre delle radicali, o tutt'al più la  $\text{ו}$  finale femminile, e specialmente dove alcuna delle radicali non è che implicita, la cognizione del tema è molte volte inutile, e può anzi riuscire fallace e madre d'errori. (Vedi la sezione Terza della Seconda parte di questa Grammatica).

Capo V.

Dei Metaplasmi, o figure di dizione.

329  
221. Si dicono Metaplasmi o figure di dizione quelle alterazioni che possono accadere nelle lettere o nelle sillabe della parola, senza cangiare il senso. In Ebraico sono: 1.° permutazione; 2.° assimilazione; 3.° asfesi; 4.° lineope; 5.° apocope; 6.° Prostetisi; 7.° Epentesi; 8.° paragoge; 9.° metatesi; 10.° duplicazione.

330  
222. Ha luogo permutazione quando una lettera usasi in cambio di un'altra, e può considerarsi di due specie: 1.° dove conservasi l'identità del senso, p. e.  $\text{קָרַח}$  e  $\text{קָרַח}$ ,  $\text{הִפְּסִיחַ}$  e  $\text{הִפְּסִיחַ}$ ; 2.° dove il senso rimane almen poco modificato ed alterato, come  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  dire  $\text{וַיִּפְּטַח}$  contrariare; ~~ma dove la permutazione non incontrasi nella medesima lingua ebraica, ma nel confronto di essa colla lingua ad essa affini, nel Greco, Siriaco ed Arabo.~~

331  
223. Permutansi talvolta le lettere di una medesima organo (10), p. e.  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  per  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ;  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$  (Lev. 14. 41. e 43.);  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$  (Job. 33. 24.);  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  (Prov. 9. 3.) per  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ;  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  per  $\text{וַיִּפְּטַח}$  (a). Così  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ,  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$ ,  $\text{וַיִּפְּטַח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ;  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ;  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ;  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$  (b). Così la  $\text{ו}$  nella forma  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  cangiata in  $\text{ו}$  nelle radici insensibili da  $\text{ו}$ .

(a) V. Raki. Lev. 19. 16. e intorno l'  $\text{ו}$  per  $\text{ו}$  Talmud Sciabbath 44.

(b) Aben Eldra (Gen. 8. 2.) nega alcuna lettera, salvo la quattro quiescibili, usarsi promiscuamente in cambio di un'altra, afferendo che non è già  $\text{ו}$  in  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  sia la  $\text{ו}$  permutata in  $\text{ו}$ , ma che  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  e  $\text{וַיִּפְּטַח}$  sono due verbi sinonimi. Ciò è vero nello stato presente della lingua adulta e formata, nè certamente sarebbe a noi permesso d'usare difatta permutazione, dicendosi a cagion d'escamio  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  per  $\text{וַיִּפְּטַח}$ , o  $\text{וַיִּפְּטַח}$  per  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$ ; non è però men vero che nello stato della lingua naturale e formata si avessero luogo di tali permutazioni, e questa nozione può molto giovare nelle ricerche etimologiche. Così già Abrahamo nota  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  / media di  $\text{ו}$  da  $\text{וַיִּפְּטַח}$  lievitò. Così  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  coda omida da  $\text{וַיִּפְּטַח}$  invidiare (da  $\text{וַיִּפְּטַח}$  propriamente rigardi i capelli). Così  $\text{וַיִּשְׁפַּח}$  famiglia e  $\text{וַיִּפְּטַח}$  schiera derivano da  $\text{וַיִּפְּטַח}$  aggiungere. Il Vico ha rimarcato l'affinità delle voci latine famiglia e  $\text{וַיִּפְּטַח}$ ; ma quella lingua derivata non ha potuto somministrargli una voce che fosse lo  $\text{ו}$  comune di questi due nomi, come lo  $\text{ו}$  somministrò l'Ebraico, lingua madre.

24. Permutandi talvolta le lettere liquide  $\aleph, \beth, \gamma, \delta, \zeta$  e  $\eta, \theta, \iota, \kappa, \lambda, \mu, \nu$ , e specialmente la  $\sigma$  e la  $\rho, \phi, \psi$ . *per le lettere per le quali il caso è possibile. E finalmente trovati anche di rado permutazione (almeno della seconda specie) tra la  $\eta, \lambda, \nu$  e la  $\rho, \phi, \psi$ .*

# Così  $\sigma$  da  $\rho$ , aggiunto come in Italiano ricorrere da correre.

25. Permutandi talvolta eziandio la  $\gamma, \kappa, \lambda$  e  $\lambda, \gamma, \kappa$ , la  $\sigma$  e  $\rho, \phi, \psi$ ,  $\zeta, \eta, \theta, \iota, \kappa, \lambda, \mu, \nu$ . Permutandi d'altronde le lettere quietabili. E finalmente trovati anche di rado permutazione (almeno della seconda specie) tra la  $\eta, \lambda, \nu$  e la  $\rho, \phi, \psi$ .

226. Talvolta la permutazione non inventata nella medesima lingua, ma nel confronto di essa colle lingue ad essa affini, ebraica, siriana ed araba.

La seguente tabella offre esempi della permutazioni di terza specie.

Ebraico.	Caldeo.	Siriano.	Arabo.
$\zeta$	$\eta$	$\theta$	
$\eta$	$\zeta$	$\theta$	
$\kappa$	$\lambda$	$\mu$	
$\lambda$	$\kappa$	$\mu$	
$\rho$	$\phi$	$\psi$	
$\phi$	$\rho$	$\psi$	
$\psi$	$\rho$	$\phi$	
$\sigma$	$\rho$	$\phi$	
$\rho$	$\sigma$	$\phi$	
$\phi$	$\rho$	$\sigma$	
$\sigma$	$\rho$	$\phi$	
$\gamma$	$\kappa$	$\lambda$	
$\kappa$	$\gamma$	$\lambda$	
$\lambda$	$\gamma$	$\kappa$	
$\gamma$	$\lambda$	$\kappa$	
$\gamma$	$\lambda$	$\nu$	
$\lambda$	$\gamma$	$\nu$	
$\nu$	$\gamma$	$\lambda$	
$\nu$	$\lambda$	$\gamma$	
$\nu$	$\gamma$	$\lambda$	
$\nu$	$\lambda$	$\gamma$	
$\rho$	$\phi$	$\psi$	
$\phi$	$\rho$	$\psi$	
$\psi$	$\rho$	$\phi$	
$\rho$	$\psi$	$\phi$	
$\phi$	$\psi$	$\rho$	
$\psi$	$\phi$	$\rho$	

(a) apai frequente e tale permutazione del labiale  $\gamma$  e dell'affricazione  $\psi$ . Così  $\psi$  per  $\gamma$  in Arameo ( $\psi$ );  $\gamma$  per  $\psi$  in Arameo ( $\gamma$ ). Così  $\psi$  per  $\gamma$  in Arameo ( $\psi$ );  $\gamma$  per  $\psi$  in Arameo ( $\gamma$ ). Così  $\psi$  per  $\gamma$  in Arameo ( $\psi$ );  $\gamma$  per  $\psi$  in Arameo ( $\gamma$ ).

Così in greco  $\tau$  apai, in latino  $tau$  nuf, ed in tedesco  $teer$ . Il caldeo dopo d'aver detto in Ebraico  $\tau$  l'atto carnale di un uomo, disse nel fen.  $\tau$  non come dice il castello: ex thabro  $\tau$ , ma sibbene come mi fu spesso trovarsi alla caldaica  $\tau$  (L. Sam. 28.16.) per  $\tau$  in cui due consonanti di ambidue i nomi  $\tau$  e  $\tau$  li succedono l'una all'altra.

Oltretutto l'Aspermaio uba afflto, dove l'ebraico ha y, p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (colui cui  $\text{פּוֹלְטֵי}$  baglio, inferiore, e quindi in ebraico  $\text{פּוֹלְטֵי}$  brutto, cattivo, o vice versa  $\text{פּוֹלְטֵי}$  da  $\text{פּוֹלְטֵי}$ );  $\text{פּוֹלְטֵי}$   $\text{פּוֹלְטֵי}$ ;  $\text{פּוֹלְטֵי}$   $\text{פּוֹלְטֵי}$ . Così in ebraico  $\text{פּוֹלְטֵי}$  maffaggio, ed in Caldeo  $\text{פּוֹלְטֵי}$  Angelo (non da  $\text{פּוֹלְטֵי}$  vigile). Così  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  conicardi, (cioè quattro piedi, poco cui  $\text{פּוֹלְטֵי}$  quattro). Così in ebraico trovati nella caldea  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (2. Sam. 22.16) per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  e  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  e  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , e  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (Giob. 2.10) per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (Sal. 58.7).

La  $\text{פּוֹלְטֵי}$  trovata in luogo  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (che non è fine a quello della  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ) nella voce  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (23. 21. 24.) di eguale a  $\text{פּוֹלְטֵי}$ . Così  $\text{פּוֹלְטֵי}$  e  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (17. 13. 17. 13). Così con  $\text{פּוֹלְטֵי}$  e  $\text{פּוֹלְטֵי}$ .

335  
227. Ha luogo aspirazione, o una emfatica che dovrebbe terminare sillaba onummati ridoppiando con  $\text{פּוֹלְטֵי}$  la emfatica che dovrebbe a quella immediatamente seguire,

336  
228. Comunque la sola, suole affinirsi. Affinirsi la  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nel salomone verbo  $\text{פּוֹלְטֵי}$  da  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nella voce  $\text{פּוֹלְטֵי}$  afflto ad altro vocabolo, p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , e la  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nella forma  $\text{פּוֹלְטֵי}$  iunauzi  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (a), p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (b), e in tutte le forme dei verbi iunauzi le sillabe affermative  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ . La  $\text{פּוֹלְטֵי}$  quando è prima lettera della radice affinirsi in  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  e negli altri pochi verbi detti prima deficienti di prima radicale (214.).

337  
229. Ha luogo asperi quando onummati una lettera iniziale, p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$  noi per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  ieri per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ . Dal caldeo  $\text{פּוֹלְטֵי}$  fu compiuto, cioè il giorno che è ora conpiuto e passato (a),  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  donne da  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  ingannatore, falso, (non: avaro)  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  da  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$ . L'asperi ha frequentemente luogo nella coniugazione dei verbi, di dei deficienti e di quei deficienti.

338  
230. Dicitur Sincopa e da alcuni contrazione quando una lettera preceduta da  $\text{פּוֹלְטֵי}$  si omette e la lettera antecedente ne prende la vocale. Ciò accade sovente alle lettere quiescibili, ed alla  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nel nome caldeo  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , e nella voce ebraica  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  minimo.

$\text{פּוֹלְטֵי}$  è effettivamente usato dai Rabbini per nome del dito mignolo. Nella scrittura si vale spenna, cioè la lunghezza della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo.

Così  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (Amos. 8. 8.) è scritto per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , e secondo Belando (Palastina. pag. 534.)  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (Micha. 1. 10.) per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ .

339  
231. La Sincopa ha anche luogo in lettere consonanti 1. quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere simili, p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (forma primitiva coniugata per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (129).  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ; 2. quando il vocabolo dovrebbe terminare in  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , e ciò nelle sole voci  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (regolarmente  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ),  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (I. Sam. 2. 19.) per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (regolarmente  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ); 3. quando la penultima lettera della parola esser dovrebbe, p. e.  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (regolarmente  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ),  $\text{פּוֹלְטֵי}$  per  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (regolarmente  $\text{פּוֹלְטֵי}$ ).

- (a) Intorno alla pretesa affinizione della  $\text{פּוֹלְטֵי}$  iunauzi la  $\text{פּוֹלְטֵי}$ , vedi 146.
- (b) Una sola volta trovata la  $\text{פּוֹלְטֵי}$  dell'  $\text{פּוֹלְטֵי}$  affinirsi iunauzi la  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nella voce  $\text{פּוֹלְטֵי}$  (I. Sam. 22. 7). Così i  $\text{פּוֹלְטֵי}$  affinirsi iunauzi la  $\text{פּוֹלְטֵי}$  nella voce  $\text{פּוֹלְטֵי}$  ( $\text{פּוֹלְטֵי}$ ) per  $\text{פּוֹלְטֵי}$ .
- (c) Quindi si in Caldeo che in Siriano si usava con  $\text{פּוֹלְטֵי}$  finale, in caldeo cioè  $\text{פּוֹלְטֵי}$  in Siriano  $\text{פּוֹלְטֵי}$  con  $\text{פּוֹלְטֵי}$  muta.
- (d) Sembra che originariamente  $\text{פּוֹלְטֵי}$  detto indifferentemente  $\text{פּוֹלְטֵי}$  parlando degli uomini e delle donne, e che quindi per distinguere i due sessi habi detto  $\text{פּוֹלְטֵי}$  donne,  $\text{פּוֹלְטֵי}$  alaf.

72 per 726 e 70 per 720.

In queste due ultime voci la, s'apparisce nelle lingue caldaica ed Araba. Rap-  
porto ad 726 la, apparisce anche in ebraico nel verbo 726726, e rapporto a 70 nel  
rabbiniico 726726 genjive.

Ma ha luogo altresì in 726 per 726, e simili (555) 726 per 726. (Proleg. 5. 107) e simili  
574); (554) come pure generalmente nella conjugazione dei 726. 726 (559.) U. pure 562. 564.

2. L'apocope è l'ommissione d'una lettera finale. Questa non ha luogo che nelle  
lettere eisdenti, p. e. 726 per 726, 726 per 726 (a).

3. Dicasi protetici l'aggiunta d'una lettera in principio d'vocabolo, p. e. 726 ed 726.

Intorno ad 726 v. 229. In 726, 726, 726, l'f può essere hebraica.

726 indole, potrebb'essere composto da 726, 726 totalmente alienato, inuenore  
dell' homo suu, e quindi privo d'umanità, come in Giabbo (19. 19.) 726 726.

726 726 è mihi eisdenti troci a me totalmente alienati. L'f protettica  
è frequente in rabbiniico, siriano ed Arabo nelle voci eisdenti inuenore.

Li da due emonanti, p. e. 726 clima, e specialmente da f impura p. e.

726 726 Stomaco. Hapene un' eisdenti nel caldaico biblico in 726 (Dan.  
5. 4.) bevettero (448.)

4. La z è protettica in 726 per 726, e forse in 726 dalla radice 726 che

in Arabo vale esser cavo, profondo (da cui 726 scudella, e presso i Rabbini filo-  
sofi 726 la parte concava, in opposizione a 726 la parte convessa). Così

nei verbi in rabbiniico caldaico e siriano 726 aspioggettare da 726; 726 libe-  
rare da 726; come pure la g in 726 rabbiniico, targumico, siriano solleita,

se stimolare, far presto, da 726, 726 siriano e targumico (Prov. 10. 24.) pre-  
sentanti da 726 inuauzi. 726 è una forma di conjugazione particolare (726)

nella lingua siriana, ed 726 lo è nella lingua Araba. L'Ebraico sembra  
aver avuta la forma 726 da cui nella scrittura 726, 726, 726.

5. Dicasi epentetici l'insersione di una lettera entro la parola. La più frequente

è la, epentetica nei suffissi p. e. 726, 726, 726. Le lettere liquidi l, m,  
n, r, trovandi epentetici così nei nomi come nei verbi: nei primi v. 726 da

v. 726, 726 da 726, 726 da 726, 726 da 726, 726 da 726, 726 da 726, 726 per 726,

6. L'apocope in lettere emonanti non ha esempj indubitabili nella s. s. Gadenio (Aberg. pag.  
138.) adduce 726 per 726, da cui l'aggettivo 726. Ma questa, è piuttosto di con-

pagine (236). Egli allega ancora 726 per 726, ma questa è espression del tutto gra-  
tuita. Che se si appoggiasse a ciò ch'essa cita è alcuna volta detta da Giubeppe nel

la sua antichità Magdalon, noi non avremo che a ricordare l'osservazione del medesi-  
mo Gadenio (26. pag. 241.) che i Settanta (e così Giubeppe) aggiungono spesso una

n alla fine di nomi ebraici, secondo il genio della lingua Greca, p. e. Pharaon, la  
lomon. Il Relando poi (Palaeatina pag. 893.) crede quell'n come l' che si appone

Erodoto (scrivendo Magdalon) errore di amanuense. L'apocope in lettera emonante

incontrati nel caldaico biblico nella voce 726, diremo per 726, ed è poi frequentissima

nel caldeo talmudico (vedi Elementi di Gramma. talmudica 5. 7. 8. 23.). Così in Arabo

vulgare pronunziati 726 per 726, e così 726, 726 ecc., e così nella ling. maldita

(derivata dall' Arabo, dal fenicio, e dal punico) dicasi khdash, tnash, tlitak, arbatash, dimittash,  
sittash, hattash, tmintash, tsatash.



nomi trovati duplicata la prima lettera in  $\text{קִרְוָה}$  (a), la seconda in  $\text{קִרְוָה}$ , la terza in  $\text{קִרְוָה}$  ed altri; la seconda e la terza insieme in  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ; la prima e la seconda in  $\text{קִרְוָה}$ ; la prima e la terza della radice dei nomi di radice di seconda giunta, o deficiente p.e.  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$  (Prov. 23.5),  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$ .

3. Oltre ai casi detti verbi geminati, di cui la radice termina in due lettere simili, p.e.  $\text{קִרְוָה}$ , ed oltre la conjugazione quadrilittera ( $\text{קִרְוָה}$ ) propria delle radici quivalenti della seconda radicale, basti in alcuni verbi duplicazione della terza lettera della radice, p.e.  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ; della seconda, p.e.  $\text{קִרְוָה}$ ; della prima e seconda insieme, p.e.  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ; della seconda e terza insieme, p.e.  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$ ; come pure della prima e terza, p.e.  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$ ,  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$  (U. 526-528) (b).

4. Nei casi di duplicazione di prima e terza lettera, accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata in guisa che la sola prima lettera sia geminata. Così  $\text{קִרְוָה}$  in vece di  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$ , e  $\text{קִרְוָה}$  secondo taluni in vece di  $\text{קִרְוָה}$  duplicazione di  $\text{קִרְוָה}$ , che vale pianura egualmente che  $\text{קִרְוָה}$ . Così in caldeo targumico  $\text{קִרְוָה}$  e  $\text{קִרְוָה}$ , ed in siriano costantemente  $\text{קִרְוָה}$  e  $\text{קִרְוָה}$  (da cui forse  $\text{קִרְוָה}$ , Abaene 2.16),  $\text{קִרְוָה}$  in rabbinico,  $\text{קִרְוָה}$  in arabo,  $\text{קִרְוָה}$  in siriano,  $\text{קִרְוָה}$  in greco, e  $\text{קִרְוָה}$  in latino:  $\text{קִרְוָה}$  in rabbinico,  $\text{קִרְוָה}$  in Targumico, e  $\text{קִרְוָה}$  in siriano;  $\text{קִרְוָה}$  in caldeo, ed  $\text{קִרְוָה}$  in siriano; e viceversa  $\text{קִרְוָה}$  in siriano, e  $\text{קִרְוָה}$  in Targumico.

5. Oltre a queste figure concernenti le lettere, riferimenti alle vocali le due seguenti: Ami e Sienti.

6. Ha luogo Ami ove due vocali, ed almeno due punti formanti due sillabe, o una sillaba a mezza si uniscono in una sola sillaba, p.e.  $\text{קִרְוָה}$  da  $\text{קִרְוָה}$ ;  $\text{קִרְוָה}$ ;  $\text{קִרְוָה}$  per  $\text{קִרְוָה}$  e simili (153).

7. Ha luogo Sienti ove ~~due sillabe si uniscono in una sola sillaba, ed almeno una e mezza~~ <sup>si aggiunge una hui-vocale non effluente nella parola,</sup> p.e.  $\text{קִרְוָה}$  per  $\text{קִרְוָה}$  e simili (156).

8)  $\text{קִרְוָה}$  in siriano vale neve, pioggia veramente.  $\text{קִרְוָה}$  egualmente in siriano vale due sillabe, da cui il rabbinico e targumico  $\text{קִרְוָה}$  canale, gronda (e secondo il kimchi  $\text{קִרְוָה}$  (Job. 6.17), cui è anche analogo, il verbo  $\text{קִרְוָה}$  ed il nome  $\text{קִרְוָה}$ ) (da  $\text{קִרְוָה}$ ) in rabbinico e targumico vale vedere, spargere, e  $\text{קִרְוָה}$  in siriano effluere. Tutte queste voci traggono origine da  $\text{קִרְוָה}$  colare.

9) Vuole Aben Ezra (al S. 45.3) che la duplicazione delle prime lettere radicali accada interdita all'idea apocopa della parola, p.e.  $\text{קִרְוָה}$  lei sommamente bello; e viceversa la duplicazione della ultima lettera la diminuisca, p.e.  $\text{קִרְוָה}$  venisiva,  $\text{קִרְוָה}$  officio. Questa legge però non è costante, trovandosi  $\text{קִרְוָה}$  bellissima, con duplicazione della ultima lettera (da  $\text{קִרְוָה}$  stando per la  $\text{קִרְוָה}$  radicale).



# Appendice

## le leggi particolari degli accenti.

A

### Accenti settorici della prosa

1.

#### Distinguenti.

123 1. <sup>un</sup>  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  può non aver luogo in  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ , ma non può esseri ripetuto. Ha sempre luogo quando il secondo membro ha  $\text{וְ$  (vedi la presente appendice § 48).

124 2. Esso come pure il  $\text{וְ$  è quasi sempre preceduto da  $\text{פְּ$  (a). Ave l'incedo finiente in  $\text{וְ$  o in  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  non contenga che due sole parole, la prima aver deve  $\text{פְּ$ , per quanto esser possa altrettanto connessa colla seguente, p. e.  $\text{וְאֵלֶּיךָ פְּ וְאֵלֶּיךָ פְּ}$ . Talvolta non essendovi due vocaboli il  $\text{פְּ}$  cade nella stessa voce finale, nel posto del semiaccento p. e.

$\text{וְאֵלֶּיךָ פְּ וְאֵלֶּיךָ פְּ}$  5.

$\text{וְאֵלֶּיךָ פְּ}$  privo di  $\text{פְּ}$  p. e.  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  di cui dai grammatici  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  questa denominazione però è originariamente ed essenzialmente comune a qualsiasi  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ : in fatti la Mas. Soz. in cap. 18. 15. intorno alla voce  $\text{וְאֵלֶּיךָ פְּ}$  nota  $\text{וְאֵלֶּיךָ פְּ}$ , vale a dire di essa è puntata  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  tutte le volte che trovata segnata di  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ . La voce  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  nel linguaggio talmudico vale invariabilmente all'inquie anche perfettamente unita alla figura dell' $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ .

125 3. Il  $\text{פְּ}$  non ha luogo che non se innanzi a  $\text{וְ$  o  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ ; né può mai essere successivamente ripetuto.

126 4. Il  $\text{וְ$  è indipendentemente preceduto da  $\text{פְּ}$ . Ave il  $\text{וְ}$  dovesse cadere sulla prima parola del versetto, anziché secondo d'io penso in  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  (vedi Bienenr. Hailtim pag. 97 anno 5589)

127 5. Il  $\text{וְ}$  non ha luogo dopo l' $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ , né dopo il  $\text{וְ$ : né può esser ripetuto. Esso non ha luogo nei testi privi di  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  e sono indubitabilmente errate quelle edizioni che leggono in Giobbe  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$  invece di  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$  come effettivamente legge nella bibbia manoscritta posseduta dall' ecc. mo. S. Giovanni di Rabbino maggiore di Padova scritta nel 1347. Talque l'errore dalla somiglianza di questo testo coll'altro di Giobbe (2. 3.) dove il versetto essendo più lungo ha luogo il  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  preceduto da  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ . Il medesimo errore, e proveniente dalla medesima causa, nacque in Esdra (7. 13) dove legge si  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$  senza che il testo contenga  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ . L'abbaglio proviene dai testi d'Esdra 4. 19. 6. 18. ed 11 e Dan. 3. 29. i quali incominciano tutti da questa medesima parola, e nelle quali il  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  ha invariabilmente luogo, essendo seguito da  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ .  
altri esempi non incontrati di  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  né di  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  non seguiti da  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$ .

128 6. ~~Il  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  non deve aver luogo se non se innanzi l'incedo  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  contenuta sopra questa distinguenti, e nei testi vecchi  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$   $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$~~

(a) Un solenne errore incontrasi in molte edizioni 2. Samuel 14. 41, dove invece di  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$  legge si  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$ . Un altro moderno errore d'alcuna bibbia veneta, in cui legge si (2. Sam. 14. 41.)  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$  invece di  $\text{וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ}$ , inganno l'Hannau inducendolo a registrare siccome anomalia trovata una volta  $\text{וְאֵלֶּיךָ}$  facente le voci di  $\text{פְּ}$ .

ויחזק הקולות זמן הפנים עצם ועצמו וכבר חזק

והשלישון מן הקולות ההיו מן קולות שבו וירכזה מן קולות שבו חלב ודבש  
Ha molte luoche luoche anpiche  
ggr. benchi non luffequito da  
g distinguishing, a caione della  
diftanza nelle cafe (I. 53).

e ciij per quartare fca l'incassione, di quattro ggr. l'ha perq molte volte luogo p  
inuanzi a due e ad un glo ggr, fca o fca distanfa nella cafe (u. A. 58. 52. 53.),  
ed eziandio l'ha effore seguita fca alit ggr, quando pero il numero finiente in  
molt' l'ha alquanto lungo dimaniera ha il fca abba inuanzi a fe altri ac  
condi inferiori p. ad. ~~והנה דברים חזקים כגון קולות הנעו ע"י חכמים~~  
~~והנה דברים חזקים כגון קולות הנעו ע"י חכמים~~  
הכלל נבדקנה הברך ובחשדים.

Il ggr ha luogo e prima e dopo dell'qntn; non pero inuanzi al 113. Pao ripetuti fino  
a quattro volte inuanzi qntn ~~non pero inuanzi al 113~~ (103), ~~inuanzi~~ ~~e fino a quattro~~  
והנה כנפל בהם ובמחלוקותם וזמנא קולות וקולות חזקים ומפנה וזמנא 11 קולות 11  
אל קולות קולות.

חזקי קולות  
Il ggr senza treno (105) prende nella medesima parola e dice qgr, unche cade  
in un vocabolo indelibile di 100 alla seconda lettera o piu addietro nella parola,  
p.e. וקולות. Que cio non li verificchi, ma pure siano due vocaboli o locuzioni  
dopo la lettera iniziale, e prima di quella che e segnata di ggr ~~queste prime nella~~  
~~medesima voce sopra la sillaba mista il primo e di ggr~~ p.e. וקולות.  
In ogni altro caso il ggr congiunti in 113 ggr e qgr.

Il ggr puo aver luogo inuanzi a tutti e tre gli altri ggr, non pero imme-  
diatamente inuanzi ad effi, ma prima dei loro ripetuti p. ad.

וכך חזקה וקולות זכרה מהט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
as come ragion vuole, e come leggervati alla וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
bibbia manubilla possedita gia da Mendelsohn, secondo che attesta il Dubno nel  
האזנה חזקה וקולות זכרה מהט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
non gia l'ha חזקה וקולות זכרה מהט 111, come negli stampati, ciochi imbarazza molto il senso ed e contrario  
alle leggi del ggr.

Il ggr puo ripetuti non pero immediatamente, ma coll'interposizione del qgr p. e.  
והנה חזקה וקולות זכרה מהט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111

Il ggr non ha luogo che inuanzi al 113. Pao esser ripetuto, ma soltanto ove  
il membro sia tanto lungo da contenere anche un ggr p. e. וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
Repetuti fino a tre volte p. e. II. Reg. I. 16. Tu l'ha 45.1

incontrati due ggr (כה חזקה וקולות זכרה מהט 111) non preceduti da ggr, ne seguiti da 113.  
Ho dubito il secondo ggr (אז חזקה וקולות זכרה מהט 111) essere uno sbaglio dei copisti e dovuto sostituirlo  
113 in quito che ggr appartenga al secondo inciso anzichi al primo, eodi:  
Dica chi dio al suo mito: a chi cioe, cui io prendo per la destra.

Il ggr prende immediatamente il ggr e trasformati in 113 cadendo in חזקה וקולות זכרה מהט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
il membro terminante con ggr non contenga che due parole, la prima effore  
p.e. וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
inuanzi al ggr e il ggr e  
il ggr cade in parola lunga (אז חזקה וקולות זכרה מהט 111) p.e. וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
terminanti il ggr congiunti in un ggr.

Il ggr puo ripetuti p. e. וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
דovendo ripetuti tre volte, il secondo congiunti in 113 p. e. וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111  
Preceduto e trasmutato da ggr trova ripetuti tre volte (II. laus. II. 7.) ed anche quattro (II. p. 26)

פזר ככל מה שיש וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111 - וזוהו צדקה וקולות פדעה וקולות חט 111



trovati due volte (A. Sch. 5.18).  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Gen. 11.31) e  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Gen. 11.31) :  
ne volte dopo il  $\text{אֶל}$  detto legge ipote  $\text{אֶל}$  :  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  :  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  :

- (a) כִּי־תִּשְׁלַח אֶת־אֶתְּמַנֵּי־הָאָרֶץ וְאֶת־כָּל־עֵצֶיךָ תִּבְנוֹתֶיךָ 111
- Il  $\text{אֶל}$  fa la vice del  $\text{אֶל}$   $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  innanzi ai distinguenti minori (Gen. 38.25).  
 a) innanzi a  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (il quale non può essere ripetuto), p. e.  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Gen. 38.25).  
 b) quando il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  avrà dovrebbe (cioè non può avere) più d'una parola a se subordinata, cioè segnata di  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  :  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Gen. 38.25).  
 c) quando il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  non potrebbe esser seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (indipendabile dopo d'esso, App. 5.40) p. e.  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Est. 7.9), così  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (Schemia 13.15, II Paral. 35.7, dove il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  è immediatamente seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ ).
- Il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  può procedere a due vicarij del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , cioè il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , p. ed. Schemia 1.6. e 13.5.

Siccome ogni accento distinguente ripetuto distingue la prima volta più della seconda e più la seconda che la terza, e così via via (103) ne segue che il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  e vicario d'altro  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , distingue più d'esso, e così il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  che precede  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed è vicario d'altro  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  (mentre entrambi sono vicarij di  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ ) distin-  
 gue più del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  e più del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ . Da ciò nasce l'universale opinione dei grammatici che il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  siano accenti distinti dal  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , ed essenzi-  
 almente più distinguenti d'esso. Cionondimò essi sentono il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  essere molte vol-  
 te vicario di  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , ed il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  di  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  come pure il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  quando sia preceduto  
 da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  e sia meno d'esso distinguente; non cessano però di riguardare il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed  
 il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  quali accenti essenzialmente diversi e maggiori del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , e solo per accidente suoi  
 sostituti e talvolta ad essi inferiore; appunto come accade al  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  essenzialmente diverso  
 e maggiore del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , oppure talvolta suo vicario e da lui meno distinguente (Ch. 103).

Il metodo da me adottato di riguardare il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  siccome men sostituti  
 del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  mi sembra preferibile per le seguenti ragioni.

- 1° Perché senza condurre ad alcun risultato erroneo, e diverso da quello dell'altro met-  
 do si viene a paragone di quello essi più semplice.
- 2° Perché, mentre il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  trovati frequentissimamente avere chiarezza e natura dis-  
 tinta ed in fatti ove non avrebbe luogo il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , e trovati in vice raramente per la  
 vice di quest'ultimo, e quindi a buon dritto giudicati essere accento essenzialmente  
 distinto e maggiore di quello; tutto al contrario il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  incontrati il più delle volte  
 seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  e raramente seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  o da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , cioè in posizione da  
 poterli giudicare accento essenzialmente distinto e maggiore del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  o del  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ .
- Raccolti per un saggio tutti i testi della Genesi e dell'Esodo in cui ha luogo, i quali so-  
 no cinquanta, ne trovati solo nove in cui è seguito dal  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ~~o da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$~~ , cinque in cui  
 è seguito da  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ , e 36 in cui è seguito dal  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$ .
- 3° Perché il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  ed il  $\text{אֶל אֲשֶׁר הָיָה עִירָא}$  sono i soli tra gli accenti distinguenti della prosa che  
 non seguono leggi costanti e determinabili, e possono quindi a ragione, siccome mostri e  
 anomali, riguardarsi mere metamorfosi d'altro accento d' cui si conosci la natura e  
 le leggi.

147. 25. Il פקד ed il פקוד ogni qual volta siano preceduti da voce alla ad essere segnata di accento minibus.  
 questa prende פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ.
148. 26. Il פקד ed il פקוד ogni qual volta siano preceduti da voce alla ad essere segnata di accento minibus.  
 questa prende פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ.
149. 27. Rare volte hanno luogo due וואן consecutive immagini all'infinito, al ho ad al qre, p. ed. פקד פ. ed פקד פ.
150. 28. ~~due volte hanno luogo due וואן~~ avendo due parole a se subordinate, se la prima è nel senso più strettamente congiunta alla seconda che quella alla terza (sempre che si sia luogo ad פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ.) essa prima prende פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. in caso diverso hanno luogo due וואן di cui da פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ.
151. 29. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
152. 30. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
153. 31. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
154. 32. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
155. 33. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
156. 34. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
157. 35. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
158. 36. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
159. 37. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
160. 38. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
161. 39. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
162. 40. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
163. 41. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
164. 42. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).
165. 43. Il פקד ed il פקוד prende וואן nella stessa parola se è capace di וואן dopo la prima lettera, p. ed. פקד פ. ed פקד פ. ed פקד פ. (Ecl. 4. 10.) ha due accenti consecutivi siccome parola uneposta (il פקד qui a iiii).





... e d quattro uci...  
... il primo ed al secondo, ed il terzo al quarto, dando luogo alla formula spz.

Quando in un veretto due o più membri sono subordinati al primo, di cui forma la spiegazione, accade spesso che il primo uniscasi al secondo p. es. I. deg. 6. 2. ...

Se due nomi costrutti al genetivo, il primo in parte d'instaurage espone accento è che proferta una parola la voce distinguente p. e. ...

Se sono tre, il primo prende accento più distinguente del secondo, dando luogo alla formula spz, come ...

Se il primo nome assoluto uniscasi al costrutto p. e. ...

Se un nome costrutto sia seguito da due nomi assoluti uniti da congiunzione, il primo nome assoluto uniscasi al costrutto p. e. ...

Se un nome costrutto sia seguito da due nomi, di cui il secondo sia aggettivo, o pronome, gli accenti devono avvicinarsi i due che concordano in genere e numero p. es. ...

Se un verbo sia seguito da due nominativi, prende accento distinguente se è in plurale, come ...

Se due verbi precedono un nome, di questo è egualmente retto o reggente d'entrambi, i due verbi uniscansi p. es. ...

Se un verbo precede un nome, di questo è egualmente retto o reggente d'entrambi, i due verbi uniscansi p. es. ...

È notabile il sistema adottato dai pentatori nella divisione di quei verbi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto o da tenersi da qualche persona, preceduto dall'indicazione: il tale disse o dirà ecc. In questi verbi gli accenti non dividono sempre come sarebbe d'aspettarsi, in due parti distintissime l'indicazione della parlata, e la parlata stessa. Questa divisione ha luogo solamente allora che il discorso riferito consta d'una proposizione sola p. es. ...

Se il discorso è esteso abbastanza lungo da dividersi in più verbi, il primo non ne contiene che una sola proposizione, p. es. ...

Se il discorso riferito è contenuto in un medesimo veretto costituito di due intere proposizioni, la parte maggiore ha luogo non già al termine dell'indicazione, ma alla fine della prima delle due sentenze contenute nella parlata che si riferisce p. e. ...

Parimenti ove il veretto contenga tre o più proposizioni della parlata, l'indicazione si unisce sempre alla prima sentenza, prendendo in fine un accento meno distinguente di quello che divide ogni prima sentenza, p. es. ...

...

...

...

...

...

Il fondamento della legge di questi e paragrafi...  
come naturalmente a profertore la seconda, indi si avverta un qualche...  
non senza una particolare...  
cagione se pauda al primo vocale. Egualmente nel caso di 3 membri la voce, proferta il primo voce a pronunziare il secondo, e la si avverte alquanto.

In spz (Deut. 29. 18)  
ha luogo anomalia per ragione di necessità perchè non si può dire...  
pel §. 46  
pel §. 60





### B. Acenti metrici.

Due imii i quali nel letterio sono come gli altri salmi segnati degli acenti metrici, incontrandi ripetuti in due dei libri biblici in prosa, e sono segnati degli acenti rettorici. Questi sono il salmo 18 ripetuto in II Sam. 22. ed il salmo 46 e parte del 105 ripetuti in I. Paralip. 16 (a). Questi due imii offrono la più sicura chiave per l'intelligenza del sistema d'accentuazione usato nei libri poetici; imperocchè paragonando gli acenti metrici d'istorici e di cui le medesime parole sono segnate nei diversi libri, se ne ravvizia la corrispondenza ed il rapporto dei primi che si sono ripetuti ai secondi che consideriamo, ed haasi quindi senza timor d'errore il valore esatto degli acenti metrici.

1) Il diverso sistema d'accentuazione usato nella prosa, e nel verso, avvalorava per noi l'opinione (D. 95) che la destinazione primaria degli acenti fosse non di derivare d'interpunzione, ma di segni pel canto. Il fenomeno poi di questi due imii che nei libri storici hanno gli acenti della prosa, e nel letterio i metrici, sembrano dicitte questa sola opinione potersi spiegare. Gli acenti segnano il canto, e siccome da un tantissimo tempo leggiamo da noi la sacra scrittura, e questo canto fu diverso nella prosa diverso da quello usato nei libri poetici.

gli imii che incontriamo nei libri storici p. es. i due qui citati, i due cantici di Mosè quello di Debora, ed altri, formando parte dei libri in cui sono in scritti non attengono ad altri luoghi per essi il canto usato nel rimanente di quei libri, e quindi trovandi segnati cogli acenti di prosa.

Al contrario nei libri interamente poetici (il letterio, i Proverbi, e Giobbe) fu accorato un canto particolare, e quindi anche alcuni verbelli di pura prosa che vi sono rammentati (p. es. i titoli d'alcuni salmi) godettero d'isto canto e furono segnati cogli acenti metrici. La sola parte storica di Giobbe, siccome quella che forma un tutto di per se e che non è frammentata alla poedia, cadde sotto il canto e gli acenti della prosa.

Riesce strana cosa il vedere che il cantico dei cantici e i Toci non abbiano il canto e gli acenti della poedia, come pure che negli antichi ebraici, nei quali i libri poetici e le antiche di Mosè, di Debora ed Davide sono scritte ad ebraico, e in altra speciale architettura, questi due libri poetici scritte siano a linee pene alla maniera della prosa.

Questi due libri possono non aver godute i privilegi della poedia, il secondo a motivo del lugubre suo tenore, ed il primo per una saggia misura degli antichi Rabbini, i quali temendo l'influenza del sendo letterale di questo canticos sui costumi del popolo, decretarono, non già, come alcuni ha scritto, che non si leggesse innanzi all'età di trebt anni, ma libbene che non si cantasse a foggia di canzone (Sanhedrim foglio 101.)

שנים שלשה לומר מן חמשה ושלשה  
 חמשה עשר שנים לומר מן עשרים ושלושה  
 עשרים ושלושה שנים לומר מן עשרים ושלושה  
 שנים לומר מן עשרים ושלושה

Eccone alcuni d'oggi.

Salmo 105.

- 1 הודו לה' קדשן בגוון  
הודיע בעמים עלנותו:
- 2 קידו-לו זמרו-לו  
זיחו בכל-נפלאותו:
- 3 התהללו בגם קדשו  
בעם:
- 4 לב ועבקו ה':  
קדשו ה' ועו:
- 5 בקשו פניו תמיד:  
זכרו נפלאותיו אשר-עשה  
עמיתו ונצטדיפו:
- 6 זרע אברהם עבדו  
בני יעקב בחידו:

Salmo 96

- 4 ה' גדול ה' ומהולל מאד  
טורף הוץ על-כל-אלהים:
- 5 כולל אלהי שמים אלהים  
זה שמים עשה:

Salmo 18.

- 16 ואלו אפיקי הים ~~הים~~  
וילגו מוסדות תבל  
וועדמת ה'  
והנחת רוח אפיק:  
31 האל תמים דרכו

- אחרת ה' צדופה  
והן הוץ  
לכל החוקים בו:

- 44 ותפלט  
חריב עמי  
תשיעני לרקש גוים  
עם לא-יודעת יעבדוני:

- 49 תפלטו חריב  
לפני מן-קמי תבוטח  
מאיש חוקים תעלה:

Salmo 18.

- 4 מהולל אקדשן ה'  
והריב ארבע:
- 5 אפסונו חבל-מות  
נחל בל-על בעתות:
- 6 חבל אקל פכני  
קדמוני מוקצי מות:

I. Paralip. 16.

- 8 הודו לה' קדשן בגוון  
הודיע בעמים עלנותו:
- 9 קידו-לו זמרו-לו  
זיחו בכל-נפלאותו:
- 10 התהללו בגם קדשו  
בעם:  
לב ועבקו ה':  
קדשו ה' ועו:
- 11 בקשו פניו תמיד:  
12 זכרו נפלאותיו אשר-עשה  
מפתו ונצטדיפו:
- 13 זרע אברהם עבדו  
בני יעקב בחידו:  
גווי:

- 25 כי גדול ה' ומהולל מאד  
וטרף הוץ על-כל-אלהים:  
26 כל-אלהי השמים אלהים  
זה שמים עשה:

II. Sam. 22.

- 16 וידאן אפיקי-ים  
וילגו מוסדות תבל  
בועמת ה'  
והנחת רוח אפיק:  
31 האל תמים דרכו

- אחרת ה' צדופה  
והן הוץ  
לכל החוקים בו:

- 44 ותפלט  
חריב עמי  
תשיעני לרקש גוים  
עם לא-יודעת יעבדוני:

- 49 ותפלטו חריב  
והקמי תבוטח  
מאיש חוקים תעלה:

II. Sam. 22.

- 4 מהולל אקדשן ה'  
והריב ארבע:
- 5 כי אפסונו מנברי-מות  
נחל בל-על בעתות:
- 6 חבל אקל פכני  
קדמוני מוקצי מות:

103 Il confronto di quelle tabelle basta a provare la verità di quali tutti; rapporti avvenuti nel 1816.  
Il confronto di tabelle seguenti:

e di altri molti di questo medesimo nome potrebbe a dir vero far credere che l'  $\text{רצפ}$  dei libri pratici corrisponda all'  $\text{רצפ}$  della prova, e far quindi dubitare della verità di ciò che in esp. 8. 126 si è detto che il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  corrisponde all'  $\text{רצפ}$  e l'  $\text{רצפ}$  al  $\text{רצפ}$ . Ma qui è da considerarsi che il suddetto lunghezza nei quali sono necessari vari maggiori o minori distinguenti, e nei quali nella prova oltre all'  $\text{רצפ}$  ha luogo il  $\text{רצפ}$ , quali sono i verdetti 16. 21. 44. 49. del Salmo 78, sono quelli che dar possono liuni e non equivoci liuni intorno al partito valore dell'  $\text{רצפ}$  e del  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  metici: non così i verdetti brevi, quali sono i testi 4. 5. 6 ed altri del medesimo Salmo, nei quali è in se ne indifferente il far uso nella prova dell'  $\text{רצפ}$  o del  $\text{רצפ}$  (Ced. App. 8. 44).

Cio premesso, io dico, che nei testi 4, 5, 6 e simili di Salmo. 78. l'  $\text{רצפ}$  non è rigorosamente richiesto dalla natura della sentenza, e che quei verdetti dovrebbero stati tutti egualmente bene segnati di solo  $\text{רצפ}$ , come lo sono i verdetti tutti dell' libro I. Paralip. 16. Se non che i Runtatori, in grazia dell' uniformità, hanno usato il  $\text{רצפ}$  in quest' ultimo inno, dove i verdetti son tutti brevi, e tra i quali nessuno ha più di due membri e nessuno per conseguenza ha luogo d'  $\text{רצפ}$ , nella stessa guida che hanno usato il  $\text{רצפ}$  nel terzo capo dei treni, dove non hanno che un verdetto (il 56) che ha alquanto lungo, ed in cui sia necessario l'  $\text{רצפ}$ ; ed hanno fatto uso dell'  $\text{רצפ}$  nell' inno II. Sam. 22., siccome quella che già contiene vari verdetti di tre, e di quattro membri, nei quali l'  $\text{רצפ}$  era indispensabile. Stabilita, onde, così la verità dei rapporti indicati nel 8. 126. passo al dettaglio delle leggi particolari, cui obbediscono gli accenti metrice.

I. Dell' inizio finiente in  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ .

- 1. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  suo effetto preceduto da  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  il quale equivale al  $\text{רצפ}$  della prova p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 2. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  suo effetto preceduto da  $\text{רצפ}$  il quale corrisponde al  $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 3. Al  $\text{רצפ}$  come  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ . In questo caso il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  equivale all'  $\text{רצפ}$  della prova (Ced. App. 8. 44)
- 4. Qui resta che il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  non abbia un'aggiunta che una sola parola, questa prenderà il  $\text{רצפ}$  che equivale al  $\text{רצפ}$  della prova p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ , in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ ; come pure quando ne abbia due, di cui la seconda, anziché la prima sia capace d'accento distinguente p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  equivalente ad.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ . In generale qui  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  avente luogo #
- 5. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  cadendo in  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ , tavola tabella prima del  $\text{רצפ}$  superiore p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 6. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  tavola lo ha sulla stessa lettera iniziale p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ , allora lo rimanda sulla voce anteriore, preceduta da  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ ; nel qual caso il  $\text{רצפ}$  superiore corrisponde al  $\text{רצפ}$  della prova.
- 7. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  può cadere nella stessa parola del  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ , ed allora equivale al  $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 8. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  preceduto il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  ed equivalente al  $\text{רצפ}$  può essere preceduto da  $\text{רצפ}$  che condensa il suo valore, ed il quale può venire preceduto da  $\text{רצפ}$  che corrisponde al  $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 9. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  preceduto il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  ed equivalente al  $\text{רצפ}$  può essere preceduto da  $\text{רצפ}$  il quale condensa il suo valore. Il  $\text{רצפ}$  può essere preceduto da  $\text{רצפ}$ , equivalente al  $\text{רצפ}$ , p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ ; o da  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$ , equivalente a  $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$
- 10. Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  può essere ripetuto, siccome il  $\text{רצפ}$ , e può essere preceduto da  $\text{רצפ}$  equivalente a  $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$

194 Il  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  vien preceduto da  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  p. ed.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  in Sam.  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$

Il  $\text{רצפ}$  equivale al  $\text{רצפ}$  calcolato secondo che il membro è una sola proporzione o due; ed il valore del  $\text{רצפ}$  determina quello del  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  il quale è distinguente o non mette e corrisponde in un caso al  $\text{רצפ}$ , ed altri al  $\text{רצפ}$

Il nell' inizio finiente in  $\text{רצפ}$   $\text{רצפ}$  fa le voci del  $\text{רצפ}$  dei libri pratici, il quale non può essere immediatamente seguito dal  $\text{רצפ}$ , né può ripetersi tre volte (8. 77) né due (8. 76) se non se sia preceduto da  $\text{רצפ}$  (8. 77).

201  
75. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può esser preceduto da  $\text{נָעַם}$ , il quale corrisponde ad un altro  $\text{קָבֵץ}$  ed è quindi più distinguente del susseguente  $\text{קָבֵץ}$  p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

202  
76. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può essere preceduto da  $\text{נָעַם}$  immediatamente succedendo p. es.  $\text{נָעַם קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

203  
77. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può essere preceduto da  $\text{נָעַם}$  e da  $\text{קָבֵץ}$  immediatamente succedendo p. es.  $\text{נָעַם קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

204  
78. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può essere preceduto da  $\text{נָעַם}$  e da  $\text{קָבֵץ}$  immediatamente succedendo p. es.  $\text{נָעַם קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

II. Dell'acento fienente in  $\text{קָבֵץ}$ .

205  
79. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  (corrispondente al  $\text{קָבֵץ}$ ) può trovarsi isolato o sia preceduto da  $\text{נָעַם}$  (a), come per esempio:

$\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$   
non può però trovarsi in principio di versetto; quindi in quei testi che digerebbero  $\text{קָבֵץ}$  iniziale, quest'accento (malgrado la divisione logica) si trasferisce alla seconda parola, p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ}$

Dove tale trasferimento richiederebbe troppo lungo semio l'accento iniziale in  $\text{קָבֵץ}$  p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$  non può nemmeno trovarsi nella penultima voce del versetto, cioè può egualmente dar luogo al suo traboccamento contrario alla divisione logica p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$  (Prov. 7.15).

206  
80. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può avere una sola voce a se subordinata la quale prende  $\text{קָבֵץ}$  equivalente a  $\text{קָבֵץ}$ , oppure a  $\text{קָבֵץ}$  (secondo la legge del §. 12 di quest'appendice); p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

È chiaro che il  $\text{קָבֵץ}$  nei casi in cui (dietro la legge dell'indicato §. 12) equivale a  $\text{קָבֵץ}$  è acento distinguente, e ove la voce susseguente incomincia da  $\text{קָבֵץ}$  quella esser deve designata, benché generalmente trovata, per l'ignoranza degli amanuensi e degli editori, refuta (b). Così  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

$\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$   
 $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$   
 $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$   
non è distinguente, ma ha potuto aver luogo intrusione d'accento in  $\text{קָבֵץ}$ ; mentre l'accento distinguente esser non può retrogradare.

207  
81. <sup>א</sup>  $\text{קָבֵץ}$  può avere due voci a se subordinate, le quali possono avere  $\text{קָבֵץ}$  o  $\text{קָבֵץ}$  equivalenti a  $\text{קָבֵץ}$  e  $\text{קָבֵץ}$ , e ciò quando l'  $\text{קָבֵץ}$  sia in parola lunga (app. §. 47.) p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

ed in altro caso due  $\text{קָבֵץ}$  p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$ ; e possono avere  $\text{קָבֵץ}$  e  $\text{קָבֵץ}$  equivalenti a  $\text{קָבֵץ}$  e  $\text{קָבֵץ}$  p. es.  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$

208  
82. Può avere tre voci a se subordinate, le quali possono assumere  $\text{קָבֵץ}$ ,  $\text{קָבֵץ}$ , e  $\text{קָבֵץ}$  corrispondenti.

(a) Fuori di questo caso, le leggi tutte di questi §§. sino al §. 93. valgono indifferentemente per l'  $\text{קָבֵץ}$  preceduto o non preceduto da  $\text{נָעַם}$ .

(b) Fu l'  $\text{קָבֵץ}$  il primo ad osservare (nel  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$ , e nel  $\text{קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ קָבֵץ}$ ) quest'errore degli amanuensi e degli editori.



Dell' incho p'ente in סוף (a)

220 94. Nell' incho de si contiene tra l' וסוף ed il סוף ha luogo il כביע וסוף indipendente al פסוק, oie l'ultima parola ha lunga p. ed. וסוף תיב; altrimenti סוף è rappresentata da סוף p. ed. וסוף תיב.

È manifesto che tale סוף è acento distinguente e deve produrre פ' nella seguente lettera di סוף וסוף iniziale e effettivamente leggasi in סוף.

Così sono erroneamente copiate le lettere di סוף וסוף nelle ultime voci

וּבְיָמֵינוּ, וְהָיָה עֵת צְחָקֶךָ: צְדָקָתְךָ סֹסֶט; בְּלִי-נִשְׁוֹן פִּעֵי: וְיָלַד צְחָקֶךָ תִּפְקֹד:

וְצִדְקָתְךָ צְחָקֶיךָ: יִשְׂרָאֵל-צְחָקֶיךָ: וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ: וְשִׁיר צְחָקֶיךָ: וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ: תִּפְקֹד:

e molti simili. Come pure il סוף è erroneamente segnato sotto la penultima sillaba nei testi

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ: mentre l'acento distinguente essere non può retrogradare; né l'incho p'iente in סוף è giammai priva del suo סוף ogni qualvolta contenga al-

meno due parole (apposizioni) non unite da וסוף (app. I. 2.).

221 95. Se il סוף ha due voci a se subordinate quelle possono esprimere סוף וסוף equivalente

ti a סוף e סוף p. ed. וסוף תיב, i quali cambiando in סוף e וסוף, oie l'ultima

parola non ha lunga p. ed. וסוף תיב.

Tale וסוף preceduto da סוף ed equivalente al סוף della parola è pure evidenza

te dover produrre פ' nella lettera di סוף וסוף successiva p. ed. וסוף תיב

ed altri.

222 96. Se due voci subordinate al סוף possono esprimere סוף וסוף corrispondenti a סוף

e סוף, oie וסוף תיב, il quale וסוף, cambiando in וסוף, oie nella lettera iniziale

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ.

223 97. Il סוף può avere tre vocaboli subordinate, i quali prendono סוף, וסוף e סוף,

corrispondenti a סוף, וסוף, e סוף come וסוף וסוף וסוף: il secondo

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ: e il terzo וסוף וסוף וסוף.

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ.

224 98. Quando le tre voci subordinate al סוף obiggero סוף nell'ultima, e וסוף nella prima

o nella seconda, la prima espone וסוף e il סוף è rappresentato da וסוף

(app. 16) p. ed. וסוף תיב. Oie il סוף è rappresentato da וסוף

(app. 16) p. ed. וסוף תיב. Oie il סוף è rappresentato da וסוף

la prima prende וסוף p. ed. וסוף תיב. Oie il סוף è rappresentato da וסוף

In quest'ultimo esempio la וסוף deve esser disprezzata, il וסוף stando per סוף non

altrimenti che quello del §. 95 di quest' app.

225 99. La prima delle tre voci può obiggero וסוף, e questo, oie sia isolato, è rappresentato da

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ.

226 100. Il סוף può avere più di tre voci subordinate, le quali obiggero nella parola

preceduta da uno o due accenti minimi: in tal caso il סוף rappresentante il וסוף

può essere preceduta da uno o due וסוף p. ed. וסוף תיב.

227 101. La terza voce di un'aggi al וסוף prende וסוף egualmente che nel §. 98. di quest'

ta appendice oie וסוף o la seguente richiegga וסוף, anche oie davanti un altro vocabolo

וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ, וְיָלַדְנוּ צְחָקֶיךָ.

(a) 4 vedetti. beiripini in cui il סוף non è preceduto, né da וסוף né da וסוף hanno leggi particolari. Ved' più abbasso §. 103. e legg.





leggi che i medesimi accenti vennero da taluni, siccome e da mi-  
teriosa e impenetrabile, venerati quai sacri e divini arcani; da altri  
furono riguardati quai interposizioni segnate dai medesimi sacri  
sinttori, o da Ezra e quindi d' inrefragabile autorità nella Sacra Ebe-  
si: e da altri finalmente trovati e vilipedi siccome arbitraria  
e capricciosa invenzione dei Massoreti.

To riguardo, come già dissi nei Prolegomeni a questa Grammatica (B.  
3. 4. 18), gli accenti ed i punti vocali inventati non prima del 500. dell'  
era volgare dai Sotteri Babilonedi, ad oggetto di fissare la lettura del Sacro  
Testo a norma dell' antica Tradizione orale; i quali puntatori però in  
molti casi incerti e controversi usano liberamente dei lumi della  
propria ragione, illuminata per lo più a perspicacissimo.

Sembraui quindi fuor di dubbio che i puntatori sono da riguardarsi co-  
me i più eccellenti tra i Commentatori e siccome quelli che prima  
d'ogni altro interprete meritano da noi essere <sup>da noi</sup> consultati: e sembraui  
nello stesso tempo che la loro sentenza non debbasi ciecamente ritene-  
re per infallibile.

Parte Seconda.  
Delle parti del discorso.

Serione Prima.  
Delle particole affisse  
e suffisse, e del nome.

Capo Primo.  
Delle particole affisse.

54. Il discorso nella lingua Ebraica a sue affini vuol considerarsi composto di quattro parti 1.<sup>o</sup> Verbo (לָמַד, azione); 2.<sup>o</sup> Nome (שֵׁם); 3.<sup>o</sup> Particola (אֵלֶּם וְאֵלֶּיךָ וְאֵלֶּיךָ); 4.<sup>o</sup> Particola affissa o suffissa (le lettere di וְכִי וְכִי וְכִי, e di הַכֹּהֵן וְכִי) (a).

55. Particole affisse sono le sette di וְכִי וְכִי וְכִי.

56. Le tre particole affisse וְכִי distinguendosi dalle quattro וְכִי, in quanto che le prime sono esplicitamente vocalizzate, e sono seguite da פִּי forte, laddove le seconde non hanno naturalmente che פִּי.

57. La ׀ equivalente alla particola ׀ (b) vale da, lungi da, giù da; ed è puntata di ׀, e inausi a gutturale e ׀ di ׀; ׀. ad. ׀, ׀, ׀.

Si esecutano le voci ׀, ׀, ׀, ׀ (I. Sam. 23. 28., II. Sam. 10. 16.)

58. Ovè alla ׀ succede, questa rimane quiescente, p. e. ׀.

Esecutando le due voci ׀ (Dan. 12. 2.) ׀ (II. Paral. 20. 11.).

59. Il ׀ trovadi alcune volte messo in lettera puntata di פִּי (f. 55.) p. e. ׀, ׀ (Gen. 25. 23.).

60. La ׀ equivalente ad ׀ vale che (relativo e congiuntivo), poiché, ed ha naturalmente ׀. Trovadi puntata di פִּי in ׀ (Levit. 17.) ׀ (Jud. 5. 7.), di ׀ in ׀ (Id. 6. 17.), e di פִּי in ׀ (Levit. 2. 22.) e ׀ (Id. 3. 18.).

61. La ׀ ha varia puntazione secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

62. La ׀ dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicadi ׀ e talvolta il vocativo (come ׀ Sal. 114. 3.) e dicadi ׀. Ha luogo anche nei verbi, col valore di che relativo, come il ׀ (Gen. 21. 3.), ׀ (Job. 10. 24.), ׀ (Esdra. 5. 17.), ׀ (I. Paral. 29. 17.), e nelle particole nella sola voce ׀ (I. Sam. 9. 24.)

63. Gli antichi grammatici Braciliti ad imitazione degli Arabi affisso dividono il discorso nelle sole tre prime parti, comprendendo la quarta tra le lettere servili. Contro ciò vedi p. 203. Alcuni moderni aggiungono per questa parte del discorso il pronome, il quale dagli antichi fu lasciato tra le particole; nel che io non trovo ragione da scostarmi dall'uso antico, mentre la particola dovendo di già abbracciare l'avverbio, la proposizione, la congiunzione, l'interiezione, dicui alcune sono declinabili, altre indeclinabili, può abbracciare anche i pronomi, i quali egualmente sono in parte declinabili ed in parte non lo sono.

64. Gedomio ed altri riguardano ׀ siccome un nome (eguale a ׀) significante parte porzione. Io sono spai lontano da questa maniera di vedere; e credo la particola in gran parte primitiva, ed origine esse stessa di molti nomi e verbi. Vedi la sezione III.<sup>a</sup> di questa 2.<sup>a</sup> parte. Anzi io non oso affermare ׀ essere derivato da ׀, la coda potendo benissimo essere viceversa, ed il suono più semplice essere il primitivo. Sico perciò che ׀ è equivalente a ׀ senza determinare quale di questi due suoni tragga origine dall'altro. Se la particola suona primitivamente ׀ il successivo ׀, o la ׀, si spiegano colla legge dell'aramaismo, esposta ai §§ 108-111 dei Prolegomeni. Non si è poi cangiato il ׀ in ׀ (ibid. p. 109) ad oggetto di distinguere questa particola dal ׀ partecipiale.

363  
255. *da*, dimostrativa prende naturalmente פתח (p.e. וְהָיָה) il quale invariante נח  
x tadi in קח (come וְהָיָה, וְהָיָה, וְהָיָה) e precedendo פתח puntata di וְהָיָה  
in וְהָיָה p. es. וְהָיָה, וְהָיָה, וְהָיָה (vedi S. 130) (c)  
Trovansi וְהָיָה anche invariante a q. p. e. וְהָיָה (Ezech. 36, 34) וְהָיָה  
(Aem. 10. 34).

364  
256. Precedendo ה, o ה non puntata di וְהָיָה per lo più invariante il פתח p. e. וְהָיָה,  
וְהָיָה, וְהָיָה.  
Il פתח invariante alcune poche volte invariante alla ו, p. e. וְהָיָה (Prov.  
2. 17.), וְהָיָה (II. Sam. 5. 6. ed 8; Isaia 42. 18.).

365  
257. ה, 17 manca frequenti volte in lettera puntata di וְהָיָה (S. 55), p. es. וְהָיָה,  
e specialmente a) nei participii incoincianti da ו, p. es. וְהָיָה, וְהָיָה; b) nei  
nomi incoincianti per ו, p. es. וְהָיָה, וְהָיָה, וְהָיָה (d).

366  
258. *da*, interrogativa esprime una vera interrogazione, e dicasi וְהָיָה, o una inter-  
rogazione apparente ed oratoria, e dicasi וְהָיָה; o risponduta il se Subiettivo (nem,  
utrum, ~~est~~) non mai però il se condizionale (si).

367  
259. Prende naturalmente וְהָיָה, il quale cangiabi in פתח precedendo וְהָיָה (S. 135), p. e.

368  
260. Tale פתח cangiabi in וְהָיָה invariante ad פתח cangiabi (S. 129), p. es. וְהָיָה, וְהָיָה.  
(Aem. 13. 18.) ed anche invariante ad פתח cangiabi p. es. וְהָיָה (ibid. 11. 12), וְהָיָה (Job. 34. 1  
31), וְהָיָה (Ezech. 28. 9.) In questo solo caso l' פתח cangiabi in וְהָיָה l' antecedente פתח (c)

369  
261. *da*, interrogativa cui segue פתח invariante talora seguita da וְהָיָה p. es. וְהָיָה  
(Gen. 37. 32.) וְהָיָה (Ezech. 18. 29.); cioè anche specialmente ove la lettera seguente  
sia anche essa una particola affissa, p. es. וְהָיָה (Gen. 18. 21.), וְהָיָה (ib. 17. 17.) (e)

*da*, interrogativa è irregolarmente puntata di פתח seguito da וְהָיָה in וְהָיָה  
(Lev. 10. 19), ed è un'eguale anomalia puntata di פתח (quali la gutturale seguente  
esser dovrebbe daghdeciate) in וְהָיָה (Aem. 16. 22.), וְהָיָה (Gen. 6. 31.) וְהָיָה  
(ib. 12. 5.) (f). Il וְהָיָה di וְהָיָה può non esser che per far sentire la פתח, e togliere che il vocabolo

(c) Due quindi darsi nella וְהָיָה del sabato וְהָיָה, non וְהָיָה, in cui la ו, sarebbe interrogativa (S. 260).  
Vedi וְהָיָה S. 808.

(d) *da*, dimostrativa deriva dalla particola caldaica פתח, ed ebraica פתח, ecco (coti Baran, vedi Prosen-  
miller, Jobij 1824. pag. 665.), da cui anche il pronome caldeo פתח. d' Hanan la deduce dall'equivale  
lente avverbio פתח, il quale può non esser che l'allungamento di פתח. Alting la trae dal pronome  
פתח. G. S. Michailif e Gedenio la vogliono derivata da פתח, da cui l'articolo arabo פתח. Gedenio ad-  
duce ad esempio di questo פתח la voce וְהָיָה.

(e) osserva giustamente l' Hanan che, interrogativa ammette regolarmente וְהָיָה dopo di  
se nei Soliciadi, ove la forma grammaticale della parola non lascia luogo all'errore di  
prenderla per, dimostrativa. Così nel primo esempio il vocabolo essendo costrutto al genetivo,  
e nel secondo essendo il suffisso, la, dimostrativa non può regolarmente aver luogo; nei  
due ultimi e molti condizionali, se la, fosse dimostrativa non sarebbe iniziale, ma succedereb-  
be all'altra particola affissa, oppure ometterebbedi (S. 273).

(f) Gedenio trae anche la, interrogativa da פתח, da cui vede vedere un esempio in Dent.  
32. 6., dove però la פתח è evidentemente la notissima preposizione פתח indicante il dativo. L' Ha-  
nan la trae dalla congiunzione פתח, la quale ha talora il valore appunto della, interrogativa; p.  
ed. Esodo 8. 22. Gen. 2. 10. Io la vedo una interiezione primitiva פתח, da cui si è formata (come  
dissi dell' dimostrativa) formata la parola פתח.

378  
262. *da* confonderi con *צוּ* (vedi §. 382.)

*da* è erandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da *קמץ*, alla fine dei nomi e degli avverbii indicanti luogo, nel significato di *a verso* (א) p. e. *בְּצֶלְעֵלִי, בְּצֶלְעָה, בְּצֶלְעָה*.  
È talvolta ridondante come *בְּצֶלְעָה* (Sal. 9.18.), *בְּצֶלְעָה* (Gios. 15.10), *בְּצֶלְעָה* (ib. 15.21), *בְּצֶלְעָה* (I. Sam. 23.15 e 19.).

379  
263. Tale *da* non altera giammai l'accento naturale della parola in cui ha luogo, quindi nelle voci penultime, le quali coll'aggiunta d'una sillaba diverrebbero tronchiali (cioè non è tollerato dalla lingua ebraica vedi §. 109), cangiadi l'ultima vocale in *פּוּ* p. e. *בְּצֶלְעָה*; *בְּצֶלְעָה*; *בְּצֶלְעָה*. In gutturale, il *קמץ* cangiadi talora in *קמץ פּוּ* p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.

377  
264. D'altronde la *da* locale non produce altri cangiamenti nelle parole in cui incominci, e queste se sono costrutte al genitivo conservano la loro naturale pronunzia;

p. e. *בְּצֶלְעָה* (I. Reg. 19.15.), *בְּצֶלְעָה* (Gios. 18.12.) *da* non ha potuto cangiarsi (come negli altri casi acaade) in *צוּ*, perchè la parola sembra a perdere del tutto l'aspetto di nome costrutto (b).  
~~l'aggiunta, la parola ha dovuto cangiarsi in *פּוּ*. Intorno a *בְּצֶלְעָה* vedi §. 85.~~

373  
265. *da* locale trovadi preceduta da *קמץ* in *בְּצֶלְעָה* (I. Sam. 21.2. e 22.9.), *בְּצֶלְעָה* (I. Reg. 2.36. e 42.; II. Reg. 5.25.)

374  
266. Le quattro particole di *כּוּ* hanno cioè di conure che non sono vocalizzate, ma pentate di *פּוּ* (§. 248). Nelle voci incomincianti da *פּוּ* prendono *חירק*,

375  
267. Se la voce incomincia da *קמץ* questa rimane quiescente, *כּוּ* prende *פּוּ* p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.  
*כּוּ* nel qual caso il *קמץ* cangiadi in *פּוּ* anche nella *וּ* p. e. *בְּצֶלְעָה*.

376  
268. *כּוּ* cangia il suo *פּוּ* in *פּוּ* in *כּוּ* in *כּוּ* immuni alle lettere di *קמץ* p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.  
269. Immuni a *קמץ* composto le lettere di *כּוּ* prendono quella vocale di cui è composto il medesimo *קמץ*, p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.

377  
270. *כּוּ* prende per lo più *פּוּ* quando si unisce a *מַלְאכָה* segnata d'accento *דוּחַ* quante; p. e. *בְּצֶלְעָה* (*בְּצֶלְעָה* p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*).  
378  
271. *כּוּ* prende *פּוּ* in *כּוּ* immuni a) nei nomi ripetuti p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*; b) negli infiniti dei verbi come *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*; c) nelle particole come *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.

378  
270. *כּוּ* prende *פּוּ* quando si unisce a *מַלְאכָה* segnata d'accento *דוּחַ* quante; p. e. *בְּצֶלְעָה* (*בְּצֶלְעָה* p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*).  
379  
271. *כּוּ* prende *פּוּ* in *כּוּ* immuni a) nei nomi ripetuti p. e. *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*; b) negli infiniti dei verbi come *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*; c) nelle particole come *בְּצֶלְעָה*, *בְּצֶלְעָה*.

a) Talmudisti (*Jerusalem fol. 13.*) definiscono *כּוּ* locale. *בְּצֶלְעָה* (I. Sam. 14.14.)  
b) Questa è osservazione dell' *Hidenheim* nell' *Genes. 4.41.*

לעז, לנצח, לנצח. Così עֲצָרָה, נִשְׁמָה, nomi i quali uniti alla *ש* esprimono avverbii.  
 d'infinito e la particola, quando sono costrutti al genetivo conservano il  
 פִּיך nella *ב* p. es. פִּיךְ לְעֹדוֹ (Edodo 19.1), פִּיךְ (Gen. 16.3), פִּיךְ לְמִנְחָה (Num.  
 13.21) פִּיךְ לְמִנְחָה.

381  
 272. Ottraccio tutte e tre le lettere di *ש* prendono *וּמָר* imasri a וְעָרָה a) imasri

382  
 273. Le lettere di *ש* prendono quando esse dovrebbero seguire da *ה* dimostrativa per  
 lo più ne prendono la vocale e la *ה* sparisce; p. es. וְעָרָה, וְעָרָה, וְעָרָה.  
 Sono rare le voci ove la *ה* conservasi dopo la particola affissa, p. es.

383  
 274. *וְ*, esprime la congiunzione *e*, e varie altre simili congiunzioni, e di cui

הַחֲפֹזִים וְהַחֲפֹזִים. Talvolta altre all'esser congiuntiva, converte il passato in futuro, e  
 viceversa e di cui הַחֲפֹזִים, converbiva.

384  
 275. *וְ*, converbiva del passato in futuro conserva la puntazione naturale della *ו*, p.

עֲשֵׂה וְעָרָה. Quando però è converbiva del futuro in passato prende פָּתַח seguito da פִּיךְ p. es. וְעָרָה וְעָרָה e imasri alla gutturale  
 פִּיךְ, וְעָרָה, p. es. וְעָרָה.

Il פִּיךְ omettisi sempre nella *וּמָר* puntata di פִּיךְ p. es. וְעָרָה.

385  
 276. *וְ*, esprime parità o somiglianza e di cui וְעָרָה וְעָרָה. Talora vale circa p. es. וְעָרָה

וְעָרָה וְעָרָה (Num. 12.37) e di cui וְעָרָה וְעָרָה.

386  
 277. *וְ* esprime il dativo, e molte volte la preposizione *per*. Significa spesso la

proprietà, il possesso, וְעָרָה וְעָרָה (Sal. 24.1) e di cui וְעָרָה וְעָרָה.

387  
 278. *וְ* esprime la preposizione *in*. Molte volte vale *con* e *utroque* ad indicare lo

strumento, p. es. וְעָרָה וְעָרָה (Gen. 48.22) e di cui וְעָרָה וְעָרָה; b) a formare gli avverbii p. es.

וְעָרָה וְעָרָה con saggezza, saggiamente. c) nel liquificato di *malgrado* p. es. וְעָרָה וְעָרָה.  
 Alcune volte vale *per* p. es. וְעָרָה וְעָרָה (Gen. 29.18) e di cui וְעָרָה וְעָרָה.

Capo Secondo

Delle particole suffisse.

388  
 279. Particole suffisse (oltre la *ה* locale §. 262) sono le sei lettere di וְעָרָה rappresentan-

ti i casi genetivo ed accusativo dei pronomi personali.

Il pronome generalmente di cui וְעָרָה: quando costituisce una parola  
 di per sé, p. es. וְעָרָה, וְעָרָה, di cui וְעָרָה וְעָרָה pronome separato; e quando è suffi-  
 so di cui וְעָרָה וְעָרָה, pronome attaccato.

280. I pronomi suffissi dividonsi in possessivi, o subbiettivi (וְעָרָה וְעָרָה) ed obbiettivi וְעָרָה

וְעָרָה.

281. Possessivi sono i suffissi che si amettono ai nomi, p. es. וְעָרָה cavallo, וְעָרָה il cavallo

mio, וְעָרָה il cavallo tuo; obbiettivi quelli che si amettono ai verbi p. es. וְעָרָה egli

benedice te.

d'infinito è capace dell'uno e dell'altra specie di suffissi p. es. וְעָרָה

a benedire, dove è obbiettivo; וְעָרָה וְעָרָה nel suo benedire lui,  
 cioè quand'egli lo benedisse, dov'è possessivo.

(a) Una più estesa enumerazione dei molti valori delle particole affisse vedi nella III.  
 sezione di questa seconda parte, assieme a tutte le altre particole della lingua Ebraica.  
 segue.

202. Prospetto dei suffissi possessivi

A. Suffissi uniti a nome Singolare.

פרס = Cavallo.

I. Pers.	Maschile	I. Suffissi Singolari	Femminile
1. Pers.	פרסי	il cavallo mio	פרסה
2. —	פרסיה	— tuo	פרסה (פרסה פניה)
3. —	פרסיה	— suo	פרסה
1. —	פרסיהם	II. Suffissi Plurali.	
2. —	פרסיהם	il cavallo nostro	פרסיהם
3. —	פרסיהם (פרסה פניה)	— vostro	פרסיהם
		— loro	פרסיהם

B. Suffissi uniti a nome plurale.

פרסיה cavalli, פרסיהם cavalli di

I. Pers.	Maschile	I. Suffissi Singolari	Femminile
1. —	פרסיהם	i cavalli miei	פרסיהם
2. —	פרסיהם	— tuoi	פרסיהם (פרסה פניה)
3. —	פרסיהם (פרסה פניה)	— suoi	פרסיהם
1. —	פרסיהם	II. Suffissi Plurali	
2. —	פרסיהם	i cavalli nostri	פרסיהם
3. —	פרסיהם (פרסה פניה)	— vostri	פרסיהם
		— loro	פרסיהם

203. 4 nomi fem. perdono i medesimi suffissi dei maschili, se non che quando terminano in ה, cambiano cadendo al genitivo in ה, e conservano questa ה innanzi a tutti i suffissi; p. e. חכמה חכמה di חכמת, חכמת, חכמת. Esi hanno il plurale in ה, il quale non soffre alcuna alterazione aggiungendo i suffissi p. e. חכמות, חכמות, חכמות.

204. Prospetto dei suffissi ablativi.

	Mas.	I. Suffissi Singolari	Fem.
1.	שמרתי	שמרתי me	שמרתך
2.	שמרתך	— te	שמרתך
3.	שמרתך	— lui, lei	שמרתך
1.	שמרתנו	II. Suffissi Plurali	
2.	שמרתנו	שמרתנו noi	שמרתנו
3.	שמרתנו	— voi	שמרתנו
	שמרתנו	— quelli, quelle	שמרתנו (א)יתנו

In quanto all' Etimologia delle parole שמר, Geberius ed altri fanno la, derivante dal nome חמור (opinione erranea dell' Hanau) la, da חמור, la, da חמור, e la, da חמור, e (per analogia usata in Ebraico e nel linguaggio Talmudico) חמור di, luogo di. d' Hanau trae la, da חמור, la, da חמור, e la, da חמור. To le vedo tutte primitive, e vedo da חמור in esse derivato il verbo חמור entrare, il verbo חמור essere vuoto, ed i nomi חמור canale, חמור porta jugilla; credo poi che la חמור sia equivalente alla particola חמור, usata in Ebraico nel valore di come nel Caldaico Talmudico e la quale anche in ebraico s'uso innanzi ai verbi vale quando, ed equivalente a חמור che non è che חמור all'aggiunta della particola חמור.

285. I suffissi abbreviati vengono alcuni volte per caldaico, preceduti da una sp q titeli  
 ca, scritta, come 1.7.7.7.7.7.7.7., 1.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., o implicita p. e. dem. 7.7.7.7.7.7.7.7.  
 per 7.7.7.7.7.7.7.7.

Capo Terzo.  
 Del Nome.

286. Il nome è di cinque specie, a) nome proprio (0.7.7.7.7.7.), b) nome sostantivo, o appellativo (0.7.7.7.7.7.7.7.)  
 c) nome aggettivo (7.7.7.7.7.7.7.7.), d) nome patronimico (7.7.7.7.7.7.7.7.), e) nome numerico (7.7.7.7.7.7.7.7.).

287. Il nome proprio è indeclinabile.

288. Il nome sostantivo si declina, o sia si altera di forma per tre titoli (1) 7.7.7.7.7.7.7.7. o sia di per-  
 deuta dal nome seguente, il quale nelle lingue Europee metterebbi per lo più al genitivo,  
 p. e. da 7.7.7.7.7.7.7.7. parola dicendosi 7.7.7.7.7.7.7.7. parola di 7.7.7.7.7.7.7.7. (S. 171.); b) 7.7.7.7.7.7.7.7. o sia passaggio  
 al plurale; c) 7.7.7.7.7.7.7.7. o sia unione ai pronomi suffissi.

289. I suffissi distinguendosi in levi (7.7.7.7.7.7.7.7.) e gravi (7.7.7.7.7.7.7.7.); chiamandoli gravi quelli incomin-  
 cianti da consonante, e sono le sillabe 0.7., 7.7., 7.7.. I suffissi gravi cagionano più forti mu-  
 tazioni nelle vocali del nome p. e. 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7.,  
 Il suffisso 7. siccome quello che attualmente incomincia per consonante, ma in origine in-  
 cominciava per vocale (7.7.) segue talvolta le leggi del 7.7.7.7.7.7.7.7. (p. e. 7.7.7.7.7.7.7.7. con 7.7.7.7.7.7.7.7. come 7.7.7.7.7.7.7.7.), e tal  
 altra quelle del 7.7.7.7.7.7.7.7. (S. 344.).

290. In tal guida, i casi, o sia le inflessioni, alle quali soggiace il nome Ebraico sono sei, tre  
 nel Singolare e tre nel plurale, vale a dir. 1.º 7.7.7.7.7.7.7.7., 2.º 7.7.7.7.7.7.7.7., 3.º 7.7.7.7.7.7.7.7.. Aggiungendo a  
 tali sei inflessioni la forma primitiva del nome detta la forma assoluta (7.7.7.7.7.7.7.7.) tanto  
 Singolare quanto plurale, ne risultano nella declinazione del nome ebraico otto forme o  
 diciamo casi.

291. Prospetto della declinazione dei nomi.

I.º caso 7.7.7.7.7.7.7.7. Forma assoluta del nome Singolare.

(a) I suffissi ingiunti da Gesenio ed altri grammatici derivati dai pronomi personali Singu-  
 lati: 0.7. e 7.7. da 7.7.7.7.7.7.7.7.; 7.7.7.7.7.7.7.7. da 7.7.7.7.7.7.7.7.; 7.7.7.7.7.7.7.7. da 7.7.7.7.7.7.7.7.; 7.7.7.7.7.7.7.7. da 7.7.7.7.7.7.7.7.; 7.7.7.7.7.7.7.7. da 7.7.7.7.7.7.7.7.. I suffissi della seconda  
 persona 7.7. o 7.7. non potendo derivarsi da 7.7.7.7.7.7.7.7. (a cui invece sono analoghe le lettere affir-  
 mative dei verbi 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7.), li ricorre alle voci 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7. che possono aver  
 un tempo esistito nel Suddo di 7.7.7.7.7.7.7.7. e 7.7.7.7.7.7.7.7. in analogia con 7.7.7.7.7.7.7.7., e 7.7.7.7.7.7.7.7. e coll' etiopico che  
 della 7. fa uso nella coniugazione dei verbi in luogo dell' ebraico 7.7.7.7.7.7.7.7. tu facisti:  
 coniugazione che incontrasi anche alcune volte nella lingua Samaritana, p. e. 7.7.7.7.7.7.7.7.  
 per 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7. per 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7. per 7.7.7.7.7.7.7.7. (Vedi Gesenio cammina Samaritana, pagina 413).  
 Io credo che (come già dubito) s'abbia nella prefazione alla sua Gram. Aramaica) i suffissi  
 sieno quali tutti primitivi. ~~Non si con un~~ ~~il semita posto al suo diletto fu lo~~ ~~il quale~~  
 per lui ebbe il valore del pronome tu (da cui 7.7. e 7.7.7.7.7.7.7.7.) e del verbo viquei, da cui 7.7.7.7.7.7.7.7. nell'  
 imperativo 7.7.7.7.7.7.7.7.. Un altro primitivo suo fu 7.7.7.7.7.7.7.7. da cui la particella caldaica 7.7.7.7.7.7.7.7. qui  
 (in Ebraico 7.7.7.7.7.7.7.7. e 7.7.7.7.7.7.7.7.), ed il suffisso caldaico 7.7.7.7.7.7.7.7. in cui il 7.7.7.7.7.7.7.7. siccome finale in sillaba  
 semplice, fu dagli Aramei omesso, e fu perciò nullo in Ebraico.  
 Si disse caldaica 7.7.7.7.7.7.7.7., 7.7.7.7.7.7.7.7., e 7.7.7.7.7.7.7.7., per indicare la prima persona (da cui i suffissi 7.7.7.7.7.7.7.7.,  
 l'affirmativa 7.7.7.7.7.7.7.7., ed i pronomi 7.7.7.7.7.7.7.7., ed 7.7.7.7.7.7.7.7. per il plurale 7.7.7.7.7.7.7.7., ed 7.7.7.7.7.7.7.7., da 7.7.7.7.7.7.7.7. il plu-  
 rale 7.7.7.7.7.7.7.7., da 7.7.7.7.7.7.7.7. il plurale 7.7.7.7.7.7.7.7.. Solo i suffissi 7.7.7.7.7.7.7.7. potrebbero essere derivati da 7.7.7.7.7.7.7.7.





città (come lo è יָרֵךְ città), e di quei membri che nell'uomo o nel bruto la natura  
 ha formato doppi, come יָד mano, יָדָי piedi, יָדוֹ ochio, יָדָיו orecchio, אֵלָא ala, אֵלָאֵי uovo.  
 298. Tra i nomi degli animali alcuni hanno una doppia forma per due sessi, co-  
 me אֶבֶן quello אֶבֶן aquella, יָדָי vitello, אֶבֶן vitella, אֶבֶן toro, אֶבֶן vacca; al-  
 tri hanno nomi del tutto diversi come secondo il sesso, p. es. אֶבֶן montone, אֶבֶן  
 pecora; אֶבֶן leone אֶבֶן leonessa; ed altri sono epicevi, esprimenti con una sola  
 la voce di forma maschile, o femminile l'uno sesso e l'altro; p. es. di forma mas-  
 colina אֶבֶן caumello, e caumella; אֶבֶן ordo, ed orda; אֶבֶן adino ed adina (א),  
 e di forma femminile אֶבֶן colomba, e colomba; אֶבֶן il lepro e la lepro.  
 299. I numeri sono tre, Singolare (אֶבֶן יָדָי) plurale (אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי), e duale (אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי).  
 300. Il plurale prende יָדָי nel maschile, e אֶבֶן - nel femminile, u. es. אֶבֶן toro, אֶבֶן tori; אֶבֶן  
 vacca אֶבֶן vacche; אֶבֶן buono, אֶבֶן buoni; אֶבֶן buona, אֶבֶן buone.

Trovati alcune volte per l'ebraismo il plurale maschile in אֶבֶן, p. es. אֶבֶן יָדָי  
 יָדָי (Gen. 31. 3) אֶבֶן יָדָי (Job. 24. 22) אֶבֶן יָדָי (Micha. 3. 12) אֶבֶן יָדָי giorni, tempi,  
 (Dan. 12. 13) אֶבֶן יָדָי dedolati (Treni. 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in  
 אֶבֶן = (probabilmente dal plurale eufatico ebraico terminante in אֶבֶן) p. es. אֶבֶן יָדָי  
 finestre (Gen. 22. 14) אֶבֶן יָדָי campi (Maia. 6. 9) אֶבֶן יָדָי profeti (II. Paral. 33. 19); ed in  
 אֶבֶן con apocope della ו p. es. אֶבֶן יָדָי (I. 144. 2. Treni 3. 14).

301. Frequentissimi sono i nomi eteraliti, i quali maschilini nel singolare prendono  
 la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cambiare di genere. Tali אֶבֶן יָדָי  
 padri, אֶבֶן יָדָי uoi, אֶבֶן יָדָי netti, di desinenza femminile, ma di genere maschile come  
 i loro singolari אֶבֶן יָדָי, אֶבֶן יָדָי; אֶבֶן יָדָי domed אֶבֶן יָדָי concubine, אֶבֶן יָדָי pietre di desinenza  
 maschile, ma di genere femminile come i rispettivi singolari אֶבֶן יָדָי, אֶבֶן יָדָי, אֶבֶן יָדָי.

302. Alcuni nomi ricevono nel plurale ambedue le terminazioni, conservando tut-  
 tia il genere che hanno nel singolare; p. es. אֶבֶן יָדָי generazioni, אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי  
 אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי.

Alcuni prendono la terminazione maschile in certi determinati casi  
 e la femminile in altri p. es. אֶבֶן יָדָי primogenito per אֶבֶן יָדָי parlante  
 di degli uomini אֶבֶן יָדָי trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi אֶבֶן יָדָי  
 disse tutto al contrario אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי אֶבֶן יָדָי. Il Talmudisti disse in ebraico  
 i casi אֶבֶן יָדָי.

303. Alcuni nomi non usano che nel plurale p. es. אֶבֶן יָדָי faccia, אֶבֶן יָדָי pietra, אֶבֶן יָדָי gioi-  
 neria, אֶבֶן יָדָי ushierra, אֶבֶן יָדָי gente, persone, אֶבֶן יָדָי vita.

304. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (אֶבֶן יָדָי) p. es. אֶבֶן יָדָי bestiame  
 bovino, אֶבֶן יָדָי bestiame minuto, אֶבֶן יָדָי figlicolaura, tenora אֶבֶן יָדָי disumana, אֶבֶן יָדָי uelli, אֶבֶן יָדָי foglie (b).

(a) אֶבֶן יָדָי trovati di sesso femminile in II. Sam. 19. 27. אֶבֶן יָדָי non è la femmina del  
 אֶבֶן יָדָי ma del אֶבֶן יָדָי onagro, ed del אֶבֶן יָדָי giovine onagro.

(b) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. es. אֶבֶן יָדָי rabbini  
 i quali gli usavano nel senso individuale di uello, frutto, foglia, e l'ultimo trovati  
 in plurale anche nella sacra scrittura, però solo nel libro di Nehemia che appartiene  
 ai tempi bassi. Non hanno cioè considerato quei critici che hanno pretenduto di trovare  
 errore d'emanazione in אֶבֶן יָדָי (Gen. 3. 7) scritto con אֶבֶן יָדָי, come essi nel Samaritano  
 vorrebbero, con אֶבֶן יָדָי.

I nomi s: vino, 377 latte, 377 oro, 1773 ferro, e simili non incontrando in plurale, e cio per vero accidente, non per ripugnanza della lingua; che fatti leggendo in plurale i nomi 1772 olio, 993 argento, 1773 stagno. Potra quindi dirsi senza barbarismo 777: vini, 0377: ori, e simili, ove accade di parlare di piu qualita di vino, o di piu qualita, o di piu pezzi d'oro.

305. La diminuta del duale e dunque 077 e prendesi dal 3o caso; p. es. 1772: cuchia, 3o caso 777, duale 0777; 1777 piede, 3o caso 1777, duale 0777. Sono anomali 0777: udei nel 3o caso 777, e 0777: due via, nel 3o caso 777.

306. Il numero duale usasi per lo piu nei nomi di quelle cose in cui la dualita e naturale ed inerente; p. es. 0777 e 0777: due, 0777 il doppio, 0777: manni, 0777: labbi, 0777: gambe, 0777: testicoli (e cosi tutte le altre membra doppie), 0777: bilance, 0777: macchine, mulino, 0777: udei, 777: porta, 0777: mollette, 0777: un paio di scarpe, 0777: calzoni, 0777: catena, 0777: mistura di due cose stangene. Trovansi relativamente a dualita accidentale nei nomi 0777: due giorni, 0777: due settimane, 0777: due anni, 0777: due volte, 0777: due braccia, 0777: due talenti, 0777: due sea (nome di misura), 0777: due cento, 0777: due mila, 0777: due miriadi, 0777: due strade, 0777: due donne; ed altri pochi. Trovansi pure senza manifesto valore duale in 077: acqua, 077: cielo, 077: mese giorno, 077: pioggia; oltre a molti nomi propri, p. es. 077: Efraime, 077: Machanaim (Gen. 32-3), 077: Egitto. Il Rabbini dicono 077: due dita, 077: due palmi, 077: due lab (nome di misura), 077: forbi e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parla di piu di due.

307. Il plurale maschile ed il duale costruendosi al quieto persona la 11, e usano quella p. e. 077: 777, 077: 777, 077: 777. Ed anche con il numero sia di pari p. e. 077: 777, 077: 777, ed anche con il numero sia di pari p. e. 077: 777.

308. Il plurale femminile conserva la diminuta 777 in tutta la declinazione p. es. da 777: vergine V. e VI. caso 777, VII. caso 777, VIII. caso 777.

Il plurale femminile prende 777: anche ai suffissi per sola analogia col plurale maschile, dove 777: e affuriale (077). Il caldeo e in cio piu esatto, non ammettendo mai 777: nel plurale femminile, p. es. da 777: le figlie 777: (non 777:), le figlie mie, 777: le figlie tue, 777: le figlie sue senza 777:.

309. La declinazione dei nomi femminili non ha propriamente che sette casi, i suffissi con 077: (intieramente alla caldaica) 077: (Psaia 26-13), 077: (---20).

310. Il plurale femminile prendendo il suffisso di terza persona plurale esprime il pronome loro le loro, pero divisi in due forme, p. es. 077: e 077:, delle quali la prima imita l'analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

311. Il numero duale dei nomi femminili formasi, come quel dei maschili (S. 305) dal III. caso; p. es. 777: libro, III. caso 777, duale 077:.

Sono anomali 077: doppia meraviglia, 077: tavolato (Ezech. 27-5), 077: (S. 305).

312. Sappesi che devita una diverbita di valore tra queste due forme, in quanto che 077: nel indicasse ciarbidino degli accennati uomini avere una sola figlia e 077: e 077: indicavano avere piu d'una. d'Hanan gli oppole 077: i loro yinguij (I. Sam. 18-27).

312. I nomi femminili duali terminanti in  $\text{וֹ}$  come i maschili (S. 307). Per aver il duale costrutto, <sup>si aggiunge d'un dato nome</sup>  $\text{וֹ}$  <sup>medesimo</sup>  $\text{וֹ}$  prima immaginando al <sup>medesimo</sup> plurale maschile, no con  $\text{וֹ}$  terza radicale; p. es.  $\text{דָּבָר}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ , fingendosi il plurale maschile  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ , fingendosi il plurale maschile  $\text{וֹ}$ . Se ne trae regolarmente il costrutto  $\text{וֹ}$ ;  $\text{דָּבָר}$  lato,  $\text{וֹ}$  due lati, immaginando il plurale  $\text{וֹ}$ , se  $\text{וֹ}$  ha  $\text{וֹ}$ .

Sono anomali  $\text{וֹ}$  costrutti di  $\text{וֹ}$  altare, altari,  $\text{וֹ}$  (I. Sam. 26. 12) costrutti di  $\text{וֹ}$  =  $\text{וֹ}$  il sito dove uno ha il capo effuso coronato (oggetto a  $\text{וֹ}$ ).

313. Alcuni nomi femminili, <sup>invece di al medesimo significato nella forma duale e nel plurale</sup>  $\text{וֹ}$  <sup>o nel plurale</sup>  $\text{וֹ}$  <sup>o nel plurale</sup>  $\text{וֹ}$  (che trovano almeio costrutto al genitivo,  $\text{וֹ}$ , e coi suffissi  $\text{וֹ}$ )  $\text{וֹ}$  palme (di mano),  $\text{וֹ}$  palme, e piante (di piede). Molte volte in difatti nomi di membri umani il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel senso traslato, indicando oggetti dell'arte analoghi ai membri p. es.  $\text{וֹ}$  mani,  $\text{וֹ}$  ossi, cordoni e presso i rabbini maniche,  $\text{וֹ}$  spalle,  $\text{וֹ}$  spalle,  $\text{וֹ}$  ali,  $\text{וֹ}$  estremità, lembi.

314. Le Declinazioni sono cinque per i nomi maschili, e cinque per femminili, intendendo per femminili quelli che hanno derivazione femminile ( $\text{וֹ}$ ), e per maschili quelli che non l'hanno, per quanto spesso passano di genere femminile, p. es.  $\text{וֹ}$ .

Dei nomi di forma maschile nel singolare, e di femminina nel plurale p. es.  $\text{וֹ}$  persona,  $\text{וֹ}$ , si tratta tra i maschili fino al quinto caso indistintamente; gli altri tre casi saranno da dedursi da quella declinazione di femminili nella quale si trovano il plurale di analogo genere. Gli  $\text{וֹ}$  e della declinazione di  $\text{וֹ}$ , o facendo nel plurale  $\text{וֹ}$  non diversifica da  $\text{וֹ}$  che fa  $\text{וֹ}$ , se non in quanto che spesso la derivazione in  $\text{וֹ}$  - aurichi in  $\text{וֹ}$  ( $\text{וֹ}$  leggi in Eccl. 13. 20.)  $\text{וֹ}$  per appartiene alla declinazione di  $\text{וֹ}$  che fa  $\text{וֹ}$ , e da ne pari al VI. caso  $\text{וֹ}$  ed al VII.  $\text{וֹ}$  come  $\text{וֹ}$   $\text{וֹ}$ .

315. Prospetto delle Declinazioni.

A. Declinazione dei nomi di forma maschile.

- I. Forme di vocali invariabili, p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- II. Forme aventi una o due vocali variabili p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- III. Forme segnate, o analoghe a quelle, p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- IV. Forme terminate in  $\text{וֹ}$  radicale p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- V. Forme dagheuate, come  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ .

B. Declinazione di nomi di forma femminile.

- I. Forme di vocali invariabili p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- II. Forme aventi una o due vocali variabili p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- III. Forme segnate p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- IV. Forme derivate da forme segnate p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ;
- V. Forme terminate in  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$  - p. es.  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$  (a).

(a) Vetro distinte nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi I. di quelli nei quali non ha luogo alcun cambiamento di vocali, dei quali uno maschile,  $\text{וֹ}$  e tre femminili  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ; II. di quelli nei quali avvengono cambiamenti vocali, e sono otto per maschili  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$  e quattro per femminili  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ ,  $\text{וֹ}$ . Genere ridotta le declinazioni a nove per maschili, e quattro per femminili; cioè per maschili 1.°  $\text{וֹ}$ , 2.°  $\text{וֹ}$ , 3.°  $\text{וֹ}$ , 4.°  $\text{וֹ}$ , 5.°  $\text{וֹ}$ , 6.° tutti i segnati, 7.°  $\text{וֹ}$ , 8.° i dagheuate, 9.°  $\text{וֹ}$ , e per femminili 1.°  $\text{וֹ}$ , 2.°  $\text{וֹ}$ , 3.°  $\text{וֹ}$ , 4.°  $\text{וֹ}$ , 5.°  $\text{וֹ}$ . Alcune di quelle dette per hanno aggiunte in ogni declinazione. due casi, nel duale assoluto e costrutto al genitivo.



è immutabile a ragione del  $\text{ns } \text{פּוֹל}$ . Qui appartengono pure i nomi  $\text{פּוֹלָה}$  posteriore, ultimo, occidentale;  $\text{פּוֹלָה}$  canpanello,  $\text{פּוֹלָה}$  delizia, dove il  $\text{פּוֹל}$  è il  $\text{פּוֹל}$ , fanno le voci di  $\text{פּוֹלָה}$  o  $\text{פּוֹלָה}$  (o di  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$  come  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ ).

$\text{פּוֹלָה}$  tedoro, cada, raba, fa irregolarmente  $\text{פּוֹלָה}$  nel VI. caso.  $\text{פּוֹלָה}$  uella fa nel V. caso  $\text{פּוֹלָה}$ .

322. A questa medesima declinazione appartengono i nomi  $\text{פּוֹלָה}$  struttura,  $\text{פּוֹלָה}$  gloria,  $\text{פּוֹלָה}$  avasso,  $\text{פּוֹלָה}$  debito, nei quali tutti il  $\text{פּוֹל}$  è caldaico, ed i quali trovano di conservare il  $\text{פּוֹל}$  nel 2.º caso: come pure i nomi  $\text{פּוֹלָה}$  noculiero (in Siriano  $\text{פּוֹלָה}$ ),  $\text{פּוֹלָה}$  agrigatore (in Sir.  $\text{פּוֹלָה}$ ) di cui si ha l' VIII.º caso  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$  (di cui si ha nel VI.º caso  $\text{פּוֹלָה}$ ). Simili quindi nel VI.º caso  $\text{פּוֹלָה}$  (struttura di) non  $\text{פּוֹלָה}$  (come vede il Kimchi, Michael fol. 198.)  $\text{פּוֹלָה}$  (giudici di) non  $\text{פּוֹלָה}$ ;  $\text{פּוֹלָה}$  (ladi di) non  $\text{פּוֹלָה}$ ; e nell' 8.º caso  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ , e altri in tutti i simili (vedi pure §. 324.).

Trovati irregolarmente, e forse per errore d'ammenda, il  $\text{פּוֹל}$  aggiunto ad  $\text{פּוֹלָה}$  nel 2.º caso in  $\text{פּוֹלָה}$  (Lod. 28. 11.  $\text{פּוֹלָה}$  14. 12. e 13.) e  $\text{פּוֹלָה}$  (Sal. 62. 6.). Saggi di tuttavia  $\text{פּוֹלָה}$  con  $\text{פּוֹלָה}$  in varie divisioni, ed anche presso il Kimchi, si nel 1.º caso che nella grammatica. Una reale eccezione alla legge del  $\text{פּוֹל}$  Caldaico formano i nomi finienti in  $\text{פּוֹל}$  non radicale preceduta da  $\text{פּוֹל}$  ed.  $\text{פּוֹלָה}$  (in Caldaico e Siriano  $\text{פּוֹלָה}$ ), di cui si ha nel secondo caso  $\text{פּוֹלָה}$  ed all' 8.º  $\text{פּוֹלָה}$ .

Intorno al  $\text{פּוֹלָה}$  e aramico vedi Puley, pagg. 142 - 151.

Capo V.

Seconda declinazione dei nomi maschili.

323. Prima declinazione paradigmatica della seconda declinazione dei nomi maschili.

I.º caso	$\text{פּוֹלָה}$ - mercenario
II.º	$\text{פּוֹלָה}$
III.º	$\text{פּוֹלָה}$
IV.º	$\text{פּוֹלָה}$
V.º	$\text{פּוֹלָה}$
VI.º	$\text{פּוֹלָה}$
VII.º	$\text{פּוֹלָה}$
VIII.º	$\text{פּוֹלָה}$

324. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente, rimane immutabile; e l'antecedente  $\text{פּוֹל}$  cangiata nella declinazione in  $\text{פּוֹלָה}$ . Tali sono i nomi  $\text{פּוֹלָה}$  mese,  $\text{פּוֹלָה}$  vindeximica,  $\text{פּוֹלָה}$  generoso;  $\text{פּוֹלָה}$  pace, benessere,  $\text{פּוֹלָה}$  grande,  $\text{פּוֹלָה}$  vicino,  $\text{פּוֹלָה}$  lontano,  $\text{פּוֹלָה}$  padrone,  $\text{פּוֹלָה}$  amore, sicura plebs;  $\text{פּוֹלָה}$  puro,  $\text{פּוֹלָה}$  luogo, ( $\text{פּוֹלָה}$  in  $\text{פּוֹלָה}$ )  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$  gioia,  $\text{פּוֹלָה}$  benedetto,  $\text{פּוֹלָה}$  forte, numeroso, e i participii  $\text{פּוֹלָה}$  interprete,  $\text{פּוֹלָה}$  conduttore,  $\text{פּוֹלָה}$  restituito,  $\text{פּוֹלָה}$  absente ed altri.  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$  fanno talvolta nel secondo caso  $\text{פּוֹלָה}$  -  $\text{פּוֹלָה}$ .

In  $\text{פּוֹלָה}$  <sup>guerriero</sup>  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$  settimana il  $\text{פּוֹל}$  rimane inalterabile:  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$ . In fatti dice anche in Siriano  $\text{פּוֹלָה}$  col  $\text{פּוֹלָה}$  (È anormale il duale  $\text{פּוֹלָה}$ ). Così  $\text{פּוֹלָה}$  donna infedele, andava inalterabile il  $\text{פּוֹל}$  appartenendo alla forma participiale caldaica  $\text{פּוֹלָה}$  da cui  $\text{פּוֹלָה}$  precione (Dan. 3. 4).

325. In  $\text{פּוֹלָה}$  villaggio, e  $\text{פּוֹלָה}$  fauno, il  $\text{פּוֹל}$  cangiandosi nella declinazione in  $\text{פּוֹלָה}$ , il primo  $\text{פּוֹל}$  cangiabi in  $\text{פּוֹלָה}$ , in  $\text{פּוֹלָה}$  poi a ragione della seguente gutturale il  $\text{פּוֹל}$  è il  $\text{פּוֹל}$  cangiabi in  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$  con:  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ .

326. I nomi della forma di  $\text{פּוֹלָה}$  cadono nella declinazione il  $\text{פּוֹלָה}$  e  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ ,  $\text{פּוֹלָה}$ .



- III° caso 737
- IV° — 07737
- V° — 07737
- VI° — 737
- VII° — 737
- VIII° — 07737

332. Qui amandus le vocali sono mutabili: la prima che è  $\text{פּוֹ}$  o  $\text{וּ$  cangiata in tutti i casi in  $\text{פּוֹ}$  tranne il VI. e l' VIII. in cui la seconda mutandosi anche essa in  $\text{פּוֹ}$  iniziale cangiata in  $\text{פּוֹ}$  o  $\text{פּוֹ}$ : la seconda che è  $\text{פּוֹ}$  cangiata nel II. e IV. caso in  $\text{פּוֹ}$ . Tali sono i nomi  $\text{פּוֹ}$  medichis,  $\text{פּוֹ}$  or,  $\text{פּוֹ}$  malvagio,  $\text{פּוֹ}$  cuore (plur. in  $\text{פּוֹ}$ ).

333. Il  $\text{פּוֹ}$  nel VI. e VIII. caso cangiata in  $\text{פּוֹ}$  nelle gutturali p. es.  $\text{פּוֹ}$  larvo,  $\text{פּוֹ}$  unile,  $\text{פּוֹ}$ ; ed anche fuori di gutturale in  $\text{פּוֹ}$  ala, lembo,  $\text{פּוֹ}$ ;  $\text{פּוֹ}$  coda,  $\text{פּוֹ}$ ;  $\text{פּוֹ}$  uita, lato,  $\text{פּוֹ}$ . Uicaver la  $\text{פּוֹ}$  forte fa  $\text{פּוֹ}$  con  $\text{פּוֹ}$  in gutturale, e  $\text{פּוֹ}$  uva fa  $\text{פּוֹ}$  con  $\text{פּוֹ}$  seguito da  $\text{פּוֹ}$  eufonico.

334. Alcuni nomi che nello stato assoluto, o questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei segolati (S. 345). Codi di  $\text{פּוֹ}$  fanno leggeri regolarmente  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ; e leggeti ericendio  $\text{פּוֹ}$  nel II. caso, quadi dall' assoluto  $\text{פּוֹ}$ . Da  $\text{פּוֹ}$  ramo ha  $\text{פּוֹ}$  nel II. caso  $\text{פּוֹ}$ , e nel III.  $\text{פּוֹ}$ , ed ha  $\text{פּוֹ}$  quadi da  $\text{פּוֹ}$ ; e vicinada da  $\text{פּוֹ}$  camera, trovadi nel II. caso  $\text{פּוֹ}$ .  $\text{פּוֹ}$  da uci  $\text{פּוֹ}$ , ha nel secondo caso  $\text{פּוֹ}$ ; e codi  $\text{פּוֹ}$  bianco;  $\text{פּוֹ}$  (S. 29. 12.).  
Tutorio a  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  ecc. vedi S. 372.

335. Quarto paradigma.

I° caso	$\text{פּוֹ}$
	vecchio
II° —	$\text{פּוֹ}$
III° —	$\text{פּוֹ}$
IV° —	$\text{פּוֹ}$
V° —	$\text{פּוֹ}$
VI° —	$\text{פּוֹ}$
VII° —	$\text{פּוֹ}$
VIII° —	$\text{פּוֹ}$

336. Questo paradigma è eguale all' antecedente tranne l' ultima vocale è  $\text{וּ$  in vece di  $\text{וֹ}$ : la flessione è la medesima. Codi declinandi i nomi  $\text{פּוֹ}$  vicino,  $\text{פּוֹ}$  larvo,  $\text{פּוֹ}$  grave, pedante, fegato,  $\text{פּוֹ}$  grasso,  $\text{פּוֹ}$  (plur. in  $\text{פּוֹ}$ ) cardichia.

337. Anche qui il  $\text{פּוֹ}$  cangiata in  $\text{פּוֹ}$  nelle gutturali, p. es.  $\text{פּוֹ}$  micromido  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  mancante  $\text{פּוֹ}$ .

Leggeri  $\text{פּוֹ}$  (S. 111. 2) con  $\text{פּוֹ}$  in vece di  $\text{פּוֹ}$ , benchi probabilmente da  $\text{פּוֹ}$  desidero, non da  $\text{פּוֹ}$  desiderio. Conservadi il  $\text{פּוֹ}$  cui pros segue  $\text{פּוֹ}$  eufonico in  $\text{פּוֹ}$  da  $\text{פּוֹ}$  calagno.

338. Conservadi inmutabile nel II. caso il  $\text{וּ$  seguito da  $\text{פּוֹ}$  quietante p. es.  $\text{פּוֹ}$  pieno,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  impuro  $\text{פּוֹ}$ ;  $\text{פּוֹ}$  temente  $\text{פּוֹ}$ ; non pros nel 6. caso dove si ha  $\text{פּוֹ}$ .

339. Conservadi irregolarmente nel 2. caso il  $\text{וּ$  in  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  fango,  $\text{פּוֹ}$ ; ed anche nel 6. in  $\text{פּוֹ}$  mette, in letto,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  dormiente  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  allegro,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  desidero  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  inmemore,  $\text{פּוֹ}$ . Leggeri pros anche  $\text{פּוֹ}$ .

340. I nomi  $\text{פּוֹ}$  riparo, siega, nuovo sesso, chiuda (da bestiauci),  $\text{פּוֹ}$  rajina,  $\text{פּוֹ}$  calcia,  $\text{פּוֹ}$  spalla, prendino nel secondo caso la forma segolata,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$  senza pros bificate di declinandi regolarmente negli altri casi p. es.  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ ,  $\text{פּוֹ}$ . Di  $\text{פּוֹ}$  hamodi al medesimo 2. caso  $\text{פּוֹ}$  e  $\text{פּוֹ}$ .





Capo Sesto  
Terza declinazione dei nomi maschili.

345. Primo Paradigma della III. Declinazione dei nomi maschili.

I.º caso	713
	abito
II.º	713
III.º	713
IV.º	0713
V.º	0'713
VI.º	713
VII.º	713
VIII.º	0713

346. Come 713 declinandi i Segolati (S. 179) pentati di due 110, e detti genio della forma di 110 o di sei penti (1177 24), i quali terminando in n o v, cangiano il 2.º 110 in 110, e li cangiano ambedue in 110 se la lettera media è n, n, o, v (S. 142.)

347. Tutti questi casi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica 110, e quindi si prendono nel V. e VII.º caso 112 e 117 e cangiano nel III.º IV.º V.º ed VIII.º il 112 in 117 per l'incontro di due 112 iniziali. Tale 117 è seguito da 217 nella lettera di 110 713 della sillaba seguente nel II.º e IV.º caso (7-13, 077-13) non così nel VI.º ed VIII.º (7-73, 077-73). Sono anomale le voci 07777 e 07777.

348. Il primo 112 cangiarsi in molti nomi di questa forma: in 117 anziché in 117. f. d. 717 Re, 717, 07777, 717, 07777

349. Come 713 declinandi i nomi 110 ventre, 777 ginocchio (col plur. <sup>in aim</sup> 110), pioggia, 117 schiera, drappello, e quindi indegna, 777 superiorità, arance e orate, 117 arcata, 117 freno, 077 orucino, 777 aquila, 717 cadavere, 110 statua, immagine idolo; 777 giustizia, 377 neutra, le interiora, l'interno; 777 gruppo, congiura, 377 carrozza, cocchio, 777 sale, 117 tronco, 077 vittima e generalmente accimale che viene scannato, 077 macella, 077 eloquenza, 110 pianta, 110 fiore, 117 alga, 110 porta, 117 vegetabile, 117 malvageta, ed altri.

350. Come 713 declinandi i nomi 777 cado, 777 Terra (plur. in 111-), 110 vite, 777 strada, viaggio intrapresa, procedere, maniera, 377 cane, 377 spada, (plur. in 111-) 777 alito (Gios. 41. 42), persona, anima (plur. in 111- ed in Ecch. 13. 20. in 077-) 777 schiavo, 177 (col plur. <sup>in aim</sup> 110) 077 pane, viveri, 077 utero, 117 semenza, sperma, pole, 110 nipe, masto, fortezza, edilo, 117 padrone, marito, 117 callera, 117 sapere, gusto, <sup>in aim</sup> ~~110~~; 377 fiamma, 117 piuma, torrente, fiume, 117 serpa, 777 giovine, garzone, domestico, 777 porta (di luogo scoperto, p. es. d'una città od' un'ortile). 777 radoja e guaina.

351. I nomi 777 nipote (figlio del figlio), 777 durata, vita (transitoria, mortale; metalebi di 777 (S. 11. 38. 11.) da 117 cessare) e quindi <sup>(per 117)</sup> questo mondo; come pure le proposizioni 117 aggrasso, 777 dinanzi, entro, condervano nel III.º caso il 110 777 camerai per 777 nel III.º e 777 nel VI.º; così 117 elito, vanità, fa 117, 117; così di 777 callera ha 777 e 777 di 117 salute 777, 777. Da 117 leggesi nel II.º caso 117, e così da 777, 777. Da 117 poi 117.

(a) Debbano compiacere di questa nome di mio Padre, di B. M.

52. Seguono la medesima declinazione di 713 i nomi della forma di 139, detti di cinque  
punti ( 7177, 7187 ), dei quali la prima vocale è 717 anziché 139; p. es. 799 libro, 732 batte  
re, 772 vato, 724 fronte, 722 salute.

53. I nomi di questa forma incominciati dal gutturale prendono 1119 in vece di 717  
p. es. 799 delidano, 737; 717 parte, 717; 717 sego, 717, e così 772 valore, 139 vitello, 722  
lauro, 772 grogga, 799 (che è per 799) mancamente peccato.  
717 velle, e 772 investigazione, profondità fanno tuttavia 717, 772, 722  
erbe. (col plur. in 717 -) condanna il 772, cui segue il 717 infornio, nel plur.  
coltutto 7177. 799 nel VI. ed VIII. caso in grazia dell' f condanna il 717, 799,  
722 799.

54. Il nome 139 corda, e per traslato passione (propriamente: porzione di terreno misu  
rata colla corda smof. 7.17), tratto di terra, e generalmente porzione toccata in sorte  
ad alcuno, appartiene alla forma di 717 e fa quindi 139, 139, 139 doglia apparte  
re alla forma di 799 e fa 139 (6).

55. Secondo Paradigma:

- I. caso 139  
muro
- II. " 139
- III. " 717
- IV. " 799
- V. " 799
- VI. " 717
- VII. " 717
- VIII. " 799

56. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell' antea  
deute paradigma, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre 717, il qua  
le in vece che in 772 o in 799, cangiarsi in 799 717. Così 772 santità, e così laura,  
722; 722 radia, 722; 717 aja, 717 (col plur. in 717 -) 717 ginepro, 717, 717 lancia  
717, 722 mattina, 717; 717 opera, fattura mercede 717.  
Così 717 sacudati non israeliti da 717 (in siriano 717) di 717 grandezza  
e 717 pugno di ha 717, 717 con 717 717.

57. Nei nomi di prima radicale gutturale il 717 iniziale cangiarsi in 717 799 p. es. 772 nuda  
717, 717 manigale 717; 717 orecchie, 717; 717 puzzi hanno 717 717 per essere 717  
(S. 306). Così 717 (Prov. 25.11) deve derivare da 717, nel singolare 717 - 717 fa per l'iradmo  
(S. 146) 717, 717 ed è superflua e vana l'ipotesi di quei grammatici che ne supponono il  
singolare 717.

717 fa 717 con 717 799 (in vece di 717) in grazia della 7 seguente.  
Trovati alcune volte 717 e 717 (Ezodo 30.10; Aut. 12.26; Ezek. 22.8, 26; 36.38;

a) Giustamente quindi il latrone spesso diversi nell'anno 717 717 leggere 139 717. La  
repe (l'asilo) che mi è toccata in sorte, non 139 che liquifi sarebbe della mia doglia.  
Gedonio (delorg. pag. 570.) scrive erroneamente che 139 corda fa 139 ma colla 3 1393. E'  
da notarsi che 139 compagnia, benchè con 1119 fa secondo taluni 139 (Sal. 119. 6) voce  
però che potrebbe ben essere da 139 doglia come l'interpreta Aben Ezra.



- V. caso 0.7.1
- VI. " 7.1
- VII. " 7.1
- VIII. " 0.7.1

Dalla forma aramaica  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$  (=  $\text{פְּרִיָּה}$ ) si fece la forma  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$  (siccome di pronuncia più facile che  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ) nella quale il dittongo  $\text{אי}$  si cambiò poi in  $\text{י}$  e:  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ . Questa forma essendo primitivamente <sup>simile a</sup> quella dei Segolati ( $\text{פְּרִיָּה}$  =  $\text{פְּרִיָּה}$ ) è accaduto che  $\text{רִי}$  giovino magro,  $\text{רִי}$  aderito, valore,  $\text{רִי}$  fonte, facessero nel V. caso  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$  alla guida dei Segolati; come pure che  $\text{רִי}$  avesse nel Terzo caso  $\text{1.7.1}$ , e  $\text{רִי}$  specie di pianta spinosa,  $\text{1.7.1}$ , in conformità con  $\text{1.7.1}$

63. Codi declinansi i nomi  $\text{רִי}$  montone  $\text{1.7.1}$  notte (col plur. in  $\text{רִי}$ )  $\text{רִי}$  cacciagione,  $\text{רִי}$  anello (col plur.  $\text{רִי}$ ),  $\text{רִי}$  (nel plurale  $\text{0.7.1}$ ),  $\text{רִי}$  cada (nel plur.  $\text{0.7.1}$ )

64. Quinto Paradigma.

I. caso 7.1

ornamento

- II. " 7.1
- III. " 7.1
- IV. " 0.7.1
- V. " 0.7.1
- VI. " 7.1
- VII. " 7.1
- VIII. " 0.7.1

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei Segolati, non perche sieno nomi Segolati detti, come pretende Schultens,  $\text{רִי}$ ,  $\text{רִי}$  e simili; ma perche  $\text{רִי}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{רִי}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$  somigliano a  $\text{רִי}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ , origine dei Segolati.

65. Come  $\text{רִי}$  (il quale solo a cagione della gutturale ha  $\text{גוֹן}$  in uoce di  $\text{פְּרִיָּה}$ ) declinandi i nomi  $\text{רִי}$  pidatto, frutto, (secura plurale nel biblico, per questo i Rabbini  $\text{רִי}$ ),  $\text{רִי}$  cattivita,  $\text{רִי}$  diubbi, di cura,  $\text{רִי}$  capretto,  $\text{רִי}$  gazzella,  $\text{רִי}$  (acultra fuor di pauda) scious, inavveduto,  $\text{רִי}$  muta,  $\text{רִי}$  leone (plur.  $\text{0.7.1}$ , e  $\text{0.7.1}$ ).  $\text{רִי}$  uade ha nel plurale  $\text{0.7.1}$ .

66. Nel IV. caso uocendi il  $\text{רִי}$  anche fuori di gutturale  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ;  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ ,  $\text{פְּרִיָּה}$ . Non codi nel 3.°  $\text{רִי}$ ,  $\text{רִי}$ ,  $\text{רִי}$ . Trovati pur  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$  in uoce di  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$ ,  $\text{0.7.1}$ . In  $\text{רִי}$  lamento si fa  $\text{0.7.1}$  (Ezek. 27.32.) per  $\text{0.7.1}$ .

Sembra aperti detto  $\text{פְּרִיָּה}$  eu. con  $\text{רִי}$  in uoce di  $\text{פְּרִיָּה}$  con  $\text{רִי}$  a motivo che l'affinita della  $\text{פ}$  col  $\text{רִי}$  avrebbe agevolmente fatto pronunziare  $\text{פְּרִיָּה}$  (aggiunto come da  $\text{0.7.1}$  si è detto  $\text{0.7.1}$ ), forma che si uole evitare siccome quella che è contraria all'analogia della lingua, in cui  $\text{רִי}$  suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quierente, tranne i tre nomi anomali  $\text{רִי}$  bocca,  $\text{רִי}$  padre,  $\text{רִי}$  fratello che fanno  $\text{רִי}$ ,  $\text{רִי}$ ,  $\text{רִי}$ .

67. Nel VI. caso non haori esempio se non due  $\text{רִי}$ , e  $\text{רִי}$  (da  $\text{רִי}$  quencia  $\text{0.7.1}$ ). Di quest'ultimo nome si ha nel VIII. caso  $\text{0.7.1}$  (Olea 11.4.) quali da  $\text{0.7.1}$ , alla foggia di  $\text{0.7.1}$ . E però uerisimile che il  $\text{רִי}$  uocendi inalterabile nel VI. e VIII. caso dei nomi di questa forma; mentre trovati da  $\text{רִי}$  il plur.  $\text{0.7.1}$  e  $\text{0.7.1}$  con  $\text{פ}$  quierente, la quale <sup>si fa per</sup> ~~non~~ essere immutabile l'antecedente  $\text{רִי}$ ; e codi da  $\text{רִי}$  il plurale  $\text{0.7.1}$ , e  $\text{0.7.1}$ ; da  $\text{רִי}$  foglieame, albero frondoso  $\text{0.7.1}$ , e da  $\text{רִי}$  quici d'ornamento muliebri  $\text{0.7.1}$ . Quest'ultimo legabi (Cant. 7.4.) col  $\text{רִי}$  uocendo (si, come pure  $\text{0.7.1}$  da  $\text{פְּרִיָּה}$  (causa).

368. Tutti questi nomi prendono in pausa  $\text{שָׁמַר}$   $\text{פָּרַע}$   $\text{כָּסָר}$   $\text{לָקַח}$   $\text{פָּרַע}$   $\text{לָקַח}$   $\text{פָּרַע}$   $\text{לָקַח}$   $\text{פָּרַע}$   $\text{לָקַח}$ . Alcuni pochi  
prendono  $\text{אֵלֶּיךָ}$  come  $\text{שָׁמַר}$  bellezza  $\text{שָׁמַר}$  (*Gen. 37. 25*) balsamo  $\text{בַּלְשָׁמִם}$  (*Exod. 27. 18*). Così  $\text{מַלְטָה}$  malattia,  
 $\text{מִדְּבַר}$  mitezza  $\text{מִדְּבַר}$  con  $\text{שָׁמַר}$  con a causa della gutturale. Trovati  $\text{שָׁמַר}$  puri di gutturale in  
e probabilmente anche in  $\text{שָׁמַר}$  difetto che non incontrasi che una volta, e questa in pausa,  
 $\text{שָׁמַר}$  quiete, mitezza, silenzio  $\text{שָׁמַר}$  in pausa in  $\text{שָׁמַר}$  difetto. Tutti questi prendono  $\text{אֵלֶּיךָ}$   
nel III. e IV. caso  $\text{פָּרַע}$ .  $\text{לָקַח}$   $\text{פָּרַע}$  (*Deut. 9. 25*) durezza, caparbita, presso i Rabbini  
 $\text{פָּרַע}$ .

Capo Settimo.

Quarta declinazione dei nomi maschili.

369. Primo Paradigma della quarta declinazione dei nomi maschili.

- I. caso  $\text{עוֹלָם}$   
popolo, gente,
- II. —  $\text{עוֹלָם}$
- III. —  $\text{עוֹלָם}$
- IV. —  $\text{עוֹלָם}$
- V. —  $\text{עוֹלָם}$
- VI. —  $\text{עוֹלָם}$
- VII. —  $\text{עוֹלָם}$
- VIII. —  $\text{עוֹלָם}$

370. Qui il primo caso cambia negli altri tutti in  $\text{וֹלָם}$ , il quale dal 3° caso in poi è seguito da  $\text{פָּרַע}$ . Molte volte in  
da  $\text{שָׁמַר}$ . Così declinanti i nomi  $\text{עוֹלָם}$  mare,  $\text{עוֹלָם}$  semplice,  $\text{עוֹלָם}$  fatto,  $\text{עוֹלָם}$  letto, (*cal plur. in פָּרַע*)  $\text{עוֹלָם}$  (trasi  $\text{וֹלָם}$  anche nel 1° caso)  
 $\text{עוֹלָם}$  palma (*plur. עוֹלָם*) e pianta di  $\text{עוֹלָם}$  (*plur. in פָּרַע*),  $\text{עוֹלָם}$  giardino,  $\text{עוֹלָם}$  puro,  $\text{עוֹלָם}$  caldo,  $\text{עוֹלָם}$  rugiada,  $\text{עוֹלָם}$  pezzo fuori  
 $\text{עוֹלָם}$  figliuola,  $\text{עוֹלָם}$  lauo tutti di radice di  $\text{עוֹלָם}$  (altimenti detta geminata);  $\text{עוֹלָם}$  di pausa  $\text{פָּרַע}$   $\text{עוֹלָם}$  (*Gen.*  
*non pure*)  $\text{עוֹלָם}$  nero, collera (*da עוֹלָם*). A questa declinazione appartengono esandio  $\text{עוֹלָם}$  monte, (1. 6.)  
 $\text{עוֹלָם}$  Toro, in cui  $\text{עוֹלָם}$  non lascia luogo al  $\text{פָּרַע}$

Da  $\text{עוֹלָם}$  si ha  $\text{עוֹלָם}$  (*Vch. 9. 22*),  $\text{עוֹלָם}$  (*id. ib. 24*),  $\text{עוֹלָם}$  (*Gen. 5. 14*) forma frequen-  
te presso i Rabbini. Così da  $\text{עוֹלָם}$  si ha  $\text{עוֹלָם}$  (*Gen. 16. 6*),  $\text{עוֹלָם}$ , e presso i Rabbini  
 $\text{עוֹלָם}$ . Essi dicono anche da  $\text{עוֹלָם}$ ,  $\text{עוֹלָם}$ ,  $\text{עוֹלָם}$ . Queste forme sono pure frequentate in  
Aramais.

Il nome  $\text{עוֹלָם}$  underso il  $\text{עוֹלָם}$  nel 2° caso, qui vale che non sia seguito da  $\text{עוֹלָם}$ ,  
 $\text{פָּרַע}$ .  $\text{עוֹלָם}$  (*Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Giud. 18. 2 e 5; 18. 19*)  $\text{עוֹלָם}$   $\text{עוֹלָם}$   
(*Exod. 23. 21*)  $\text{עוֹלָם}$  (*Deut. 3. 17; 4. 49; Giud. 3. 16, 12. 3*),  $\text{עוֹלָם}$  (*Jud. 12. 3*)  
 $\text{עוֹלָם}$  (*2. Reg. 25. 13. 1. Paral. 18. 3. 2. Paral. 2. 15*);  $\text{עוֹלָם}$  (*Exod. 3. 7. 2. Paral. 2. 15*);  
 $\text{עוֹלָם}$  (*Gen. 43. 32*); come pure quando sia seguito da  $\text{עוֹלָם}$  ma sia due sillabe innanzi  
all'accento in guida che il  $\text{עוֹלָם}$  possa convenevolmente aver luogo appresso  $\text{עוֹלָם}$ .  
 $\text{פָּרַע}$   $\text{עוֹלָם}$  (*Num. 34. 11*)  $\text{עוֹלָם}$  (*N. 11. 15*). Ma così in  $\text{עוֹלָם}$  dove la sillaba  $\text{עוֹ}$   
è immediatamente vicina all'accento, e quindi il  $\text{עוֹלָם}$  non si avrebbe convenevolmente  
luogo. È vero che in simili casi il  $\text{עוֹלָם}$  ha luogo anche immediatamente  
innanzi all'accento,  $\text{פָּרַע}$   $\text{עוֹלָם}$  (*1. 28*); ma ciò si avviene dove la parola lunga è tale,  
da non potersi angiaro in minore senza che non succeda all'esclamazione nel suono  
della parola, cioè non è in  $\text{עוֹלָם}$  dove anzi il  $\text{עוֹלָם}$  è al suo vero luogo, il nome essendo  
costituito al genitivo.

alcuni di  
371. Questi nomi hanno molte volte  $\text{עוֹלָם}$  anche nel 1° caso  $\text{עוֹלָם}$   $\text{עוֹלָם}$ . Alcuni hanno  
 $\text{עוֹלָם}$  quando sono uniti alla  $\text{עוֹלָם}$  dimostrativa;  $\text{פָּרַע}$   $\text{עוֹלָם}$   $\text{עוֹלָם}$  altri underso il  $\text{עוֹלָם}$  malgrado  
la  $\text{עוֹ}$   $\text{פָּרַע}$ .  $\text{עוֹלָם}$  che solo in pausa fa  $\text{עוֹלָם}$   $\text{עוֹלָם}$   $\text{עוֹלָם}$  solo in pausa  $\text{עוֹלָם}$ ;  $\text{עוֹלָם}$  in pausa  $\text{עוֹלָם}$ ;  $\text{עוֹלָם}$  in pausa  $\text{עוֹלָם}$ .  
Altri compaiono  $\text{עוֹלָם}$  anche in pausa  $\text{פָּרַע}$   $\text{עוֹלָם}$ . Così da  $\text{עוֹלָם}$  saccheggio,  $\text{עוֹלָם}$  (*Gen. 2. 14*),  
però  $\text{עוֹלָם}$  (*N. 23. 23*);  $\text{עוֹלָם}$  (*Jud. 19. 27*) la soglia però  $\text{עוֹלָם}$  (*Exod 12. 22*) nel bacile (con Schultens).

2. Varj nomi di radice perfetta prendono un  $\text{פ}$  eufonico nella declinazione alla guida dei nomi di  
 seconda deficiente p. es.  $\text{פועל}$  piccolo  $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$  camello,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  unghia  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  finestra  
 $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  luogo adunato,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  casa desiderabile,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  lontana regione,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  sabbato  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  espansione,  $\text{פועל}$ . In tutti questi casi nomi si può render  
 ragione del  $\text{פ}$  supponendoli (con Schultze) originariamente all'ultima radicale duplicata.  
 Così  $\text{פועל}$  è per comune contrazione di  $\text{פועל}$ , e quindi originariamente  $\text{פועל}$ ; e  
 così  $\text{פועל}$  sarebbe contratto da  $\text{פועל}$ , ebraicamente  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  da  $\text{פועל}$ , ebraicamente  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  da  
 $\text{פועל}$ , ebraicamente  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  da  $\text{פועל}$ , ebraicamente  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  da  $\text{פועל}$ , ebraicamente  
 $\text{פועל}$ .

3. Secondo Paradigma.

- I. caso  $\text{פועל}$   
fetta
- II. —  $\text{פועל}$
- III. —  $\text{פועל}$
- IV. —  $\text{פועל}$
- V. —  $\text{פועל}$
- VI. —  $\text{פועל}$
- VII. —  $\text{פועל}$
- VIII. —  $\text{פועל}$

4. Qui il  $\text{פועל}$  congiarsi nella declinazione in  $\text{פועל}$  (B. 148). Così  $\text{פועל}$  tributo  $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$  lato,  $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$   
 veste  $\text{פועל}$  (però anche  $\text{פועל}$  e  $\text{פועל}$ );  $\text{פועל}$  tamburo,  $\text{פועל}$ . Così  $\text{פועל}$  figlia ( $\text{פועל}$ ) in cui  
 giace  $\text{פועל}$  da  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  (plur.  $\text{פועל}$ ). Così  $\text{פועל}$  nota  $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$  espice  $\text{פועל}$ . Il  $\text{פועל}$  degli ulte-  
 mi due nomi spiegati colle forme dei B. 148. 370, la loro forma primitiva essendo  $\text{פועל}$ ,  
 $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$ ,  $\text{פועל}$ .  $\text{פועל}$  è inalterabile in pausa.

5. Terzo paradigma.

- I. caso  $\text{פועל}$   
frucia
- II. —  $\text{פועל}$
- III. —  $\text{פועל}$
- IV. —  $\text{פועל}$
- V. —  $\text{פועל}$
- VI. —  $\text{פועל}$
- VII. —  $\text{פועל}$
- VIII. —  $\text{פועל}$

6. Qui il  $\text{פועל}$  congiarsi in  $\text{פועל}$ . Così  $\text{פועל}$  madre,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  fuoco  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  grazia,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  deu-  
 te,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  interno, cuore, mente,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  capra,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  standard, vessillo, segno (presso i Rab-  
 bini miracolo).  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  fine,  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  munitio  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  tempo  $\text{פועל}$  (plur. in  $\text{פועל}$  e in  $\text{פועל}$ ).  
 Così  $\text{פועל}$  palato ( $\text{פועל}$ )  $\text{פועל}$ ;  $\text{פועל}$  dare ( $\text{פועל}$ )  $\text{פועל}$ ; e col  $\text{פועל}$   $\text{פועל}$  cornuto, luogo fertile  
 ed ameno (propriamente vigna, campo di  $\text{פועל}$ )  $\text{פועל}$ . Si ha  $\text{פועל}$  (Jud. 5. 15. Haia 10. 1.), quali  $\text{פועל}$ .

7. Quarto Paradigma

- I. caso  $\text{פועל}$   
Timpano
- II. —  $\text{פועל}$

- III. caso יצ
- IV. " יצצצ
- V. " יצצ
- VI. " יצ
- VII. " יצ
- VIII. " יצצצ

378. Qui il  $\text{צ}$  cangiadi nella declinazione in  $\text{צצצצ}$ 's. Così  $\text{צפ}$  e  $\text{צפ}$  narione, plur.  $\text{צפפ}$ ,  $\text{צפפ}$ ;  $\text{צ}$  statuto, legge, pendione  $\text{צקק}$ ;  $\text{צ}$  giogo,  $\text{צצ}$ ;  $\text{צ}$  forza,  $\text{צצ}$ ;  $\text{צ}$  calore,  $\text{צצ}$ ;  $\text{צ}$  ingenuità, candore (e verbo: finire),  $\text{צצ}$ ;  $\text{צ}$  tutto,  $\text{צצ}$ ;  $\text{צ}$  moltitudine (e verbo: divenire numeroso),  $\text{צצצ}$ .

Il nome  $\text{צ}$  inganno, fraude, fa al plur.  $\text{צצצצ}$  (Prov. 29.13.) quali da  $\text{צצצ}$  (370)

379. Il  $\text{צ}$  del 7° caso cangiadi in  $\text{צצצצ}$  o  $\text{צצצצ}$  come pure nel nome  $\text{צ}$  in  $\text{צצ}$  (non sempre, ma nel testo  $\text{צצצצצצ}$  Eccl. 15.7. Maic 12.7. e Salmo 118.12); e  $\text{צצצ}$ ; e nel nome  $\text{צ}$  in  $\text{צצצ}$ ,  $\text{צצצצ}$ , dove è anche onefo il  $\text{צצצ}$ .

380. Cangiando il  $\text{צ}$  in  $\text{צצצצ}$ 's seguito da  $\text{צצצ}$  leumi di radice perfetta (conforme al §. 370.) gli aggettivi seguenti:  $\text{צצצ}$  rosso ( $\text{צצצצ}$  da  $\text{צצצצ}$ );  $\text{צצצ}$  tigrato (da  $\text{צצצצ}$ );  $\text{צצצ}$  rotondo (da  $\text{צצצ}$ );  $\text{צצצ}$  lungo ( $\text{צצצצ}$ ,  $\text{צצצ}$  e  $\text{צצצ}$ );  $\text{צצצ}$  e  $\text{צצצ}$  ignudo ( $\text{צצצצ}$  e  $\text{צצצצ}$  a distinzione di  $\text{צצצ}$  attuto che fa  $\text{צצצצ}$  (a).

381. Nei nomi di radice deficiente della media e incominciante da  $\text{צ}$  hebraica il  $\text{צצ}$  è inalterabile; p. es.  $\text{צצ}$  Ludo,  $\text{צצצ}$  fortessa,  $\text{צצצ}$  tappeto divinatorio nel II. caso egualmente. ~~L'origine del'immuatabilita di tale  $\text{צצ}$  è probabilmente perché ora  $\text{צצ}$  è detto  $\text{צצצ}$  con  $\text{צצ}$~~  <sup>perche in origine  $\text{צצ}$  è detto  $\text{צצצ}$  con  $\text{צצ}$</sup>  ~~seguito da quel  $\text{צצ}$  che ha lo aver luogo nella prima radicale~~ <sup>che ha lo aver luogo nella prima radicale</sup> dei  $\text{צצצ}$  (p. 576)  $\text{צצ}$  amico (quali da  $\text{צצצ}$ ) fa  $\text{צצצצ}$  con  $\text{צצ}$  inalterabile a differenza di  $\text{צצצצ}$  malfattori. E' anomalo  $\text{צצצצ}$  misto di  $\text{צצצ}$  e di  $\text{צצצ}$ , le quali due forme significano egualmente amico, l'una dei  $\text{צצצ}$ , l'altra dei  $\text{צצ}$ .

382. Prendono  $\text{צצ}$  nella  $\text{צצ}$  finale alcuni nomi terminanti in  $\text{צ}$ : p. es.  $\text{צצ}$  povero  $\text{צצצ}$ ,  $\text{צצ}$  lontana regione,  $\text{צצ}$  altemare,  $\text{צצ}$   $\text{צצ}$   $\text{צצ}$   $\text{צצ}$   $\text{צצ}$ .

Il  $\text{צצ}$  della  $\text{צצ}$  non è che per impedire l'elisione d'uno di due  $\text{צ}$  poiché la  $\text{צצ}$  puntata di  $\text{צצצ}$  non buona che  $\text{צ}$  (S. 16. a), addove dagheciata suona indefinita. In fatti i patronimici hanno le due forme, l'una con un solo  $\text{צ}$  ( $\text{צצצ}$ ), l'altra con due  $\text{צ}$  e colla prima  $\text{צצ}$  dagheciata. (S. 464).

Capo ~~VI~~ Ottavo.

Quinta declinazione dei nomi maschili.

383. Primo Paracigma della quinta declinazione dei nomi maschili.

I. caso	צקנה
	armento
II.	צקנה
III.	צקנ
IV.	צקנכס
V.	צקנס
VI.	צקנ
VII.	צקנ
VIII.	צקנכס

24. Secondo Paradigma

I. caso	קָנָה
II. "	קָנָה
III. "	קָנָה
IV. "	קָנָה
V. "	קָנָה
VI. "	קָנָה
VII. "	קָנָה
VIII. "	קָנָה

5. Appartengono a quest'ultima declinazione dei maschilini quei nomi che, derivando da radice dei  $\text{קנ}$ , finiscono in  $\text{ה}$ , la quale cade in tutti i casi, tranne il secondo, ove il  $\text{ה}$  cambia in  $\text{הם}$  -

6. Declinandi come il primo paradigma quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come  $\text{קָנָה}$  padre,  $\text{קָנָה}$  bevanda, e  $\text{קָנָה}$  cospicuo,  $\text{קָנָה}$  accidente,  $\text{קָנָה}$  risposta,  $\text{קָנָה}$  malattia,  $\text{קָנָה}$  arioso, atto, fatto,  $\text{קָנָה}$  calore, ad  $\text{קָנָה}$  ortina,  $\text{קָנָה}$  ad  $\text{קָנָה}$  bastone,  $\text{קָנָה}$  tribù (plur. in  $\text{הם}$ ). Codi  $\text{קָנָה}$  facente,  $\text{קָנָה}$  veggente,  $\text{קָנָה}$  veggente, profeta; poiché tale  $\text{ה}$  può esser seguito da, quiescente ( $\text{קָנָה}$ ) o piuttosto perché corrisponde a  $\text{קָנָה}$  caldaico ( $\text{קָנָה}$ ). Codi  $\text{קָנָה}$  amico; perché la seconda lettera esser doppia doppiata, e il  $\text{ה}$  fa le voci di  $\text{קָנָה}$ .

7. Come il secondo paradigma declinandi quelli che incominciano da  $\text{קָנָה}$ , come  $\text{קָנָה}$  acqua, latte, dolente,  $\text{קָנָה}$  loro,  $\text{קָנָה}$  latte (di bevanda, d'umore),  $\text{קָנָה}$  magro,  $\text{קָנָה}$  petto,  $\text{קָנָה}$  campagna (plur. in  $\text{הם}$  ed in  $\text{הם}$ ).

8. Nel II. caso è da notare che nella terza persona maschile singolare la  $\text{ה}$  si cambia in  $\text{הם}$  preceduta da  $\text{ה}$ .  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ . L'anomalo  $\text{קָנָה}$  (Job. 40. 19). Nella  $\text{קָנָה}$  però nel genere femminile trovati  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ ,  $\text{קָנָה}$ . Invece nella 3. pers. plur. del  $\text{קָנָה}$  nome sing. incontrati  $\text{קָנָה}$ , in vece di  $\text{קָנָה}$ , senza che il  $\text{ה}$  provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da  $\text{הם}$ , la quale non è niente più prova di pluralità. Codi

$\text{קָנָה}$  (Gen. 41. 16) cogli aggettivi  $\text{קָנָה}$  e  $\text{קָנָה}$  in singolare;  $\text{קָנָה}$  (Gen. 42. 5)  $\text{קָנָה}$  (Gen. 42. 5)  $\text{קָנָה}$  (Gen. 42. 5). Codi forse  $\text{קָנָה}$  (Zacharia 11. 5). Codi  $\text{קָנָה}$  (Gen. 41. 16)  $\text{קָנָה}$  non significano le loro orioni, ma la loro fattura, nel senso di  $\text{קָנָה}$  (Gen. 28. 8. 39. 5); e  $\text{קָנָה}$  deve essere nome singolare. Anche nel suffisso della 2. pers. sing. incontrati tale  $\text{ה}$ , in guida che la parola sembra plur., in  $\text{קָנָה}$  (Gen. 29. 16)  $\text{קָנָה}$  (Gen. 30. 20). Vedi altri esempi di tale terminazione in nomi egualmente dei  $\text{קָנָה}$  nei vv. 366. 418. 420. 432. Non è quindi da ripetersi nelle voci  $\text{קָנָה}$ . Vedi il mio Commento in Gen. 30. 20.

Capo Nono.

Prima e seconda declinazione dei nomi femminini.

Prima declinazione dei nomi femminini.

I. caso	קָנָה
II. "	קָנָה
III. "	קָנָה
IV. "	קָנָה
V. "	קָנָה
VI. "	קָנָה
VII. "	קָנָה
VIII. "	קָנָה



390. Appartengono a questa declinazione tutti quei femminini terminanti in  $\text{יה}$ , dei quali le sillabe anteriori all'ultima sono di la natura inalterabili. Così  $\text{הנה}$  intelligenza,  $\text{עמה}$  cuina,  $\text{מנה}$  figura,  $\text{עצה}$  vendigja,  $\text{מנה}$  spada,  $\text{נוה}$  legge,  $\text{מנה}$  caurona,  $\text{מנה}$  tappeto,  $\text{מנה}$  vergine,  $\text{מנה}$  salverra, vittoria,  $\text{מנה}$  grandezza,  $\text{מנה}$  fattura,  $\text{מנה}$  dovranita,  $\text{מנה}$  notizia,  $\text{מנה}$  mangiata,  $\text{מנה}$  pasto,  $\text{מנה}$  cintura,  $\text{מנה}$  amunio,  $\text{מנה}$  serviti,  $\text{מנה}$  schiaviti,  $\text{מנה}$  lavoro,  $\text{מנה}$  grandezza,  $\text{מנה}$  assemblea,  $\text{מנה}$  residenza,  $\text{מנה}$  profetia,  $\text{מנה}$  ostore,  $\text{מנה}$  confusione,  $\text{מנה}$  confusione,  $\text{מנה}$  frutto primaticcio. Cessuandi i nomi della forma di  $\text{מנה}$ ,  $\text{מנה}$  e simili; i quali, benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso ed appartengono alla quarta declinazione (ll. 206. 207.).

391. Appartengono eziandio a questa prima declinazione i nomi  $\text{מנה}$  inchiesta,  $\text{מנה}$  visitazione,  $\text{מנה}$  (dal  $\text{מנה}$  cambiato in  $\text{מנה}$ , in grazia della seguente  $\text{מנה}$  condolizione,  $\text{מנה}$  a  $\text{מנה}$  indulto,  $\text{מנה}$  (presso i Rabbini) ediziazione,  $\text{מנה}$  porzione da aderbi (nei sacrifici)  $\text{מנה}$  salute,  $\text{מנה}$  salverra,  $\text{מנה}$  condanna; nei quali tutti il primo  $\text{מנה}$  è caldaico, essendo della forma dell'infinito delle forme verbali  $\text{מנה}$ ,  $\text{מנה}$ , che è  $\text{מנה}$ , e  $\text{מנה}$  con  $\text{מנה}$  invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in  $\text{יה}$  ed.

$\text{מנה}$  e  $\text{מנה}$  fiamma;  $\text{מנה}$  VI. caso (ll. 29. 7) è da  $\text{מנה}$ . Così  $\text{מנה}$  (Job. 24. 17)

non è da  $\text{מנה}$  temere, ma da una forma segolata ( $\text{מנה}$ ) dello stesso valore. Lo

si  $\text{מנה}$  (che sta per  $\text{מנה}$ ) non è da  $\text{מנה}$  pensato, ma da  $\text{מנה}$  che è per  $\text{מנה}$ , invece di  $\text{מנה}$  della forma di  $\text{מנה}$ .

392. Seconda declinazione dei nomi femminini - Primo Paradigma.

I. Caso	$\text{מנה}$	$\text{מנה}$
	anno	sonno
II. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
III. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
IV. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
V. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
VI. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
VII. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$
VIII. "	$\text{מנת}$	$\text{מנת}$

393. Appartengono a questa declinazione quei nomi femminini terminanti in  $\text{יה}$  i quali innanzi all'ultimo  $\text{מנה}$  hanno un  $\text{מנה}$  o un  $\text{מנה}$  mutabili. Come  $\text{מנה}$  declinandi i nomi  $\text{מנה}$  labro (plur. in  $\text{מנה}$ ) estremità;  $\text{מנה}$  ha anche il plurale  $\text{מנה}$  alla foggia maschile  $\text{מנה}$ .

394. Il primo  $\text{מנה}$  conservati inalterabile nei nomi di radice dei  $\text{מנה}$ ,  $\text{מנה}$  ed.  $\text{מנה}$  biada (quasi è ancora attaccata al dolo, e sta ritto) da  $\text{מנה}$  abissi stare in piedi;  $\text{מנה}$  male, da  $\text{מנה}$  essere spiacere, vale, brutto, nocivo, malvagio;  $\text{מנה}$  angustia, angoscia, pericolo, sventura, da  $\text{מנה}$  stringere, angustiare;  $\text{מנה}$  incinta da  $\text{מנה}$   $\text{מנה}$  prominenza, monte (nel II caso fa irregolarmente  $\text{מנה}$ ). Così  $\text{מנה}$  pupilla, da  $\text{מנה}$  (S. 278. Nota). Così  $\text{מנה}$  luogo elevato, altare da  $\text{מנה}$ , o  $\text{מנה}$  da cui in Siriano, e presso i Rabbini,  $\text{מנה}$  tribuna (in greco  $\text{βουμα}$ ) e  $\text{מנה}$  altare ( $\text{βωμια}$ ). Sono anomali  $\text{מנה}$  bulla,  $\text{מנה}$  (però nel 2.º caso  $\text{מנה}$  e nel 6.º  $\text{מנה}$ ).  $\text{מנה}$  giuramento imprecatorio, imprecazione,  $\text{מנה}$ ;  $\text{מנה}$  parte porzione, regalo,  $\text{מנה}$ . Quest'ultimo fa nel 2.º caso  $\text{מנה}$  mutato in  $\text{מנה}$  il primo  $\text{מנה}$  e conservato il secondo.

Il primo  $\text{מנה}$  di  $\text{מנה}$  può dirsi caldaico, e  $\text{מנה}$  aggettivo  $\text{מנה}$  essendo della forma partici-  
piale caldaica  $\text{מנה}$  (S. 386) ed è anomalo il  $\text{מנה}$  di  $\text{מנה}$ , e  $\text{מנה}$  in caldaico, e Siriano

suma  $\text{מנה}$ ; e quindi il  $\text{מנה}$  conservati in  $\text{מנה}$ ; e nel plur.  $\text{מנה}$  da cui in Ebraico  $\text{מנה}$  e  $\text{מנה}$  (S. 46) e  $\text{מנה}$  (S. 49) da cui  $\text{מנה}$  invece di  $\text{מנה}$  e  $\text{מנה}$ .

395. Come  $\text{מנה}$  declinandi  $\text{מנה}$  e  $\text{מנה}$  consiglio,  $\text{מנה}$  assemblea,  $\text{מנה}$  ira, collera,  $\text{מנה}$  abominazione;

$\text{מנה}$ ,  $\text{מנה}$ ,  $\text{מנה}$ . Augj i plur. fem. e bensì è stato nel VI. VII ed V. caso non in contrari per mai l'affabito  $\text{מנה}$ .

zione o cosa abominabile, מוסקה legame, מועבה, cosa da cui è da astenersi e allontanarsi per essere o per  
Secondo Paradigma. abominabile, o sacra.

- I. caso נדבקה offerte, dono
- II. " נדבת
- III. " נדבת
- IV. " נדבתים
- V. " נדבות
- VI. " נדבות
- VII. " נדבות
- VIII. " נדבותים

Qui, come in נדה, il primo קוף congiati in נד; il פוז per iniziale congiati in נד. L'ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinando נדבקה equità, umanità, probità, bon-  
tà, נדבת vendetta, נדבת minaccia, נדבת beverata, procella, נדבת benedizione. Quest'ultimo nome è irregolare nel 2.º caso, nel quale la terza lettera prende נד (נדבות). נדבקה coster-  
razione e נדבה carne, astumono, a causa della gutturale, ונדה in pace di חידק: חידקת. Sono  
così da נדבה atrio, vestibolo, diripi נדבת (א) חכמה savia, prende invece פתח: פתח. Sono  
anormali נדבה fortezza, castello, plurale נדבות (א) נדבת immutabile, anche nel VI. caso נדבה  
caverna, נדבת canale, נדבת scadella: נדבת, però nel 2.º caso נדבת, e nel VI. נדבת.  
נדה è probabilmente della radice נד, da cui anche נדבה di equal valore. נדה e נדה  
possono considerarsi di forma derivata.

La forma di נדה rimane per lo più immutabile p. es. נדה, coda perduta נדה  
coda regita נדה; נדה, coda rubata נדה; נדה, domanda נדה; נדה, cisterna נדה.  
Nelle con lettera he-  
mantica נדה, benedizione, נדה; נדה, legge di tuttavia da נדה  
cadavere נדה; נדה; נדה, da נדה campagna, נדה; da נדה bestiame

נדה, da נדה; נדה, da נדה. Il סוף e סוף di נדה, נדה fanno le voci di נדה  
e נדה ad oggetto di scrivere i tre a.

Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due  
forme, l'una in נדה - l'altra in נדה. p. es. נדה e נדה guerra. La prima forma ha luogo  
nel primo caso del sing. ed in tutti quelli del plur.: la seconda che appartiene alla terza  
declinazione, usata negli altri tre casi del sing. e variamente nel primo. Così נדה  
e נדה, regno, impero; נדה, dominio lazarista; נדה, carrozza; נדה, famiglia;  
נדה, corona; נדה, lavoro; נדה, unia; נדה, donna ha נדה con נדה il quale nella declinazione coi suffissi congiati unitamente in נדה  
ed una tal volta in נדה (secondo la regola del נדה in gutturale nei nomi di נדה  
נדה, S. 353) נדה (Salmo 128. 3). Così נדה fa coi suffissi נדה, נדה, נדה con נדה, quali da נדה con נדה.

Capo Decimo

Terra declinazione dei nomi femminini.

Primo Paradigma della Terra declinazione dei nomi femminini.

- I. Caso נדה lettera. נדה padrona.

di il סוף in מוספת וס סוף a nome di נדה, adducendo però una falsa ragione.





415. Quest'ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in  $\text{מ}$  - o in  $\text{מ}.$ : I primi, come  $\text{מַחְסוֹת}$ , prendono nel plurale una  $\text{פ}$  dagfeticata preceduta da  $\text{מְדַבְּרֵי}$ . Così  $\text{מְדַבְּרֵי}$  cantina, alla (prigione letteraria) e presso i Rabbini taverna, bottega di comestibili ( $\text{מְדַבְּרֵי מִדְּבָרִים}$ ;  $\text{מְדַבְּרֵי אֹרֶז}$  ammonizione, legge, fa  $\text{מְדַבְּרֵי}$  e talvolta alla caldaica (come  $\text{מְדַבְּרֵי מִדְּבָרִים}$ ).

Il nome  $\text{מְדַבְּרֵי}$  e suoi simili  $\text{מְדַבְּרֵי}$ ,  $\text{מְדַבְּרֵי}$  hanno la terza lettera rasata; ma ove la lettera iniziale sia hebraica, la terza lettera che è la seconda media prende  $\text{פ}$ . Es.  $\text{מְדַבְּרֵי מִדְּבָרִים}$ . Quindi  $\text{מְדַבְּרֵי}$  (I. Sam. 20. 30.) ove la  $\text{ז}$  è dagfeticata, due giudicanti della radice <sup>dominanti</sup>  $\text{מְדַבְּרֵי}$  <sup>dominanti</sup>  $\text{מְדַבְּרֵי}$  in Caldaico, Siriano e Rabbinico vale correggere, castigare, disciplinare; non già da  $\text{מְדַבְּרֵי}$  ribellarsi: quindi  $\text{מְדַבְּרֵי מִדְּבָרִים}$  vale figlio di cattiva educazione, come è nella versione Siriana e come fu spiegato da R. Levi ben Ghesdon; così presso i Rabbini  $\text{מְדַבְּרֵי מִדְּבָרִים}$  battonato di conversione.

416. Secondo Paradigma.

I. caso	$\text{מְדַבְּרֵי}$
	il fondo, la parte ima
I. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
II. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
III. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
IV. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
V. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
VI. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
VII. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$
VIII. "	$\text{מְדַבְּרֵי}$

417. I nomi analoghi a  $\text{מְדַבְּרֵי}$  hanno egualmente che quelli terminanti in  $\text{מ}$  - la  $\text{פ}$  dagfeticata nel plurale. Così da  $\text{מְדַבְּרֵי}$  dicono, diadi dai Rabbini il plurale  $\text{מְדַבְּרֵי}$ ;  $\text{מְדַבְּרֵי}$  (voce rabbinica) batte, battucella  $\text{מְדַבְּרֵי}$ . Però  $\text{מְדַבְּרֵי}$  asta, lancia fa  $\text{מְדַבְּרֵי}$  e  $\text{מְדַבְּרֵי}$  perché  $\text{מ}$  vi è radicale. Così  $\text{מְדַבְּרֵי}$  promessa, allentata, presso i Rabbini  $\text{מְדַבְּרֵי}$ ; iouche prova  $\text{מ}$  appartiene alla radice (S. 238).

Capo Duodecimo

Nomi irregolari.

418.  $\text{אָב}$  Padre, fa nel II. caso  $\text{אָבִים}$  (ed  $\text{אָבִים}$  soltanto in Gen. 17. 4. 5.); coi suffissi leui  $\text{אָבִים}$ ,  $\text{אָבִים}$ ,  $\text{אָבִים}$ ; <sup>con  $\text{מ}$</sup>   $\text{אָבִים}$ ,  $\text{אָבִים}$ ; nel plurale  $\text{אָבִים}$ ,  $\text{אָבִים}$ ,  $\text{אָבִים}$ .

419.  $\text{אָדָם}$  uomo, persona, il genere umano, è indeclinabile; nel plurale diadi  $\text{אָדָם}$   $\text{אָדָם}$  ammette l'articolo.  $\text{אָדָם}$  l'uomo, la persona, il genere umano, oltre al non essere declinabile, non ammette articolo.

420.  $\text{אָדָם}$  fratello declinabile nel singolare come  $\text{אָדָם}$ , facendo nel II. caso  $\text{אָדָם}$ , coi suffissi leui  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$  (ed  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ ); e coi gravi  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ . Nel plur. fa  $\text{אָדָם}$ , quali ne fosse la radice  $\text{אָדָם}$ ; coi suffissi  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$  (S. 130),  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$  (Lev. 25. 46. Num. 32. 6). Trovati però per lo più  $\text{אָדָם}$  con  $\text{גוֹן}$ , come pure sempre  $\text{אָדָם}$ .

421.  $\text{אָדָם}$  stella fa  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$  con  $\text{גוֹן}$ , ed una volta (Num. 6. 7)  $\text{אָדָם}$  con  $\text{מַחְסוֹת}$ . Nel plur. assoluto non ha  $\text{פ}$  ed esempio nella scrittura. Cui suffissi leggidi  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ , quali da  $\text{אָדָם}$ , della forma di  $\text{אָדָם}$ ; quindi il quinto caso leuare dovrà  $\text{אָדָם}$ , ed il VI.  $\text{אָדָם}$ . È anomalo  $\text{אָדָם}$  (Ezech. 6. 55) per  $\text{אָדָם}$ .

422.  $\text{אָדָם}$  uomo individuo ha nel plurale raramente, e solo presso i Parti,  $\text{אָדָם}$ ; come pure  $\text{אָדָם}$ ; comunemente fa  $\text{אָדָם}$ ,  $\text{אָדָם}$ .  
Sembra che al primitivo nome  $\text{אָדָם}$  (analogo all'ebraico  $\text{אָדָם}$ , ed al caldeo  $\text{אָדָם}$   $\text{אָדָם}$ )



- d) invece di כן, in כחמת כנה (Ezech. 23.48.49), כפרות כנה (Ezech. 13.20).
- e) - invece di י, - nelle stela papiro, sotto caldaismo, in יחילי (Isai. 116.12).
- f) invece di ס, in סליה (Ezech. 40.16).
- g) invece di ק, in קוית קנה (id. 41.19).

Capo Decimo terzo.

Formazione del Femenino.

435. Il femminile prendendo una ם in fine (§. 292), e quindi l'accento discendendo d'un posto, qualche vocale del nome o congiunzione sia mutabile, in פוּזָּוּ o in גּוּפּ conposto, analogamente alla formazione del III. caso. Così nei nomi della seconda declinazione da פּוּזָּוּ פּוּזָּוּהּ, da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ, da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ forte numerando, da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; nei nomi della 3.<sup>a</sup> declinazione da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; nei nomi della quarta da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; ed in quelli della 5.<sup>a</sup> declinazione da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ; da סָּוּזָּוּ סָּוּזָּוּהּ.

436. Nelle forme di cui le vocali sono inalterabili, e onde quindi è impossibile evitare il reale allungamento della parola, il femminile formasi per lo più peracuto, terminandosi in סָּוּזָּוּהּ, in guida che la quantità della parola si conserva quasi intatta. Così da סָּוּזָּוּהּ respicio; da סָּוּזָּוּהּ dominante, signore; da סָּוּזָּוּהּ unitiero, fedele, costante; da סָּוּזָּוּהּ vecchio, invecchiato; da סָּוּזָּוּהּ parlante; da סָּוּזָּוּהּ radunato; da סָּוּזָּוּהּ benedetto; da סָּוּזָּוּהּ libello; da סָּוּזָּוּהּ intelligente; da סָּוּזָּוּהּ gettato; da סָּוּזָּוּהּ notorio; da סָּוּזָּוּהּ formidabile; da סָּוּזָּוּהּ per lo più; e da סָּוּזָּוּהּ presso i Rabbini. Così סָּוּזָּוּהּ cieco, il quale non è dall'ebraico סָּוּזָּוּהּ, ma dal caldeo סָּוּזָּוּהּ. Il plurale però si trae sempre dall'indivisa forma in סָּוּזָּוּהּ (§. 403). Così da סָּוּזָּוּהּ si deriva il femminile plur. סָּוּזָּוּהּ, non da סָּוּזָּוּהּ, ma quasi da סָּוּזָּוּהּ. (Intorno ai participii del פּוּזָּוּ e del פּוּזָּוּ vedi §. 302. 313.) סָּוּזָּוּהּ altro, benchè abbia al plur. סָּוּזָּוּהּ, e quindi per patetica al plur. סָּוּזָּוּהּ fa tuttavia סָּוּזָּוּהּ e nel plur. סָּוּזָּוּהּ. La terminazione in סָּוּזָּוּהּ non ha più luogo dove la seconda radicale debba (essendo nei סָּוּזָּוּהּ) essere duplicata; p. es. סָּוּזָּוּהּ, non סָּוּזָּוּהּ, §. 581) non סָּוּזָּוּהּ; perchè in tal caso vi sarebbero tre consonanti dopo dell'accento (§. 110).

436 bis.

Capo Decimo quarto  
Del nome Patronymico.

437. Dicevi nome patronimico (סָּוּזָּוּהּ) una specie d'aggettivo terminante in ם, e derivante da un nome proprio; p. es. סָּוּזָּוּהּ Moabita, da סָּוּזָּוּהּ Moab.  
Trovansi un esempio di nome patronimico derivato da nome appellativo, ed è סָּוּזָּוּהּ (Gen. 17.3) montano, abitatore di monti. I dottori della scuola (S. 115) in fine nell'Ebraismo Seniore (o nei trattati 115 in fine) ne differo סָּוּזָּוּהּ animali domestici, סָּוּזָּוּהּ delvaggi. I posteriori Rabbini, e specialmente i filodofi, moltiplicarono all'infinito i fatti patronimici adopranti ogni sorta d'aggettivi derivati da sostantivi, p. es. סָּוּזָּוּהּ igneo, סָּוּזָּוּהּ acqueo, סָּוּזָּוּהּ corporeo, סָּוּזָּוּהּ spirituale.

438. Il nome proprio da cui si forma il patronimico, è nome geografico (di città, provincia o paese), o nome di persona. Nel primo caso il patronimico indica un individuo nativo o abitante in quel luogo: p. es. סָּוּזָּוּהּ Tiro, da סָּוּזָּוּהּ Tiro; סָּוּזָּוּהּ Galileo, da סָּוּזָּוּהּ la Galilea; סָּוּזָּוּהּ Egitto, da סָּוּזָּוּהּ l'Egitto. Nel secondo caso il patronimico indica un individuo discendente da un proavo di cui tal nome; p. es. סָּוּזָּוּהּ Braclita, סָּוּזָּוּהּ Amalita, סָּוּזָּוּהּ (S. 442) devita; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione, discendente da un comune proavo: סָּוּזָּוּהּ I lananei, סָּוּזָּוּהּ i Rubeniti, סָּוּזָּוּהּ i Daniti, סָּוּזָּוּהּ la famiglia

Spensionati.

Il nome proprio avendo in questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. es. אבנן, אבנן; אבנן, אבנן; אבנן, אבנן.

Questi nomi propri di forma legalata il patronimico formarsi come il III caso p. es. אבנן, come proprio, valendo che rimane possibile elemento riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

Il nome duali perdono la ו ed il ה che la precede e cambiano il ה in ו p. es. אבנן, אבנן; אבנן, אבנן.

Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in ה prende una lettera di compagine (S. 356), la quale è ו nei nomi di persona mas. e י nei nomi di città. Talora senza prender lettera di compagine formarsi col solo compiere il ה in ו p. es. אבנן, אבנן (Num. 26. 24.), o rimane uguale al nome proprio p. es. אבנן, אבנן. Quando costantemente la quella terminazione (che è per ה) p. es. אבנן, אבנן; אבנן, אבנן; אבנן, אבנן. Il patronimico rimane uguale al nome proprio, ove questo finisca in ו p. es. אבנן, אבנן; אבנן, אבנן.

Il femminile del patronimico farsi di due maniere: in ו p. es. אבנן, ed in ו p. es. אבנן, אבנן.

Il plurale farsi anch'esso di due maniere: in ו p. es. אבנן, ed in ו p. es. אבנן (S. 382). La prima è quella più usitata.

Capo Decimoquinto  
Del Nome Numerico.

I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma maschile ed una femminile; una forma assoluta ed una costrutta al seguente.

Mas. abs.	Mas. abs.		Fem. abs.	Fem. abs.
אחד	אחת	1.	אחת	אחת
שני	שתי	2.	שתי	שתי
שלוש	שלוש	3.	שלוש	(שלוש) שלוש
ארבע	ארבע	4.	ארבע	ארבע
חמש	חמש	5.	חמש	חמש
שש	שש	6.	שש	שש
שבע	שבע	7.	שבע	שבע
שמונה	שמונה	8.	שמונה	שמונה
תשעה	תשעה	9.	תשעה	תשעה
עשר	עשר	10.	עשר	עשר (א)

E' notevole ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ו propria dei nomi femminili, ed escluderla in vece dal genere femminile. Sembra che la numerazione essendo fatta originariamente colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendevano particolarmente riferibili alle dita, alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primitivamente inventata, fu senza dubbio quella senza ו, siccome la



446.  $\text{רָפָה}$  è per  $\text{רָפְפוּ}$  (S. 130), quindi far nel II. caso  $\text{רָפְפוּ}$ . Benchè la  $\text{ר}$  sembri avere implicitamente  
(S. 217, tuttavia il plurale è  $\text{רָפְפוּ}$  alcuni (come  $\text{רָפְפוּ}$  S. 436). Leggesi una volta la  
forma caldaica  $\text{רָפ}$  (Ezech. 35. 20.)

447.  $\text{רָפָה}$  è per  $\text{רָפְפוּ}$  (come  $\text{רָפְפוּ}$ ) e se ne potrà formare il plurale  $\text{רָפְפוּ}$ , dicendosi a cai  
fior d'aucupio  $\text{רָפְפוּ}$   $\text{רָפְפוּ}$  alcuni anni. In paucis aliam  $\text{רָפְפוּ}$  mutata regolarmente in  $\text{רָפְפוּ}$ .

448.  $\text{רָפָה}$  duale della radice  $\text{רָפ}$  iterare, dovrebbe suonare nel femminile  $\text{רָפְפוּ}$ , da cui per  
contazione si è fatto  $\text{רָפְפוּ}$  unico ducupio del 217 dopo  $\text{רָפְפוּ}$  mobile (b). Cui suffissi  
sedi  $\text{רָפְפוּ}$  noi due,  $\text{רָפְפוּ}$  voi due,  $\text{רָפְפוּ}$  epi due, amendua,  $\text{רָפְפוּ}$  voi due,  $\text{רָפְפוּ}$  epi  
due. In uae di  $\text{רָפְפוּ}$  leggesi  $\text{רָפְפוּ}$   $\text{רָפְפוּ}$  (L. Reg. 3. 12.)

449.  $\text{רָפָה}$  usati anche coi nomi femminili, p. e.  $\text{רָפְפוּ}$   $\text{רָפְפוּ}$ . Cui suffissi  $\text{רָפְפוּ}$  voi  
tre,  $\text{רָפְפוּ}$  epi tre, tutti e tre. Cui si fa per  $\text{רָפְפוּ}$  epi quattro, tutti e quat-  
tro,  $\text{רָפְפוּ}$  epi sette, tutti e sette. Dopo gli antichi Rabbini leggesi per  $\text{רָפְפוּ}$  (S. 217)  
 $\text{רָפְפוּ}$  Parodia II. Pent. 13.) e  $\text{רָפְפוּ}$  (Midna, Naut. II. 4.)

più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome  $\text{רָפָה}$  dicitur che è in  
ebraico di genere femminino, acquisto fin dalla sua origine un valore fem-  
minino: quindi allora quando si è voluto fissare una forma speciale  
per medici, non si potè farlo che coll'aggiunta della  $\text{ר}$ ; neutro la for-  
ma primitiva godeva già il possesso del valore femminino.

(b) Da  $\text{רָפָה}$  si è probabilmente detto per sincope, assimilando la  $\text{ר}$ , alla  $\text{ר}$ ,  $\text{רָפְפוּ}$ , indi per  
riepipi accelerare la pronuncia d'un vocabolo d'uso così frequente, si è detto  $\text{רָפְפוּ}$ .  
Ad oggetto poi d'evitare la difficoltà di pronunziare due consonanti di ordine  
suono, quali sono la  $\text{ר}$  e la  $\text{פ}$ , refata senza vocale tra esse, si è labiato il  $\text{ר}$ , nella  
 $\text{ר}$  malgrado l'antecedente  $\text{פ}$ . Ben Abur ed alcuni orientali (V. Michal fol. 191.) ad  
oggetto di render muto tale  $\text{פ}$  seguito da  $\text{ר}$  pronunziavano con  $\text{פ}$  prostetica  $\text{רָפְפוּ}$ . Sembra che tale  
pronuncia  $\text{רָפְפוּ}$  che stata fosse in uso nella lingua ivente non si sarebbe  
omessa l' $\text{פ}$ , come non si omessa in  $\text{רָפְפוּ}$  (S. 233). Credo che tragga origine da  
questa arbitraria pronuncia l'anomalia che incontrasi nelle voci  $\text{רָפְפוּ}$   
(Giudici 16. 28.)  $\text{רָפְפוּ}$  (Giona verso ultimo),  $\text{רָפְפוּ}$  (Zach. 4. 12.). In quelle tre luoghi  
invece in tutta la scrittura la  $\text{ר}$  di  $\text{רָפְפוּ}$  abigendo  $\text{רָפְפוּ}$ , e quindi il suo  $\text{פ}$  non  
potendo essere muto, Ben Abur o di lui fece dei seguaci della sua senten-  
za rifuggendo dall'ammettere  $\text{רָפְפוּ}$  dopo  $\text{פ}$  mobile, si trovò nell'alternativa di  
dover significare un  $\text{רָפְפוּ}$ . Nell'invergenza della scelta tolse di mezzo nel I.º lu-  
go il secondo, nel II.º e nel III.º il primo.

10 Dopo il dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti.

Mad.	Fem.
11. עשר וְאֶחָד (a)	עשר עשרה
12. עשר וְשְׁנַיִם	עשרים עשרה
13. עשר וְשָׁלוֹשׁ	עשרה עשרה
14. עשר וְאַרְבָּע	עשרה עשרה
15. עשר וְחָמֵשׁ	עשרה עשרה
16. עשר וְשֵׁשׁ	עשרה עשרה
17. עשר וְשִׁבְעִים	עשרה עשרה
18. עשר וְשְׁמוֹנֵים	עשרה עשרה
19. עשר וְתֵשְׁבַע	עשרה עשרה

661. ~~עשר וְאֶחָד~~ sebbene voci affai impiegate sono le più usitate; trovati però anche  
 662. ~~עשר וְשְׁנַיִם~~ le parole עשר ecc. prendono la forma costrutta quantunque il senso non sia tre di dieci, e  
 663. I numeri cardinali successivi sono i seguenti.

20. עשרים (b)	
21. עשרים וְאֶחָד	
E così successivamente con tutte le unità e con tutte le decine	
30. עשרים וְשָׁלוֹשׁ	
40. עשרים וְאַרְבָּע	
50. עשרים וְחָמֵשׁ	
60. עשרים וְשֵׁשׁ	
70. עשרים וְשִׁבְעִים	
80. עשרים וְשְׁמוֹנֵים	
90. עשרים וְתֵשְׁבַע	
100. מֵאוֹת	
101. מֵאוֹת וְאֶחָד	
E così successivamente alle decine p. e. 127	
200. מֵאוֹת וְעָשְׂרִים	

simili, ma tre e dieci. Sono  
 fu presa la forma costrutta  
 se non le per esser la più  
 bene, e quindi la più adu-  
 tata in parole composte,  
 poiché עשר עשרה ecc. sono effe-  
 tivamente da riguardarsi  
 quali parole composte. Da  
 ciò proviene la forma stra-  
 ordinaria d' עשרה עשרה  
 d' עשרה עשרה ecc. da  
 עשרה עשרה ecc. come da עשרה  
 עשרה ecc. senza unirsi di un  
 mettere la ׁ del duale come si  
 sarebbe dovuto fare se si avesse  
 propriamente voluto veder la  
 parola costrutta al genitivo.

Questa voce עשרה che si benedeva seguito dal Simonis prende dal verbo עָשָׂה pensare (da cui  
 il nome עֲשָׂו, pensamenti), quasi significhi quell' idea numerica che immediatamente  
 succede al 10 dieci. Si prende forse meglio dal R. Jonai per imposta dal עשרה non per  
 un' altra correbbe nel significato di: numero vicino al dodici, ma piuttosto al valore  
 di: il primo numero della seconda decina, il numero che va per le due decine. Forse  
 anche si è detto in origine עשרה עשרה uno sulle due decine, uno per le  
 due decine; indi contraindo in una le due parole si è detto: עשרה עשרה  
 indi in grazia della brevità fu detto dai taluni עשרה עשרה; e da altri עשרה  
 עשרה, ed entrambe le espressioni si usarono sinorime nell' uso della lin-  
 gua.

Questa apparente forma costrutta  
 ha dato perciò luogo all' altra  
 più regolare in quanto alla  
 forma (entrambe però al ben-  
 senso) עשרה עשרה. Nel  
 modo poi si è dovuto cambiare  
 la forma assoluta עשרה ecc.  
 perché i due generi l' uno dell'  
 altro si distinguono in tutte le  
 le parti della parola composta.  
 Per la medesima ragione non  
 si disse עשרה עשרה, la forma con ׁ  
 essendo comune ai due generi (100)

61. Appena nettamente Abu Eddra ha, sebbene l' analogia richiedesse  
 alla forma duale, si è detto עשרה עשרה per conservare l' uniformità alle de-  
 cine seguenti.

300 נִשְׁמָה עֶשְׂרִים  
E così successivamente עֶשְׂרִים נִשְׁמָה עֶשְׂרִים עֶשְׂרִים

1000 קָמָר

2000 אֶלְפָּיִם

3000 אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם E così successivamente אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם עֶשְׂרִים עֶשְׂרִים עֶשְׂרִים Talvolta usati di costrutto אֶלְפָּיִם

p. v. אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם

10000 אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם וְשָׁמַיִם וְשָׁמַיִם וְשָׁמַיִם

20000 אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם וְשָׁמַיִם וְשָׁמַיִם  
E così successivamente. Il plurale di אֶלְפָּיִם o שָׁמַיִם miriade è אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם  
tutto al genetivo אֶלְפָּיִם וְשָׁמַיִם

453. Col suffisso leggero אֶלְפָּיִם i tuoi cinquanta, אֶלְפָּיִם la tua famiglia, אֶלְפָּיִם la tua miriade. אֶלְפָּיִם è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. אֶלְפָּיִם אֶלְפָּיִם (Gen. 6.15) da cui אֶלְפָּיִם Chibana, Capo-Tribù.

454. I numeri ordinali fino a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Epi hanno

- I° אֶחָד
- II° שְׁנַיִם
- III° שְׁלוֹשָׁה
- IV° אַרְבָּעִים
- V° חֲמִישִׁים
- VI° שֵׁשִׁים
- VII° שִׁבְעִים
- VIII° חֲמִשָּׁנִים
- IX° אַרְבָּעִים וְשֵׁשִׁים
- X° אֶשְׁרֵי

La lingua ebraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, e quali dupliche coi numeri cardinali p. v. אֶחָד וְשֵׁשִׁים, שְׁנַיִם וְשֵׁשִׁים

455. אֶשְׁרֵי (da אֶשְׁרֵי testa, capo, principio) fa nel femm. אֶשְׁרֵי, ed una volta (Gen. 25.1) אֶשְׁרֵי per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il femminile in אֶשְׁרֵי, p. v. אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי. אֶשְׁרֵי dicasi dai Rabbini, e אֶשְׁרֵי: אֶשְׁרֵי leggeri (Ps. 19. 24), come pure אֶשְׁרֵי (Ps. 458).

456. אֶשְׁרֵי fa nel plurale אֶשְׁרֵי colla vocalizzata; אֶשְׁרֵי trovata colla quiescente: in costanza propria a tutti i nomi patronimici (Ps. 464)

457. Il decimo giorno del mese diudi con forma particolare אֶשְׁרֵי, voce che ancora trovasi anche usata nel senso di dieci mesi (Gen. 24.55)

458. Per i numeri frazionari dopo della metà detta אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי si fa uso di numeri ordinali femminini p. v. אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, אֶשְׁרֵי, e cui equivale אֶשְׁרֵי (Ps. 6.13). Hanno anche le forme speciali אֶשְׁרֵי e אֶשְׁרֵי la quarta parte, אֶשְׁרֵי la quinta parte, אֶשְׁרֵי nome di misura contenente un decimo dell' אֶשְׁרֵי, e אֶשְׁרֵי tributo decimale, la decima.

Da אֶשְׁרֵי si è formato il plurale אֶשְׁרֵי, i cinque libri del pentateuco, di cui il regolare si riferisce nel Talmud (Gittin fol. 60) uno di essi libri non mai l'intero Pentateuco.

459. אֶשְׁרֵי e אֶשְׁרֵי significano quadrato, quadrilatero, quadrangolare; אֶשְׁרֵי e

composto di tre, diviso in tre ed anche terrogenito; e presso i moderni trian-  
golare, triangolo, come pure <sup>DEEM</sup> esagono.

La voce <sup>DEEM</sup> עָמִין in agge usata ad esprimere l'intero pentateuco è da legger-  
si עָמִין quasi עָמִין composto di cinque. Il Rabbini Manicano <sup>DEEM</sup> עָמִין il  
grano (o simile) da cui fu levata la prima, diventa ai dritti.

460. עָמִין e עָמִין sono aggettivi nei quali è sottinteso il sostantivo עָמִין; e valgo-  
no nipoti di terza o quarta generazione. Cfr. עָמִין (Esodo 20. 6) i discendenti  
della millesima generazione.

461. עָמִין è propriamente sostantivo, e vale duplicazione, e quindi altrettanto; indi  
passò a significare il doppio. significo poscia secondo, p. es. il secondo ge-  
nito, come pure vicario (עָמִין עָמִין vicari).

462. Sono avverbii <sup>quattro volte tanto, il quadruplo</sup> עָמִין עָמִין <sup>quattro</sup> עָמִין, sette volte tanto, il setteplo.

Sezione II<sup>a</sup>

Del Verbo

Capo I<sup>o</sup>

Del Verbo, delle forme di esso, e dei Tempi.

463. Il verbo (52,9) distingue in verbo attivo o transitivo (711, o 7713), e verbo intransitivo,  
altimenti neutro (711, o 7713). Il verbo passivo ed il neutro passivo non vogliono di-  
tinguere dagli intransitivi, e diondi egualmente o 7713. Dagli antichi però il passivo  
distinguevasi colla denominazione di עָמִין עָמִין <sup>cioè azione</sup> della quale l'agen-  
te non vien nominato; denominazione giusta nella lingua ebraica, nella quale  
la costruzione passiva coll'agente indicato coll'ablativo non è in uso (1032).

464. Il verbo non significa sempre azione, o passione; talora significa una nuova qualità  
del soggetto, come in latino calco (esser caldo), frigeo (esser freddo), ed in Italiano bianche-  
giare, spaggiare. Tali verbi sono frequenti in ebraico, p. es. עָמִין son belli, עָמִין son  
savi, עָמִין sei grande, עָמִין son dalei, עָמִין è alto. Tali verbi significano talora l'acquisto  
della relativa qualità, p. es. עָמִין vale talvolta divenir alto, o altiero, עָמִין Talora: divenir savi,  
עָמִין vale esser o divenir <sup>accubito</sup> accubito; עָמִין עָמִין esser o divenir grande <sup>imponente</sup> imponente;  
עָמִין divenir grande, o numeroso; עָמִין esser o divenir grave, pesante, ostinato; עָמִין esser  
pieno, ed empirsi.iffatti verbi sono da dirsi verbi qualitativi (767, 767).

465. Siccome transitivi tutti quei verbi che ammettono accusativo anche se, propriamente  
parlando, l'azione non passi fuor del soggetto, ma sia anzi piuttosto passione che azione;  
p. es. temere (727), conoscere (277), imparare (727). Questi sono da dirsi transitivi apparen-  
tamente (767, 767) (a)

466. Alle conjugazioni della lingue europee (p. es. are, ere, ire in latino, ed  
in italiano) corrispondono in ebraico le 717, 717 dipendenti dall'indole della  
radice di ciaschedun verbo.

467. I verbi ebraici indipendentemente dalla loro individuale 7711 sono sudutilibili di  
sette varie forme le quali diondi עָמִין, e hanno analogia colle due maniere  
di conjugazione di cui sono capaci i verbi latini, l'attiva cioè, e la passiva, e  
colle tre dei verbi greci, attiva, passiva e media. Queste varie forme modifi-  
cano variamente l'idea fondamentale del verbo p. es. עָמִין rompere, עָמִין rom-  
persi, עָמִין spazzare; עָמִין imparare, עָמִין insegnare, far imparare; עָמִין venir istruito;

1) Veda Abenudra Esodo 1. 21. come pure Mendelssohn nella prefazione al Pent. ed Esodo 7. 14.

ראה vedere, הראה far vedere, mostrare, הראהו esser mostrato; ראה, הראהו rade, far vedere.

de lingue latina e greca (oltre alle suauennate coniugazioni attiva, passiva e media), come pure la lingua tedesca, presentano molti verbi, in cui, come in Ebraico, però senza costanti leggi, l'idea fondamentale vien modificata mediante l'alterazione delle vocali, o l'aggiunta di qualche consonante. Così Saw imperare, Dadaaxu indegnare; נעוה bere, נעוהו dar da bere, סעוהו sospirare, סעוהוהו sospirar grandemente. Così in latino jacere, e jacere, pendere e pendere, parere (oltre al senso di obbedire) apparere mostrarsi; unis alla luce, e parere generare, dar alla luce. E ciò oltre alle terminazioni frequentative, intensive, incoattive, desiderative e diminutive. In tedesco poi p. es. trinken bere, trinken dar da bere, liegen giacere, legen porre posare; stehen stare, stellen collocare; oltre alle preposizioni effisse (p. es. be, ge, er, ent, ver, zu) le quali hanno luogo anche in italiano, latino e francese. Possibile potrebbe giustamente chiamarsi modi, significando essi precisamente il modo col quale un azione vien fatta o patita; ma i modi conosciuti nella grammatica europea esendo tutt'altra cosa, è meglio, affine di togliere ogni ambiguità, denominarli (dicitur Jakob ed altri) forme del verbo.

468. Le sette forme del verbo ebraico dividendosi in una forma primitiva, e sei secondarie. Le secondarie dividendosi in due attive, due passive, e due reciproche, o (come dicasi nella grammatica greca) medie.

469. La forma primitiva הענין הלאה, ossia forma lena, siccome quella che nel tempo passato (il primo nell'ordine generalmente adottato nel coniugare i verbi nelle lingue orientali) non ha di più della nuda radice, né alcuna lettera caratteristica, né פ. es. ראה leggere (א). Fu anche detta הלאה פ. es. Questa forma può

(a) Fu R. Juda Chajuz nel suo ספרות חסדות il primo a distinguere i הענינים e denominarne il primo. Come le parole citate dall'efode (lagall), indi dal ענין הלאה.

וחקת הפעלם לבחוקים, פעל קל ופעל הכבד וקדחת קל הכבד על חשק פלתי זהו קל וכל הכנינים; ומשמע זה חקת: כי פלתי קל חלום, בעבור כי הנח העתיד בין הפעל הקבוצה והעין, שהיא אלק, נסתרת בלשון, פל מן הודבר כשתאמר חוט פעל עתיד ותשוב הפעל הקבוצה, עין נח ותאמר קפיעל: פיעל. וכשתגזור חוט פועל אף פועל אף תפיען חס בתחלתו כדרך שתפיען בנגור מן הפעל הכבד כשתאמר מן הפעל חס הפועל חשלק, וגם הפועל חשלק, ומן דבר הכבד חס הפועל חשלק, וגם הפועל חשלק, אף תאמר מן הפעל הקל הפועל חשלק, והפעל חשלק, וכן קדחת חס הפועל חשלק, כד מופה הקל הנוספת בתחלתו, וצורת פועל ופעל בתוספת חס כמו שהוכרת. וגם קדחת חס פעלת: כמו דרחה: ועברת: ופועלת: כמו ואת הנערים ודעת: ומלת חמה אף על חשק פלתי, כדדים, בעבור כי הנח הנסתרת אף בין הפעל והפעל בעל העבר קיים בפעל. העתיד אף אתניה העין דמשה בן. Chiamo הלאה פ. es. a distinzione di tutti gli altri (cui tutti chiamo הענינים) nei quali noto una o più delle seguenti tre caratteristiche proprietà: 1. d'aver nel passato qualche lettera di più della radice: p. es. הפקדת. 2. d'aver la prima radicale vocalizzata nel futuro p. es. הפקד. 3. d'aver una iniziale nei participi, alcuna delle quali non ha luogo nel הלאה. Però in Caldaico l'iniziale del הלאה prende a differenziare degli altri הענינים una iniziale (הכנין); ed è perciò che io limitai la proprietà distintiva del הלאה al solo passato.

avere un valore attivo, neutro o neutro passivo, secondo la particolare significazione della radice. radice; p. ch. bop mangiarla b77 essere o divenir grande. q37 distinguere, adverb. siccome la forma più semplice e quindi la primitiva, viene il b77 133 u- dato ad esprimere la maniera più semplice e più naturale, in cui l'idea del verbo esprime quel a noi presentarsi.

70. la prima forma secondaria attiva diadi b77 133 ed anche 7777 133, ossia forma grave, siccome quella che ha per caratteristica 777 nella seconda lettera radicale p. ch. 777 spezzare. Ha per lo più valore intensivo: talvolta indica una sforzo nell'azione, e molte volte è frequentativo.

71. la seconda forma secondaria attiva diadi b77 133 avere q37 777 133, ossia forma grave accentuata, o motivo della ,, aggiuntarsi in principio, la quale però viene omessa in quei tempi ove non sarebbe iniziale p. ch. 777: ch' è per 777. Ha 777 fra la seconda e la terza radicale, 777 che non ha luogo nell'aramaismo, in cui questo 133 suona 777, 777, 777, e che quindi anche nell'Ebraismo spesso manca p. ch. 777, 777, 777. Questo 133 diadi essere per lo più 777 133, perché il più sovente esprime un'azione fatta fare ad altri p. ch. b77 far mangiare, o l'ingente agisce sopra due, sopra calici che mangia e sulla cosa che viene mangiata, ed agisce quindi sopra un terzo.

72. le due forme passive sono 1. b77 133 passivo del b77 il quale, con il 777, distingue pel 777 della seconda radicale, e diadi anche 777 133 p. ch. 777 pagare 777 133 per pagato. 2. b77 133 passivo del b77 il quale, con il 777, distingue pel 777 della seconda radicale, e diadi anche 777 133 p. ch. 777 depositare 777 133 venir depositato.

73. Il b77 133 non ha forma passiva a lui propria se non se il participio passivo b77 corrispondente al caldeo b77 (b).

74. le forme passive distinguendosi tutte mediante una delle vocali o, u (c).

75. le due forme reciproche sono: 1. b77 133 di cui è caratteristica la 777, la quale si spande supplita da 777 là dove non sarebbe iniziale; p. ch. 777 guardarsi, 777 si guarderà. 2. b77 133, che distingue pel 777 nella seconda radicale e per la sillaba 777 di cui la 777 manca quando non sarebbe iniziale e la 777 quando preceda 777, 777, o 777 p. ch. 777 vederli, 777 si vedrà, 777 che si purifica, 777 purificarsi, 777, 777 (c). U. 2. 558.

(b) Il b77 e l'777 nacquero dai participj passivi caldeici 777 e 777, cui gli Ebrei diedero la flessione verbale pel passato e pel futuro. Avrebbe dovuto far lo stesso col b77, ma ciò non si poteva, poiché 777, 777 avute avrebbero due consonanti precedenti la lettera quiescente dopo l'accento (111). Ciò poté esser ragione che il b77 acquistasse a poco a poco valore passivo.

c) Cfr. R. Giuda Chajug (citato dal Balmes p. 269): וכן כל לשון של פלג נזכר גם פלגו דאם ת אונותו ועל לשון מונע כדורק או כקעץ חטף או כחולם כמו דהפס בתוך עולם. עמד וואס, קדמת ונחה, עזרה נעשה, גרסו ומוצרי. Il b77 e l'777 hanno l'o e l'u nella prima sillaba. Il b77 distingue anche esso mediante la vocale u, però nella seconda sillaba.

2) I più antichi grammatici (R. Giuda Chajug ~~citato dalla du-mot, R. Mele Haucke, R. Giona, Abeneddin, e R. Giuseppe Kimchi citati dal Balmes p. 266.) numerarono sei 777, cioè 1. b77, 2. 777, 3. 777, 4. 777, 5. 777 (p. ch. 777) 6. 777. I fratelli Kimchi annoverarono separatamente questi due passivi e parteciono ad otto il numero dei 777. Il grammatico Salomone Jarahi escluse il 777, cui giustamente~~

476. Il  $\text{בִּזְרָם}$   $\text{זָרַם}$ , tuttolche originariamente ed essenzialmente sia forma reciproca, pure col lasso del tempo (forse per la ragione accennata al §. 473. nota) fu sovente adoperato in senso passivo, p. es.  $\text{אֲפָרְזָרְזָר}$  quando furono (da Dio) creati,  $\text{וַיִּפְרָז$  si aprirà, verrà aperta. Questo valore, benché a budierò, sembra predominante, e quindi dalla maggior parte dei grammatici il  $\text{בִּזְרָם}$  è denominato passivo del  $\text{זָרַם}$ , e verrà anche da noi collocato immediatamente dopo del  $\text{בָּזְרָם}$  (x).

477. Qui  $\text{זָרַם}$  conjugati per cinque  $\text{זָרַם}$  tempi, dei quali però due soli sono propriamente parlando tempi, cioè il passato ed il futuro; gli altri tre corrispondono ai modi Infinito ed imperativo ed al participio delle grammatiche europee.

478. Forme sono: 1°  $\text{זָרַם}$  passato 2°  $\text{זָרַם}$  Participio; 3°  $\text{זָרַם}$  Infinito, detto altresì  $\text{זָרַם}$  o nome del verbo; 4°  $\text{זָרַם}$  imperativo; 5°  $\text{זָרַם}$  futuro.

479. Il solo  $\text{בָּזְרָם}$   $\text{זָרַם}$  ha un sesto  $\text{זָרַם}$  detto  $\text{בִּזְרָם}$  •  $\text{בִּזְרָם}$   $\text{זָרַם}$ , participio passivo, o participio passato.

480. La conjugazione dei verbi unita nell'aggiungere alle lettere radicali alcune determinate preformative o affermative. Il passato prende le affermative  $\text{זָרַם}$ , l'imperativo le affermative  $\text{זָרַם}$ , ed il futuro le preformative  $\text{זָרַם}$  e le affermative  $\text{זָרַם}$ .

481. Prospetto della conjugazione del passato.

	Maschile	Singolare	Femminile
3° pers.	$\text{זָרַם}$	$\text{זָרַם}$	$\text{זָרַם}$
2° pers.	$\text{זָרַם}$ (a)	$\text{זָרַם}$	$\text{זָרַם}$ (b)

(x) d' Efodeo (cap. 52) fu il primo a sostenere contro il kimchi, il vero valore del  $\text{זָרַם}$  essere il reciproco a un dipresso come quello dell'  $\text{זָרַם}$ ; opinione rigettata recitatamente da Ewald. Anche Elia scritto (בכור וחקור ה' עקר ה) scrive:  $\text{וְהוּזְזוּ הַזָּרַם הַזָּרַם הַזָּרַם הַזָּרַם הַזָּרַם הַזָּרַם}$  Anche R. Gindas Chajuz (come vedesi dalle due note antecedenti) non ammassò il  $\text{זָרַם}$  tra i passivi da lui detti  $\text{זָרַם}$  (vedi pure §. 487).

(a) Questa voce trovata alcuna volte con  $\text{זָרַם}$  participio p. es.  $\text{זָרַם}$  (28. 2. 6) (Ab. 2. 14. 1). Così pure negli altri  $\text{זָרַם}$  (Gen. 21. 30),  $\text{זָרַם}$  (Jud. 30. 8),  $\text{זָרַם}$  (Jud. 89. 45),  $\text{זָרַם}$  (Jud. 80. 16).

(b) In vece di  $\text{זָרַם}$  trovata varie volte nel  $\text{זָרַם}$  la forma siriana  $\text{זָרַם}$  (che in Eviduo suo sarebbe  $\text{זָרַם}$ , e cioè in tutti i  $\text{זָרַם}$  ed in tutte le  $\text{זָרַם}$  p. es.  $\text{זָרַם}$  (Gen. 3. 4),  $\text{זָרַם}$  (-13. 21)  $\text{זָרַם}$  (-46. 11),  $\text{זָרַם}$  (Psalm. 3. 3),  $\text{זָרַם}$  (Eccli. 16. 13),  $\text{זָרַם}$  (-18),  $\text{זָרַם}$  (-20),  $\text{זָרַם}$  (-22). E' probabile che questa  $\text{זָרַם}$  sia un tempo pronunziata  $\text{זָרַם}$  come pure nel nome femminile  $\text{זָרַם}$  dal quale la  $\text{זָרַם}$  affermative trae origine, il quale trovata varie volte unito  $\text{זָרַם}$  (come costantemente si vede in siriano) del resto si veda che  $\text{זָרַם}$  è composto di  $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$  di  $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$  per aver presa la terminazione dei nomi femminili i quali contraddistinguono col terminare in  $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$  probabilmente suonavano in origine  $\text{זָרַם}$  (1. 10. 7. aut. 8. 3. e 16.) composto dalla radice unita al pronome caldeo  $\text{זָרַם}$ . Intorno a  $\text{זָרַם}$  vedi §. 281, nota.

riguardo identico col  $\text{זָרַם}$ . Da sentenze di quest'ultimo adottate da Elia scritto prevale; e  $\text{זָרַם}$  femmo ridotti a sette. Il Balmez (p. 275) fece ritorno al numero senario; dell'una però che tutti i  $\text{זָרַם}$  tranne il  $\text{זָרַם}$  hanno il ributtivo passivo, aggiungendo al  $\text{זָרַם}$  il preterito passivo  $\text{זָרַם}$  dall'  $\text{זָרַם}$   $\text{זָרַם}$ . Il Balmez accettati Geremia il quale ammassò 5  $\text{זָרַם}$ : 1°  $\text{זָרַם}$  2°  $\text{זָרַם}$  3°  $\text{זָרַם}$  4°  $\text{זָרַם}$  5°  $\text{זָרַם}$ , spiegando agli ultimi tre i passivi  $\text{זָרַם}$ ,  $\text{זָרַם}$ ,  $\text{זָרַם}$  segue.

Modiche	Singolare	Femminile
1 <sup>a</sup> pers. $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legai	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
	Plurale	
3 <sup>a</sup> pers. $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legarono	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
2 <sup>a</sup> — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legate	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
1 <sup>a</sup> — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legarono	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$

82. Prospetto della coniugazione dell' Imperativo

M.	Singolare	F.
$\text{לֵךְ}$	lega	$\text{לֵךְ}$
	Plurale	$\text{לֵךְ}$
$\text{לֵךְ}$	legate	$\text{לֵךְ}$

83. Prospetto della coniugazione del Futuro.

M.	Singolare	F.
1 <sup>a</sup> pers. $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legherò	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
2 <sup>a</sup> — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legherai	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
3. — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legherà	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
	Plurale	
1 <sup>a</sup> pers. $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legheremo	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
2 <sup>a</sup> — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legherete	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$
3. — $\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$	legheranno	$\text{לֵךְ} - \text{לְךָ}$ (a).

84. I participj non hanno coniugazione, ma declinandosi alla paggia degli aggettivi, per generi, e per numeri e servono indistintamente per tutte e tre le persone (le quali vengono determinate dai pronomi personali) e per tutte tre i tempi (i quali vengono determinati dal contesto); 1<sup>a</sup> pers. Sing. mach.  $\text{לֵךְ}$  legante,  $\text{לֵךְ}$  io (sono, era e sarò) legante,  $\text{לֵךְ}$  tu (sei, eri e sarai), legante,  $\text{לֵךְ}$  egli (è, era e sarà) legante, femminile  $\text{לֵךְ}$  legante,  $\text{לֵךְ}$  plurale mach.  $\text{לֵךְ}$  leganti,  $\text{לֵךְ}$  plur. fem.  $\text{לֵךְ}$  leganti. I participj sono non possono andare  $\text{לֵךְ}$  legati, femminile  $\text{לֵךְ}$  plur.  $\text{לֵךְ}$  leganti. I participj sono non possono andare  $\text{לֵךְ}$  legati da qualche nome o pronome.

a) La terza persona plurale femminile sembra essersi primitivamente formata in due maniere: 1<sup>a</sup>  $\text{לֵךְ}$ , come in Caldeo, cambiando la  $\text{לֵךְ}$  di  $\text{לֵךְ}$  in  $\text{לֵךְ}$  derivanza del plurale femminile ( $\text{לֵךְ}$ ); 2<sup>a</sup>  $\text{לֵךְ}$  cambiando la  $\text{לֵךְ}$  di  $\text{לֵךְ}$  in  $\text{לֵךְ}$ , ma si era fatto nel Singolare da  $\text{לֵךְ}$  da  $\text{לֵךְ}$  nasce la nuova forma  $\text{לֵךְ}$  e finalmente  $\text{לֵךְ}$ . da questa scrittura entrava alcuni esempi delle due forme primitive; cioè di  $\text{לֵךְ}$  le tre voci denominate dai Masoreti  $\text{לֵךְ}$  che sono  $\text{לֵךְ}$  (Gen. 30. 28.) (2. Sam. 6. 12.)  $\text{לֵךְ}$  (Dan. 8. 22.) e di  $\text{לֵךְ}$  le voci  $\text{לֵךְ}$  (Ezech. 37. 7.)  $\text{לֵךְ}$  (Jobb 19. 15.) Vedi s. 645.

85. Egli nella sua grammatica maggiore (dehry. p. 237) spiega tra parentesi il passivo  $\text{לֵךְ}$  ed il  $\text{לֵךְ}$  pure tra parentesi ed accompagnato dal segno dubitativo  $\text{לֵךְ}$ . Nella grammatica minore dichiara i due primi  $\text{לֵךְ}$  mancanti di passivo. Vedi all'ubi s. 647.



485. d'infinito esse pure non si coniuga, ma si declina, non essendo propriamente che un nome. Ha per lo più due forme, una assoluta (וְיָדַע) ed una costrutta (יָדַעְתִּי). Usasi la forma assoluta quando l'infinito è privo d'ogni affisso a suffisso (nei quali casi si unisce a qualche tempo finito cui accede energia, ovvero fa le voci dell'Imperativo; p. es. וְיָדַעְתִּי וְיָדַעְתְּ וְיָדַעְתְּ אֵלֶיךָ וְיָדַעְתְּ אֵלַי וְיָדַעְתְּ אֵלַי וְיָדַעְתְּ אֵלַי) ed ha luogo la forma costrutta quando l'infinito è unito a qualche affisso (cioè ad alcuna delle particelle affisse וְיָדַעְתִּי) od a qualche suffisso (cioè ad alcuno dei pronomi suffissi וְיָדַעְתִּי אֵלַי, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, וְיָדַעְתִּי אֵלַי וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ) nel numerare, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ come l'udire (cioè dopo aver udito) וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ o per osservare, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ dall'udire, ovvero in guida da non udire, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ il mio, il tuo udire, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ al mio udire, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ dopo il suo udire. Cade del verbo וְיָדַעְתִּי l'infinito assoluto, וְיָדַעְתִּי e וְיָדַעְתִּי sono infiniti costrutti.

486. d'infinito costrutto trovasi molte volte un una "paragogica", senza valore particolare p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ ad avvicinarsi, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ per lavarsi, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ per temere, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ per amare, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ nel tuo avvicinarsi (quando ti avvicinerai). Questo dicitur infiniti di forma femminile.

E' questo un caldaismo, mentre in caldeo l'infinito di tutti וְיָדַעְתִּי (Tramontano il 63) termina in וְיָדַעְתִּי; ed è spai singolare che l'Ebraico in opposizione ne al Caldeo, usi questa forma quasi esclusivamente sul 63. La forma caldaica nell'infinito del 63 (וְיָדַעְתִּי) trovasi qualche rara volta anche in Ebraico p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ (Gen. 10. 2) וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ (Gen. 50. 3).

487. d'imperativo non ha che la seconda persona: esso non ha luogo nelle forme passive וְיָדַעְתִּי e וְיָדַעְתִּי, trudi nelle reciproche וְיָדַעְתִּי e וְיָדַעְתִּי.

488. Il participio attivo del 63 e dell'64, trovasi talvolta nello stile poetico con una 64 paragogica, come וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ. Forse וְיָדַעְתִּי (Sal. 16. 5) e per וְיָדַעְתִּי, con trasposizione della 64 paragogica; trasposizione a cui è analoga quella spai comune del dialetto talmudico, per cui in vece di וְיָדַעְתִּי o וְיָדַעְתִּי dicitur וְיָדַעְתִּי, in vece di וְיָדַעְתִּי, וְיָדַעְתִּי o וְיָדַעְתִּי dicitur וְיָדַעְתִּי. Non è la stessa cosa di וְיָדַעְתִּי (Gen. 29. 14 e 30. 3), dove non haori 64. Sembrava che i pentatori volessero evitare che si leggesse וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, dove il popolo, potuto avrebbe equivocare col nome proprio Gubeyd, cioè prodotto avrebbe qualche scandalo.

489. Il 64, trovasi talvolta allo caldaico con 64 invece di, p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, nato in uso, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ i carcerati regi. Il 64 ha alcuna poche volte il valore non passivo, ma passivo p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, tornati dalla guerra (S. 64).

490. La prima voce dell'imperativo prende molte volte una "paragogica", la quale gli dà un valore deprecativo; p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, adalta del! o Dio la mia voce, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ (cioè ponda) adalta del! o Dio, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, perdona del! o Dio, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, sied del! e mangia; o almeno dà al comando un tono esortativo p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ (a).

491. Anche il futuro prende molte volte tale "paragogica" nella prima persona, p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ e vale: ponda (o ponda) d'andare, o ladea di io vada (o chi andiamo), tale וְיָדַעְתִּי spesso nei futuri con, esprimenti il soggiuntivo, come וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, licenzia mi chi io vada.

Tale "paragogica" trovasi rarisimamente nella 3a persona singolare di maschile che femminile, p. es. וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ, faccia presto, וְיָדַעְתִּי אֵלֶיךָ e venga.

(a) Cio fu osservato da R. Elia Kimchi di Londra (Gen. VII.).

92. Il futuro prende molte volte nelle radici non perfette e specialmente nei verbi quiescenti una forma apocopata o auorciata nella quantità delle lettere o delle sillabe. V'è auorciamento nella quantità delle lettere in  $\text{יָבֹרֵךְ}$  invece di  $\text{יְבָרֵךְ}$ ;  $\text{בְּיָבֹרֵךְ}$  invece di  $\text{בְּיָבָרֵךְ}$ ; e v'è auorciamento nella quantità delle sillabe, mediante la retrocessione dell'accento, in  $\text{יְבָרֵךְ}$  invece di  $\text{יָבָרֵךְ}$ ,  $\text{יְבָרֵךְ}$  invece di  $\text{יָבָרֵךְ}$ .

93. Il futuro apocopato usasi: 1° ad esprimere la terza persona dell'imperativo, come  $\text{יִבְרַח}$  sia luce,  $\text{יִבְרַח}$  o  $\text{יִבְרַח}$  vada coi suoi fratelli,  $\text{יִבְרַח}$  veggia Dio; il soggiuntivo p. ed.  $\text{יִבְרַח}$   $\text{יִבְרַח}$   $\text{יִבְרַח}$  sino a che guardi e dia veggia; o l'hortativo negativo p. ed.  $\text{יִבְרַח}$  non esser: 2° quando il futuro è unito alla  $\text{ו}$ , unendosi p. ed.  $\text{יִבְרַח}$ ,  $\text{יִבְרַח}$ ,  $\text{יִבְרַח}$ .

94. Hanno altre specie di futuro paragogico il quale prende in fine una  $\text{ו}$ , che non ne modifica in alcuna guisa il senso, ma è tutto caldeismo. Ciò ha luogo nella seconda e terza persona plurale maschile, e nella seconda singolare femminile: p. ed.  $\text{יִבְרַחוּ}$ ,  $\text{יִבְרַחוּ}$ ,  $\text{יִבְרַחוּ}$ .

Capo II.

Coniugazione dei verbi perfetti.

95. Paradigma della coniugazione del  $\text{בָּרַךְ}$  nei verbi perfetti ( $\text{בָּרַךְ}$ ).  
Passato

	Masc.		Fem.
Sing.	$\text{בָּרַךְ}$ (0)		$\text{בָּרְכָה}$
	$\text{בָּרַכְתָּ}$		$\text{בָּרַכְתְּ}$
	$\text{בָּרַכְתָּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּם}$
Plur.	$\text{בָּרַכְתֶּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּן}$
	$\text{בָּרַכְתֶּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּן}$
	$\text{בָּרַכְתֶּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּן}$
		Partic. attivo.	
Sing.	$\text{בָּרַךְ}$		$\text{בָּרַכְתָּ}$
Plur.	$\text{בָּרַכְתָּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּן}$
		Partic. passivo.	
Sing.	$\text{בָּרַךְ}$		$\text{בָּרַכְתָּ}$
Plur.	$\text{בָּרַכְתָּם}$		$\text{בָּרַכְתֶּן}$
		Infinito	
Assoluto		$\text{בָּרַךְ}$	
Costrutto		$\text{בָּרַךְ}$	
		Imperativo	
Sing.	$\text{בָּרַךְ}$		$\text{בָּרַךְ}$

1) I più antichi grammatici adottarono per paradigma il verbo  $\text{בָּרַךְ}$  operare, da cui  $\text{בָּרַךְ}$  verbo. I fratelli Amiché lo rigettarono, a motivo della media gutturale, e adottarono in sua vece il verbo  $\text{קָרַךְ}$ , siccome quello che trovadi nella scrittura usato in tutti i sette  $\text{סְבִיבֵי}$ . Danzico lo rigettò a motivo della  $\text{ו}$  e della  $\text{ו}$ , che sono di  $\text{סְבִיבֵי}$   $\text{ו}$ , e che possono quindi col loro  $\text{קָרַךְ}$  imbarazzare i principianti, e si sostituì  $\text{בָּרַךְ}$ . A questo verbo non ebraico (il quale non incontradi che tre volte nella scrittura, e sempre nei libri poetici, e sempre nel solo  $\text{בָּרַךְ}$   $\text{יְבָרַךְ}$ ) si sostituì il verbo  $\text{קָרַךְ}$  legare, il quale incontradi nel  $\text{בָּרַךְ}$ ,  $\text{בָּרַךְ}$ ,  $\text{בָּרַךְ}$  (Gen. 30. 41)  $\text{בָּרַךְ}$ , e  $\text{בָּרַךְ}$ .

Plur.	Masc.	1757	Futuro.	7477
Sing.		7577		7577
		7577		7577
		7577		7577
Plur.		7577		7577
		17577		74777
		17577		74777

Futuro Paragog.

Sing.		77577		77577
Plur.		77577		177577
		77577		177577
		77577		177577

496. Nel passato alcuni pochi verbi intransitivi (a) hanno nella prima voce  $\text{ny}$  invece di  $\text{ny}$  p. es.  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$  aver piacere di una cosa, aver grata una cosa o una persona  $\text{ny}$  stare attento,  $\text{ny}$  fermentarsi,  $\text{ny}$  esser grave, pesante ostinato,  $\text{ny}$  esser deserto. Tali verbi considerano però il  $\text{ny}$  nelle altre persone, come  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ . Le voci di tali verbi che prendono  $\text{py}$  nella seconda lettera, lo cambiano in  $\text{py}$  in  $\text{ny}$ , p. es.  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$  (b). Così irregolarmente  $\text{ny}$  (Gen. 5:7. I. Sam. 2:5) quasi da  $\text{ny}$  benché dicasi costantemente  $\text{ny}$ ; così  $\text{ny}$  (II. Sam. 1:23),  $\text{ny}$  (Sal. 38:20),  $\text{ny}$  (Deut. 26:12),  $\text{ny}$  (Ester 8:15), benché dica  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ . Il verbo  $\text{ny}$  ha per lo più  $\text{ny}$ ; però si ha  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ .  
 Intorno a  $\text{ny}$ - $\text{ny}$  vedi §. 86. Intorno a  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$  vedi §. 178.

497. Altri pochi hanno  $\text{ny}$  nella seconda radicale, il quale  $\text{ny}$  però cade in tutte quelle persone del passato che aver dovrebbero  $\text{ny}$ ; p. es.  $\text{ny}$  esser piccolo,  $\text{ny}$ . Così  $\text{ny}$  partire  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ; temere  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ; tender laui, metter inciampi,  $\text{ny}$ . Di  $\text{ny}$  (o  $\text{ny}$ ) perder la prole, restare orbo, leggendi la forma  $\text{ny}$  appresso (per evitare la monotonia) le due forme l'una appresso all'altra (Gen. 43:14).  
 Le tre forme  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ , e  $\text{ny}$  trovandi, però in differenti verbi ( $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ) in un medesimo testo (Esodo 40:35).

498. Le voci  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$  diventano acute aspramente  $\text{ny}$ , converbiva, p. es.  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ , senza che perciò alcuna vocale si cangi in  $\text{py}$ . Però  $\text{ny}$  rimane penacuto anche colla  $\text{ny}$ ; p. es.  $\text{ny}$ ; cioè può attribuirsi alla natural fluidità della  $\text{ny}$ .

499. Con  $\text{ny}$  invece di  $\text{ny}$  per calduismo è la voce  $\text{ny}$  (Deut. 32:36); calduismo di cui si hanno varj esempj in altri  $\text{ny}$  ed in altre  $\text{ny}$  (Es. 32:4, 67:6, 69:2).

500. La voce  $\text{ny}$  cangia il primo  $\text{py}$  in  $\text{ny}$  nei verbi terminanti in  $\text{ny}$ , p. es.  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ ,  $\text{ny}$ . Così da  $\text{ny}$  dirassi  $\text{ny}$ .

(a) Ciò fu osservato da Orabam, Esodo 7:12.  
 (b) Il verbo  $\text{ny}$  non è perfetto, ma deficiente della 2<sup>a</sup> radicale; però le due voci che qui se ne adducono seguono la coniugazione dei verbi perfetti, ed appartengono quindi a questo capitolo. Ciò serve per molti altri vocaboli allegati nel seguito di questo capitolo, i quali benché appartenenti a verbi deficienti o quiescenti, sono qui riguardati dal qual lato soltanto, dal quale non presentano alcuna deficienza o quiescenza.

1. Il Partecipio attivo *קָטֵף* terminando in *ע*, *ה*, *ו*, *ז*, *ח*, *ט*, *י*, *כ*, *ל*, *מ*, *נ*, *ס*, *פ*, *צ*, *ק*, *ר*, *ש*, *ת* - Non ha  
esempio di partecipio in *ע*, non avendosi che le verbi in *ע*, dei quali nessuno ha partecipio.  
La legge però è esclusivamente comune anche alla *ע*, non potendo essa andar senza *הוּוֹ* participio  
ogni volta che preceduta sia da altra vocale che da *A*.

2. Il partecipio è suscettibile di costruzione al genitivo p. es. *קָטֵף הַמֶּלֶךְ* il custode di mio fratello,  
*בְּנֵי אֶרֶץ*, *בְּנֵי אֶרֶץ* gli abitanti della terra. Il singolare non va soggetto ad alcuna mutazio-  
ne di vocali, essendo della forma di *קָטֵף* (S. 241.) purchè nei verbi d'ultimo *וּ* p. es. *קָטֵף*, da cui  
si *וּ* operatore di podizij (S. 305). In radici perfette trovano il partecipio pentato di *קָטֵף* in  
vece che di *ע* a cagione del seguente genitivo in *עוֹת* *קָטֵף עֹתֵי*, *קָטֵף עֹתֵי*, *קָטֵף עֹתֵי*,  
negli ultimi tre esempi il *וּ* è contrazione di *עוֹת* e *עֹתֵי* participio.

3. Il femineus con *ת* è il più comune. Sono coll' *ה* e coll' *נ* regolarmente cangiato in *ת*  
le voci *הַלְּבָבָה* (Ger. 3. 6), *הַלְּבָבָה* (Jud. 4. 4), *הַלְּבָבָה* (Deut. 4. 24. e g. 3. Jer. 12. 12), *הַלְּבָבָה* (Is. 47. 8. Mich. 7. 10,  
Seph. 2. 15), *הַלְּבָבָה* (Is. 30. 33), *הַלְּבָבָה* (Jer. 29. 4). Terminano in *ה*, conservando il *נ* le voci seguen-  
ti: *הַלְּבָבָה* infedele (Jer. 3. 8. ed 11), *הַלְּבָבָה* puerpera (13 volte), *הַלְּבָבָה* zoppicante (Micha. 4. 6. e Jer. Seph. 3. 19),  
*הַלְּבָבָה* divorante (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 12), *הַלְּבָבָה* ardente (1. 39. 9), *הַלְּבָבָה* stibonda (- 29. 8), *הַלְּבָבָה* cus-  
tode (Cant. 1. 6), *הַלְּבָבָה* disubbidiente (Osai. 4. 16), *הַלְּבָבָה* abietta (Iscia. 1. 11), *הַלְּבָבָה* destra, derolata  
(II. Sam. 13. 20. Is. 54. 1. Isai. 1. 12.)

4. Il suffisso *נ* irregolare incontrasi in alcuni pochi plurali non meno maschili che fem-  
minili p. es. *וְהַיָּמִים* (Isai. 1. 4 e 6), *וְהַיָּמִים* (Is. 49. 8. Eccl. 36. 2. Sam. 9. 26.), *וְהַיָּמִים* (Jud. 68. 26.)  
In alcuna di queste voci il *נ* è in grazia della paura. D'altronde il *נ*, almeno  
nel femineus, è proprio di quei partecipii, il cui valore è piuttosto nominale che ver-  
bale. Così *הַלְּבָבָה* ha valore verbale, significando: ella va; così *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
in suo cuore, così *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
confida nei proprii terrori, *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
*הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
*הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
così nel *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
onomi sostantivi; e *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
la paura.

5. Gli Ebrei, i quali hanno dato flessioni verbali ai partecipii passivi (S. 243. Nota), diedero qualche  
volta, alcuna specie di conjugazione anche ai partecipii attivi. Così *הַלְּבָבָה* (Jer. 18. 10.) sem-  
bra doverli leggere *הַלְּבָבָה*, cioè: *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*, col suffisso alla guida del passato (*הַלְּבָבָה*) e del  
futuro (*הַלְּבָבָה*). Così nel dialetto talmudico gerosolimitano *הַלְּבָבָה* (Dei. Sep. 4.) *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
le di te. Questa mistione di participio e passato ha luogo in *הַלְּבָבָה* (Jer. 8. 18), *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*  
quasi *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*. Così *הַלְּבָבָה* (id. 22. 23.) ha la *ש* del participio e la *ש* del passato (S. 200. 6).  
Così *הַלְּבָבָה* (id. ib. ib.) *הַלְּבָבָה* (id. 51. 13) e *הַלְּבָבָה* (Gen. 16. 11. Guida. 13. 5) partecipano alla forma del passato e  
del Participio. Siffatta mistione delle due forme è frequente nel dialetto talmudico p. es. *הַלְּבָבָה* misto  
di *הַלְּבָבָה* e *הַלְּבָבָה*. Schultens (*Instet. pag. 487.*) ed altri vollero *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה* alla maniera ara-  
maica *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*: al che rettamente oppone Gedenio (*dehry. pag. 202.*) che in tal caso la pa-  
rala suona *הַלְּבָבָה* *הַלְּבָבָה*. Il medesimo fenomeno poi ed altri, seguaci della dottrina schul-  
teriana intorno alle forme segolate, riguardano *הַלְּבָבָה* siccome la forma primitiva di *הַלְּבָבָה*.

6. I verbi intransitivi sogliono esser prici d'entrambi i partecipii attivo e passivo, posandosi in  
bu voce un aggettivo della forma di *הַלְּבָבָה*, o di *הַלְּבָבָה* p. es. *הַלְּבָבָה* vicino, *הַלְּבָבָה* lontano, *הַלְּבָבָה* santo,  
*הַלְּבָבָה* grande, *הַלְּבָבָה* grave, *הַלְּבָבָה* grasso, *הַלְּבָבָה* dormiente, *הַלְּבָבָה* stante, *הַלְּבָבָה* affamato,

152 *presente.*

Di *לָבַט* abitare e *לָבַט* vivere in sicurezza, confidare, hanno i participii attivi *לָבֵט*, *לָבֵטָה* ed una volta sola i participii passivi *לָבֵטָה* (Gen. 31.11), *לָבֵטָה*

507. Il participio passivo è spesso costruito al genetivo p. es. *בְּרֵכְךָ* benedetto da Dio; *בְּיָדֶיךָ* i salvati da Dio. *בְּיָדֶיךָ* il vestito di parrucchini, *בְּיָדֶיךָ* schierato a battaglia, *בְּיָדֶיךָ* adornata di spirito.

508. Nell'Imperativo i verbi intransitivi come pure quelli che hanno per 2° o 3° radicale *ו* o *ז* prendono *וּ* invece di *וּבְנֵי* p. es. *וּבְנֵי* avvicinati, *וּבְנֵי* conicati giacì, *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*. Questi nell'Imperativo paragogico prendono per lo più *וּ* nella prima radicale p. es. *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*.

509. L'imperativo femminile plurale trovadi senza *וּ* finale in *וּבְנֵי* (Gen. 4.23.) *וּבְנֵי* (Erod. 2.20.) e senza *וּ* nel voci *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי* (Job. 32.11.).

Quest'ultima forma è un caldaismo: almeno essa incontrasi varie volte nelle Parnodi Caldaiche. Nel Caldaismo biblico non incontrasi alcun esempio d'Imperativo plurale femminile.

510. Nel futuro la seconda radicale ha *וּ* o *וּבְנֵי* dietro le stesse leggi che hanno luogo per l'Imperativo (S. 509). Alcuni verbi di doppia significazione hanno il futuro in *וּ* ed in *וּבְנֵי* secondo che il significato ne è intransitivo o transitivo, p. es. *וּבְנֵי* mieterà, *וּבְנֵי* sarà breve, *וּבְנֵי* sarà ristretto, *וּבְנֵי* avrà, *וּבְנֵי* macchinerà, *וּבְנֵי* sarà sordo, o farà il sordo; *וּבְנֵי* metterà in retta, *וּבְנֵי* tenderà le forze. Analogamente le due forme di futuro hanno un identico valore, p. es. *וּבְנֵי* e *וּבְנֵי*; *וּבְנֵי* e *וּבְנֵי*. È anomalo *וּבְנֵי* (Prov. 10.27.)

Hanno *וּ* le due voci, *וּבְנֵי* (Erod. 19.26.) *וּבְנֵי* (Ruth. 2.9.) nelle quali sembra che i puntatori potessero averne appreso *וּ* *וּבְנֵי* dichiarando oziando la *וּ*, come ha fatto in *וּבְנֵי* (Job. 19.4.) *וּבְנֵי* (Erod. 9.29.). La *וּ* in tutte queste voci sembra intesa a indicare un tono e strillo *וּ* che farebbero talvolta udire nella pronunzia di quelle parole di cui l'ultima sillaba <sup>accentata</sup> ha la vocale *וּ* al loro quando aprono un accento finale, come *וּבְנֵי* in *וּבְנֵי*.

e *וּבְנֵי* da *וּבְנֵי* e *וּבְנֵי*.

511. Nel futuro paragogico <sup>accentata</sup> *וּ* in pausa il secondo *וּ* nella vocale primitiva (S. 189), quindi di *וּ* *וּבְנֵי* quando il futuro semplice ha *וּ* p. es. *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*; quando poi il futuro semplice ha *וּ* il paragogico appena *וּ* (S. 189) p. es. *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי*. La lettera gutturale ha luogo qualche volta *וּ* anche fuori di pausa p. es. *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי* (Job. 4.6.). Nel femminile ha *וּ* (Ruth. 2.8.) con *וּ* fuori di pausa, e fuori di gutturale; e così nell' *וּבְנֵי*, *וּבְנֵי* (Gen. 31.22.) e non avendo alcun esempio di tale futuro paragogico femminile con *וּ* nella seconda radicale, sembra che il medesimo futuro paragogico femminile *וּ* *וּבְנֵי* sia di intendere anche fuori di pausa la vocale primitiva; ed è perciò che si è scritto nel paradigma *וּבְנֵי* con *וּ*.

512. Paradigma della conjugazione del *וּבְנֵי*.

	Mas.	Partato	Fem.
Sig.	<i>וּבְנֵי</i>	<i>וּבְנֵי</i> o fu legato	<i>וּבְנֵי</i>
	<i>וּבְנֵי</i>		<i>וּבְנֵי</i>
	<i>וּבְנֵי</i>		<i>וּבְנֵי</i>
Plur.	<i>וּבְנֵי</i>		<i>וּבְנֵי</i>
	<i>וּבְנֵי</i>		<i>וּבְנֵי</i>

	Mas.		Fem.
	לִקְשָׁר	Participio	לִקְשָׁרָה
ling.	לִקְשָׁר	Si lega o è legato	לִקְשָׁרָה
Plur.	לִקְשָׁרִים		לִקְשָׁרוֹת
		Infinito	
absoluto.		לִקְשָׁר	legarsi o esser legato
Costrutto.		לִקְשָׁר	
		Imperativo	
ling.	לִקְשָׁר	legati <del>אליהם</del> o sia legato	לִקְשָׁרְנָה
Plur.	לִקְשָׁרוּ		לִקְשָׁרְנָה
		Futuro.	
ling.	לִקְשָׁרָה	mi legherò o sarò legato	לִקְשָׁר
	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
Plur.	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
		Futuro Paragogico.	
ling.	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
Plur.	לִקְשָׁרָה		לִקְשָׁרָה
	לִקְשָׁרָה		
	לִקְשָׁרָה		

13. da prima voce del passato distinguersi da quella del participio dal קשׁ che ha luogo nel secondo e che non ha luogo nel primo se non se in pausa. Però il ערד קשׁ anonimo attesta, anche il participio segnarsi da alcuni pentateggisti di ספר, del che vari esempj presenta il mio pentateuco M.S.

14. In voce di לִקְשָׁר leggefi la forma לִקְשָׁרָה nelle due voci וְלִקְשָׁרָה (Gen. 23.13.15) וְלִקְשָׁרָה (Gen. 20.16).

Questi sono caldaici (S. 498), però colla mutazione di לִ in לִ (quasi in לִ a cagione della gutturale), come in caldaico לִקְשָׁרָה.

15. Nel Participio è rarissimo il femminile in לִקְשָׁרָה. p. es. וְלִקְשָׁרָה (Gen. 20.4) וְלִקְשָׁרָה (Gen. 23.16), amendue forse in grazia della pausa.

16. da forma לִקְשָׁר è più frequentemente in uso nell' Infinito assoluto, e la forma לִקְשָׁר nel costrutto; וְלִקְשָׁרָה (Gen. 31.50), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 11.25), וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6), e וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6), e וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6), e וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6), e וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6), e וְלִקְשָׁרָה (I. Sam. 20.6).

L'infinito assoluto trovafi irregolarmente sotto la forma di לִקְשָׁרָה in וְלִקְשָׁרָה (Gen. 7.10), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 32.4) e con פ in vece di לִ in וְלִקְשָׁרָה (Ezech. 14.3). Più ancora irregolare è וְלִקְשָׁרָה (Sal. 68.3). Le voci וְלִקְשָׁרָה (Est. 8.8) וְלִקְשָׁרָה (I. Paralip. 5.20) sono infiniti assoluti, usati invece dei rispettivi verbi finiti.

17. Nella forma costrutta unita alle preposizioni affissa manca talvolta ה, la cui vocale passa nella lettera affissa che dovrebbe avere וְלִקְשָׁרָה (Gen. 2.11), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 10.3), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 24.17), in vece di וְלִקְשָׁרָה (Gen. 24.17), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 24.17), וְלִקְשָׁרָה (Gen. 24.17).

518. Del verbo  $\text{קָנַח}$  guardarsi l'imperativo sing. masc. è (in grazia della alente richiesta dal frequentissimo uso della parola e dell'urgenza dell'idea di espressioni) costruttamente accorciato:  $\text{קָנַח}$ ; ond'è che  $\text{קָנַח}$   $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 7.4}$ ) che non è accorciato in interpretarsi non già quadrati, ma rimanenti quieti, analogamente all'espansione  $\text{קָנַח}$   $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 48.11}$ ) Vedi pure Saffonia 1.12.

519. Nel futuro semplice l' $\text{p}$  è quasi sempre pentata di  $\text{בַּיּוֹם}$ , a differenza del futuro paragogico dove ha sempre  $\text{קָנַח}$ , e  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 22.24}$ )  $\text{קָנַח}$  ( $\text{I. Sam. 27.1}$ ) futuro semplice  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 14.3}$ )  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 22.24}$ )  $\text{קָנַח}$  ( $\text{I. Sam. 27.1}$ )

520. La 3<sup>a</sup> pers. sing. masc. del futuro con  $\text{בַּיּוֹם}$  convalida alcuni volte accorciata ( $\text{קָנַח}$ )  $\text{קָנַח}$ . Così sempre  $\text{קָנַח}$ . Così  $\text{קָנַח}$  nel senso di pentirsi, a differenza di  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 22.67}$ ) che vale rimproverare. Così  $\text{קָנַח}$  e nella locuzione  $\text{קָנַח}$  che esprime la riunione dell'anima alle sue simili, a differenza di  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 11.36}$ )  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Gen. 20.11}$ ) nel senso di riunione fisica.

521. In paura cambiasi alcune volte il  $\text{קָנַח}$  in  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ , come pure fuori di paura  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ ,  $\text{קָנַח}$ , del quale ultimo verbo  $\text{קָנַח}$  pure  $\text{קָנַח}$ .

522. Il futuro colla  $\text{בַּיּוֹם}$  prende in paura  $\text{קָנַח}$  ( $\text{Deut. 4.26}$ ).

523. Paradigma della coniugazione del  $\text{קָנַח}$ .

Passato.

Mas.

Fem.

Sing.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
Plur.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$

Participio

Sing.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
Plur.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$

Infinito.

assoluto e costrutto

$\text{קָנַח}$   
Imperativo

Sing.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
Plur.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$

Futuro.

Sing.	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$
	$\text{קָנַח}$	$\text{קָנַח}$

(a). Ciò avvalora l'ipotesi del Kimchi che l' $\text{p}$  preformativa del futuro prende generalmente  $\text{בַּיּוֹם}$ , perchè nella pronunzia non si confonda colla  $\text{בַּיּוֹם}$  della 3<sup>a</sup> persona: infatti la paragogia non avendo quasi mai luogo nella terza persona l' $\text{p}$  ha potuto inviare il suo  $\text{קָנַח}$  nel futuro paragogico, senza che ne nascesse ambiguità.

Mas.

Fem.

נקטר  
תקטר  
יקטר

נקטר  
תקטרנה  
יקטרנה

Futuro Paragogico.

תקטר  
תקטר  
תקטר

תקטר  
תקטר

4. da prima voce del passato ha molte volte פתח anziché פ. es. וְקָטַרְתָּ (Gen. 2.9) וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ. I tre verbi וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ hanno הוויס cioè e aperta vocale affine al פתח. Hanno וְקָטַרְתָּ in pausa וְקָטַרְתָּ (Is. 1.20. et passim) e וְקָטַרְתָּ (II. Sam. 19.25). וְקָטַרְתָּ (Gen. 49.11) ha הוויס nel mio codice, come pure (secondo che attesta il Herz) in altri molti (ספרות 3173); sebbene dietro l'autorità del Douzane, le moderne edizioni hanno וְקָטַרְתָּ.

5. Nel verbo וְקָטַרְתָּ la ו perde il הוויס tutte le volte che ha פתח p. es. וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ; tranne l'imperativo, come וְקָטַרְתָּ (Sal. 105.4). Manca parimenti il הוויס in וְקָטַרְתָּ (Sal. 74.7), וְקָטַרְתָּ (II. Sam. 22.2; Salmo. 10.3; 146.2.) e nei due verbi d'ultima quiete וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, ogni volta che la seconda radicale ha פתח p. es. וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ.

6. Del partic. fem. sing. in וְ, ha פתח un solo esempio, ed è la voce וְקָטַרְתָּ (I. 504), forse in grazia della pausa.

7. Il partic. sing. masc. Trovati senza וְ nelle voci וְקָטַרְתָּ (Gen. 9.2) וְקָטַרְתָּ (Eccl. 4.2) (I. 534).

8. L'infinito assoluto Trovati con וְ nelle voci וְקָטַרְתָּ (Gen. 24.10), וְקָטַרְתָּ (Salm. 110.10). Ha פתח l'infinito di forma femminile (I. 486) in וְקָטַרְתָּ (Lev. 26.18), וְקָטַרְתָּ (Sal. 147.1) וְקָטַרְתָּ (Ezech. 16.52).

9. da prima voce dell'imperativo ha פתח nella seconda lettera in וְקָטַרְתָּ (Sal. 55.10), וְקָטַרְתָּ (Eccl. 37.17), וְקָטַרְתָּ (Job. 36.2.); cioè è più frequente nelle radici terminanti in וְ, פ. es. וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, (benché trovati eziandio וְקָטַרְתָּ (Sal. 86.4)). Trovati col הוויס paragogico וְקָטַרְתָּ (II. Reg. 9.4). In וְקָטַרְתָּ e וְקָטַרְתָּ il פתח è in grazia della וְ; in וְקָטַרְתָּ potrebbe essere in analogia all'antecedente וְקָטַרְתָּ.

10. Nelle tre voci וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ il futuro è costantemente accorciato. Over la seconda radicale è suscettibile di הוויס tale accorciamento sarebbe impossibile (I. 110).

11. הוויס di וְקָטַרְתָּ cangiarsi talora in פתח in pausa p. es. וְקָטַרְתָּ (Is. 3.16), וְקָטַרְתָּ (Osea. 4.13. e 14), וְקָטַרְתָּ (Is. 13.18), cioè è costante nei verbi terminanti in וְ, פ. es. וְקָטַרְתָּ (Zac. 4.9), וְקָטַרְתָּ, וְקָטַרְתָּ (Job. 39.3) (Vedi I. 524).

2. Paradigma della conjugazione del וְקָטַרְתָּ.  
Passato.

Mas.  
קטר  
תקטר  
יקטר  
קטר  
תקטר  
יקטר

In legato

Fem.  
תקטר  
תקטר  
תקטר  
יקטר  
תקטר  
תקטר



Participio

	Mas.		Fem.
Sing.	הקשר		
Plur.	הקשרים		הקשרת
		Infinito.	הקשרות
absolute } Constructo. }		הקשר	
		Futuro.	
Sing.	הקשרה		הקשר
	הקשרת		הקשרת
Plur.	הקשרים		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת

533. Nel *Pafato* *Travali* alcune volte *קשר* in voce di *קשרות* e *קשר* e *קשרת* (Eccl. 16.4.)  
*קשר* (Nahum 2.7.) *קשר* (Sal. 72.20), *קשר* (Sal. 80.11. Prov. 24.30.) Cui nel participio *הקשרים*  
 (Nahum 2.4.) *הקשרים* (Eccl. 25.5.)

534. Il participio (come quello del *שׁוּב* § 528.) *Travali* alcune poche volte *שׁוּב* e *שׁוּב*  
 (Eccl. 3.2.) *שׁוּב* (II. Reg. 2.10.) *שׁוּב* (Eccl. 26.17.)

Cio' induce molti grammatici a collocare la forma *שׁוּב* nel  
*שׁוּב* in qualità di suo participio passivo, collocando poi per participio  
 del *שׁוּב* la forma *שׁוּב*. § 524.

535. Ha il participio femminile in *הקשרת* in *הקשרת* (II. 23.12.) *הקשרת* (II. 29. 13. 03. 10. 11.)  
 Futuro a *הקשרת* vedi § 505.

536. L'infinito assoluto non *Travali* che in *הקשר* (Gen. 40.15.) ed il constructo in *הקשר*  
 (Sal. 132.1.)

537. Paradigma della coniugazione dell'*שׁוּב*

*Pafato*

	Mas.		Fem.
Sing.	הקשר	<i>fec legare a lego</i>	
	הקשרת		הקשרת
Plur.	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
	הקשרת		הקשרת
Sing.		Participio	
Plur.	הקשר		הקשרת
	הקשרים		הקשרת
absolute		Infinito.	
Constructo		הקשר	
		הקשר	
Sing.		Imperativo.	
Plur.	הקשר		הקשרת
	הקשרת		הקשרת

	Mas.	Futuro.	Fem.
Sing.	קָשַׁר	Faro legare o legarsi	קָשְׁרָה
	תִּקְשֵׁר		תִּקְשְׁרֵי
	יִקְשֵׁר		יִקְשְׁרֵי
Plur.	יִקְשְׁרוּ		יִקְשְׁרֵנָה
	תִּקְשְׁרוּ		תִּקְשְׁרֵנָה
	יִקְשְׁרוּ		יִקְשְׁרֵנָה

Futuro Paragogico.

Sing.	קָשַׁרְתִּי	קָשְׁרָה
Plur.	קָשַׁרְתִּים	קָשְׁרָה
	קָשַׁרְתֵּנוּ	

538. Nel passato trovasi irregolarmente קָשַׁרְתִּי (2. Sam. 25.7) con הָיָה invece di קָשַׁרְתִּי, come pure קָשַׁרְתִּי (28. 63. 3.) dove però il הָיָה è in grazia dell' הָ (28. 150. 549. 554), la quale, per caldaismo, è qui invece della הָ, come nell' infinito קָשַׁרְתִּי (Gen. 28. 5) per קָשַׁרְתִּי.

In quest' ultimo esempio la הָ sotto דָּוָה la, farebbe supporre che la parola dovesse pronunziarsi קָשַׁרְתִּי futuro. Si è da molti ricordato qual infinito con הָ in uso di הָ il vocabolo קָשַׁרְתִּי (Gen. 41. 42), il quale più probabilmente è voce egiizia (ape-ret, chinata il capo).

539. da הָ dell' infinito trovasi alcune volte puntata di קָשַׁרְתִּי (Deut. 7. 24.), קָשַׁרְתִּי (1. Sam. 21. 26.) קָשַׁרְתִּי (Gen. 50. 34.). Il primo di questi esempi impedisce di poter riguardare queste voci siccome passate, anzi che infinite.

540. L' infinito unito alla preposizione הָ trovasi alcune volte senza הָ, di cui la vocale passa sotto la lettera affissa, che aver dovrebbe קָשַׁרְתִּי הָ, per קָשַׁרְתִּי הָ, להַקְשִׁיר, להַקְשִׁיר, להַקְשִׁיר.

Le due voci קָשַׁרְתִּי (Deut. 26. 42.) קָשַׁרְתִּי (1. Sam. 10. 39.) probabilmente non appartengono a questo הָ, l' idea di decimare non trovandosi mai espressa coll' הָ, ma col הָ; ma contengono mutazioni di punti, in grazia della gutturale (come קָשַׁרְתִּי per קָשַׁרְתִּי), e stanno per קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְתִּי, da voce קָשַׁרְתִּי (1. Sam. 5. 22.) essendo senza הָ potrebbe doversi pronunziare קָשַׁרְתִּי e così קָשַׁרְתִּי suonar dovrebbe קָשַׁרְתִּי e le due הָ significar potrebbero in guida da; v. pure 5. 931.

541. Il futuro leggesi alcune volte senza הָ, e colla seconda radicale puntata di קָשַׁרְתִּי (Jer. 9. 2.), קָשַׁרְתִּי (1. Sam. 14. 22. 31. 2.), קָשַׁרְתִּי (1. Sam. 17. 25.) קָשַׁרְתִּי (Jal. 66. 10.). Così pure il participio maschile plurale קָשַׁרְתִּים (Jer. 29. 8.) קָשַׁרְתִּים (2. Paral. 28. 23.). Tutto ciò è caldaismo: così in Daniel קָשַׁרְתִּי (2. 38.), קָשַׁרְתִּי (5. 26.), ed in Esdra קָשַׁרְתִּי (4. 15.), קָשַׁרְתִּי (6. 10.).

542. Paradigma della conjugazione dell' הָ

	Mas.	Fatto	Fem.
Sing.	קָשַׁרְתִּי	legato	קָשַׁרְתִּי
	קָשַׁרְתִּי		קָשַׁרְתִּי
	קָשַׁרְתִּי		קָשַׁרְתִּי

	Mas.		Fem.
Plur.	הקדקד		הקדקד
	הקדקדס		הקדקדס
	הקדקדן		הקדקדן

Participio

Sing.	הקדקד		הקדקדת
Plur.	הקדקדן		הקדקדות

Infinito

הקדקד  
Futuro.

Sing.	הקדקדן	larò fatto legere	הקדקד
	הקדקדת		הקדקדת
	הקדקדן		הקדקדן
Plur.	הקדקדן		הקדקדן
	הקדקדן		הקדקדן
	הקדקדן		הקדקדן

543. Il קדקד della ה trovati talvolta mutato in קדקדן & קדקדן (Dan. 8.11), וקדקדן (Ezek. 32.32).

544. Haasi un esempio del participio caldeo, caratteristica del שׁוּב iudenta dopo la ה, וקדקדן (Ezek. 46.22.), cioche' è caldeoismo. (S. 62)

Non hanno però alcun esempio del participio Senza Mem (הקדקדן) registrato dal Kimchi e dagli altri grammatici Israeliti, i quali riguardarono וקדקדן qual participio dell' הוּב. Questo non trovati in tutta la scrittura, nemmeno un esempio di codificato participio senza Mem (הקדקדן) dove farlo giudicare fittizio e illegittimo, e deve far conchiudere che questo שׁוּב non avendo altri participij, ha diritto di rivendicarsi la proprietà della forma וקדקדן che si era voluto donare all' הוּב. L'analogia nello stesso tempo deve far giudicare che egualmente la forma וקדקדן appartenga al הוּב anziché al הוּב (S. 534). La lingua caldaica però possiede i participij וקדקדן (הקדקדן) e וקדקדן (הקדקדן) senza possedere i שׁוּב passivi הוּב e הוּב, i quali appunto da questi due participij sembrano derivati (S. 473 Nota).

545. Non si hanno esempi dell' infinito astratto, e soli quattro dell' assoluto וקדקדן, וקדקדן (Ezek. 16.4), וקדקדן (II. Reg. 5.23.) וקדקדן (Job. 9.24. Ruth. 2.11.).

546. L' Imperativo non ha luogo in questo שׁוּב (S. 484). Leggesi tuttavia וקדקדן (Ezek. 32.19.), ma qui l' imperativo, essendo preceduto da altro imperativo, equivale al futuro.

547. Paradigma della conjugazione dell' הוּב.

Passato.

	Mas.		Fem.
Sing.	התקדד	si legò	התקדדה
	התקדדת		התקדדת
	התקדדתן		התקדדתן
Plur.	התקדדו		התקדדו
	התקדדתם		התקדדתן
	התקדדו		התקדדו

	Mas.	Participio	Fem.
Sing.	חֲתַקֵּר		חֲתַקֵּרַת
Plur.	חֲתַקְּרִים		חֲתַקְּרֹת
		Infinito.	
absolute costretto 3		חֲתַקֵּר	
		Imperativo	
Sing.	חֲתַקֵּר		חֲתַקֵּרִי
Plur.	חֲתַקְּרוּ		חֲתַקְּרֵנָּה
		Futuro.	
Sing.	חֲתַקֵּר	Mi leggerò	אֲחַקֵּר
	חֲתַקְּרִי		תִּחַקְּרִי
	חֲתַקְּרִי		תִּחַקְּרִי
Plur.	חֲתַקְּרוּ		נִחַקְּרוּ
	חֲתַקְּרוּ		תִּחַקְּרֵנָּה
	חֲתַקְּרוּ		תִּחַקְּרֵנָּה
		Fut. Paragogico.	
Sing.	אֲחַתַּקֵּרְךָ		אֲחַתַּקֵּרְךָ
Plur.	נִחַתַּקְּדֶיךָ		תִּחַתַּקְּדֶיךָ
	תִּחַתַּקְּדֶיךָ		נִחַתַּקְּדֶיךָ
	תִּחַתַּקְּדֶיךָ		

48. Nella radici incomincianti da  $\text{p}$  o  $\text{z}$  la  $\text{h}$  caratteristica del  $\text{p}$  o  $\text{z}$  si pone alla prima radicale p.e. חֲתַקֵּר, חֲתַקְּרִי, חֲתַקְּרוּ. In quelle che cominciano da  $\text{z}$ , altre a questa metatresi, ha luogo il cambiamento della  $\text{h}$  in  $\text{v}$  come חֲתַקְּרוּ. In quelle che cominciano da  $\text{p}$ , vogliono i Rabbini cangiar la  $\text{h}$  in  $\text{p}$  p.e. חֲתַקְּרוּ.

Siffatta  $\text{h}$  usata nella lingua siriana, e sembra da tale uso siriano e rabbinico esser provenuta la lezione marginale (בבלי) חֲתַקְּרוּ (S. 549) sostituita alla lezione primitiva חֲתַקְּרוּ, cioè חֲתַקְּרוּ (S. 549).

49. Nella radici incomincianti da  $\text{p}$ ,  $\text{v}$ ,  $\text{z}$ , o  $\text{z}$  omettisi la  $\text{h}$  caratteristica, che viene supplita da  $\text{p}$  p.e. חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ (da  $\text{p}$  metatresi di חֲתַקְּרוּ (S. 238), חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ. È irregolare חֲתַקְּרוּ (S. 19.22). C'omessa la  $\text{h}$  anche innanzi ad altre lettera in חֲתַקְּרוּ (Num. 24.7), quando non si volesse leggere חֲתַקְּרוּ del חֲתַקְּרוּ. Nel caldaismo talmudico la  $\text{h}$  omettisi innanzi

50. L'analogia grande che ha luogo tra la pentazione di questo  $\text{h}$  e quella a qualunque lettera del  $\text{p}$  fa giudicare più regolare nella prima voce del passato la forma חֲתַקְּרוּ con  $\text{h}$  anche trovata molte volte anche חֲתַקְּרוּ con סתם. Leggesi con  $\text{h}$  חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ; col  $\text{h}$  cangiato in  $\text{p}$  a ragione del  $\text{p}$  seguente in חֲתַקְּרוּ; e col  $\text{h}$  mutato in  $\text{z}$  nell'allungamento della parola חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ.

51. La  $\text{h}$  è cangiata in  $\text{p}$ , e quindi il  $\text{z}$  è cangiato in  $\text{p}$  (S. 538), in חֲתַקְּרוּ (Sal. 46. 6.) חֲתַקְּרוּ (II. Paral. 20. 35.)

52. Il participio femminile trovata in חֲתַקְּרוּ con  $\text{h}$  in pausa, in חֲתַקְּרוּ (I. Reg. 14. 5.)

53. Il futuro trovata molte volte con סתם in voce di  $\text{z}$ , ed in pausa con חֲתַקְּרוּ.

54. Frequentissimo è presso i Rabbini l'uso del חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ, חֲתַקְּרוּ, e nell'azione addizionale (שפירא) dei giorni festivi חֲתַקְּרוּ da Santa scrittura offre tre esempj di lissatto חֲתַקְּרוּ (Levit. 25. 48), חֲתַקְּרוּ (Deut. 21. 8), חֲתַקְּרוּ (Aron.

27.15); quest'ultima voce è tuttavia anomala, mentre suonar dovrebbe <sup>adi</sup>  $\text{הַיְיָ} (S. 555)$ .  
 555. degesi nel libro dei giudici (20.15.14; 21.9.)  $\text{הַיְיָ} \text{הַיְיָ} \text{הַיְיָ}$  colla prima radicale canestrata, e la seconda rasata. Questa insolita forma invita il cal. daico  $\text{הַיְיָ}$ , ed a questa appartiene in parte egiziano la voce  $\text{הַיְיָ} (S. 554)$  in cui la  $\text{ה}$  è canestrata e la  $\text{א}$  (seconda) radicale, la radice essendo  $\text{הַיְיָ}$  rasata. A questa data forma può appartenere la voce  $\text{הַיְיָ} (Esodo 9.18)$  la quale avendo la  $\text{ה}$  non mappicata (né potendola avere mappicata, mentre il nome antecedente  $\text{הַיְיָ}$  ha l'articolo, né quindi potrebbe essere costruito al genitivo, e quindi il verbo che lo segue non potrebbe essere infinito) non può essere che di tempo passato. Se appartenesse al verbo  $\text{הַיְיָ}$  avrebbe la  $\text{ה}$  pentata di  $\text{הַיְיָ}$  e la  $\text{א}$  daghedriata; e se appartenesse al verbo  $\text{הַיְיָ}$  suonar dovrebbe  $\text{הַיְיָ}$ . Non rimane se non se che sia di questa forma insolita di  $\text{הַיְיָ}$  canestrato ( $\text{הַיְיָ}$   $\text{הַיְיָ}$ ) colla omissione della  $\text{ה}$  come al S. 549.

556.  $\text{הַיְיָ}$  canestrato trovadi egiziano con  $\text{הַיְיָ}$  nella  $\text{ה}$ , nella voce  $\text{הַיְיָ} (Num. 1.47, 2.33, 26.62, I. Reg. 20.24)$ . Trovadi pure il verbo  $\text{הַיְיָ}$  con  $\text{הַיְיָ}$  nella  $\text{ה}$  in  $\text{הַיְיָ} (Deut. 13.56)$   $\text{הַיְיָ} (Deut. 24.4)$   $\text{הַיְיָ} (28.34.6)$ : quest'ultima voce è tuttavia anomala mentre suonar dovrebbe  $\text{הַיְיָ}$  colla  $\text{ה}$  daghedriata e l'accento sull'ultima sillaba.  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$  danno a queste voci il valore passivo (474), invece del valore riflessivo che è proprio dell'  $\text{הַיְיָ}$ :  $\text{הַיְיָ}$  vennero numerati,  $\text{הַיְיָ}$  venier lavata,  $\text{הַיְיָ}$  venne pallata,  $\text{הַיְיָ}$  venne impinguata (a).

557.  $\text{הַיְיָ}$  trovadi altresì con  $\text{הַיְיָ}$  (facente le voci di  $\text{הַיְיָ}$  e in grazia della seguente gutturale) nella prima radicale acquistandone valore passivo in  $\text{הַיְיָ} (Gen. 25.16)$   $\text{הַיְיָ} (-20.8)$ . Quest'insolita forma  $\text{הַיְיָ}$  trovadi coniugata in  $\text{הַיְיָ}$  nella voce  $\text{הַיְיָ} (Iren. 4.14)$ .

La preformativa  $\text{הַיְיָ} (הַיְיָ)$  era probabilmente in origine,  $\text{הַיְיָ}$  attenuazione della sillaba  $\text{הַיְיָ}$ . Di fatti il  $\text{הַיְיָ}$  corrisponde all'  $\text{הַיְיָ}$  caldaico, al quale abbiamo veduto (S. 555) corrispondere, benchè raramente, in ebraico anche  $\text{הַיְיָ}$ .  $\text{הַיְיָ}$  poi potrebbe essere stato in origine (come pensò già Dauzgio cui si accenna Geranio nella grammatica del 1824 pag. ultima) la particella  $\text{הַיְיָ}$ ,

(a) In queste poche comuni coniugazioni, come pure in quelle dei S. 554. 557. ed in alcune altre voci anomale, gli antichi grammatici supponevano una complicazione di più  $\text{הַיְיָ}$ . Dicevano p. es. che le voci del S. 554. sono composte di  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$ , quelle del S. 556. di  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$   $\text{הַיְיָ}$  di  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$ , e  $\text{הַיְיָ}$  di  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$ . V. particolarmente il  $\text{הַיְיָ}$  di Elia de vita, ove tutte le parole anomale sono registrate in ordine alfabetico. Questa dottrina non è però d'alcuna utilità in quanto al render conto esatto del valore delle singole voci anomale. E' quindi da preferirsi il metodo di Schultens e di tutti i moderni i quali considerano questi vocaboli siccome appartenenti a particolari usanze usitate  $\text{הַיְיָ}$  da dottrina della complicazione delle forme ( $\text{הַיְיָ}$ ) fu estesa anche ai tempi (p. es.  $\text{הַיְיָ}$  fu riguardato composto da  $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$ ), ed alle radici di diverso significato (p. e.  $\text{הַיְיָ}$   $\text{הַיְיָ}$  e  $\text{הַיְיָ}$ ): essa era in somma un mezzo spai comodo per render ragione di gran parte di quello di cui non si sapeva render ragione. Non è tuttavia da negarsi che qualche specie di  $\text{הַיְיָ}$  non abbia ad alcune volte effettivamente luogo. V. S. 558. 762.)



del seguente participio  $\text{נָשָׂה}$ , e come il verbo  $\text{נָשָׂה}$  nel  $\text{h}_2$  spesso attivo (Deut. 10.29):  
 $\text{נָשָׂה}$  dunque equivale necessariamente a  $\text{נָשָׂה}$ . Così in  $\text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה} \dots \text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה}$   
 (Ger. 42.18.)  $\text{נָשָׂה}$  appartiene dove al  $\text{h}_2$  al pari del passato  $\text{נָשָׂה}$ , poiché il verbo  $\text{נָשָׂה}$  (u,  
 quale è  $\text{נָשָׂה}$ ) nel  $\text{h}_2$  è attivo, e sempre quando è neutro usasi nel  $\text{h}_2$ :  $\text{נָשָׂה}$  è quindi per  
 $\text{נָשָׂה}$ . Così  $\text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה} \text{נָשָׂה}$  (Job. 10.15) vale siurramente: sino a tanto che la nazione  
si fosse vendicata dei suoi nemici, non già: che vendicato avesse i suoi nemici;  
 dunque  $\text{נָשָׂה}$  grammaticalmente del  $\text{h}_2$ , è realmente del  $\text{h}_2$ . Questa stessa voce può  
 però venire usata altronde nel  $\text{h}_2$  ed in senso attivo, come lo è in Deut. 32.43. Così  
 $\text{נָשָׂה}$  (Prov. 2.22.) appartiene al  $\text{h}_2$ , egualmente che  $\text{נָשָׂה}$  (Deut. 20.63); e però  
 del  $\text{h}_2$  la voce  $\text{נָשָׂה}$  in Prov. 15.25 dove il verbo è attivo. Così  $\text{נָשָׂה}$  è certamente del  $\text{h}_2$   
 e vale quanto  $\text{נָשָׂה}$  venuta esser basciato in Prov. 24.26, ed è  $\text{h}_2$  in tutti gli altri luoghi  
 dove è usata in senso attivo (a). Lo stesso potrebbe dirsi di  $\text{נָשָׂה}$ , se non che egli è più  
 verosimile che si sia primitivamente detto nell' Imperativo  $\text{נָשָׂה}$  accostati nella forma  
 semplice attiva  $\text{נָשָׂה}$ , e così pure nel futuro  $\text{נָשָׂה}$ . Si accosterà nella stessa forma semp-  
 plice e primitiva; essendo idea più attiva e primitiva quella dell'avvicinarsi  
 colla persona, che quella d'avvicinarsi altra persona o altra cosa, appunto come  $\text{נָשָׂה}$   
 ha nel  $\text{h}_2$  valore neutro passivo, e solo nel  $\text{h}_2$  e nell'  $\text{h}_2$  lo ha attivo. Posteriormente  
 si è osservato, in questo verbo accostarsi il senso essere neutro passivo, e tale da dirigere  
 la forma  $\text{נָשָׂה}$ , e si è detto  $\text{נָשָׂה}$ , come si è detto anche  $\text{נָשָׂה}$ . In tal guisa il verbo  $\text{נָשָׂה}$  è  
 divenuto verbo difettivo, avendo alcuni tempi del  $\text{h}_2$ , ed altri del  $\text{h}_2$ .

566. Similmente tuttora il  $\text{h}_2$  non compote regolarmente deficienza (S. 560), si è tuttavia  
 amato talvolta dal popolo di sincopearvi nel futuro la prima radicale, in guisa  
 che il vocabolo ne venne ad acquistare l'apparenza di  $\text{נָשָׂה}$ , senza averne ninna-  
 mente il valore. Così  $\text{נָשָׂה}$  ha tutta la figura dell'  $\text{נָשָׂה}$ , appunto come  $\text{נָשָׂה}$ , che è  
 per  $\text{נָשָׂה}$  passivo di  $\text{נָשָׂה}$  che è per  $\text{נָשָׂה}$ ; pure ne trovasi usato  $\text{נָשָׂה}$  o  $\text{נָשָׂה}$ , né il  
 corrispondente attivo  $\text{נָשָׂה}$  o  $\text{נָשָׂה}$ ; né il senso della parola può essere: sarà fatto  
vendicare, ma sibbene: sarà vendicato: dunque  $\text{נָשָׂה}$  non è per  $\text{נָשָׂה}$ , ma per  $\text{נָשָׂה}$ ,  
 dove il  $\text{h}_2$  passivo del  $\text{h}_2$  esprime l'intensità della vendetta. Così  $\text{נָשָׂה}$  non  
 vale già: sarà fatto vendere, ma: sarà preso: non è dunque per  $\text{נָשָׂה}$ , ma  
 per  $\text{נָשָׂה}$  del  $\text{h}_2$  usitato  $\text{נָשָׂה}$ . Così  $\text{נָשָׂה}$  non vuol già dire: si farà dare, ma: si  
dará: non può quindi essere  $\text{נָשָׂה}$ , ma è  $\text{נָשָׂה}$ , benché questo  $\text{נָשָׂה}$  sia inusitato  
 in questo verbo. Così  $\text{נָשָׂה}$  è per  $\text{נָשָׂה}$ , di  $\text{נָשָׂה}$  intendivo. Così  $\text{נָשָׂה}$  (Ezech. 19.12) è per  $\text{נָשָׂה}$ ,  
 di  $\text{נָשָׂה}$  intendivo (vedi pure S. 593).

567. Deficiente della 3<sup>a</sup> radicale non può dirsi propriamente che il verbo  $\text{נָשָׂה}$ . In esso  
 la  $\text{נ}$  non, si la prima che l'ultima, perdidi qui volta che aver dovrebbe  $\text{נָשָׂה}$  nudo,  
 p. es.  $\text{נָשָׂה}$  (Gen. 26.22.) per  $\text{נָשָׂה}$ , del  $\text{h}_2$ ; cioè provenend probabilmente dal  
 frequentissimo uso di questo verbo. Così  $\text{נָשָׂה}$  per  $\text{נָשָׂה}$ ,  $\text{נָשָׂה}$  per  $\text{נָשָׂה}$ ,  $\text{נָשָׂה}$  del  
 $\text{h}_2$ ,  $\text{נָשָׂה}$  (Ezra 9.7) per  $\text{נָשָׂה}$  del  $\text{h}_2$ . Allacciò ha nell' Imperativo del  $\text{h}_2$ :  $\text{נָשָׂה}$ ,  $\text{נָשָׂה}$ ,  $\text{נָשָׂה}$   
 omissa la prima  $\text{נ}$  benché iniziale (S. 561): la quarta voce che non incon-  
 trasi nella sacra scrittura sarebbe pentata di  $\text{נָשָׂה}$  d'infinito costrutto è  $\text{נָשָׂה}$  per

(a) Questa sincope di  $\text{נָשָׂה}$  per  $\text{נָשָׂה}$  e simili si troverà insospettabile considerando che la  
 voce suonava primitivamente non  $\text{נָשָׂה}$ , ma  $\text{נָשָׂה}$  o  $\text{נָשָׂה}$  (come in Caldeo  $\text{נָשָׂה}$   
 o  $\text{נָשָׂה}$ ), da cui si è fatto (omettendo il  $\text{נ}$  della lettera pentata di  $\text{נָשָׂה}$ )  $\text{נָשָׂה}$ , e  
 finalmente, abbreviando la  $\text{נ}$   $\text{נָשָׂה}$ .

Il Futuro ha  $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$  ecc., calla, irregolarmente puntata di  $\text{וֹרֵץ}$ : le due ultime persone femminili che non trovansi nella scrittura sumenbbero  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ .

68. Sono poi in parte deficienti della 2. radicale tutti i verbi terminanti in  $\text{ו}$ , o in  $\text{פ}$ , le quali lettere perdono tutte quelle volte, che, puntata di  $\text{וֹרֵץ}$  nullo, prendono altra, o altra afformativa. Così  $\text{פּוֹרֵץ}$  per  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$  per  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$  per  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ .

### Capo IV.

Coniugazione dei  $\text{וֹרֵץ}$ .

69. La seconda radicale manca spesso nelle forme non differenziate dei Temi aventi la seconda e la terza lettera uguali, detti perciò geminati ( $\text{וֹרֵץ}$ ); non però sempre, avendo si p. es. da  $\text{פּוֹרֵץ}$ :  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ; da  $\text{פּוֹרֵץ}$ :  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ ,  $\text{פּוֹרְצוֹת}$ .

70. Canone generale della coniugazione dei  $\text{וֹרֵץ}$  nei quattro  $\text{וֹרֵץ}$  non differenziati: a) la seconda radicale omettendosi, ogni volta ch'essa, nella coniugazione regolare dei verbi perfetti ebraici, o almeno caldaici, sarebbe preceduta da  $\text{וֹרֵץ}$ : b) allora la prima radicale assume quella vocale che, nella coniugazione ebraica, o nella Caldaica (a) sarebbe propria della radicale seconda; c) la seconda lettera, ch'è la terza radicale, prende, ove non sia finale,  $\text{פּוֹרֵץ}$ , e perde l'accento, cui rimanda alla lettera antecedente, prima radicale; d) le voci terminate in afformativa  $\text{וֹרֵץ}$ ,  $\text{וֹרֵץ}$ ,  $\text{וֹרֵץ}$ ,  $\text{וֹרֵץ}$  le quali sono naturalmente posteriori all'accento ( $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ), acquistando in questa coniugazione deficiente una forma ( $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ,  $\text{פּוֹרֵץ}$ ) in cui l'accento sarebbe seguito da tre consonanti ( $\text{וֹרֵץ}$ ), cambiano il  $\text{וֹרֵץ}$  in vocale ( $\text{וֹרֵץ}$  nel passato,  $\text{וֹרֵץ}$  nell'Imperativo e futuro). e) siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da  $\text{פּוֹרֵץ}$  si è detto  $\text{פּוֹרְצוֹת}$  non  $\text{פּוֹרְצוֹת}$  benché d'altronde questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi l'accento alla  $\text{וֹ}$ .

71. Paradigma della coniugazione dei  $\text{וֹרֵץ}$  nel  $\text{וֹרֵץ}$ .

Temas  $\text{פּוֹרֵץ}$ , radice  $\text{פּוֹרֵץ}$   
Passato.

	Mas.		Fem.	
Sing.	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
Plur.	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרְצוֹת}$
Absolute	Infinito			
Constructo	$\text{פּוֹרֵץ}$			
	Imperativo			
Sing.	$\text{פּוֹרֵץ}$		$\text{פּוֹרֵץ}$	
Plur.	$\text{פּוֹרֵץ}$		$\text{פּוֹרֵץ}$	
	Futuro			
	apocopato			
	Simple		Paragogico	
	Mas.	Fem.	Mas.	Fem.
Sing.	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$
Plur.	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$
	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$	$\text{פּוֹרֵץ}$

(a) Ciò accade perché la pronuncia della lingua ebraica non era primitivamente orale e viene presentata dai puntatori, ma si accordava in parte a quella della lingua caldaica. 182

(b) La prima radicale, la quale prende la vocale che la seconda assume in caldeo, perde anche l'accento che nella coniugazione caldaica cade sulla medesima.

(c) La seconda radicale rimandando alla prima la vocale che avrebbe in caldeo, lo rimanda altresì la pronuncia che ha in caldeo di essere accentata. Così la  $\text{וֹ}$  di  $\text{פּוֹרֵץ}$  rimanda alla  $\text{וֹ}$  di  $\text{פּוֹרֵץ}$  ed il suo accento e ne nasce (aggiungendosi il  $\text{וֹ}$  per la lettera che si omette).



572. I due partecipi non usandi che alla foggia dei perfetti: 330, 3132.  
 573. Nel passato, tutte le voci (tranne quelle in  $\text{on}$ ,  $\text{pn}$ ) sono penacute: trovano  
 sene tuttavia alcune irregolarmente acute, p. e.  $\text{on}$ ,  $\text{pn}$  (Isc. 4.7),  $\text{on}$  (p. e.  
 sim),  $\text{on}$  (Hab. 3.6),  $\text{on}$  (Sal. 55.22),  $\text{on}$  (Ps. 44.16),  $\text{on}$  (Deut. 32.41),  $\text{on}$  (Sal.  
 116.6); ciochi accade poi costantemente nel passato unito alla, conver-  
 siva, p. e.  $\text{on}$ ,  $\text{pn}$  (Hab. 1.8),  $\text{on}$  (Ez. 23.29, Ps. 6.12),  $\text{on}$  (Osd. 33.19).  
 574. Leggersi con  $\text{on}$  (S. 49.1),  $\text{on}$  (Gen. 49.23) nel senso di saltare, a distinzione  
 di  $\text{on}$  che significa aumentarsi, esser numeroso.

Sarebbe anzi  $\text{on}$  (Job. 21.24), quando non vi fosse tutta la maggior  
 probabilita che debba leggersi (com'e' infatti scritto in alcuni codici)  
 $\text{on}$  con  $\text{on}$ , imperativo di  $\text{on}$ ,  $\text{pn}$ ,  $\text{pn}$ , come traduce il Parafraze caldeo  
 $\text{on}$ .

575. Sono infinite anomali imitanti il  $\text{on}$  dei  $\text{on}$ , le voci  $\text{on}$  (Sal. 17.3),  $\text{on}$  (Sal.  
 77.10),  $\text{on}$  (Ezech. 36.3). Ha il infinito con  $\text{on}$ :  $\text{on}$  (Ps. 45.1) per  $\text{on}$ , e  $\text{on}$  (Gen. 9.  
 26); e con  $\text{on}$  cangiato in  $\text{on}$  allungandosi la parola (S. 178.)  $\text{on}$  (Job. 29.3).

576. Trovati l'imperativo con  $\text{on}$ :  $\text{on}$  (Sal. 119.22), come pure l'imperativo peragogico con  
 $\text{on}$  imangi  $\text{on}$ :  $\text{on}$  (Num. 22.6). Sono anzi, col  $\text{on}$  cangiato in  $\text{on}$   $\text{on}$ :  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  
 $\text{on}$ .

577. Nel futuro le lettere preformative sono suscettibili di due diverse pentazioni.  
 1) Talora prendono  $\text{on}$  (vocale che la lingua ebraica sostituisce per lo piu al  $\text{on}$  del  
 la caldaica p. e.  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ; Ebr.  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ); cosi da  $\text{on}$ : che e per  $\text{on}$ : fatti  $\text{on}$ : in  
 una  $\text{on}$ :  
 2) Talvolta prendono  $\text{on}$  equo da  $\text{on}$  insignificante (destinato soltanto a con-  
 servare la sillaba nel primitivo suo stato di sillaba mista); cosi da  $\text{on}$ :  
 fatti  $\text{on}$ , da  $\text{on}$ : fatti  $\text{on}$ , da  $\text{on}$ : dieci  $\text{on}$ : (a). ~~Allungandosi la parola, il  $\text{on}$  (S. 45),~~  
 e' un misto di queste due pentazioni quella di  $\text{on}$ : (S. 45), dove il senso chiede il  $\text{on}$ , non  
 mai l' $\text{on}$ , a cui finora non si e' lito e che questo vocabolo appartiene

(a) Questo fenomeno del  $\text{on}$  insignificante del numero 2. di questo S. 1. e dei S. 590,  
 592, e dopo allung, riguarda qual caldaismo. L'ufficio che io assegno a  
 questo  $\text{on}$  = di conservare la sillaba nel primitivo suo stato di sillaba mista =  
 serve a spiegare l'origine nella lingua ebraica, e nella caldaica ad un tempo  
 medesimo. E pero sono che siffatto genio di conservare immutata la sillaba  
 mista e maggiore nel caldeo che nell' ebraico, perche il caldeo conserva la silla-  
 ba mista mediante  $\text{on}$ , o mediante una sequenza, anche nei  $\text{on}$ ,  $\text{on}$   
 p. e.  $\text{on}$ , da  $\text{on}$ :  $\text{on}$  da  $\text{on}$ : Il caldeo tende eziandio a conservare la primitiva na-  
 tura alla sillaba incominciante da  $\text{on}$  dicendo  $\text{on}$ , equivalente a  $\text{on}$ - $\text{on}$  (come  
 si veda effettivamente in siriano) in vece di  $\text{on}$  nell'  $\text{on}$  dei  $\text{on}$ . Due la sillaba  
 $\text{on}$  dovrebbe cangiarsi in  $\text{on}$ . - R. Giuseppe Kimchi suppone il tema di  $\text{on}$ : essere  
 non  $\text{on}$  ma  $\text{on}$ ; e anzi tutti i vocaboli similmente dagherizati esson non  $\text{on}$ ,  $\text{on}$   
 ma  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ; vale a dire che altre a  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  e simili, la lingua anche non  
 scrive  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  (in cio egli e seguito da Wolf Meyer  $\text{on}$  Praga 1832 pag.  
 170). Qualmente egli suppone i  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  essere tutti  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  vale a dire che altre  
 a  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  e simili, la lingua usava anche  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  ciochi e pure l'opinione del  
 Maimonide (V. Mon. P. 1. cap. 16). Se con cio si vuole che  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$  e simili  
 siano stati in uso anche nel passato assieme a  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ ,  $\text{on}$ , questa sentenza  
 e poco verosimile; non pero non e' da farsi, avendone un esempio indubitato



581. La *Mem*, come la preformativa del futuro del *h* (S. 572) prende il più sovente *h* (e raramente *h* ed. *h*) (Sal. 69. 4. e 102. 4.) (hepsi però anche *h* Ger. 6. 26.) *h* (Ezech. 25. 3.) *h* (Mal. 2. 5.) ; o *h* (in compensazione del *h*) (Ger. 22. 23.) (che è per *h*, analogo a *h* S. 579) ; o *h* (Mal. 3. 9.)
582. La prima radicale alla quale nel paradigma si è nel corso di questo *h* data la vocale A, trovata anche due volte puntata di *h*, o di *h* — Sono esempi del *h*: *h* (Ezech. 21. 12.) *h* (-26. 2.) ; Partecipio *h* (-*h* *h* 2. 11.) *h* (Is. 29. 6.) e cal. *h* cangiato in *h* allungandosi la parola *h* (II. Paral. 10. 18.) ; Futuro *h* (Lev. 21. 9.) — Sono esempi del *h*: *h* (Is. 34. 4.) ; *h* (Mal. 1. 12.) ; *h* (Amos 3. 11.) ; *h* (Lev. 12. 6.) ; *h* (Ezech. 6. 9.) ; *h* (Is. 24. 3.) ; Imperativo *h* (Num. 17. 10.) ; Futuro *h* (Is. 24. 3.) ; *h* (Ezech. 29. 7.) ; *h* (-10. 17.) — È cangiata la vocale in *h*, scomparso il *h* (S. 579) in *h* (Is. 19. 9.) ; *h* (Ezech. 41. 7.)
583. Il participio *h* si è puntato nel paradigma con *h* nella prima radicale di tutti i participii per l'analogia di tutti i participii in A (*h*, *h*, *h*), benché non abbiano come *h* di *h*, non incontrandosi participii di *h* che sia cangiato, se non se *h* (Prov. 14. 6.) il quale è in *h*. Se la deficienza della seconda radicale deve ostare al *h*, perché anche i nomi di tale *h* hanno sopra la medesima vocale (S. 369). Sono con *h*, allungandosi la parola *h* (Ezech. 33. 10.) *h*, *h*, *h*.
584. L'infinito si è puntato di *h* per l'analogia dei perfetti (*h*): si ha di fatti *h* (Sal. 68. 3.) *h* (Ezech. 20. 9. 14.) — Coi suffissi si ha *h* (Lev. 21. 14) con *h*, anche con *h*; e ciò perché l'ebraica pronunzia avrebbe facilmente ad *h* sostituito *h*, come da *h* *h*, e da *h* *h*; nel qual caso la voce sarebbe stata inconfondibile coll' *h*.
585. All'imperativo si è data nel paradigma la vocale A sull'analogia del futuro; come pure dell' *h* (Is. 52. 11.), dove il *h* fa le voci di *h* a ragione della seguente *h* non suscettibile di *h*.
586. Nel futuro trovati *h* (Micha 6. 6.) con *h* in vece del contratto *h*.
587. Nel plurale femminile si dell'imperativo che del futuro all' *h*, nato due grammatiche, privo però d'eccezione sintattica, si è sostituito *h*, sull'analogia di *h* (Lev. 14. 12.).

Due *h* contratti sono senza dubbio gravosi alla pronunzia; ed è però grande l'allungamento della parola mediante l'introduzione d'una vocale estranea alla natura della parola stessa, quali sono appunto il *h* ed il *h* che s'introducono nella coniugazione dei *h* (S. 578. d.). Sembra quindi che la lingua, ogni volta che si sente gravata da ambedue queste parti insieme, si sciolga ad un tempo d'entrambe.

Analogo a *h* è la voce *h* (Ezech. 6. 6.), ove la *h* non fa che indicare la vocale *h*, e la *h* essere dovrebbe daghriata (S. 596): non è necessario immaginare la radice *h*, mentre la voce *h* deriva egualmente bene da *h* (S. 578)

588. Paradigma della coniugazione dei *h* nell' *h*.

	Mas.	Fem.
Sing.	<i>h</i>	<i>h</i>
	<i>h</i>	<i>h</i>
	<i>h</i>	<i>h</i>
Plur.	<i>h</i>	<i>h</i>
	<i>h</i>	<i>h</i>
	<i>h</i>	<i>h</i>

	Mas.	Participio	Fem.
Sing.	397		397
Pler.	1397	Infinito	1397
Absoluto		397	
Costrutto		Imperativo	
Sing.	397		397
Pler.	1397	Futuro.	1397
Sing.	397		397
	397		397
	397		397
Pler.	397		397
	1397		1397
	1397	Futuro apocopato	1397
Sing.	397		397
	397		397
	397		397
	397		397

89. Il passato ha talvolta nella prima radicale  $\text{73}$ , anziché  $\text{77}$ ; p. es.  $\text{397}$  (II. Reg. 16.19)  $\text{777}$ ,  $\text{777}$ ,  $\text{777}$  (da  $\text{77}$ ),  $\text{777}$  (da  $\text{77}$ ),  $\text{777}$  (da  $\text{77}$ ); e però più frequente il

Tale  $\text{77}$  sembra potersi spiegare supponendo che questo passato avesse primitivamente le vocali del caldaico  $\text{777}$  cioè  $\text{397}$ ,  $\text{1397}$ , e che indi, perchè non avesse a confondersi coll'infinito, e coll'imperativo, si facesse subire una metatesi alle vocali  $\text{a}$ ,  $\text{e}$  scattandole in  $\text{e}$ ,  $\text{a}$  dicendo  $\text{397}$ . Tale metatesi si vede poi al participio nella voce  $\text{777}$  (Ezech. 31. 3) e persino all'infinito nella voce  $\text{777}$  (II. Paralip. 34. 7), ove (come è probabile) non doppie leggere  $\text{777}$  (come nell'antecedente scritto 44) non infinito ma passato.

90. Nell'Infinito, imperativo e futuro il  $\text{77}$  iniziale proprio di questi tempi in questo  $\text{77}$ ,  $\text{77}$  cangiarsi in  $\text{77}$ , la sillaba non essendo mista (S. 31) come nel paradigma,

Il Tema  $\text{77}$  significando nell' $\text{777}$  e incominciare e profanare, prende nel primo senso  $\text{777}$  p. e.  $\text{777}$  comincerò (Deut. 2. 25),  $\text{777}$  (ib. 16. 9),  $\text{777}$  (Gen. 10. 18; 13. 5),  $\text{777}$  (Gen. 13. 5); e nel secondo  $\text{777}$  p. e.  $\text{777}$  profanerò (Ezech. 29. 7)  $\text{777}$  profanerò (Num. 30. 3). Il  $\text{777}$  di  $\text{777}$  il loro incominciare (Gen. 11. 6) non suppone già che dica si con  $\text{777}$  l'infinito  $\text{777}$  incominciare; ma il  $\text{777}$  di  $\text{777}$  di è cangiato in  $\text{777}$   $\text{777}$  a cagione dell'allungamento della parola, e questo si è cangiato in  $\text{777}$  a cagione della seguente gutturale (S. 146).

il plurale sarà come nel paradigma  $\text{1397}$ ,  $\text{777}$ , nel secondo  $\text{1397}$ ,  $\text{777}$ .

Nel primo caso, il  $\text{77}$  della prima radicale, allungandosi la parola  $\text{777}$ , e cangiandosi da  $\text{777}$ ; p. e.  $\text{777}$ ,  $\text{777}$ ; nel secondo caso il  $\text{77}$ , allungandosi la parola talora cangiarsi come in  $\text{777}$ ; e talora cangiarsi in  $\text{777}$ , come  $\text{777}$  (Num. 11. 45).

1. Paradigma della coniugazione di  $\text{77}$  nell' $\text{777}$

Passato

	Mad.	Fem.
Sing.	הוֹפֵק	הוֹפֵקָה
	הוֹפֵקְתָּ	הוֹפֵקְתְּ
	הוֹפֵקְתִּי	הוֹפֵקְתִּי
Plur.	הוֹפֵקוּ	הוֹפֵקוּן
	הוֹפֵקְתֶּם	הוֹפֵקְתֶּן
	הוֹפֵקְנוּ	הוֹפֵקְנָה

Participio

Sing.	הוֹפֵקֵי	הוֹפֵקֵיהֶן
Plur.	הוֹפֵקִים	הוֹפֵקִים

Infinito.

Assoluto e Condizionato

הוֹפֵק  
Futuro.

Sing.	הוֹפֵקֵי	הוֹפֵקֵי
	הוֹפֵקְתָּ	הוֹפֵקְתָּ
	הוֹפֵקְתִּי	הוֹפֵקְתִּי
Plur.	הוֹפֵקִים	הוֹפֵקִים
	הוֹפֵקְתֶּם	הוֹפֵקְתֶּם
	הוֹפֵקְנוּ	הוֹפֵקְנוּ

592. Anche qui la vocale iniziale I. cangiarsi in vocale lunga, la sillaba non essendo mista, come nel paradigma, del che però non incontrasi che un esempio, הוֹפֵק (Is. 28. 27); o 2° cangiarsi in vocale breve (הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתִּי, הוֹפֵקְתֶּם, הוֹפֵקְתֶּן) seguita da הוֹפֵק indifferente, p. es. הוֹפֵקְתָּ (Is. 24. 12), הוֹפֵקְתִּי (- 28. 26), הוֹפֵקְתֶּם (- 33. 1), הוֹפֵקְתֶּן (Isa. 10. 14), הוֹפֵקְתֶּן (Lev. 26. 34). Anche qui (come al §. 590), nel secondo caso, la seconda vocale allungandosi la parola condendosi, come in הוֹפֵקְתָּ (Gen. 46. 5), e talora cangiarsi in הוֹפֵק, come הוֹפֵקְתָּ (Job. 24. 24). Nel primo caso ha luogo nel plurale femminile del futuro la terminazione הוֹפֵקְנָה, nel secondo caso si dice הוֹפֵקְנָה (V. §. 587).

593. Incontransi qui nel futuro, egualmente che nei §. 566. delle voci appartenenti in apparenza all' הוֹפֵק, le quali però sono timorate, e realmente appartenenti al הוֹפֵק, p. es. הוֹפֵקְתָּ (Gen. 22. 6) sarà (è) imperiosa, è per הוֹפֵקְתָּ, passivo di הוֹפֵק (Gen. 5. 23), הוֹפֵקְתִּי è per הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵק usato (II. Paral. 15. 6), passivo del frequente הוֹפֵק; הוֹפֵקְתֶּם è per הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵק frequente; הוֹפֵקְתֶּן (Job. 19. 23) per הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵק usato (Prov. 31. 5). Veri הוֹפֵק non sono che הוֹפֵק, e הוֹפֵק (Is. 28. 26. 27) passivi dei corrispondenti הוֹפֵק, הוֹפֵק, הוֹפֵק.

594. Nei tre asfideali הוֹפֵק non sono mai deficienti, vale a dire non perdono mai la seconda radicale; ma I.) conjugansi alla guida dei perfetti (§. 569) p. es. הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתִּי, הוֹפֵקְתֶּם; הוֹפֵקְתֶּן; הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתִּי, הוֹפֵקְתֶּם; הוֹפֵקְתֶּן; הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתִּי, הוֹפֵקְתֶּם; הוֹפֵקְתֶּן; o 2.) cangiando il הוֹפֵק del פִּי mutamente alla precedente vocale, qualunque sia la durezza, in הוֹפֵק; p. es. nel הוֹפֵק, הוֹפֵקְתָּ in voce di הוֹפֵק, e di הוֹפֵק; הוֹפֵקְתִּי, הוֹפֵקְתֶּם, הוֹפֵקְתֶּן, הוֹפֵקְתֶּן; nel הוֹפֵק: הוֹפֵקְתָּ in voce di הוֹפֵק; הוֹפֵקְתִּי di הוֹפֵק, הוֹפֵקְתֶּם di הוֹפֵק; e nell' הוֹפֵקְתֶּם: הוֹפֵקְתֶּן in voce di הוֹפֵקְתָּ; הוֹפֵקְתֶּן di הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתֶּן di הוֹפֵקְתָּ; e nell' הוֹפֵקְתֶּן: הוֹפֵקְתֶּן in voce di הוֹפֵקְתָּ; הוֹפֵקְתֶּן di הוֹפֵקְתָּ. Questa seconda maniera di conjugazione, siccome quella in cui il tema diventa quadrilittero, vedi הוֹפֵקְתָּ, הוֹפֵקְתִּי.

Tale conjugazione è intrinsecamente comune ai הוֹפֵק e ai הוֹפֵק (a). Alcuni verbi

(a). La doppia maniera di conjugazione che hanno i הוֹפֵק nelle forme asfideali, e la

ammettono ambedue queste maniere di coniugazione, le quali in qđi contraddistinguono due differenti valori; p. es.  $\text{בָּבַר}$  *ladare* coniugati alla foggia dei perfetti;  $\text{בָּבַרְתָּ}$  *impaginare*, e *fare impaginare* coniugati alla maniera dei deficienti. Esempio arabo di  $\text{בָּבַרְתָּ}$  dei  $\text{בָּבַרְתָּ}$  non sequente alcuna di queste due maniere di coniugazione. è la voce  $\text{בָּבַרְתָּ}$ , con giunta alla caldeica, ed analoga ad  $\text{בָּבַרְתָּ}$ . Vedi Elementi grammaticali del Caldaico lib. 6. 84.

5. E' proprietà dei temi geminati di prendere talvolta una *f* invece della seconda radicale, apparendo in tal modo la pentazione dei verbi perfetti; p. es.  $\text{פָּרַח}$  (*Ps. 18. 27.*) per  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$  (*Gen. 30. 16.*) (con *f* quiescente, altrimenti  $\text{פָּרַח}$ ) per  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$  (*Job. 7. 16.*),  $\text{פָּרַח}$  (*Jal. 58. 8.*) per  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$ . Così secondo alcuni  $\text{פָּרַח}$  (*Eccl. 28. 22.*)  $\text{פָּרַח}$  (*Lev. 19. 51. 52.*),  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ . Così nei nomi  $\text{פָּרַח}$  (*Job. 40. 21.*) per  $\text{פָּרַח}$ .

Questo fenomeno vien detto *Uranuicismus* trovandocene negli esempj nelle lingue caldaica e Siriaca.

6. Trovansi alcune volte nelle voci appartenenti ai  $\text{בָּבַר}$  qualche lettera quiescente (*Vau* o *Yod*) superflua, destinata solamente nella scrittura non puntata a indicare qualche vocale, contro però le leggi della più usitata ortografia. Così  $\text{פָּרַח}$  (-eg. 6.) invece di  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$  (*Jal. 91. 6.*) per  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$  (*Ps. 33. 1.*) per  $\text{פָּרַח}$ ;  $\text{פָּרַח}$  (*Hab. 2. 17.*) per  $\text{פָּרַח}$ . Vedi pure 5. 587.

I puntatori avrebbero potuto riguardar queste lettere quiescenti quali *z* se apponendo  $\text{ז}$  nella  $\text{פָּרַח}$ , e nella  $\text{פָּרַח}$ ; e osò sopra la *u* di  $\text{פָּרַח}$  e  $\text{פָּרַח}$ ; nel qual caso i mss. avrebbero notato nel margine  $\text{פָּרַח}$ . Cfr. sembrano aver riguardati tutti questi vocaboli siccome derivati dai temi  $\text{בָּבַר}$  ( $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ) sinonimi ai corrispondenti  $\text{בָּבַר}$  ( $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ).

La perfetta somiglianza della seconda di queste due fogge di coniugazione con quella dei  $\text{בָּבַר}$  indussero il dotto Wolf Heidenheim a pensare che questa seconda maniera di coniugazione non appartenga giammai ai  $\text{בָּבַר}$ , ma che questi seguano sempre nelle forme degradate la coniugazione dei perfetti, e che la coniugazione quadrilettera appartenga esclusivamente ai  $\text{בָּבַר}$ . Così nell' $\text{פָּרַח}$   $\text{פָּרַח}$  in Genesi 25. 22. e nel commento al Capo 3.º di Habacuc inserito nel suo  $\text{פָּרַח}$  egli pretendeva che le voci  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$  non sieno già dei temi  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ , ma sibbene dei temi  $\text{פָּרַח}$  e  $\text{פָּרַח}$  eguale a  $\text{פָּרַח}$  *vacillare*. Questa sentenza ha però troppo dell'arbitrario e del violento. Come in fatti negare che  $\text{פָּרַח}$  non appartenga al tema  $\text{פָּרַח}$ , frequente nel medesimo significato, ma derivi dal tema  $\text{פָּרַח}$  di cui non incontrarsi esempio alcuno? Lo stesso dicasi di  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ , che hanno identità di significazione coi temi emoseisti  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ , senza che abbiasi traccia degli analoghi verbi  $\text{בָּבַר}$ ,  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$ . Alla sentenza dell'Heidenheim includo in qualche modo Meffer deon il quale nel suo  $\text{פָּרַח}$   $\text{פָּרַח}$  (Parte 2.ª Sez. N.º Capo V.) sostiene le voci  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$  appartenere ai temi  $\text{בָּבַר}$ , sinonimi però dei corrispondenti geminati  $\text{פָּרַח}$ ,  $\text{פָּרַח}$  (e *non*  $\text{פָּרַח}$ ); e più autenticamente ancora Rabbam, in Gen. 25. 22. *Voi* ritenute che i  $\text{בָּבַר}$ , dicono quelle che coi  $\text{בָּבַר}$  hanno di comune la perdita della seconda radicale, hanno comune con esse la coniugazione delle forme degradate: diremo che  $\text{פָּרַח}$  è vocabolo coniugato nella stessa guisa che  $\text{פָּרַח}$  il tema  $\text{פָּרַח}$ , ma non gli negheremo l'origine del tema  $\text{פָּרַח}$ , per trarlo dal fittizio  $\text{פָּרַח}$ .

# e vi produrreno forse anche gli stessi puntatori u. s. 596.

597. Il  $\text{פ}$   $\text{פדו}$  prendono talvolta nelle forme dupliciate in altra pagina di coniugazione quadrilittera, nella quale la radice bilittera (per es.  $\text{פד}$  radice del tema  $\text{פדו}$ ) viene ripetute (per es.  $\text{פדפד}$ ). Questa sorte di coniugazione dicevi  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ . Così da  $\text{פד}$   $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ . Così nei nomi da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ .

598. Doppia duplicazione ha altresì luogo nei  $\text{פד}$ , e nei  $\text{פד}$ . Così da  $\text{פד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ . Così nei nomi da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ . Si ha in tutte e tre le forme dupliciate  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$  di tema incerto.

599. Tale duplicazione ha anche luogo nei  $\text{פד}$ . Così da  $\text{פד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; e da  $\text{פד}$ ,  $\text{פדפד}$  (da cui  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ) analitici, grammaticali, da  $\text{פדפד}$   $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ . da  $\text{פד}$  ( $\text{פדפד}$ )  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$  da cui nel Talmud il sostantivo  $\text{פדפד}$  ciarlati)  $\text{פדפד}$  ciarlare; da  $\text{פד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ . Così dei  $\text{פד}$  da  $\text{פד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ . E finalmente da  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ .

Capo V°

Coniugazione dei verbi quiescenti

e prima dei  $\text{פד}$

600. Il  $\text{פ}$  essendo indifferente a lettere gutturali e quiescibile, i verbi di prima radicale  $\text{פ}$  nel deviare dalla coniugazione ordinaria, ubbidiscono in parte alle leggi proprie delle gutturali, ed in quella parte a quelle delle quiescibili; cioè rende questa  $\text{פד}$  la più incostante e difficile. Così da quando da  $\text{פד}$  si dice nel  $\text{פד}$ :  $\text{פדפד}$  si abbedisce alle leggi delle gutturali; quando poi dalla stessa radice  $\text{פד}$  si dice nel futuro del  $\text{פד}$ :  $\text{פדפד}$ , seguondosi quelle delle quiescibili.

601. Il  $\text{פ}$  prima radicale segue il più sovente le leggi delle gutturali. E non suole essere quiescente se non se nel solo futuro del  $\text{פד}$ .

602. Nella prima persona singolare il  $\text{פ}$  radicale incontrandosi con l'altra  $\text{פ}$  preformativa, sparisce del tutto, per es.  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ . Nelle altre persone il  $\text{פ}$  è per lo più scritto ma quiescente per es.  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; talvolta sparisce del tutto, e talvolta invece è giunta di  $\text{פד}$  (c. 602).

603. Qui il futuro prende la vocale  $\text{א}$  anche in verbi attivi (per es.  $\text{פדפד}$ ) ad oggetto di avvertire i due  $\text{א}$  ( $\text{פדפד}$ ). In alcuni verbi attivi prende la vocale  $\text{ו}$ , ed allora la preformativa prende (invece di  $\text{א}$ )  $\text{פד}$  seguito da  $\text{פד}$   $\text{פד}$ ; per es.  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ; e lunga  $\text{פד}$   $\text{פד}$ .

604. Il  $\text{פ}$  preformativa ha talvolta  $\text{פד}$  ed è seguita da  $\text{פד}$  per es.  $\text{פדפד}$  (Gen. 2.17),  $\text{פדפד}$  (Gen. 32.3); qui il  $\text{פד}$  ed il  $\text{פד}$   $\text{פד}$  di  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$  sono coniugati nella vocale lunga anato

(a) Questo verbo che incontrasi unicamente in Ps. 92.17. fu universalmente interpretato nel senso di gettare, dal tema  $\text{פד}$ , da cui  $\text{פד}$  gettare. Io sono d'avviso che questo quadrilittero tragga la sua origine da  $\text{פד}$  alzar, ed in questo senso esso è usitatissimo nella Mishna ( $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$ ,  $\text{פדפד}$  e quindi  $\text{פדפד}$  beni mobili che passano alzar e trasportarsi) la quale usa promiscuamente  $\text{פד}$ , e  $\text{פד}$ , e nel passivo usa costantemente  $\text{פד}$ .

(b) È analogo l'italiano  $\text{פפ}$   $\text{פפ}$ , che vale bisbiglio.

2. 75 (U. S. 613). La 7ad viceversa ha talvolta 777 ed è seguita da 75, e nel futuro ag-  
gato da 750 p. es. 777 (28.13.20) di attendere, equivalente a 777 (Gen. 13.18). 777 (Num.  
25) (che è del 77 come 777 ib. ib. 17), 777 (I. Sam. 15.8) equivalente a 777.

3. Le preformative hanno talvolta 77 e sono seguite da 75 (e da 750 nell'aggettivo)  
p. es. 777, 777 (Sal. 104.29) equivalente a 777, 777, 777 (II. Sam. 6.1) equivalente a  
777, così 777, 777, 777. Solo 777, 777 hanno 777 da voce 777 (II. Sam. 20.  
5) secondo che è scritto Sumar dovrebbe 777 come 777 (Gen. 32.5); secondo poi che si  
legge (777) è analoga a 777, 777, sempre 77 del tema 777.

I fenomeni di questi tre 77 provengono dalla tendenza di evitare la monotonia  
di due suoni uguali.

Potrebbe essere del futuro come 777 la voce 777 (ma 777 in I. Sam. 15.6)  
se non fosse più probabile doverli leggere (la voce essendo senza, e senza) 777,  
777 del tema 777, cioè 777 777. Il medesimo vocabolo 777 in 777  
777 777 (II. Reg. 22.20) è probabile (attesa la tendenza della particola 777  
lita innanzi ai participj) essere il participio attivo del 77 di 777 del calibro di  
777. Siccome però in quest'ultimo vocabolo il 777 sembra dipendere dalla 7ad  
(S. 342), così qui sembra dovuto puntarsi 777. Sembra quindi che i puntatori  
ritenevano la parola futuro del 777 di 777: aggiungeratti ai tuoi padri; nella  
quale ipotesi il 777 sarebbe vocale lunga, ed il 777 mobile.

6. In pausa ove il futuro non abbia, converiva ha costantemente 75 nella seconda  
radicale; p. es. 777 (Prov. 19.9; 21.28; Giob. 20.7) 777 (Sal. 1.6; 112.10; Prov. 10.28; Giob. 9.13),  
777 (Giona 1.6; 3.9) 777 (Ester. 4.14) 777 (in 13 luoghi), 777 (21.44.19) 777 (Gen.  
27.4) 777 (in 9 luoghi), 777 (in 13 luoghi) 777 terza persona femminile (in 8 luoghi),  
777 (Gen. 3.2. 28.4.1) 777 (Dan. 1.12. Schemia 5.2), 777, 777 (passivi), 777 (I. Reg.  
5.20 Prov. 1.24), 777 (Gen. 5.2. Sal. 145.6 e 11); alla, converiva prende 777 né si ha luogo  
aggettivo; p. es. 777 (passivi) 777 (I. Sam. 1.11, 2.1. Ester. 5.7; 7.3), 777, 777 (Gen.  
3.6. ed altrove).

Sono anomale le sole voci 777 frequenti in Giob. e 777 (Gen. 3.12. e 13).

7. Nel futuro paragogico ha 777 777 (Micha 4.6) 777 (Neh. 13.13).

8. Il 77 non rimane quiescente in 777, 777, 777, 777, 777.

In 777 (Prov. 1.22) che Sumar doveva 777, due 777 non potendosi succedere  
si potendosi il secondo cangiare in 777 muto (mediante il cangiamento del 777  
in 777), attesa la gutturale 77, si sono cangiati il 777 e 777 in 777 e 777, ap-  
più si è detto 777 con 77 quiescente (U. S. 610) da cui si è fatto per divedi (S. 245.)

777. Ha similmente luogo divedi in 777 (Giob. 20.26) che è per 777.

9. Nell'infinito con particola apfissa il 77 non rimane quiescente p. es. 777, 777, 777,  
777. Solo la voce 777 nel suo frequentissimo uso ha il 77 quiescente.

Il 77 non è quiescente nel 777 (p. es. 777) che nella voce 777 per evitare i due o son  
di 777, dei quali il secondo non poteva cangiarsi in 777 muto, a motivo della 77 (caso si-  
mile a quello del S. 608).

Nel 777 leggasi 777 (II. Sam. 28.40) per 777, 777 (Ezech. 28.16) per 777, 777,  
777.

Nell'777 leggasi 777 (Gen. 46.8) invece di 777 quali del tema 777. Così 777 da  
777 quali da 777; e così 777 (Prov. 17.4) invece di 777 quali da 777.

Questo è caldaico. In caldaico i 777 cangiano il 77 in 77 od in 777 nell'777.





Del verbo נִשְׂרַף: hassi irregolarmente נִשְׂרַף (Gen. 19.11) per נִשְׂרַף (Gen. 19.22) per נִשְׂרַף.

Paradigma della coniugazione del נִשְׂרַף dei יִשְׁרָאֵל della seconda clausa  
Qui tutto è regolare tranne il futuro.  
**Futuro.**

Mod.	Futu.
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף

Come נִשְׂרַף: sessare entrano la יָד i verbi נִשְׂרַף, faticarsi, נִשְׂרַף; sper buono, bello, נִשְׂרַף; pprossi, נִשְׂרַף; destinare, נִשְׂרַף; stancarsi, נִשְׂרַף; indigliare, deliberare, נִשְׂרַף; ardere, נִשְׂרַף; sper caro, prezioso, נִשְׂרַף; temere, נִשְׂרַף; ereditare, possidere, נִשְׂרַף; dormire.

L'infinito costrutto è regolare in נִשְׂרַף (Gen. 22.15), unendosi a particole spesso la יָד rimane quiescente p. es. נִשְׂרַף (Gen. 27.11), נִשְׂרַף (Gen. 27.16). La יָד manca in נִשְׂרַף (I Sam. 18.29), per נִשְׂרַף (S. 625). Il verbo נִשְׂרַף ha נִשְׂרַף. Hanno irregolarmente la יָד in fine senza perdita della יָד iniziale le due voci נִשְׂרַף (Gen. 2.7) נִשְׂרַף (I Sam. 14.16)

È regolare l'imperativo נִשְׂרַף. Tuttavia il plurale non ha l'alef quiescente, נִשְׂרַף (Sal. 34.10) a distinzione di נִשְׂרַף futuro di נִשְׂרַף. È pure regolare l'imperativo paragogico נִשְׂרַף (Deut. 33.23). Però questo medesimo verbo נִשְׂרַף ha comunemente nell'imperativo נִשְׂרַף (in pausa נִשְׂרַף, Deut. 2.24 e 31), 157, senza יָד.

Nelle voci נִשְׂרַף (da נִשְׂרַף: unirsi), נִשְׂרַף, נִשְׂרַף, il נִשְׂרַף seguito da יָד si è cambiato in נִשְׂרַף senza יָד.

Quarti verbi avendo di entrare la יָד non hanno futuro apocopato (S. 110). Esempio di futuro apocopato sono le due voci נִשְׂרַף, נִשְׂרַף; e נִשְׂרַף (I Reg. 22.35) del verbo נִשְׂרַף che è d'altronde deficiente (S. 214) anziché quiescente.

Paradigma della coniugazione del נִשְׂרַף dei יִשְׁרָאֵל.  
**Passato.**

Mod.	Futu.
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף

**Participio**

נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף

**Infinito**

נִשְׂרַף  
**Imperativo.**

נִשְׂרַף	נִשְׂרַף
נִשְׂרַף	נִשְׂרַף

	Mas.	Futuro	Fem.
Sing.	קֹמֵר תֹמֵר יֹמֵר		קֹמֵר תֹמֵר יֹמֵר
Plur.	קֹמְרִים תֹמְרִים יֹמְרִים		קֹמְרִי תֹמְרִי יֹמְרִי

628. Leggeri colla *šad* non mutata in *šau* יֹמֵר (Ezodo 19.13) di notte (probabilmente perché si distingue da קֹמֵר del verbo קָמַר Tenere) e שֹמֵר (Gen. 8.12 vedi meglio il mio commento).

629. Il *š* performativo del futuro trovati qui pentata scegna di קֹמֵר, תֹמֵר, יֹמֵר.

630. Paradigma della coniugazione dell' *š* di *šaf* שלף della prima classe.  
Passato.

	Mas.		Fem.
Sing.	הִשַׁב הִשַׁבְתָּ הִשַׁבְתִּי		הִשַׁבְתִּי הִשַׁבְתְּ הִשַׁבְתְּ
Plur.	הִשַׁבְתֶּם הִשַׁבְתֶּיךָ הִשַׁבְתֶּינִי		הִשַׁבְתֶּינִי הִשַׁבְתֶּיךָ הִשַׁבְתֶּינָה
		Participio	
Sing.	הֹשֵׁב		הֹשֵׁבֶת
Plur.	הֹשְׁבִים		הֹשְׁבֹת
		Infinito	
apostrofo		הִשֵּׁב	
Costretto		הִשֵּׁב	
		Imperativo	

	Mas.	Futuro	Fem.
Sing.	הִשֵּׁב		הִשֵּׁבִי
Plur.	הִשֵּׁבוּ		הִשֵּׁבְנָה

	Mas.	Futuro	Fem.
Sing.	קֹשֵׁב תֹשֵׁב יֹשֵׁב נֹשֵׁב תֹשֵׁבוּ יֹשֵׁבוּ		קֹשֵׁב תֹשֵׁבִי יֹשֵׁבִי נֹשֵׁבִי תֹשֵׁבְנָה יֹשֵׁבְנָה

Futuro apocopato I.

	Mas.	Futuro apocopato II.	Fem.
Sing.	קֹשֵׁב תֹשֵׁב יֹשֵׁב נֹשֵׁב		קֹשֵׁב תֹשֵׁב יֹשֵׁב נֹשֵׁב

Futuro apocopato II.

	Mas.	Fem.
Sing.	שֵׁב שֵׁב שֵׁב	שֵׁב
Plur.	שֵׁבוּ שֵׁבוּ	שֵׁבְנָה שֵׁבְנָה

Futuro Paragogico

Mas.

Fem.

קוֹשֵׁנָה  
נִשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
נִשְׁנָה

קוֹשֵׁנָה  
נִשְׁנָה

Condensati da " del פ"ס nel futuro (alla caldaica) nelle voci poetiche קוֹשֵׁנָה, נִשְׁנָה.

Per la legge del §. 110 il futuro apocopato II si scrive regolarmente senza Vau,   
פ.ב.ש.קוֹשֵׁנָה (Job. 15. 11. Gen. 1. 19.), נִשְׁנָה (II. Reg. 17. 6.), קוֹשֵׁנָה (Psalterium), קוֹשֵׁנָה (Gen. 4. 2. 5; 28. 12.) (II. Reg. 6. 19; 25. 20; Gen. 32. 26.); e solo irregolarmente, e per togliere gli equivoci, trovati varie volte, e più spesso nei libri meno antichi in Vau.   
In vece di קוֹשֵׁנָה ha si una volta קוֹשֵׁנָה (Prov. 30. 6.), ed in paucis קוֹשֵׁנָה (Job. 40. 32.)

Paradigma della coniugazione dell' הִשְׁתַּחֲוֶה dei יָם מַס della seconda classe.   
Participio

Mas.

Fem.

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

Participio

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

Infinito

duo  
multo

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

Imperativo

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

הִשְׁתַּחֲוֶה  
הִשְׁתַּחֲוֶה

Futuro

קוֹשֵׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה

קוֹשֵׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה

Futuro Apocopato I.

קוֹשֵׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה

קוֹשֵׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה  
תִּשְׁנָה

Futuro apocopato II.

	Mas.	Fem.
Sing.	30'פ	30'פ
	30'פ	
	30'פ	30'פ
	30'פ	30'פ

Futuro Paragogico.

Sing.	33'פ	33'פ
Plur.	33'פ	33'פ
	33'פ	
	33'פ	

634. Leggesi (alla Siriana) colla *jad* non quiescente 72:2, 77:2, 85:2, 85:2 (Gen. 8-17. nel 77), 87:2 (Osea 7.12).

635. È unico esempio della prima forma del futuro apocopato, la voce 33'פ (I. Reg. 1.47), con in fine una *jad* superflua, la quale rende probabile lo scrittore essersi inteso di dire 3'פ. Nella seconda forma di futuro apocopato si è scritto una *jad* quiescente (tuttoché ciò sia contro la legge del § 110) in grazia dei due esempi più che ne hanno, 30'פ (Ezodo 1.20), 30'פ (II. Reg. 9.50), senza che se ne abbiano altri esempi scritti senza *jad*.

636. Paradigma della coniugazione dell' *buon* dei *is. os.*  
 Passato.

	Mas.	Fem.
Sing.	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
Plur.	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ

Participio

Sing.	32'פ	32'פ
Plur.	32'פ	32'פ

Infinito

Futuro.

Sing.	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
Plur.	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ
	32'פ	32'פ

637. Leggesi con *os* in mes di 77:2 : 87:2 (Lev. 4.28; e 28.) fu fatto condurre, 77:2 (Ps. 14.31).

638. Nelle forme dagheriate i *is. os* sogliono essere regolari, a cagione che in esse forme la *jad* prima radicale è sempre vocalizzata (§. 613.).

639. Sono però sincopeate le due seguenti voci nel *buon*, 77:2, 77:2, 77:2, 77:2. La voce 77:2 (Isaia 3.55) che dai grammatici sul riguardarsi come fosse

... appartiene piuttosto all' b. 597 di קָנָה, equivalente a קָנָה, e vale fecero  
... eiae lasciarono.

All' b. 597, trova la yod coniugata in Vau in קָנָה, קָנָה, קָנָה.  
E' anomala la voce קָנָה che ruotar dovrebbe קָנָה, senonchi potrebbe  
forse appartenere all' b. 597 e leggersi קָנָה, la madre collocò la figlia.  
La yod che nel verbo קָנָה è non quiescente, ma deficiente, potrebbe, come  
altre volte in Vau (S. 677, Nala), essersi qui mutata in ו. Così da נ. Diebi  
in caldaico nell' b. 597: קָנָה. Così il verbo קָנָה deriva da קָנָה saltare, קָנָה  
far saltare; quindi presso i Rabbinici קָנָה קָנָה far saltare i sepulcra,  
e קָנָה קָנָה decapitare.

Cap. VII

Coniugazione di קָנָה e קָנָה

Paradigma della coniugazione del b. 5 di קָנָה

Masc.		Fem.
	Participio Attivo	
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
	Participio Passivo	
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה
קָנָה		קָנָה

Infinito

קָנָה

Imperativo

קָנָה  
קָנָה

קָנָה  
קָנָה

Futuro

Limplice		Apocop. I.		Apocop. II.		Paragogico	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה
קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה
קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה
קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה
קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה	קָנָה

... i verbi di seconda quiescente hanno radici primitive bilittere, nelle quali la lettera quiescente  
si è scritta che per indicare vagamente la vocale della prima consonante ad oggetto  
di evitare le ambiguità, e spessissimo si omette, la coniugazione di tali verbi è tutt'altro  
congiunta da quella delle radici perfette (a): ora avrai visto il prototipo, poiché le radici  
come dai grammatici tutti indagarsi, dal <sup>Hebraico</sup> ~~Hebraico~~ fino a Geremia ed Ezechiel. Da  
Segue

furono prima bilittere, indi si fecero trilittere, e la conjugazione della radice semplice si servi di base a quella delle radici conjunte. Così si è detto nell'Imperativo dei perfetti  $\text{קָרַע}$  (forma primitiva ed aramaica) perchè si era detto  $\text{קָרַע}$  o  $\text{קָרַע}$ ; si è detto nel futuro  $\text{קָרַע}$  (per  $\text{קָרַע}$ ) perchè così è detto  $\text{קָרַע}$  o  $\text{קָרַע}$ ; si è detto nel participio attivo  $\text{קָרַע}$  perchè così è detto  $\text{קָרַע}$ ; e si è detto nel participio passivo  $\text{קָרַע}$  ed in ebraico  $\text{קָרַע}$  perchè è così detto  $\text{קָרַע}$  ed in ebraico  $\text{קָרַע}$ . Si è poi detto nel passato  $\text{קָרַע}$  perchè così è detto  $\text{קָרַע}$ ; se nonchè in  $\text{קָרַע}$  non si espone che due consonanti si è fatto uso d'una vocale lunga, ossia d'un dittongo; ed in  $\text{קָרַע}$  esporsi accresciuto il numero delle consonanti, si è scemato il numero delle vocali, cambiando il dittongo  $\text{קָרַע}$  in  $\text{קָרַע}$ , ossia il  $\text{קָרַע}$  in  $\text{קָרַע}$ . D'aramaico poi modificò in grazia dell'analogia il participio primitivo  $\text{קָרַע}$  in  $\text{קָרַע}$ , per renderlo simile a quello delle radici perfette  $\text{קָרַע}$ .

643. Nel passato, il  $\text{קָרַע}$ , il quale è primitivo e conservato costantemente in aramaico (p.e.  $\text{קָרַע}$  (Dan. 3.10.) U. pure, le grammatiche siriache d'Anira pag. 289; di Giordania Aemura pag. 303; e d'unico Esizio pag. 122.), congiarsi (per singolare e strana irregolarità) in ebraico in  $\text{קָרַע}$  nella prima e seconda persona.

644. da terza persona plurale è specialmente penetrata, nel che si distingue dai  $\text{קָרַע}$   $\text{קָרַע}$  per es.  $\text{קָרַע}$  tornavano, da  $\text{קָרַע}$ , e  $\text{קָרַע}$  menavano in cattività, da  $\text{קָרַע}$ , e lo è anche colla conversione, p. es.  $\text{קָרַע}$  (Gen. 13.14. ed in altri 14 luoghi),  $\text{קָרַע}$  (Gen. 30. 5. 8. 12.),  $\text{קָרַע}$  (Gen. 2. 3. ed in altri 30 luoghi). Tuttavia trovansi alcuni esempj (annoverati dal Kimchi, Michal fog. 135.) coll'accento in fine, e sono  $\text{קָרַע}$  (Gen. 40. 15.)  $\text{קָרַע}$  (ibid. 26. 20.)  $\text{קָרַע}$  (Gen. 13. 32.)  $\text{קָרַע}$  (Sal. 34. 11.)  $\text{קָרַע}$  (1. Sam. 3. 10.)  $\text{קָרַע}$  (Sal. 76. 6.)  $\text{קָרַע}$  (II. 23. 17.),  $\text{קָרַע}$  (Sal. 131. 1.)  $\text{קָרַע}$  (I. Sam. 4. 14.)  $\text{קָרַע}$  (Prov. 5. 6.); e colla conversione  $\text{קָרַע}$  (Gen. 4. 14.)  $\text{קָרַע}$  (ibid. 6. 27.)  $\text{קָרַע}$  (Gen. 2. 2.)  $\text{קָרַע}$  (Lev. 26. 36.)  $\text{קָרַע}$  (Gen. 2. 7.)  $\text{קָרַע}$  (Amos. 8. 12.)  $\text{קָרַע}$  (II. 19. 1.)  $\text{קָרַע}$  (I. Sam. 8. 11.); anomalie tutte provenienti dalla tendenza della lingua ebraica ad accentuare la seconda sillaba (63.) Non è da amoversi tra queste (né l'ammovessi il Kimchi) la voce  $\text{קָרַע}$  (Gen. 11. 8.) perchè la  $\text{קָרַע}$  è accento fisso alla fine della parola, quindi il vocabolo potrebbe ben essere penetrato, purchè abbia l'accento in fine.

645. Perimenti la 3.<sup>a</sup> persona femminile è specialmente penetrata, nel che si distingue dalla 3.<sup>a</sup> persona maschile dei  $\text{קָרַע}$   $\text{קָרַע}$  ella tornò,  $\text{קָרַע}$  egli menò in cattività (come pure dal participio 640); e lo è anche unita alla conversione p. es.  $\text{קָרַע}$  (I. Sam. 16. 23.)  $\text{קָרַע}$  (II. 11. 13.)  $\text{קָרַע}$  (I. Sam. 24. 21.)  $\text{קָרַע}$  (II. 6. 13.). Tuttavia l'uso anche gli esempj seguenti (registrati dal Kimchi)  $\text{קָרַע}$   $\text{קָרַע}$  (II. 37. 22.)  $\text{קָרַע}$  (Micha. 4. 8.)  $\text{קָרַע}$  (Gen. 30. 4.)  $\text{קָרַע}$  (Lev. 22. 13.)  $\text{קָרַע}$  (II. 23. 17.)  $\text{קָרַע}$  (II. Sam. 19. 8.)  $\text{קָרַע}$  (Deut. 16. 17.)  $\text{קָרַע}$  (II. 11. 2.) Tutomo agli ultimi due vedi S. 263.

646. È della forma  $\text{קָרַע}$  (S. 496) il verbo  $\text{קָרַע}$  morì, il quale fa  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ . È anomalo  $\text{קָרַע}$  (Mal. 3. 20.) invece di  $\text{קָרַע}$ . Sono della forma  $\text{קָרַע}$  (S. 497) i verbi  $\text{קָרַע}$  lucere,  $\text{קָרַע}$  vergognarsi,  $\text{קָרַע}$  esser buono o bello, dei quali si ha  $\text{קָרַע}$  (Gen. 44. 3.)  $\text{קָרַע}$  (I. Sam. 14. 29.)  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ . Così  $\text{קָרַע}$  (Sal. 58. 4.) del verbo  $\text{קָרַע}$ , di cui si ha pure  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ .

$\text{קָרַע}$  o  $\text{קָרַע}$  si è fatto secondo alcuni cambiando la  $\text{קָרַע}$  o la  $\text{קָרַע}$  in  $\text{קָרַע}$ ,  $\text{קָרַע}$ ; e, secondo altri, mettendo del tutto la lettera media, si è detto ad un tratto  $\text{קָרַע}$ . Nell' $\text{קָרַע}$  dove invece di  $\text{קָרַע}$  o  $\text{קָרַע}$  si è costrutto a ricorre ad una mutazione, per la quale  $\text{קָרַע}$  si è cambiato in  $\text{קָרַע}$  si è cambiato in  $\text{קָרַע}$ , indi in  $\text{קָרַע}$ .

Il participio attivo ha  $\text{קָוֶה}$  (altre che in  $\text{קָוֶה}$ ) in  $\text{קֹוֶה}$  (*Micha* 1.3.21), forma più comune negli aggettivi p. es.  $\text{קָוֶה}$  testimonio,  $\text{קָוֶה}$  vigile,  $\text{קָוֶה}$  avventuroso. Da  $\text{קָוֶה}$  si ha  $\text{קֹוֶה}$  (*Ezech* 32.30), e da  $\text{קָוֶה}$  l'aggettivo  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קֹוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קֹוֶה}$ .

L'accento distingue  $\text{קָוֶה}$  participio femminile da  $\text{קֹוֶה}$  terza persona femminile del participio (S. 645).

Il participio passivo è raro, la maggior parte dei verbi  $\text{שׁוּב}$  essendo intrasitivi. Non hanno altre a  $\text{בִּינֵי}$ ,  $\text{סִבֵּי}$  altro esempio che  $\text{בִּינֵי}$  (*Levit* 7.3) circondata a guida di siepe, e  $\text{סִבֵּי}$  (*II Sam.* 13.32) posta, stabilita; il quale ultimo però si ben che leggato, è scritto alla caldaica  $\text{סִבֵּי}$ . Trovati però  $\text{קָוֶה}$   $\text{קֹוֶה}$  (*Michea* 2.8.) in un senso passivo ma passato (S. 489) tornati dalla guerra. In simili guisa spiega spesso giudiziosamente Barci la voce  $\text{קָוֶה}$  nel testo  $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$  (*Sam.* 35.52) cioè: non nevente indotto per lui si è rifuggito in una città di sile, ond egli non potè tornare a stabilirsi in patria.  $\text{קָוֶה}$  ha  $\text{קָוֶה}$  perchè amessa a monosillabo con accento distinguente. Così  $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$  (*II Sam.* 4.21) perigrina e andata lungi dalla patria,  $\text{קָוֶה}$  (*Gen* 17.13) calco che si sono da me scostati.

Nell'imperativo i verbi della forma  $\text{קָוֶה}$  conservano il  $\text{קָוֶה}$  p. es.  $\text{קָוֶה}$  (*II Sam.* 6.1); non così la forma  $\text{קָוֶה}$ , mentre  $\text{קָוֶה}$  ha l'imperativo  $\text{קָוֶה}$ . Sono irregolari  $\text{קָוֶה}$  (*Gen.* 5.2),  $\text{קָוֶה}$  (*Michea* 4.10),  $\text{קָוֶה}$  (*Id.* 4.13). Hanno alcune volte con  $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$ :  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ .

Da  $\text{קָוֶה}$  fuori il futuro irregolare  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$  ecc., futuro partecipante in qualche modo della radice  $\text{קָוֶה}$ , dalla quale è tratto egualmente "  $\text{קָוֶה}$ :  $\text{קָוֶה}$ .

Nella 2ª e 3ª persona plurale fem. del futuro si ved. promiscuamente  $\text{קָוֶה}$  e  $\text{קָוֶה}$ .

La vocale  $\text{וּ}$  non è qui aggiunta per alcuna necessità, ma per sola analogia dei  $\text{קָוֶה}$  (S. 571), ai quali i  $\text{וּ}$   $\text{שׁוּב}$  staccano giuvemente, gli uni e gli altri essendo bilitteri.

Delle due forme il futuro apocopato la seconda usasi colla  $\text{וּ}$  converdica, p. es.  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ ; e quando la parola sia seguita o preceduta da monosillabo p. es.  $\text{קָוֶה}$ - $\text{קָוֶה}$  (*II Sam.* 19.38. *I Sam.* 9.16),  $\text{קָוֶה}$ - $\text{קָוֶה}$  (*Giobbe* 22.28),  $\text{קָוֶה}$ - $\text{קָוֶה}$  (*Dent.* 2.9): in caso diverso usasi la prima, p. es.  $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$  (*Id.* 12.1); la quale usasi egualmente colla  $\text{וּ}$  converdica quando sia in pausa, p. es.  $\text{קָוֶה}$  (*Gen.* 5.)

Del futuro apocopato II. il secondo  $\text{קָוֶה}$  cangiato in  $\text{קָוֶה}$ , precedendo  $\text{קָוֶה}$  p. es.  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ ,  $\text{קָוֶה}$ - $\text{קָוֶה}$ .

Paradigma del  $\text{קָוֶה}$   $\text{קָוֶה}$  di  $\text{שׁוּב}$   $\text{שׁוּב}$

**Passato.**

Mas.  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה

**Participio**

Mas.  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה

**Fem.**

קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה

קָוֶה  
 קָוֶה  
 קָוֶה



Infinito  
 קבון  
 Imperativo

	Mas.	Fem.
Sing.	קבון	קבונה
Plur.	קבוננו	קבוננה
		Futuro.
Sing.	קבון	קבון
	קבונ	קבונ
Plur.	קבון	קבון
	קבון	קבוננה
	קבוננו	קבוננה
	קבוננו	קבוננה

656. da; di questa conjugazione deriva dal קבון che incontrasi costantemente nella caldaica  
 קבון. חסבא cambiati in קבון in קבוננו ecc., per l'allungamento della parola come in קבון,  
 קבוננו. Questo trovarsi conservato in קבוננו, קבוננו.

657. Baffi irregolarmente קבון (Zach. 2.17) invece di קבון, con יו rappresentante חידק, quasi la  
 per doppia dagheria, cioè quasi che si mancasse qualche lettera tra la ח e la ק,  
 una radicale; e ciò ad oggetto di conservare la sillaba mista del קבון. Così i Rabbini di  
 come קבון cioè קבון.

658. Nel participio si ha קבון invece di קבון, col solito cambiamento di o in e, per l'  
 allungamento della parola.

659. Paradigma della conjugazione dell' קבון dei יו נח.  
 Imperativo

	Mas.	Fem.
Sing.	קבון	קבונה
	קבונתם קבונת	קבונתם קבונת
Plur.	קבוננו	קבוננה
	קבונתם קבונתם	קבונתם קבונתם
	קבונתם קבונתם	קבונתם קבונתם

Participio

Sing.	קבון	קבונה
	קבונ	קבונ

Infinito

Assoluto  
 Costretto

קבון

קבון

Imperativo

Sing.	קבון	קבונה
Plur.	קבוננו	קבוננה

Futuro.

קבון  
 קבוננה

Simplex

Agarop. I.

Agarop. II.

Paragogico

M.	קבון	קבונ	קבון	M.	קבון	קבונ	M.	קבונה	קבוננה
F.	קבונה	קבוננה	קבוננה	F.	קבונה	קבוננה	F.	קבונה	קבוננה
Sing.	קבון	קבונ	קבון	Sing.	קבון	קבונ	Sing.	קבונה	קבוננה
Plur.	קבוננו	קבוננו	קבוננו	Plur.	קבוננו	קבוננו	Plur.	קבוננה	קבוננה

M.	ץ	M.	ץ	M.	ץ	M.	ץ
קָץ	קֶץ	קֹץ	קִץ	קֻץ	קִץ	קֻץ	קִץ
קָץ	קֶץ	קֹץ	קִץ	קֻץ	קִץ	קֻץ	קִץ
קָץ	קֶץ	קֹץ	קִץ	קֻץ	קִץ	קֻץ	קִץ

Nel passato la forma קָץ ecc. è meno comune nella scrittura sebbene la più regolare, la sola in uso presso i Rabbinici. La forma קֶץ è stata formata per tale analogia come la voce קֹץ (G. 571) appunto come la voce קִץ (G. 652).

La ה di קָץ si è pentata di הֶץ קֻץ; non di הֶץ (come fecero Budorfio, Mademuth ed altri) l'accento essendo passato una sillaba più in giù della קֶץ non di קֶץ קֻץ (come fecero Alting, Schröder ed altri), in grazia della variante (G. 140) la ה seguente essendo pentata di הֶץ. Unici esemplari di questa forma sono le voci קָץ (Gen. 6.11), וְקָץ (Esod. 1.16.) in cui sembra in grazia della varietà il קֶץ della prima radicale essere stato cangiato in קִץ. Tracce di קֶץ קֻץ leggi קֶץ קֻץ (I. Reg. 21.28.) qui si dà קֶץ קֻץ. Potrebbe questa voce spiegarsi eziandio mediante caldeismo e sincope. Sulla forma caldaica senza קֶץ (G. 541) קֶץ קֻץ si sarebbe fatto קֶץ קֻץ, indi per sincope קֶץ קֻץ e coll'aggiunta del קֶץ ebraico קֶץ קֻץ ed in grazia della varietà קֶץ קֻץ. La mancanza della קֶץ dell' הֶץ קֻץ nei עֶץ קֻץ non deve sorprendere più che nei perfetti; rapporti bassi קֶץ קֻץ egualmente che קֶץ קֻץ ed in caldaico קֶץ קֻץ (Dan. 5.20.) egualmente che קֶץ קֻץ.

Nella prima voce dell'imperativo trovatisi il הֶץ cangiato in קֶץ in קֶץ קֻץ in קֶץ קֻץ (H. 42.22.)

La הֶץ cangia il קֶץ קֻץ in קֶץ קֻץ precedendo gutturale (G. 126.) קֶץ קֻץ קֶץ קֻץ. Le due forme il futuro apocopato seguono la stessa legge che nel הֶץ (G. 653) קֶץ קֻץ קֶץ קֻץ (I. Reg. 2.20.); קֶץ קֻץ (Job. 9.24.); קֶץ קֻץ (Esod. 10.14.)

Nell'apocopato II. il הֶץ precedendo וּן mutarsi in קֶץ קֻץ e. קֶץ קֻץ (Gen. 4.13.) קֶץ קֻץ (Gen. 6.20.) קֶץ קֻץ (ib. 21.24.) (G. 654.); come pure cadendo sotto ע קֶץ קֻץ (Zacc. 5.6.)

Alcuni verbi di questa קֶץ קֻץ partecipano irregolarmente della conjugazione dei deficienti di prima radicale p. es. קֶץ קֻץ, קֶץ קֻץ dal קֶץ nel fondo d'ortografia (a distinzione di quando significa peraltare), קֶץ קֻץ (da cui però bassi anche קֶץ קֻץ, קֶץ קֻץ) e קֶץ קֻץ.

Paradigma della conjugazione dell' קֶץ קֻץ di קֶץ קֻץ.

		Passato	
M.			ץ
קָץ			קֶץ קֻץ
קָצַתְ			קֶץ קֻץ
קָצַתְתְּ			קֶץ קֻץ
קָצַחְ			קֶץ קֻץ
קָצַחְתְּ			קֶץ קֻץ
קָצַחְתְּ			קֶץ קֻץ
קָצַחְתְּ			קֶץ קֻץ
קָצַחְתְּ			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ
			קֶץ קֻץ

G. 436



שֶׁהַ שְׂרַבּוּ וְהַבַּרְבַּן הַזֶּה מִן הַשָּׁמַיִם, כְּאִם: Schultens richiamo i Temei וְשׂוֹפֵר, e fu seguito da Schröder, Vater, Ferenio ed altri moderni. Ewald (S. 235) richiamo l'opinione del Kimdri e suoi seguaci, afferendo: 1. tutti questi 6 verbi essere originariamente ed etimologicamente veri לַעֲשׂוֹת p. e. לִשְׁמֹר (castretto di שֶׁ) intervallo, distanza, differenza, propriamente far differenza, distinzione discernere; לִשְׁפֹּט giudicare, propriamente appoggiare, sottomettere a se, da שָׁפַט in arabo شَفَّ essere umile, depresso, inferiore: 2. essere a poco a poco dimenticata l'origine di tali verbi, ed ed essere essi a poco a poco usati quasi appartenenti al לָז, anziché all' לַעֲשׂוֹת: 3. la לָז preformativa dell' לַעֲשׂוֹת aver potuto mancare qui cioè che in altre מִשְׁפָּחֵי, poiché essa forma sillaba a parte (לִשְׁפֹּט); invece che nelle altre forma sillaba media alla prima radicale (לִשְׁמֹר, לִשְׁפָּט). Egli appoggia questa opinione I. alle voci מִשְׁפָּחֵי, מִשְׁפָּחֵי, nate certamente da מִשְׁפַּח, מִשְׁפָּחֵי; II. al לַעֲשׂוֹת di tali verbi, nel quale incontrasi sempre לָז, לִשְׁפָּט; III. alle forme dagherciate, in cui nuovamente comparisce לָז, לִשְׁפָּט, לִשְׁפָּטִים; IV. al passivo, nel quale questi verbi trovansi usati in לַעֲשׂוֹת passivo dell' לַעֲשׂוֹת, p. e. שָׁפַט, שָׁפָּטוּ, שָׁפָּטוּם; V. alla seconda e terza persona femminile del futuro, in cui nel לָז p. e. לְשָׂפָּטוּ forma simile a לְשָׂפָּטוּ che è dell' לַעֲשׂוֹת, laddove nel לָז si ha spesso la forma לְשָׂפָּטוּ;

che ha luogo nell' לַעֲשׂוֹת (לִשְׁפָּט), e nei verbi di questa לִשְׁפָּטִים; VI. ai nomi derivati dai questi verbi, molti dei quali hanno, p. e. שִׁפְטָה, שִׁפְטָה, שִׁפְטָה, שִׁפְטָה, שִׁפְטָה, שִׁפְטָה. — A me pare molto improbabile che i verbi שָׁפַט, שָׁפָּטוּ, שָׁפָּטוּם, שָׁפַט, שָׁפָּטוּ, שָׁפָּטוּם, essere verbi derivati e di forma secondaria (לַעֲשׂוֹת) anziché primitiva e di forma primaria (לָז). D'altra parte non condisce vando il לָז veri trilitteri, ma bilitteri, cioè non ammettendo io che la Lau di שָׁפַט sia per la radice, ma soltanto per indicare la vocale (S. 642); e se io ammetto che alcuni bilitteri sienti pronunciati nell' Infinito, Imperativo e futuro colla vocale e, altri colla vocale i, ed altri talora con l'una, talora con l'altra di queste due vocali (Credo poi che siccome) לִשְׁמֹר, לִשְׁפָּט, לִשְׁפָּטוּ, לִשְׁפָּטוּם, somiglino ai futuri dell' לַעֲשׂוֹת di לָז (che sono i più numerosi) di ad erroneamente ed abusivamente detto לִשְׁמֹר, לִשְׁפָּט, לִשְׁפָּטוּ, לִשְׁפָּטוּם, questi fossero questi verbi veri לַעֲשׂוֹת, e tutti detto לִשְׁמֹר, לִשְׁפָּט, pure esclusivamente, con mistione di לָז e di לַעֲשׂוֹת.

forma simile a  
che è dell' לַעֲשׂוֹת, laddove  
nel לָז si ha spesso la forma  
לְשָׂפָּטוּ;

Capo VIII.  
Dei verbi לָז לָז

Dei quiescenti di 3a radicale Alef questa rimane quiescente tutte le volte, che aver dovrebbe פִּז מuto, o che esser dovrebbe finale, ed allora il לָז che dovrebbe precederla cangiarsi per lo più in לָז, e nel passato degli altri מִשְׁפָּחֵי fuori del לָז; p. e. שָׁפַט invece di שָׁפָּט, שָׁפָּטוּ di שָׁפָּטוּ, שָׁפָּטוּם di שָׁפָּטוּם, שָׁפָּטוּם di שָׁפָּטוּם - Questi verbi imitano talvolta irregolarmente la conjugazione dei לָז לָז Paradigma della conjugazione del לָז לָז dei לָז לָז.

Mas.	Fem.
שָׁפַט	שָׁפָּט
שָׁפָּטוּ	שָׁפָּטוּ
שָׁפָּטוּם	שָׁפָּטוּם

	Mas.	Fem.
Pler.	מְצַחֵם מְצַחֵם מְצַחֵם	מְצַחֵת מְצַחֵת מְצַחֵת
		Particípio Attivo
Sing.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
Pler.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
		Particípio Passivo
Sing.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
Pler.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
		Infinito
absoluto	מְצַחֵם	
Constructo	מְצַחֵם	
		Imperativo
Sing.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
Pler.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
		Futuro
Sing.	מְצַחֵם מְצַחֵם מְצַחֵם	מְצַחֵת מְצַחֵת מְצַחֵת
Pler.	מְצַחֵם מְצַחֵם מְצַחֵם מְצַחֵם	מְצַחֵת מְצַחֵת מְצַחֵת מְצַחֵת
		Futuro Saragocico
Sing.	מְצַחֵם	מְצַחֵת
Pler.	מְצַחֵם	מְצַחֵת

675. Nel papato i verbi di  $\text{לָחַם לָחַם}$  conservano il  $\text{ו}$  nella seconda e prima persona:  
 $\text{לָחַם, לָחַם, לָחַם, לָחַם, לָחַם, לָחַם, לָחַם, לָחַם}$  ecc. ecc.
676. La 3. pers. Sing. fem. termina talvolta in  $\text{ו}$  in Tan, alla caldaica, p. e.  $\text{לָחַםו}$  (Deut. 31.29); nel qual caso la parola è in se stessa ambigua, potendo anche esser della 2.ª persona.
677. Leggasi invece di  $\text{לָחַם}$  ( $\text{לָחַם}$  - Cal. 134.20.) voce enjugata alla foglia dei  $\text{ו}$   $\text{ו}$  quali da  $\text{לָחַם}$ , ed in cui fu aggiunta l'  $\text{פ}$  per sola indicazione della radice (vedi pure l. 606).
678. Nel participio attivo leggasi  $\text{מְצַחֵם, מְצַחֵם}$  coll'  $\text{פ}$  quiescente. Leggasi viceversa  $\text{מְצַחֵם}$  invece di  $\text{מְצַחֵם}$ . Nel passivo  $\text{מְצַחֵם}$  alla guida dei  $\text{ו}$   $\text{ו}$ :  $\text{מְצַחֵם, מְצַחֵם}$  (Cal. 32.1.) invece di  $\text{מְצַחֵם}$ .
679. L'infinito costrutto trovasi anche di forma femminile,  $\text{מְצַחֵת}$  (Deut. 28.55.)  $\text{מְצַחֵת}$  (Lev. 16.32.); e colla  $\text{ו}$ , alla guida dei  $\text{ו}$   $\text{ו}$ ,  $\text{מְצַחֵתוּ, מְצַחֵתוּ, מְצַחֵתוּ}$ .
680. Nell'imperativo leggasi  $\text{מְצַחֵם}$  (l. 604.).  $\text{מְצַחֵם, מְצַחֵם}$  (Lev. 3.11.) invece di  $\text{מְצַחֵם}$  per l'analogia del verbale seguente  $\text{מְצַחֵם}$ ; cionchi i grammatici chiamano  $\text{מְצַחֵם}$  così  $\text{מְצַחֵם, מְצַחֵם}$  (Lev. 3.25.) invece di  $\text{מְצַחֵם, מְצַחֵם}$  (Lev. 43.11.) invece di  $\text{מְצַחֵם}$ .

Paradigma del *למאן* dei *למאן*

Passato

Mas.

למאן  
למאנת  
למאנת  
למאן  
למאנתם  
למאנתו

Fem.

למאנה  
למאנת  
למאנת  
למאנה  
למאנתן  
למאנתו

Participio

למאן  
למאנתם

למאנה • למאנת  
למאנת

Infinito

למאן

Imperativo

למאן  
למאנתו

למאנה  
למאנתו

Futuro

למאנת  
למאנת  
למאנת  
למאנת  
למאנתו  
למאנתו

למאנה  
למאנת  
למאנת  
למאנת  
למאנתו  
למאנתו

elucto  
strutto

g.  
m.

g.  
m.

g.  
m.

In voce di *למאנה* può dirsi con *ל*, alla caldaica, *למאנת*, come *למאנת* (Isa. 118. 23). *למאנת* con *ה* peragogia, cioè coll'aggiunta del *ה* ebraico, *למאנתה* (II. Sam. 1. 26). Sarebbe errore il dire nel linguaggio biblico nella 3<sup>a</sup> pers. *למאנת*, voce propria della 2<sup>a</sup> p. c.

o del participio *למאנת* (Gen. 21. 35) o del participio *למאנת* (Deut. 30. 11). Però nel linguaggio rabbinico ha qui luogo la medesima ambiguità che il linguaggio biblico ammette nel *ל* (S. 676), trovandosi negli scritti rabbinici *למאנת* cioè *למאנת* per la 3<sup>a</sup> persona (vedi pure S. 707.)

Si legge nel participio plur. con *למאנת* invece di *למאנת*, *למאנתים*, *למאנתים*, *למאנתים*.  
Incontrasi l'infinito costrutto finiente in *ל* alla guisa di *למאנת* in *למאנתו* (Zacc. 13. 4.), e presso i Rabbinici *למאנתו* (S. 677.)

Si legge nel futuro *למאנת* (Gen. 10. 5.) per *למאנת* (vedi S. 677.)

Paradigma del *למאנת* dei *למאנת*

Passato

Mas.

למאנת  
למאנת  
למאנת  
למאנת  
למאנתם  
למאנתו

Fem.

למאנה  
למאנת  
למאנת  
למאנה  
למאנתן  
למאנתו

g.  
m.

Sing. Plur.	Mas. הַמְצִיף הַמְצִיפִים	Participio	Fem. הַמְצִיפָה הַמְצִיפּוֹת
		Infinito הַמְצִיף הַמְצִיפִים	
Sing. Plur.	הַמְצִיף הַמְצִיפִים	Imperativo	הַמְצִיף הַמְצִיפִים
Sing.		Futuro	הַמְצִיף הַמְצִיפִים
Plur.	הַמְצִיף הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים		הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים
Sing. Plur.	הַמְצִיפָה הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת	Futuro Paragogico	הַמְצִיפָה הַמְצִיפּוֹת

687. Invece di *הַמְצִיפִים* leggeri *מְצִיפִים*, alla caldaica, e con *הַמְצִיפִים*, cioè coll'aggiunta del *הַמְצִיפִים* (Gen. 6.17).  
 688. Paradigma del *הַמְצִיפִים* sui *הַמְצִיפִים*.

	Mas.	Participio	Fem.
Sing.	הַמְצִיף		הַמְצִיפָה
Plur.	הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים		הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת הַמְצִיפּוֹת
Sing. Plur.	הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים	Participio	הַמְצִיפָה הַמְצִיפּוֹת
		Infinito	הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים
Sing.		Futuro	הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים
	הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים		הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים הַמְצִיפִים





	Mas.	Imperativo	Fem.
Sing.	יָבֵן		יָבֵן
Plur.	יָבֵנוּ		יָבֵנָה
		Futuro	
Sing.	יָבֵן		יָבֵן
	יָבֵנָה		יָבֵנָה
	יָבֵנוּ		יָבֵנָה
Plur.	יָבֵנוּ		יָבֵנָה
	יָבֵנָה		יָבֵנָה
	יָבֵנוּ		יָבֵנָה
	יָבֵנוּ	Futuro Apocopato	
Sing.	יָבֵן		יָבֵן
	יָבֵנָה		יָבֵנָה
Plur.	יָבֵנוּ		יָבֵנוּ
	יָבֵנָה		יָבֵנָה
	יָבֵנוּ	Fut. Paragogico.	
Plur.	יָבֵנוּ		
	יָבֵנוּ		

696. Nel passato (come pure nel participio attivo, Imperativo e futuro 698. 701. 702. 703) incontrasi talvolta nelle etim. postico una *šod* gutturale dopo la 2<sup>a</sup> radicale, la quale allora prende *šod*; *šod*; *šod*; *šod*; *šod*.

Cio fece pensare a R. Meiri Harsheh (citato da Alenard *osipin* fol. 224.) come pure a Schultens ed altri moderni che i *šod* no terminano per se primitivamente in *šod* (ed alcuni in *Vau*) p. e. *šod*; *šod*; e che la *šod* (o la *Vau*) si sia poi cangiata in *š* quiescente. La lingua araba ha difatti molti di questi verbi finiente in *Vau* ed in *šod*. In ebraico la *Vau* non cam- perisce che in *šod*; *šod*; *šod*; *šod*; ed in alcuni nomi, come *šod*; *šod*; *šod*; *šod*. Io credo primitiva la *š*, non però quiescente ma consonante come in *šod*. In progresso di tempo invece di pronunciare *šod*, si è detto *šod* (co- me in caldeo *šod*), e talvolta *šod* (come *šod*) e così *šod* in vece di *šod* e finalmente si è pronunciato invece di *šod*, *šod* (come in siraco *šod*) *šod* e *šod* con *š* quiescente, ed invece di *šod*, *šod*. Così il primitivo *šod* (dal ca- libro di *šod*) fu cangiato in *šod* (da cui *šod*); indi in *šod*, da cui in caldeo *šod*, cal siraco *šod* accorciato in *šod*; ed in siraco *šod*. Così il primitivo *šod* si cangiò in *šod*.

697. Nella 3<sup>a</sup> Sing. fem. trovasi *šod* (Gen. 25. 21.)

La *š* caldea *šod* comparisce spesso nei verbi quiescenti, dove due sole radicali possono sentirsi; e rarissimamente nei verbi passivi perfetti, dove tutte e tre le radicali sono sensibili.

698. Il participio attivo fem. ha *šod* preceduta da *šod* in *šod*; *šod*; *šod*; *šod*; *šod* (come avvenire da *šod*); e da *šod* in *šod* (analogo al caldeo *šod*).

699. L'infinito assoluto si vede indifferentemente con *š* e con *Vau* *šod*; *šod* e *šod* *šod*. Han- no *šod* *šod* (*šod* 42. 20) *šod* (*šod* 22. 13).

700. L'infinito costrutto trovasi senza *šod*: *šod* (*šod* 31. 28.) *šod* (*šod* 48. 16) *šod* (*šod* 16. 16.)



707. Nella 3<sup>a</sup> sing. fem. patri dicitur  $\text{מַלְאֲכָה}$  per analogia degli altri  $\text{מַלְאֲכָה}$ . I Rabbini dicono  $\text{מַלְאֲכָה}$ ,  $\text{מַלְאֲכָה}$ ,  $\text{מַלְאֲכָה}$ ,  $\text{מַלְאֲכָה}$ , promiscuamente per la seconda e per la terza persona (vedi S. 682).

708. Il participio  $\text{פָּלֵץ}$  costruito giusta le leggi dei nomi, cambiando il  $\text{סוּפִּי}$  in  $\text{פִּי}$ . e  $\text{פָּלֵץ}$  di questo nome e nel fem.  $\text{פָּלְצָה}$   $\text{פָּלְצָה}$   $\text{פָּלְצָה}$  figlio di quarta derivazione. Tale forma costruita ha anche luogo nei participi del  $\text{פָּ}$  p. e.  $\text{פָּלֵץ}$   $\text{פָּלְצָה}$ .

709. leggeri  $\text{בָּבֵל}$   $\text{בָּבֵל}$  (Gen. 10. 10.) invece di  $\text{בָּבֵל}$ . Trovati con  $\text{בָּ}$  paragogica o  $\text{בָּבֵל}$  (II. Sam. 6. 20.) invece di  $\text{בָּבֵל}$ .

710. Nel futuro è da notarsi che tutte le voci (tranne le due ultime  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$   $\text{תִּפְּצֶנָּה}$ ) sono acute; ed è quindi errore il pronunciare  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$  pesante.

711. Il futuro aguzato è sempre acuto (terminando in due sillabe miste) ed ha sempre  $\text{קָמַץ}$ ; cioè che distingue  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$  allura da  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$  passivo. È probabilmente errore d'ammucarsi  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$  (Sal. 109. 13.) con  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$  invece di  $\text{תִּפְּצֶנָּה}$ .

712. Paradigma della coniugazione del  $\text{פָּלֵץ}$  dei  $\text{בָּ}$   $\text{פָּ}$   
 Imperato

	Mas.	Fem.
Sing.	$\text{פָּלֵץ}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$

Participio

Sing.	$\text{פָּלֵץ}$	$\text{פָּלְצָה}$
Plur.	$\text{פָּלְצִים}$	$\text{פָּלְצוֹת}$

Imperato

appellato	$\text{פָּלֵץ}$ o $\text{פָּלְצִי}$	
costrutto	$\text{פָּלֵץ}$	

Imperativo

Sing.	$\text{פָּלֵץ}$ o $\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
Plur.	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$

Futuro

Sing.	$\text{פָּלֵץ}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
Plur.	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$

Futuro aguzato

Sing.	$\text{פָּלֵץ}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
Plur.	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$
	$\text{פָּלְצִי}$	$\text{פָּלְצִי}$

713. leggeri promiscuamente con  $\text{פָּלֵץ}$  e con  $\text{פָּלְצִי}$ ;  $\text{פָּלֵץ}$  e  $\text{פָּלְצִי}$ ;  $\text{פָּלֵץ}$  e  $\text{פָּלְצִי}$ ;  $\text{פָּלֵץ}$  e  $\text{פָּלְצִי}$ ;  $\text{פָּלֵץ}$  e  $\text{פָּלְצִי}$ . È però più frequente il  $\text{פָּלֵץ}$ , ed è però il solo usato nelle altre persone.





lluviale, dove hanno luogo due  $\text{קָטָף}$ , il solo sendo più determinato il  $\text{קָטָף}$ ; così  $\text{עָשָׂה עָשָׂה}$  così tali  $\text{עָשָׂה עָשָׂה}$  immolato (fere ardere, ascendere in fumo) olocausti. Così nel verbo  $\text{קָטָף}$ :  $\text{קָטָף}$  uide,  $\text{קָטָף}$   $\text{קָטָף}$   $\text{קָטָף}$  (II. Reg. 11. 4.) morti' loro il figlio dal. Ac. Ha. D' alla caldaica la voce  $\text{קָטָף}$  (Jer. 18. 22) che è per  $\text{קָטָף}$  (G. 7. 25) ebraicamente  $\text{קָטָף}$ , all' apocope  $\text{קָטָף}$  (Nehem. 13. 14.).

Paradigma dell'  $\text{עָשָׂה}$  dei  $\text{קָטָף}$ .

Mas.	Partato	Fem.
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
	Participio	
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
	Infinito	
	$\text{קָטָף}$ Futuro	
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$

Per  $\text{קָטָף}$  leggi anche  $\text{קָטָף}$  (Gen. 13. 19.)  
Paradigma dell'  $\text{קָטָף}$  dei  $\text{קָטָף}$ .

Mas.	Partato	Fem.
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
	Participio	
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$
	Infinito	
	$\text{קָטָף}$ $\text{קָטָף}$ Suppletivo	
$\text{קָטָף}$ (קָטָף)		$\text{קָטָף}$
$\text{קָטָף}$		$\text{קָטָף}$

hilo  
millo

Futuro

Mas.

Sing.

קָטַלְתִּי

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

Plur.

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

Futuro apocopato

Sing.

קָטַלְתִּי

קָטַלְתִּי

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

קָטַלְתָּ

Plur.

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

קָטַלְתֶּם

731. Nell' Imperativo e futuro apocopato la prima radicale ha פתח a motivo del פתח, che dovrebbe seguirlo. Le voci קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם; קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם; perchè la seconda radicale non essendo aspirabile, queste voci non apocopate suonate avrebbero קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם con פתח. Il Kimchi che fa questa sua osservazione aggiunge che קָטַלְתִּי, dove la ה ha פתח, sebbene seguita da ו, non appartiene a questo פתח, ma al פתח della radice קָטַל, da cui si ha קָטַלְתִּי (Ser. 22.15.) קָטַלְתִּי (id. 18.5.) Qualche cosa di analogo a questa, aggiunti e diminuti quasi radicali vedi al § 640. - Trovati פתח irregolare in קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם. Nel verbo קָטַלְתִּי פתח si osserva in tutti i suoi tempi una Van. פ. ע. קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם; apocopato קָטַלְתִּי.

732. Alcuni פתח partecipano talvolta della conjugazione dei פתח פתח פתח (2. Reg. 17.14.) per קָטַלְתִּי; פתח פתח (Osa 13.15.) per קָטַלְתִּי; פתח פתח (id. 11.7.) per קָטַלְתִּי; e nel Keri פתח פתח (II. Sam. 21.12.) per קָטַלְתִּי, come appunto suonabile il פתח. Così presso i Rabbinici פתח פתח, פתח פתח, פתח פתח.

Capo X.

Dei verbi doppiamente imperfetti.

733. Hanno i verbi doppiamente imperfetti, cioè contenenti due lettere quiescenti (S. 216.) due deficienti (S. 217.) oppure una deficiente, ed una quiescente (S. 218.).

734. Questi abbisognano nel medesimo tempo alle leggi delle due פתח a cui appartengono.

735. Le due lettere quiescenti sono 1. la prima e la terza, o 2. la seconda e la terza.

736. Sono פתח פתח פתח i verbi קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם. Del primo si hanno le voci seguenti: Kal, passato קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם (una volta con פתח periphrasica פתח פתח פתח 12.12.); Partic. ipso פתח פתח; Futuro קָטַלְתִּי (una volta פתח פתח 1.10.), קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם (terza pers. pers. pers.); פתח פתח. Del secondo oltre al passato ed al participio קָטַלְתִּי, קָטַלְתָּ, קָטַלְתֶּם. Si ha l'imperativo פתח פתח (S. 146.) il futuro פתח פתח, פתח פתח; e nel Keri, פתח פתח, פתח פתח. Del terzo si ha פתח פתח (Deut. 32.2.) e פתח פתח (II. 21.12.); פתח פתח (Ser. 3.22 per פתח פתח); il participio con פתח (S. 698.) l'imperativo פתח פתח. Il futuro פתח פתח (e con פתח quiescente פתח פתח) ed apocopato פתח פתח; e l'imperativo dell' פתח פתח.

La radice פתח desiderare non usandosi a prima di verbo che nelle forme deficienti, una volta luogo all' פתח imperativo. L' פתח quiescente nell' aggettivo פתח פתח che è participio della forma פתח פתח, della quale ha פתח.

nosi due tale vari verbali  $\text{פָּקַד}$  (Job. 35.5) con  $\text{גון}$  e  $\text{פָּקַד}$ . Dal nome  $\text{פָּקַד}$  giu-  
ramento con imprecazione si ha il verbo  $\text{פָּקַד}$  usato  $\text{פָּקַד}$  da cui nel pas-  
sato  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , nell'infinito  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , e nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; come pure  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (I. Sam.  
14.24) probabilmente del  $\text{פָּקַד}$  col  $\text{סבב}$  proprio di alcuni  $\text{פָּקַד}$  (E. 605), e col  
suo salto la prima radicale (che esser dovrebbe muta) come  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (E. 695).  
Del verbo  $\text{פָּקַד}$  non si ha che  $\text{פָּקַדְתָּ}$  nel senso d'esser dolente, e la forma de-  
gherata ( $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ) nel senso di accadere.

Sono  $\text{פָּקַד}$  e  $\text{פָּקַד}$  i verbi  $\text{פָּקַד}$  e  $\text{פָּקַד}$ . Del primo, oltre al passato ed al participio si ha  
l'infinito costrutto  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , l'imperativo  $\text{פָּקַד}$  (parag. in pausa  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ),  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; il futuro  
 $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. il passato  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. in pausa  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ed il  
participio  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  - Del secondo si ha  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  e  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Gen.  
4.24); Inf. costrutto  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ( $\text{פָּקַדְתָּ}$  I. Sam. 18.24) e  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Imperativo  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (E. 621);  
Futuro  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.; nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$  e  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; e nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ .

Sono  $\text{פָּקַד}$  e  $\text{פָּקַד}$  i verbi  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַד}$ .  
Di  $\text{פָּקַד}$  si ha nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Participio plurale costrutto)  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ( $\text{פָּקַדְתָּ}$ ); e  
nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. e nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. e nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  
Di  $\text{פָּקַד}$  si ha nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Fut. col suffisso) e nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. e nelle a  
e nelle a  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. ed aggettivo  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Eccl. 31.7); nel  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; e nell'imp.  
e di forma quadrilittera  $\text{פָּקַדְתָּ}$ . Di  $\text{פָּקַד}$  si ha  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. Participio  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  
Infinito  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (ad una volta  $\text{פָּקַדְתָּ}$  II. Paral. 26.15); Inf.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Fut.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (col suff.  
Imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. Participio  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. Imp. costr.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Imp. con suff.  
 $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Fut.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. aggettivo  $\text{פָּקַדְתָּ}$ .

Il verbo  $\text{פָּקַד}$  fuori dell'imp. e dell'imp. è probabilmente fittizio:  $\text{פָּקַד}$  è  
di  $\text{פָּקַד} = \text{פָּקַד}$ ; (Gen. 30.14) deve leggere (con alcuni codici)  $\text{פָּקַד}$  con  $\text{פָּקַד}$ . Ri-  
mane unica la voce  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Zach. 2.4) d'inverso significato.

La seconda e terza non possono essere indici quietanti, senza che la terza sia  $\text{פָּקַד}$   
ha luogo nei verbi  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַד}$ ,  $\text{פָּקַד}$ .

Del primo si ha  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. partic.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc. Infinito  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (una volta  $\text{פָּקַדְתָּ}$  di forma fe-  
minina I. Reg. 14.12). Imperativo  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (parag.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ),  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  
nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (col suffisso talvolta  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  
 $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ); participio  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  
ecc. Inf. apol.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (agg. 1.6) costrutto  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (parag.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ),  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  
ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Lev. 7.30); nell'imp.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Lev. 7.30),  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; Part.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  ecc.  
Fut.  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  in pausa (Gen. 27.21).

Del fut. del  $\text{פָּקַד}$  trovati  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (I. Sam. 25.34) invece di  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , e  
 $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Deut. 33.16) invece di  $\text{פָּקַדְתָּ}$  terza fem. e con suff.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Job. 22.  
21). Leggeri (Gen. 27.18)  $\text{פָּקַדְתָּ}$  invece di  $\text{פָּקַדְתָּ}$ .

Del verbo  $\text{פָּקַד}$  non si ha che  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ . Del verbo  $\text{פָּקַד}$  si ha  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (Lev. 18.28)  
participio fem.; Infinito  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ; fut.  $\text{פָּקַדְתָּ}$  aggettivo  $\text{פָּקַדְתָּ}$ .  
Haffi nell'Imp. (Gen. 25.27)  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , forse neppure  $\text{פָּקַדְתָּ}$ , invece di  $\text{פָּקַדְתָּ}$  (del calibro di  
 $\text{פָּקַדְתָּ}$  e  $\text{פָּקַדְתָּ}$  e  $\text{פָּקַדְתָּ}$  all'iniziale come  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ).

Nei verbi di 2a  $\text{פָּקַד}$  e terza  $\text{פָּקַד}$ , come  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$ ,  $\text{פָּקַדְתָּ}$  la 2a radicale non è  
mai quietante, e questi verbi seguono in tutta la conjugazione dei  $\text{פָּקַד}$  ecc. ecc. ecc.  
Eccettuati la sola voce  $\text{פָּקַדְתָּ}$  per  $\text{פָּקַדְתָּ}$  come  $\text{פָּקַדְתָּ}$  abbreviata per  
la sua frequenza.





Trovati particolarmente l'imp.  $\text{לָבַד}$  (Gen. 31. 50.) ed il fut.  $\text{לָבַדְתִּי}$  e  $\text{לָבַדְתָּ}$ ; come pure alcune volte l'imp. costr.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$  anche nella prosa.

$\text{לָבַד}$  vivere, sinonimo di  $\text{חָיָה}$ , non ha che la voce  $\text{ב}$  visiva (Gen. 11. 10.) e la voce  $\text{בָּרָא}$  (Gen. 1. 16.) che spesso è  $\text{בָּרָא}$  da  $\text{בָּרָא}$  tangendo all'occhio i nomi  $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{בָּרָא}$  e  $\text{בָּרָא}$ .

$\text{לָבַד}$  offer caldo, riscaldarsi, ha tutto il  $\text{בָּרָא}$ ; ha pure il  $\text{בָּרָא}$  e l' $\text{בָּרָא}$ , però alla guida dei verbi perfetti:  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$  (con  $\text{בָּרָא}$  per la pancia). Nel senso di andar in amore usarsi anche il tema  $\text{בָּרָא}$ , e questo per lo più nel  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{בָּרָא}$  (Gen. 30. 14.). Così  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Sal. 51. 7.) per  $\text{לָבַדְתִּי}$  (come  $\text{לָבַדְתִּי}$ ). Però  $\text{לָבַדְתִּי}$  e  $\text{לָבַדְתָּ}$  sono del  $\text{בָּרָא}$ .

$\text{לָבַד}$  offer buono, bello usarsi in tutto il  $\text{בָּרָא}$  ( $\text{לָבַד}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$ ) fuorché nel fut. il quale prende dal tema  $\text{בָּרָא}$  ( $\text{לָבַדְתִּי}$  ecc.) tema che non incontrasi nel rimanente del  $\text{בָּרָא}$ . L' $\text{בָּרָא}$  prenderi da  $\text{בָּרָא}$ , e debbene la  $\text{בָּרָא}$  manchi talvolta, come nei  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$  (Ezech. 36. 11.),  $\text{לָבַדְתִּי}$  ed  $\text{לָבַדְתָּ}$  (Prov. 30. 29.). Trovansi da  $\text{לָבַד}$  la tale due voci  $\text{לָבַדְתִּי}$  e  $\text{לָבַדְתָּ}$ . Dicidi però anche  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ .

$\text{לָבַד}$  temere non ha che il passato ( $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ): l'imp. ed il fut. prendonsi da  $\text{לָבַד}$ .  
 $\text{לָבַד}$  consigliare, deliberare, manca d'imp. il quale prendesi da  $\text{לָבַד}$ :  $\text{לָבַד}$  (Jud. 19. 30. 28. 8. 11.).

$\text{לָבַד}$  e  $\text{לָבַד}$  hanno comune l'idea fondamentale della ristrettezza e chiusura.  $\text{לָבַד}$  è sempre intransitivo, e non ha che il fut. del  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Ps. 49. 19.) Sarai troppo ristretta pel gran numero di tuoi nuovi abitanti,  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Job. 18. 7.) Saranno strette;  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$  (la situazione) fu a lui ristretta, cioè egli si trovò in angustia. Particolarmente appartiene a  $\text{לָבַד}$  anche il passato  $\text{לָבַדְתִּי}$  (come  $\text{לָבַדְתִּי}$  S. 620) analogo ommunemente nel senso a  $\text{לָבַדְתִּי}$ .  $\text{לָבַד}$  è d'altronde attivo nel senso di formare, originariamente chiudere in uno stauco, come fassi dei metalli che si fondono.  $\text{לָבַד}$  è neutro ed attivo, ed ha tutto il  $\text{בָּרָא}$ . L'neutro vale metterli intorno, per chiudere, e quindi seguito da  $\text{בָּרָא}$  o  $\text{בָּרָא}$  significa apertare p. e.  $\text{לָבַדְתִּי}$  ed  $\text{לָבַדְתָּ}$ . L'attivo e vale chiudere, ingroppare ed apertare in  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$  e simili. Vale anche angustiare altrui, agire usoso di lui ostilmente in  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Cant. 23. 22.)  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Ester 5. 2.)  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Jud. 2. 9.) e  $\text{לָבַדְתִּי}$  (ib. 16. 19.) -  $\text{לָבַדְתִּי}$  ha tutto il  $\text{בָּרָא}$  e l' $\text{בָּרָא}$ , e vale legare, ingroppare, vincolare p. e.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ ; indi angustiare, trattare ostilmente, p. e. nel  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$  (Ps. 11. 13); e nell' $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ .

$\text{לָבַד}$  svegliarsi, ha il fut. del  $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ : negli altri tempi il verbo svegliarsi esprime coll'  $\text{בָּרָא}$  di  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ ; di cui si ha anche il fut.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ .

$\text{לָבַד}$  metter. baci, intoppari, ha il passato del  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ; come pure il  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ . Nel fut. del  $\text{בָּרָא}$  trovati  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Ps. 29. 21.) da  $\text{לָבַד}$ . Haasi eziandio  $\text{לָבַד}$  analogo al caltaico (Dan. 5. 6.) battere, urtare) da cui nel  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$  (Sal. 9. 14.) urta, s'intoppa; nel  $\text{בָּרָא}$ :  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ . (quest'ultimo suya  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$  colti il  $\text{בָּרָא}$  (Sal. 38. 13) dietro R. Jona); nell' $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ .

$\text{לָבַד}$  sputare non ha che il passato  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ , e l'imp. assoluto  $\text{לָבַד}$ : il fut. si trae da  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ .

$\text{לָבַד}$  retrocedere, sostarsi, trovarsi ha il  $\text{בָּרָא}$  (passato  $\text{לָבַדְתִּי}$ , part. passivo  $\text{לָבַדְתִּי}$ , fut.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ), ed il  $\text{בָּרָא}$  ( $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ , fut.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ). L' $\text{בָּרָא}$  prenderi da  $\text{לָבַד}$ : part.  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$ ,  $\text{לָבַדְתֶּם}$ ; come pure l' $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$ . Del tema  $\text{לָבַד}$  incontrasi due voci del  $\text{בָּרָא}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$  (Ps. 59. 13.) Imp. assol., e  $\text{לָבַד}$ : futuro.

$\text{לָבַד}$  maledire trovati nel passato  $\text{לָבַדְתִּי}$  (con suffisso  $\text{לָבַדְתִּי}$ ) e nell'imp.  $\text{לָבַד}$ ,  $\text{לָבַדְתִּי}$ . Nel participio si ha  $\text{לָבַדְתִּי}$  da  $\text{לָבַד}$ ; come pure  $\text{לָבַדְתִּי}$  nell'imp. costrutto. Il futuro  $\text{לָבַדְתִּי}$ ,  $\text{לָבַדְתָּ}$  ecc. può

quo' egualmente appartenere ai due temi. Haffi nell' Imp.  $\text{קָרַךְ}$  e con suffisso  $\text{קָרַךְ}$  voci irregolari (a) (nella pagina seguente).

759.  $\text{קָרַךְ}$  moltiplicarsi, crescere in numero ha intese le forme  $\text{קָרַךְ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$  e  $\text{קָרַכְתֶּם}$ .  $\text{קָרַךְ}$  non ha che nel passato del  $\text{קָ}$ :  $\text{קָרַךְ}$  (acuto; in pausa  $\text{קָרַכְתָּ}$  penultimo)  $\text{קָרַכְתָּ}$  (Ez. 22. 29.) terza pers. fem. con conversione; il Participio o aggettivo  $\text{קָרַךְ}$   $\text{קָרַכְתָּ}$  ecc.; e l'inf.  $\text{קָרַךְ}$   $\text{קָרַכְתָּ}$  (Gen. 6. 1.).

760.  $\text{קָרַכְתָּ}$  per malvagità non ha nel  $\text{קָ}$  che il participio o aggettivo  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתֶּם}$ ; ha poi tutte l'  $\text{קָ}$ :  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$  ecc.; Part.  $\text{קָרַכְתָּ}$  (in pausa  $\text{קָרַכְתָּ}$ ) contratto da  $\text{קָרַכְתָּ}$ ; plur.  $\text{קָרַכְתֶּם}$  con  $\text{פִּי}$  nella  $\text{H}$  a distinzione di  $\text{קָרַכְתָּ}$ ;  $\text{קָרַכְתָּ}$   $\text{קָרַכְתָּ}$ ;  $\text{קָרַכְתָּ}$   $\text{קָרַכְתָּ}$ ; ed in pausa  $\text{קָרַכְתָּ}$ ; fut.  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ ; in pausa  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$ . Il  $\text{קָ}$  del  $\text{קָ}$  prendesi da  $\text{קָ}$   $\text{קָ}$  (II. 18. 4.); il fut.  $\text{קָ}$  ( $\text{קָ}$   $\text{קָ}$ ) appartiene indifferentemente ai due temi.

761.  $\text{קָרַכְתָּ}$  lottare, da cui  $\text{קָרַכְתָּ}$ , ha  $\text{קָרַכְתָּ}$  (Osea. 12. 5.) da  $\text{קָ}$ .

762.  $\text{קָרַכְתָּ}$  per principe, da cui  $\text{קָרַכְתָּ}$ ,  $\text{קָרַכְתָּ}$  ( $\text{קָ}$   $\text{קָ}$  Gen. 9. 22.) e  $\text{קָרַכְתָּ}$ ; ha nell'  $\text{קָ}$   $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$  (Osea 8. 4.) da  $\text{קָ}$ .

763. Il verbo  $\text{קָ$  uergognarsi ha nel fut. del  $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$  ecc., dove il  $\text{קָ}$  appartiene a  $\text{קָ}$ , ed il  $\text{קָ}$  a  $\text{קָ}$ . Tali voci diconsi forme miste. La radice  $\text{קָ}$  ricomparisce nell'  $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$  di valore intransitivo. Dicesi però anche  $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$ ,  $\text{קָ}$ .

764. E' parimenti di forma mista la voce  $\text{קָ}$  (II. 10. 13), in cui il  $\text{קָ}$  appartiene a  $\text{קָ}$  ed il  $\text{קָ}$  a  $\text{קָ}$ .

765. Non sono però da ammettersi forme miste di più temi, o di più persone (336 nota). Gran parte di quelle voci, in cui gli antichi gramm. trovarono una forma mista fu già nel corso di questa sezione spiegata secondo altri principj. Alcune altre sono errori di amanuense o irregolarità dello scrittore; ovvero rientrerebbero nelle regole presentandosi diversamente. Una delle più strane è la voce  $\text{קָ}$  (Ezech. 8. 16.) dove il senso sembra esigere  $\text{קָ}$ . Forse potrebbe anche leggersi  $\text{קָ}$  dal sostantivo  $\text{קָ}$  che può essersi usato nel senso di  $\text{קָ}$  (II. Reg. 5. 18.). La voce  $\text{קָ}$  (I. 7. 6.) probabilmente fu in origine pentata  $\text{קָ}$ . Taluno cangiò il  $\text{פִּי}$  in  $\text{קָ}$  volendo quel  $\text{פִּי}$  mobile, in grazia del canto: indi trovandosi il  $\text{קָ}$   $\text{קָ}$  seguito da  $\text{קָ}$ , fu da altri creduto fuor di luogo il  $\text{פִּי}$ , e venne il  $\text{קָ}$  cangiato in  $\text{קָ}$ .

Capo XII.

Dei suffissi uniti ai verbi

766. Il verbo ricevendo qualche suffisso (284. 285.) segue le leggi delle parole, che si allungano; ma le a dire che per conservare l'accento sulla seconda sillaba (63) riassume la forma primitiva (169) o sia caldaica, o cangia l'ultima vocale in  $\text{פִּי}$  (140).

767. La prima e la 2ª persona non ammettono i suffissi abbieltivi della medesima persona, la lingua avendo già adattato pel neutro passivo le forme  $\text{קָ}$  e  $\text{קָ}$ .

768. Paradigma dei suffissi uniti al passato:

$\text{קָ}$  egli custodi.  
Forma primitiva  $\text{קָ}$

	Mas.		Fem.
Sing. Pers. I.	$\text{קָ}$	Egli mi custodi	$\text{קָ}$
II.	$\text{קָ}$	egli ti custodi	$\text{קָ}$
III.	$\text{קָ}$	egli lo (la) custodi	$\text{קָ}$
Plur. Pers. I.	$\text{קָ}$	egli ci custodi	$\text{קָ}$
III.	$\text{קָ}$	egli li (le) custodi	$\text{קָ}$

(6)  
alguni codici spagnuoli  
vevano nel  $\text{קָ}$ .  $\text{קָ}$ .  $\text{קָ}$   
con  $\text{פִּי}$  (vedi Kimchi alla  
ca  $\text{קָ}$  e il  $\text{קָ}$ ) lezione  
tamente viziosa, seguita per  
qualche volta per necessità  
del metro dagli antichi poeti.

הַחֲדָשִׁי ha פתח sotto l'ultima radicale, חֲדָשִׁי sempre קחן. Però nei חֲדָשִׁי, dove la 3<sup>a</sup> ra-  
dicale sparisce innanzi ai suffissi ha sempre luogo קחן p.e. חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. D'altronde  
הַחֲדָשִׁי prende קחן in pausa, p.e. חֲדָשִׁי (Ps. 49. 14).

10. Nel primo caso la prima vocale essendo immutabile, siccome quella che è  
seguita da פתח, cangiarsi la seconda, cioè il ח, mutarsi in קחן p.e. חֲדָשִׁי: da חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי da  
חֲדָשִׁי

11. Nell' חֲדָשִׁי amendue le vocali sono immutabili tutte le volte che la ה ha חֲדָשִׁי, ed è quin-  
di seguita da חֲדָשִׁי o da חֲדָשִׁי p.e. חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. Sei חֲדָשִׁי però, dove ha חֲדָשִׁי (Gen. 1. 5) lo cangia in חֲדָשִׁי p.e. חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. Nei חֲדָשִׁי, dove  
in חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי, p.e. חֲדָשִׁי (Gen. 8. 14). Qui il חֲדָשִׁי della prima radicale cangiarsi in חֲדָשִׁי, siccome nei חֲדָשִׁי, dove  
quello ch'era primitivamente חֲדָשִׁי (Ps. 33. 5) lo cangia in חֲדָשִׁי

12. חֲדָשִׁי fa in pausa חֲדָשִׁי p.e. חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. Incontrasi la terminazione caldaica חֲדָשִׁי in חֲדָשִׁי  
(Ps. 55. 5), חֲדָשִׁי (Deut. 28. 49) חֲדָשִׁי (Ps. 30. 19) tutti in pausa, ed in חֲדָשִׁי (Gen. 23. 37) fuori di pausa;  
tutti di genere masc., ed in חֲדָשִׁי (Ps. 51. 6) di gen. fem. Vedi pure Ps. 803. 814.

13. Il חֲדָשִׁי del caso cangiarsi qui in חֲדָשִׁי p.e. חֲדָשִׁי, ed in pausa in חֲדָשִׁי, ed in חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי in  
lettera gutturale, p.e. חֲדָשִׁי.

14. Il suffisso della 3<sup>a</sup> pers., invece che ה, suona nei חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. Anche nei  
חֲדָשִׁי, per l'analogia, che hanno coi חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי (Gen. 42. 38). I Rabbini invece  
sa dicono nei חֲדָשִׁי alla guisa dei חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי. Dei חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי  
(Lev. 6. 10), ed in pausa חֲדָשִׁי (Ezech. 7. 20), e nei perfetti parimenti in pausa חֲדָשִׁי (Gen.  
20. 14)

15. Non si hanno esempi del suf. di seconda pers. חֲדָשִׁי unito al verbo papato p.e. חֲדָשִׁי,  
חֲדָשִׁי, invece di che חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי (Mal. 2. 3).

16. Nello stile poetico leggeri (nominale però) חֲדָשִׁי invece di חֲדָשִׁי; חֲדָשִׁי (Ps. 15. 10).

חֲדָשִׁי alla custodia  
Forma primitiva חֲדָשִׁי.

	Mas.	Fem.
Sing. Pers. I.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי
II.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי
III.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי
Plur. Pers. I.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי
III.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי

17. Sono esempi di חֲדָשִׁי: חֲדָשִׁי (Job. 21. 18), חֲדָשִׁי (I. Sam. 17. 24); Invece di חֲדָשִׁי leggeri  
la forma חֲדָשִׁי in חֲדָשִׁי (Prov. 31. 12), חֲדָשִׁי (I. Sam. 10. 28), חֲדָשִׁי (Gen. 37. 33),  
(Ps. 59. 16), חֲדָשִׁי (Ezech. 31. 4), gli ultimi tre con קחן per la pausa. Però nel fem.  
non ha chi esempio di tale חֲדָשִׁי. Così חֲדָשִׁי (Ruth. 3. 6), חֲדָשִׁי (I. Sam. 1. 6), חֲדָשִׁי (Ps. 34.  
17), חֲדָשִׁי (Ezech. 14. 15).

חֲדָשִׁי tu (m) custodisti  
Forma primitiva חֲדָשִׁי, addolcita in חֲדָשִׁי.  
Fem.

	Mas.	Fem.
Sing. Pers. I.	חֲדָשִׁי	חֲדָשִׁי

18) la più probabile spiegazione della voce חֲדָשִׁי e della voce חֲדָשִׁי sembrano quella di Elia  
levita adduce (nel suo חֲדָשִׁי חֲדָשִׁי) in fine dell'articolo חֲדָשִׁי, la quale fine queste due  
voci da חֲדָשִׁי e חֲדָשִׁי (Mal. 3. 9) regolarmente חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי, cal חֲדָשִׁי cangiato in חֲדָשִׁי, come in חֲדָשִׁי  
sing. di חֲדָשִׁי, da חֲדָשִׁי qui una חֲדָשִׁי, siccome semi-gutturale (ח), come in חֲדָשִׁי, חֲדָשִׁי (Ps. 809)  
e nelle voci caldaiche חֲדָשִׁי e חֲדָשִׁי.

		Mas.	Fem.
Plur. Pers.	III.	שמרתו	שמרתה
	I.	שמרתנו	שמרתנו
	III.	שמרתם	שמרתן

780. שמרתו ha come פתח a קח, e solo in pausa, ק.ע. שמרתו (Gen. 32. 27) (Aut. 2. 13). Mei נח לא את קח, קח הא את נח (II. Sam. 12. 10) (I. Sam. 28. 12).

781. Invece di שמרתו leggi la forma שמרתה in שמרתה (Ezech. 43. 20) in pausa.

782. Tu (פ) custodisti שמרת  
 Forma primitiva שמרת

		Mas.	Fem.
Sing. Pers.	I.	שמרתני	שמרתני
	III.	שמרתהו	שמרתה
Plur.	I.	שמרתנו	שמרתנו
	III.	שמרתם	שמרתן

783. שמרתני e sempre senza טוּב. Eba e pero in שמרתהו (Ezech. 16. 50); quindi la mancanza della *fad* in שמרתהו (Ezech. 16. 50); quindi la mancanza della *fad* in שמרתהו (Ezech. 16. 50) non prova (come vorrebbe l'ebarsanul) che fosse la madre di Mosè, anzi che la figlia di Faraone quella che impone il nome a Mosè, poiché in tutti i casi la mancanza della *fad* in שמרתהו e anomala, dappoiché si vogliono scrivere anche allora che sono da שמרת seconda pers. fem.

784. Esempio di שמרתנו e שמרתהו (Gen. 2. 18). Incontrasi קח a quisa di שמרת maschile in שמרתהו (ib. ib. 17. Cant. 5. 4) (Gen. 2. 27)

שמרתהו e שמרתהו  
 Forma primitiva שמרתהו

		Mas.	Fem.
Sing. Pers.	II.	שמרתך	שמרתך
	III.	שמרתהו	שמרתה
Plur.	III.	שמרתם	שמרתן

786. שמרתך e contratto da שמרתהו, forma che incontrasi qualche volta שמרתך (Cant. 5. 6)

787. Non kafi esempio di שמרתך, שמרתך, tranne la voce שמרתך che potrebbe supporre essere stata scritta da gerusia (25. 34) in vece di שמרתך

788. שמרתך e שמרתך  
 Forma primitiva שמרתך, chiaramente שמרתך.

		Mas.	Fem.
Sing. Pers.	I.	שמרתו	שמרתה
	II.	שמרתך	שמרתך
	III.	שמרתהו	שמרתה
Plur.	I.	שמרתנו	שמרתנו
	II.	שמרתכם	שמרתכן

789. שמרתו e שמרתהו (Zech. 13. 3) שמרתו (Gen. 10. 25) שמרתו, שמרתהו, שמרתהו, שמרתהו

790. Non kafi esempio di שמרתך, שמרתך, שמרתך, שמרתך

791. שמרתך e שמרתך  
 Forma primitiva שמרתך  
 di cui la *sh* sparisce innanzi ai suffissi.

Mas.

Fem.

Sing. Pers. I.  
III.

שמרתנו

שמרתוהו

שמרתונו

שמרתך

שמרתיה

שמרתך

22. leggersi senza י: קעל יתנו (Lev. 20. 8.; 21. 8.)

23. Non si ha esempio di שמרתים שמרתין

שמרתנו noi custodimmo.  
forma primitiva שמרתו

Mas.

Fem.

Sing. Pers. II.

שמרתך

שמרתיה

Plur. II.

שמרתוכם

III.

שמרתונם

שמרתך

שמרתיה

24. Non si ha esempio di שמרתונם שמרתונן. Analogo a שמרתונם di ha שמרתונם (Sal. 118. 26).

25. Il Participio attivo (שמרתך, שמרתיה, שמרתונם) riceve i suf. alla guida dei nomi, quindi da שמרתך segue il paradigma שמרתך (321. 322) e שמרתיה, שמרתונם (400. 401. 402). שמרתך è inalterabile (321).

שמרתך esprime egualmente mio custode, e custodiante me; Talora però prevale il valor nominale (possessivo), e talora il verbale (abbiiettivo).

26. Nel solo Part. Sing. Mas. del 5<sup>to</sup> unito al suf. di Pers. II. parimente Sing. Masc. trovasi talvolta contraddistinto il valore verbale con un עסך nella ה, rappresentante la, agente tua, la quale è propria esclusivamente ai suf. verbali. Così שמרתך עסך è correggente te, cioè ti corregge; non: è tuo correttore.

27. Nel medesimo Part. Sing. Masc. (ma del 6<sup>to</sup>, ed in verbi חסך חסך) unito al suf. di Pers. I. Sing., la ה comparisce in שמרתך (Job. 31. 15. e 32. 23.) dove però il senso non esige il valore abbiiettivo, ed in שמרתך (28. 47. 10.) dove il senso è abbiiettivo.

28. Unico esempio di questa ה nel Part. di verbi perfetti potrebbe esser la voce שמרתך (Gen. 15. 10.) forse per שמרתך, dove il senso è abbiiettivo. Questa ה, con valore abbiiettivo è frequente presso i Rabbini p. e. שמרתך (פסוקי חסות) fol. 68<sup>a</sup> e שמרתך (האמת) fol. 70. שמרתך (האמת) fol. 70. שמרתך (פסוקי חסות) fol. 69. שמרתך (האמת) fol. 55.

29. egualmente nel Part. Sing. Fem. i Rabbini sogliono contraddistinguere il suf. abbiiettivo dalla forma particolare שמרתיה והופכתו, שמרתיה (ל' cap. 3.) והופכתו והופכתו (28. cap. 6.) forma tratta dalla verbale שמרתיה (799) e quindi di valore abbiiettivo, mentre che in שמרתיה il senso non è che possessivo (sua genitrice, nutrice, consigliera).

Questa osservazione è del Rabbino Davide Corinaldi, il quale nel 717<sup>a</sup> 3 (ל' cap. 3.) difende l'antica lezione di tali voci rabbiniche contro l'opinione dell' Hanan (seguito poi dal Satmar e dal Ben-Zion) che sostiene doverli leggere שמרתיה e. s'inganna poi il Corinaldi, quando al leggio appoggio della lezione שמרתיה, la voce biblica שמרתיה, la quale non è altrimenti participio ma posposto. Severi adunque riconoscono che la forma שמרתיה e simili non ha esempio scritturale; ma che tuttavia si fatte forme partecipate del nome e del verbo, giovando a fissare il valore di voci ambigue, ed essendo appoggiate all'antica tradizione, come anche ai codici, e i quali nell'שמרתיה presentano qui una ה dopo la 2<sup>a</sup> radicale.







822. תשמרתן fa in pausa תשמרתן, e tabulata colla sua epentetica תשמרתן di cui è un  
 co. esempio תשמרתן; e colla sua rappresentata da תשמרתן. קודקוד.

823. I verbi, di cui la seconda o la terza è gutturale, e la media radicale ha פתח  
 prendono unendoti ai suffissi תשמרתן, תשמרתן, תשמרתן, תשמרתן. e' anomalo  
 תשמרתן (Gen. 16.10). Così senza gutturale תשמרתן.

824. תשמרתן tu (m) custodisti

	Mas.	Fem.
Sing. Perf. I.	תשמרת	תשמרת
III.	תשמרתה	תשמרתה
Plur. Perf. I.	תשמרתם	תשמרתם
III.	תשמרתם	תשמרתם

825. Di תשמרתן non hebbi esempio che la voce תשמרתן (Gen. 22.28). I verbi, di cui la seconda o  
 la terza è gutturale prendono קח (come all' 823) תשמרתן, תשמרתן, תשמרתן.

826 תשמרתן קח custodisti

	Mas.	Fem.
Sing. Perf. I.	תשמרת	תשמרת
II.	תשמרת	תשמרת
III.	תשמרתה	תשמרתה
Plur. Perf. I.	תשמרתם	תשמרתם
II.	תשמרתם	תשמרתם
III.	תשמרתם	תשמרתם

827. תשמרתן fa in pausa תשמרתן, e tabulata colla sua epentetica rappresentata da תשמרתן.

828. Di תשמרתן non hebbi esempio che la voce תשמרתן (Gen. 22.28). I verbi, di cui la seconda o  
 la terza è gutturale hanno קח (come ai 823. 825. 829) תשמרתן, תשמרתן, תשמרתן.  
 e' anomalo תשמרתן. Così senza gutturale תשמרתן.  
 830. Invece di תשמרתן incontrasi פתח in תשמרתן, e nella prima plur. (827) תשמרתם, e nella prima plur. (827) תשמרתם.  
 con קח invece di תשמרתן (Gen. 22.28).

831. תשמרתן ha sua epentetica in תשמרתן.  
 832. e' voce anomala תשמרתן (Gen. 22.28) invece di תשמרתן, e nella 3ª perf. fem. תשמרתן.  
 di ha תשמרתן (Gen. 22.28) invece di תשמרתן.

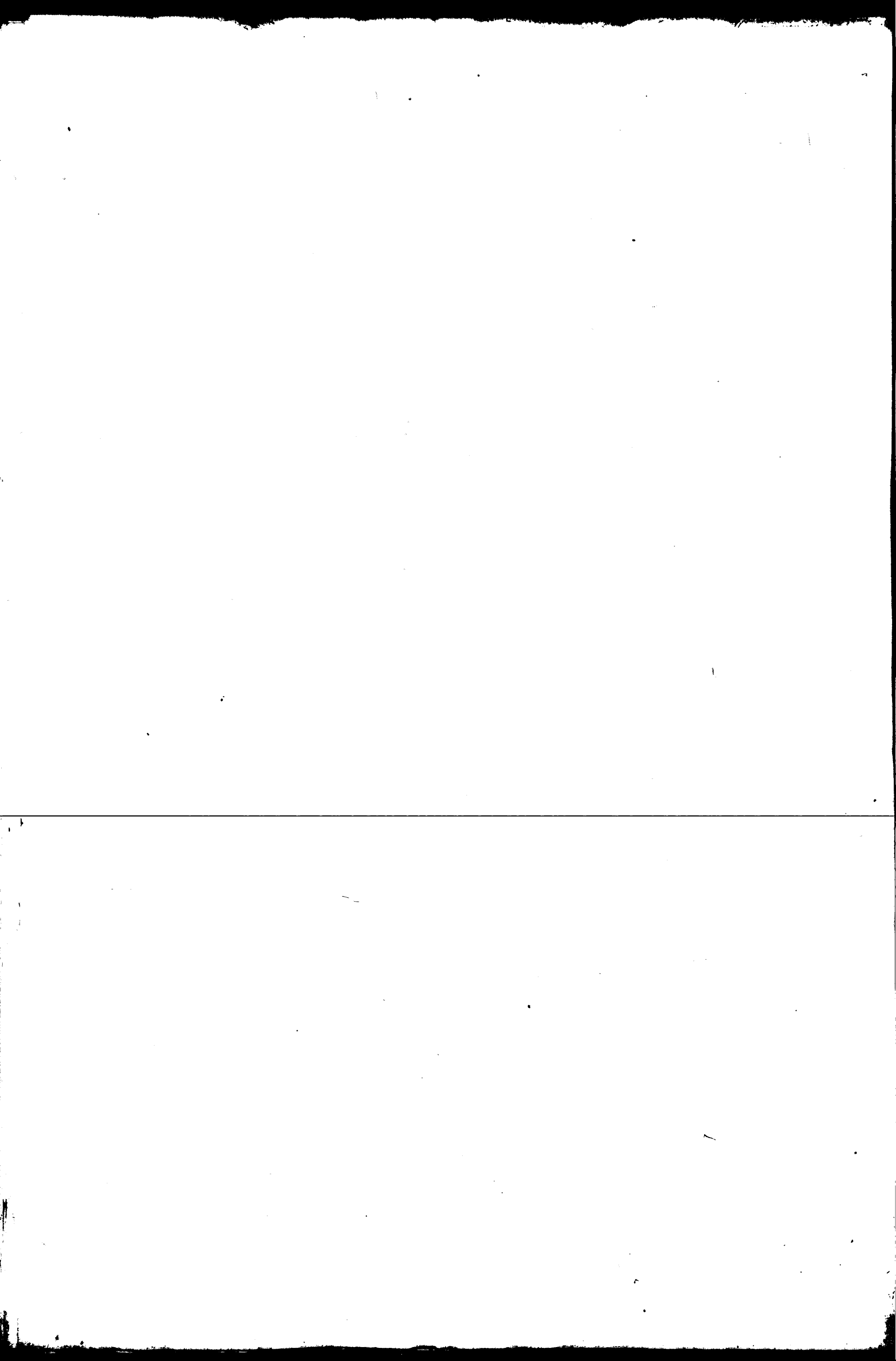
833. תשמרתן alla custodisti

	Mas.	Fem.
Sing. Perf. I.	תשמרת	תשמרת
II.	תשמרת	תשמרת
III.	תשמרתה	תשמרתה
Plur. Perf. I.	תשמרתם	תשמרתם
II.	תשמרתם	תשמרתם
III.	תשמרתם	תשמרתם

834. e' esempio di תשמרתן, e' voce anomala, e' voce però manca irregolarmente  
 תשמרתן.

835. Hanno פתח invece di תשמרתן: תשמרתן (Gen. 22.28), תשמרתן (con קח per la pausa).  
 836. I verbi, di cui la 2ª o la 3ª è gutturale hanno קח (come ai 823. 825. 829) תשמרתן, תשמרתן, תשמרתן.





# Parte Terza

## Sintassi

### Capo Primo

46. La lingua ebraica non conosce le molteplici forme che le lingue europee posseggono negli aggettivi derivati come sono in latino le terminazioni *deus, regis, ipse, animi, alii, abili, cui*. Essa si serve quindi assai di frequente dei nomi sostantivi ad esprimere le proprietà di altri nomi. Essa dice non solamente, come l'italiano ed il francese, *vasi d'argento, per argentei*; *pari d'aria di legno, per lignei*, e così ogni dove trattasi della materia, di cui alcun cosa è formata, ma essa dice ancora *albero di frutto, per fruttifero*; *uomo di sangue, per sanguinario e simili*; lasciando all'intelligenza dell'uditore la cura di supplire quant' uomo a risolvere il sostantivo in aggettivo.

47. Tra i sostantivi però, quelli che più frequentemente la lingua ebraica usa in luogo di aggettivi sono i sostantivi astratti (detti dagli antichi *שמות*, *simone* quelli che esprimono gli accidenti della sostanza), e dai moderni *שמות* spogliati della sostanza, ossia astratti) *bilancio di giustizia per giusto*; *legno di tartarura, per tartaro*; *uomo di guerra per agguerrito*, *uomini di verità per veraci* *uomini di verità*. Sono da denominarsi sostantivi astratti qualificativi.

48. I sostantivi astratti non hanno sempre bisogno d'esser posti al genetivo, ossia d'esser preceduti da un nome qualificativo: essi sono talvolta posti al nominativo. *La casa fu verità, cioè vera, quasi si disse* *Sarai benedizione, cioè pienamente benedetto, ommamente felice quasi* *io sono preghiera, cioè non so che pregare quasi* *noi sono diubbidienza, cioè diubbidienti, quasi* *noi siamo jeni, cioè siamo di jeni, siamo nati jeni, quasi*

49. La lingua ebraica possiede alcuni nomi, i quali hanno del tutto o quasi del tutto o quasi del tutto perduto l'ufficio di sostantivi astratti, assumendo esclusivamente o quasi esclusivamente quello di sostantivi qualificativi. Così *non significa abominazione nel senso astratto di abborrimento, ma libbre cose abominata o abominevole* (34, 737) (a). Egualmente

Quindi in *il nome di genere femminile, suona quello che equivale a* *è seguito dal suffisso*

non vale distruzione, ma cosa consecrata alla distruzione. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  vale non già perdita ma cosa perduta;  $\text{אֲבִיבָה}$  vale raramente furto nel suo senso astratto, e comunemente (come talvolta anche il nome furto in Italiano) la cosa rubata. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  cosa rapita  $\text{אֲבִיבָה}$  cosa o demerito frodato,  $\text{אֲבִיבָה}$  piccola cosa. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  è talvolta nome astratto, essendo posto, essendo posto al genetivo come  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  gente di santità cioè gente Santa; frequentemente però sta al nominativo p. e.  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ ,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ ,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ , e vale cosa Santa; frequente Così  $\text{אֲבִיבָה}$  è nome astratto in senso  $\text{אֲבִיבָה}$  annunzio di falsità, cioè falso annunzio; ma per lo più equivale a  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  cosa falsa, insufficiente.

850. Alcune volte il nome astratto qualificativo in vece di precedere al nome qualificato, lo precede astratto al genetivo. Così  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (Gen. 3. 24) il fulgore della spada, per la spada di fulgore, ossia la spada fulgida (quindi spiega l'aggettivo femminile  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ );  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (Deut. 22. 4) ~~il miglior delle cose vestite per i vestiti dei fratelli del miglior delle cose vestite~~;  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (in fine di  $\text{אֲבִיבָה}$ ) la moltitudine dei suoi fratelli per i numerosi suoi fratelli. Così  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (Job. 36. 16.) la tranquillità della tua mensa; per la tua mensa di tranquillità, cioè la tranquilla tua mensa; quindi l'aggettivo  $\text{אֲבִיבָה}$  concorda con  $\text{אֲבִיבָה}$  che è maschile non con  $\text{אֲבִיבָה}$  che è femminile. Così nelle pesi l'espressione  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  significa come osservò l'Heidenheim, degno di numerose lodi.

$\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (Gen. 20. 28) l'imitazione loro offerta

851. Oltre al nome  $\text{אֲבִיבָה}$ , la lingua mette talvolta innanzi ai sostantivi per renderli qualificativi, i nomi  $\text{אֲבִיבָה}$  padrone, possessore cioè fornito d'alcuna cosa, e  $\text{אֲבִיבָה}$  figlio, p. e.  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ ,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$ ,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  filosofo, di due tagli  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  aligero,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  cornuto,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  mi ha litigio,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  valente  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  reo di morte,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (coll'infinito in vece dell'astratto) reo di battiture, e nello stile pratico il nome  $\text{אֲבִיבָה}$  gente; p. e.  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  gente falsa,  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  gente affermata; il quale non incontrasi nella prosa se non se nella locuzione  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  gente di piccolo numero.

## Capo II

Dell'aggettivo usato senza il sostantivo.

852 L'aggettivo usasi talvolta senza sostantivo, riprendendosi a qualche nome particolare, o al nome universale  $\text{אֲבִיבָה}$  cosa; cioè:

1. Alcuni vocaboli primitivamente aggettivi usansi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati dai loro sostantivi, cui l'uso della lingua si sottintende. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  forte, usasi nel significato di forte cavallo, destriero, e di robusto bue, toro;  $\text{אֲבִיבָה}$  corrente usasi per acque, e secondo taluni anche  $\text{אֲבִיבָה}$  nel testo  $\text{אֲבִיבָה אֲבִיבָה}$  (Sal. 68. 31) che intorpidisce le correnti argentee, cioè le più limpidi acque. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  (dall'arabo  $\text{אֲבִיבָה}$  forte) potente, nel significato di Dio. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  il coloroso è il Sale, e  $\text{אֲבִיבָה}$  la bianca è la luna. Così  $\text{אֲבִיבָה}$  romorose vale strade, piazze romorose. Così i rabbini dicono  $\text{אֲבִיבָה}$  calde e  $\text{אֲבִיבָה}$  tiepide, ove sottintendesi  $\text{אֲבִיבָה}$  acque e  $\text{אֲבִיבָה}$ ,  $\text{אֲבִיבָה}$  ed altri numeri masculini, ove sottintendesi



בְּלָבָן propriamente il monte bianco, il monte coperto di neve (come il nome  
Alpi dal Greco adpos bianco) הַר הַרְבֵּה il sito elevato, הַר הַרְבֵּה la vedetta. In alcuni il  
primitivo senso appellativo è a noi ignoto, o incerto, come הַר הַרְבֵּה, הַר הַרְבֵּה. In  
הַר הַרְבֵּה il nome הַרְבֵּה è da riguardarsi come patronimico, quasi dicesse הַרְבֵּה.

859. L'articolo non ha luogo:

II. Nei nomi costrutti al genetivo, p. e. בְּנֵי יִשְׂרָאֵל i figli d'Israel. E luoghi  
ove incontrasi l'articolo in parola costrutta al genetivo, p. e. הַרְבֵּה  
הַרְבֵּה (3. 14) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (16. 39. 14) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Gen. 31. 13) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (11. 36. 8)  
הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Gen. 24. 67) spiegarsi col supponersi l'elissi di un secondo nome  
senza articolo, quasi si dicesse הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה; locuzione che  
non è senza esempio, avendosi הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Ej. 28. 21) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (3d.  
133. 2)

860. Quando un nome costrutto al genetivo richiegga l'articolo, questo passa  
al nome susseguente, se esso ne è capace p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה vasi d'argento, הַרְבֵּה הַרְבֵּה  
i vasi d'argento, הַרְבֵּה הַרְבֵּה gente di guerra, הַרְבֵּה הַרְבֵּה la gente di guerra.  
Eguualmente quando i nomi costrutti sono due o più (S. 849) l'articolo si  
appone all'ultimo nome cui s'appoggiano, e s'intende appartenere a ciascuno dei  
nomi costrutti; p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה הַרְבֵּה הַרְבֵּה lo stesso accade della ה וּבְהַר הַרְבֵּה  
הַרְבֵּה הַרְבֵּה הַרְבֵּה הַרְבֵּה (II. Sam. 16. 7) o tu, uomo sanguinario, benchè la ה וּבְהַר  
vocativa possa anche affiggersi al nome costrutto, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה (-1. 19) o gloria  
d'Israel, הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Ireni 2. 13) o figlia di Gerusalemme.

La legge della piaga  
della lebbra del panno

861. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti (p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה,  
הַרְבֵּה הַרְבֵּה) prendono l'articolo nella loro seconda parte, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה.

862. L'articolo non ha luogo:

III. Nei nomi uniti a pronome possessivo. L'Hebreo dice senza articolo  
הַרְבֵּה, come il tedesco ed il francese, non come il Greco e l'Italiano. Le eccezio-  
ni a questa regola son rare, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Gios. 4. 21) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (-8. 33) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (2. Reg.  
19. 16) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (11. 24. 2) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (11. 16. 4) non sono però da annoverarsi  
(come fa Gesenio deliq p. 658) tra le anomalie i participii, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה,  
הַרְבֵּה הַרְבֵּה; mentre qui il pronome non è già possessivo, ma abiettivo, e  
queste voci equivalgono a הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה.

863. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha,  
p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה. C'è tuttavia il caso che l'aggettivo sia il predicato  
della proposizione p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה e secondo Men-  
delsohn הַרְבֵּה הַרְבֵּה על פי הַרְבֵּה הַרְבֵּה. È anomalo הַרְבֵּה הַרְבֵּה (I. Sam. 6. 3).

L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non  
lo ha. L'aggettivo che precede il sostantivo non riceve l'articolo, quell'  
aggettivo formando sempre il predicato, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה, è buono il pesce.

864. L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non  
lo ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovasi (per esser costrutto al gene-  
tivo o accompagnato da qualche suffisso) incapace d'articolo, p. e. הַרְבֵּה הַרְבֵּה  
הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Gen. 1. 31) הַרְבֵּה הַרְבֵּה. Sono anomalie הַרְבֵּה הַרְבֵּה (Gen. 38. 14) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (I. Sam. 19. 22).  
(-2. 3) הַרְבֵּה הַרְבֵּה (2. 10) הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה, הַרְבֵּה הַרְבֵּה. Ove l'aggettivo ha un participio, può senza anomalia ricevere l'articolo, senza







82. Così dice *יָרַע לְבָב יְרֵמְיָהוּ* (Jud. 9. 24) la violenza commessa contro i figli di Jerubal, *וַעֲרַת סָדוֹם* (Gen. 18. 20) il clamore che si alza contro Sodoma *וְהָאֲזוּנִים* (Lev. 26. 45) l'alleanza fatta cogli antichi *וְיוֹד מוֹעֵד דָּוִד* (I. Sam. 20. 25) il luogo concertato con Davide *מִמּוֹד לֶחֶם* (-16. 20) un asino carico di pane.

83. *אֲשֶׁר מְרַבֵּת מְרַבֵּת* il regime, dove in altre lingue userebbesi l'apposizione, *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

84. L'aggettivo è di frequente retto da un sostantivo che lo determina, *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

85. Trovasi talvolta un nome retto seguito da un nome con preposizione (affissa o separata) cioè che suol dai grammatici riguardarsi siccome un misto di due diverse costruzioni *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

La lingua ha adottato per legge di metter sempre la voce *וְ* in forma costrutta, quando è seguita dalla *ו*. Egualmente il nome *וְ* usasi sempre in forma costrutta, quando è seguito da *וְ* o *וְ*. *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

86. I nomi in *וְ* trovansi spesso nello stile poetico in forma costrutta, non voluta dal senso; ma allora la *ו* deve riguardarsi appartenente alla forma poetica *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

Capo VII.

Dell' accusativo.

87. I nomi trovansi frequentemente usati a guisa d'accusativi, senza che ne abbiano il valore, nei quali casi deve attendersi qualche preposizione, *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

88. Il segno dell'accusativo *וְ* ha luogo dopo i nomi, quando questi sono verbali, e derivati dai verbi attivi *וְעַל כֵּן* (I. Reg. 10. 15) *אֲנִי הָיִיתִי* (lo strato del cielo) *רָקִיעַ הַשָּׁמַיִם*, *קִרְיַת הַצּוּר*, *נָהָר פָּרָת* *אֶלֶּה*. *בְּמִלְחָמָה בְּתַרְסָן* (Jer. 14. 14) *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן*, *בְּתַרְסָן* (Ps. 34. 22) *אֶלֶּה* (866)

· ותהי ירחם ארץ (II. 29. 13).

Capo VIII.

Sei gradi di comparazione.

889. Il comparativo esprimessi calha ב, la quale può aver luogo anche dopo il verbo, ove questo sia qualitativo (464), ed abbia quindi implicitamente in sé un aggettivo, p. e. מִמֶּנִּי (Gen. 41. 40) di equivale a מִמֶּנִּי מִכָּל אֲרָצוֹת מִצְרָיִם. Così יָדָה מִכָּל אֲרָצוֹת מִצְרָיִם (I Sam. 10. 13) ועצמת ממנו (Gen. 26. 18) ויחכם מכל האדם (I. Reg. 5. 11).

890. Il Superlativo relativo esprimessi:

1) Coll' articolo p. e. וְיִרְדְּ הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (I Sam. 14. 14)

2) Coll' articolo seguito dal nome della specie, o del corpo morale, cui l'individuo appartiene, con ׀ affissa p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Cant. 1. 8) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Jud. 6. 18)

3) ponendo l'aggettivo in regime col nome della specie o del corpo, cui l'individuo appartiene, p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Prov. 15. 20) il più alto fra gli uomini, וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (II. 29. 19) פְּרִי הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (-35. 9) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Ezech. 7. 24) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (II. Paral. 21. 14). Il nome può essere rappresentato da un pronome p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Giona. 3. 5) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Midra 4. 4).

891. Il Superlativo assoluto esprimessi

1) Coll' avverbio וְיִשְׁבַּע הַיָּם;

2) coll' aggiunta del nome di Dio, o del cielo p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Giona. 3. 3) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Deut. 1. 28). Così וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Gen. 10. 9)

892. Il Sostantivo stesso trovasi al Superlativo, nel qual caso fa d'uopo sottintendersi l'opportuno aggettivo; cioè ha luogo ponendosi il sostantivo in regime:

1) col sostantivo medesimo che vien ripetuto ma in numero plurale p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Gen. 9. 25) infimo schiavo, וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם il più alto cielo, וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם nobilissimo cantico, וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם bellissimi addobbi:

2) con alcuni dei nomi di Dio, p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Sal. 36. 4) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (-80. 11), וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (-104. 6) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Cant. 8. 6).

Cap. IX

Dell' unione dell' aggettivo col Sostantivo.

893. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. Tuttavia alcuni nomi che hanno la terminazione plurale senza averne il valore, ammettono l'aggettivo singolare p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Sal. 4. 10) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (II. 19. 14).

Trovansi nondimeno וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (I. Sam. 17. 26) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Gios. 24. 19).

894. I nomi collettivi sebbene di forma singolare ammettono spesso l'aggettivo plurale p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (I. Sam. 10. 15) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Gen. 30. 39) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Gen. 28. 4) וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (Num. 16. 3)

895. Siffatte costruzioni, dette ad sejsum, sono frequentissime in ebraico, tanto numero che al genere וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (I. Sam. 10. 15) dove il participio posto in genere maschile. si riferisce ai popoli abitanti dei regni.

896. I nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם (I. Reg. 19. 11).

897. L'aggettivo si propone sempre al sostantivo p. e. וְיִשְׁבַּע הַיָּם וְיִשְׁבַּע הַיָּם, אֲנִי וְיִשְׁבַּע הַיָּם; a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo liane il predicato, nel qual caso sottintendesi il verbo essere, o uno dei

pronomi personali כוּחַ, הוּא, הִיא, הֵן, הֵם, הֵי עַל יְדֵי זֶרַח (Sal. 33. 2) (Cul. 7. 11) (Casi כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Pro. 26) equivale כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה אֲזַכְּרֶנּוּ.

68. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni, dove l'aggettivo senz'essere predicato precede il sostantivo, p. e. כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 16. 16) in grazia della varietà, avendo prima detto כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה. (Casi כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Sal. 89. 51) dove però il Salterio del 1477 ha כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה.

Non appartiene qui כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (71. 53. 11) nè כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה è l'aggettivo di '730, ma l'accusativo di כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה: il mio servo (mentre era servo dei potenti) giustificava il giusto (Dio), cioè rassegnavasi pazientemente alla divina volontà. Intorno יְהוָה יְהוָה V. 865. Vi è ugualmente apposizione in כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 3. 7), dove attraccio è aggiunta come per parentesi, la voce יְהוָה יְהוָה: l'infedele (che è sua sorella) denominata Giudea.

Altra maniera d'esprimere <sup>la qualità</sup> prima del sostantivo. V. all'850. 99. <sup>la qualità</sup> l'aggettivo che precede il sostantivo formandone il predicato può non concordare con esso in genere e numero p. e. כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Prov. 17. 1) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Prov. 3. 8) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Sal. 119. 72), dove l'aggettivo deve riguardarsi quasi neutro: bonum est, è buona cosa.

100. da medesima secondaria ha talvolta luogo, quando l'aggettivo predicato succede al sostantivo p. e. כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 49. 15) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Prov. 3. 8) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 27. 29) Negli ultimi esempi il plurale <sup>si</sup> prende in senso distributivo: chiunque di li attiene è da dirsi beato.

101. Quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, concorda talvolta col più prossimo p. e. כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 7. 20) o talvolta al maschile, benchè più lontano, כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Nehem. 9. 13) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 14. 14) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Deut. 28. 32) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Job. 1. 13).

Capo. X.

Dell'unione del soggetto col predicato.

102. Col sostantivo formante il soggetto della proposizione concordar dovrebbe in genere e numero, il relativo predicato, sia questo, verbo aggettivo o pronome. Qui però ha luogo gran numero di eccezioni, dove tuttavia è assai raro che siavi vero capriccio o scorrettezza; ed il maggior numero si riduce realmente a costruzione ad sensum (V. Gr. B. M. N. diffinitio, quia solusimus ecc.). Del predicato agg. essendosi già parlato nel capo antecedente (5. 599-90) rimane a trattare del predicato verbo o pronome.

A.

103. Quei nomi che prendono talvolta la forma plurale, <sup>quando il</sup> valore singolare, hanno il predicato in sing. p. e. כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 29. 20) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Job. 21. 28) Non è però così dei nomi <sup>più di forma singolare</sup> כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה, i quali vogliono il predicato in plurale. (Intorno ad כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Nehem. 24. 2) כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (20. 2) V. 904) Il nome כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה ha il predicato plu. in כִּי מִלֵּלִים הַפְּלִיאָה (Gen. 20. 13)

סלסלס (Gen. 33.4) N. sqs.

904. I nomi di forma Sing. ma di valore plur. hanno frequentemente il predi. plurale. ciò non si verifica solamente nei nomi collettivi 894 p. e. נקמת כל (Gen. 33.15) הכקר הו חורשות (Job. 1.14) ירו לערס (Jud. 5.11) נעמו חלך כל (I. Sam. 3.1), nei quali tutti il verbo si riferisce agli individui appartenenti alla specie, o al corpo indicato dal nome collettivo; ma anche in nomi appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo, p. e. וסו וסו (Prov. 28.1)

905. I verbi collettivi possono anche avere il predicato Sing. p. e. וסו וסו (Ez. 14.30). Talvolta la costruzione incomincia al Sing. e si passa al plurale וסו וסו (Ez. 33.4) וסו וסו (Gen. 6.1) e talvolta viceversa, p. e. וסו וסו (Deut. 4.29) (Intorno a ciò v. una mia ipotesi nel 91. 92.)

906. Il verbo trovasi in Sing. appreso ad un soggetto plur. quando questo è da prendersi distributivamente (900) p. e. וסו וסו (Ez. 31.14) וסו וסו (II. 1.6) ni alcuna di esse piaghe fu ammolita coll'olio.

907. Più di frequente mettesi in Sing. il verbo relativo a soggetto plur. quando il verbo precede il nome, nei quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale (come accade in Francese ed in Tedesco, la proposizione incominciando dall'impersonale il e il) p. e. וסו וסו (I. Sam. 1.2) וסו וסו (Gen. 41.50) cioè che è assai frequente nel verbo וסו וסו (Gen. 9.6) וסו וסו (Gen. 10.4).

908. Raro è il caso del verbo Sing. dopo nome plur. p. e. וסו וסו (Gen. 35.26)

909. Il soggetto plur. fem. di cose, o d'animali, non però di persone, e quindi di dai Grammat. Arabi denominato plur. inanimato, riceve spesso il verbo Sing. p. e. וסו וסו (Gen. 4.14) וסו וסו (Gen. 29.22) וסו וסו (Job. 1.20) וסו וסו (Gen. 3.38) וסו וסו (Prov. 20.18). Tale costruzione, è usitatissima in Arabo.

910. Le locuzioni che hanno luogo col nome plur. incontransi egualmente presso il nome duale, p. e. וסו וסו (Ez. 17.12) וסו וסו (I. Sam. 4.15).

911. Il pronome relativo a soggetto plur. usasi molte volte (collettivamente o distributivamente) in Sing. p. e. וסו וסו (Job. 2.4) li nascose unitamente (quando il senso non sia che per la fetta ella ne nascose uno, e l'altro isto il luogo vi li nascose da se) וסו וסו (Gen. 30.15) poiché alcuno più non nasce ve n'è: וסו וסו (Deut. 28.46); i tuoi nemici, quello cioè che Iddio ti manderà contro, וסו וסו (Gen. 35.26)



sequita con quella ad sensum p. e. וְכָל הַעֲרֵב כָּל הַעֲרֵב וְכָל הַעֲרֵב (Num. 14.1).

922. Il verbo הָיָה precedendo il nome usasi talora impersonalmente in ling. mas. plur. bene il seguente nome sia plu. fem., p. e. וְיָהּ יְהוָה וְיָהּ יְהוָה (I. Reg. 11.3).

Capo XI.

Costruzione, dove il soggetto è composto, o dove sono più soggetti.

923. Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per כְּמִיכּוֹחַ, il verbo concorda talvolta col secondo formante l'idea principale, p. e. וּמִצְחָר וּמִצְחָר וּמִצְחָר (G. 15.4) וְעַל הַיָּם (Deu. 13.9) וּמִסְפָּר יָמָיו (Job. 38.21).

924. Quando il soggetto consiste in più nomi, uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto mettesi per lo più in plu. p. e. וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Eso. 14.10). Il verbo anteposto mettesi per lo più in sing. e concorda col primo nome וְהָיָה (Num. 12.1).

925. È raro il caso, in cui il verbo posposto trovisi in ling. nel qual caso concorda talvolta col più prossimo, p. e. הָיָה חַפְּזֵי חַמְתֵּי נִקְחָהּ (Gen. 4.20) e talora col mas. sebbene più lontano p. e. וְקָטְרוּ יָמָם זָבָה (Prov. 27.9). הָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Eso. 21.4) i figli <sup>sono</sup> considerati dipendenti dalla madre, e la <sup>madre</sup> vale più tosto con, che e: la donna coi suoi figli apparterrà al padrone.

926. accade sovente che la costruzione inconiuni per un verbo in lingolare anteposto ai nomi costituenti il soggetto; indi uno o più altri verbi riferiti al soggetto mettansi in plu. p. e. וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Gen. 21.32) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Gen. 24.61) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Gen. 31.14). ed altri casi similmente costruiti

Gen. 44. 25

Gen. 44. 25

Capo XII.

Dell' nominativo assoluto, e d'altri casi similmente costruiti.

927. Intendesi per nominativo assoluto un nominativo collocato al principio d'una proposizione isolata, e senz'apodasi, l'apodasi che lo segue avendo un altro nominativo. E' questa forma quasi una proposizione per se, a compimento della quale i Gram. vogliono supplire le parole quod, attinet, in quanto a.... Nella costruzione regolare usata dalle lingue europee siffatto nome dovrebbe esser posto in alcuno dei casi obliqui, preceduto da altro nome, o da qualche preposizione. Così וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Sal. 18.31) וְהָיָה... intero è il suo procedere, cioè di Dio il procedere è intero, o il procedere di Dio è intero; וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Sal. 11.4) וְהָיָה... è in cielo il suo trono וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (G. 5.12) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Gen. 49.19). Tali costruzioni trassero origine dall' impazienza d' esprimere innanzi tutto l'idea principale e più importante del discorso.

928. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intruso <sup>in mezzo alle altre parole formanti quasi un'altra proposizione,</sup> ~~costruzione~~ <sup>proposizione,</sup> cioè è preceduto dal verbo o da altra parola; ~~appartiene~~ <sup>appartiene</sup> all'altra ~~proposizione~~ <sup>proposizione</sup> p. e. וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Esa. 10.4) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Prov. 14.13) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה, cioè וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה. E' trovasi rimandato alla fine del discorso in וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה (Gen. 13.4) וְהָיָה וְהָיָה וְהָיָה; quando non si voglia prendere <sup>l'opinione degli autori dell'annotazione.</sup>

929. Esempi di nominativo assoluto accompagnato da participio, e quindi in

teramente rappresentante l'ablativo assoluto de' latini sono  
 131. *omni viro facinoroso* (I. Sam. 2.15) *כל איש זכר וזכר זכר* (Esp. 12.11) *מתיכס האדם וכו'*  
*facinorosus* *veniebat puer laudatus*, e con verbo finito in vece del part.  
 cicipio. *quocumque commemorante eam* (Is. 19.17) *כל ארץ זכר אותה אליו יסוד*  
 (Sudcum) *iphi (Egypto) pavebit (Egyptus)*, *וְכָל אֶרֶץ מִצְרַיִם וְכָל אֶרֶץ סוּדָן* (Gen. 4.15)  
 930. Trovansi sebbene più raramente, anche altri casi usati assoluti. Così l'accus.  
 lativo: *יָקָר הָאֵל אֶת הָעָם הַעֲבִיר אֹתוֹ לְעַיִן* (Gen. 44.21), e l'ablativo: *וְרַע הָאֵל מְאֹד מְאֹד*  
 (-2.14).

Capo XIII.

Uso poetico del Nome nel Verbo.

931. Nella stessa guisa che l'infinito trovasi molte volte usato in vece del verbo  
 finito (942) usasi talvolta nel medesimo valore il nome verbale; ciò però più  
 raramente, e solo poeticamente. Così *וַיִּסְפָּר אֵל מִן הַשָּׁמַיִם* (Num. 23.10) per  
 l'infinito *וַיִּסְפָּר* che sarebbe invece del finito *וַיִּסְפֶּר*; *וַיִּסְפָּר אֵל מִן הַשָּׁמַיִם* (Is. 8.5)  
 per *וַיִּסְפָּר*, che sarebbe *וַיִּסְפֶּר*; *כִּי כִמְסִים כְּחַסְדֵּי יְהוָה* (Gen. 49.4) per *כִּי כִמְסִים*,  
*כִּי כִמְסִים כְּחַסְדֵּי יְהוָה* (Jud. 5.8) per *כִּי כִמְסִים*. Così *וַיִּתְפַּלֵּא יוֹסֵף* (Job. 109.4) io pregai,  
 per io pregare, io prego, io non fo che pregare.

Capo XIV.

Del Pronome personale.

1283 933. ~~Quando un pronome personale separato usato a guisa di nominativo assoluto trovasi  
 collato dopo il suffisso, mette la seconda volta nella forma separata (1302 1303); e ciò  
 perchè il pronome di esso abligo non formando in ebraico un'intera  
 parola, e consistendo solamente in un suffisso (אני, את, הוא, etc.) non potrebbe  
 ripetersi senza la ripetizione del nome della proposizione, a cui si  
 trovasi unito. Così *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Prov. 23.15) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Gen.  
 24.34) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (I. Sam. 25.24) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (II. Paral. 28.10) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Gen. 4.26)  
*אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Paral. II. 35.21). Opposte invece a questa legge, talvolta  
 talvolta in vece del pronome, *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Gen. 4.26) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (-10.21); dove si sarebbe detto *אֲנִי אֲנִי אֲנִי*,  
*אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (-24.27) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (II. Paral. 28.10) *אֲנִי אֲנִי אֲנִי* (Ecd. 2.25).~~

Capo XV.

Posizione e valore dei suffissi dei nomi.

934. I suffissi nominali, i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi,  
 esprimono talvolta (come accade al regione 581. 582) altri rapporti, i quali  
 più comunemente sono espressi da preposizioni, p. e. *וְיָמְדָה* (Ez. 15.4) per *וְיָמְדָה*  
 (Ez. 15.4) per *וְיָמְדָה* (Gen. 14.13) per *וְיָמְדָה* (Gen. 14.21) lo salomone che li alza entro di essa, *וְיָמְדָה* (Sal. 56.13), i voti  
 a te fatti, *וְיָמְדָה* (Gen. 2.19) *וְיָמְדָה* (Ez. 20.20) *וְיָמְדָה* (Ecd. 5.16) per *וְיָמְדָה*.

allorato a guisa di





עשע (Isa. 2. 12) אה אהס כואס חלבי חרבי קמה (Job. 44. 6) אמה הוא מלכי (-43. 28) מוחה פאע  
עפי in Caldaico קסו אכחנה (Esd. 5. 11).

45. d' Abais usa di voltare in 3<sup>a</sup> persona la proposizione, che succede alla parate,  
tu, il quale; voi il quale, ove queste però sieno latentine e non espresse. C.  
Si coi suf. nominali: ויהי עסקה רעהו (Habac. 2. 15), o tu il quale dai dar bere al  
tuo amico, quasi, o tu, che lei quegli, il quale dà a bere al suo amico; e al  
verbo ויהי עסקה רעהו (Ps. 54. 1). Egitta o Herib, tu, la quale non partorivi. V. i  
miei Commentari in Ps. 1. 24.

Capo. XVIII.  
Del Verbo  
e prima dei tempi  
A.  
Del Passato.

46. Il passato esprime:

- I. Il pretito perfetto p. e. ויהי עסקה רעהו (Gen. 3. 11).
- II. Il più che perfetto: ויהי עסקה רעהו (-8. 6).
- III. d' imperfetto: ויהי עסקה רעהו (-29. 14), ויהי עסקה רעהו (Job. 1. 1)

Questo terzo valore del passato è vero fuori del verbo ויהי e l'imperfetto  
esprime più comunemente al futuro, e al participio.

47. Il verbo passato si calcolasi invari il nome, soggetto della proposizione, p. e.  
ויהי עסקה רעהו. Qui il nome עסקה, ed abbia esplicita la con-  
giunzione ו, il passato esprime per lo più che perfetto p. e. ויהי עסקה רעהו (Gen. 31. 19)  
ויהי עסקה רעהו (-34) ויהי עסקה רעהו (II. Sam. 14. 14) ויהי עסקה רעהו (-28. 3) ויהי עסקה רעהו (II. Sam. 14. 14)  
ויהי עסקה רעהו (Gen. 18. 14).

48. Il passato esprime

IV. Il presente, e ciò quasi costantemente nel verbo ויהי, p. e. ויהי עסקה רעהו  
ויהי עסקה רעהו (Gen. 29. 5) ed assai frequentemente in tutti i verbi indicanti azioni dell'  
anima, p. e. ויהי עסקה רעהו (Esd. 21. 5) ויהי עסקה רעהו (Amos. 5. 21) ויהי עסקה רעהו (Micha. 7. 1) ויהי עסקה רעהו (Isa. 6. 6)

49. Il passato usasi pure a indicare il presente nei verbi qualitativi (ויהי) p. e. ויהי עסקה רעהו (Ps. 1. 15) ויהי עסקה רעהו (Job. 10. 24) ויהי עסקה רעהו (Job. 9. 26) ויהי עסקה רעהו (Job. 84. 11). Malte  
volte però i verbi qualitativi non significano uno stato, ma un cambiamento di  
stato; ed allora il passato conserva il suo natural valore. Così ויהי עסקה רעהו (Gen. 26. 13)  
ויהי עסקה רעהו (-38. 14) divenne grande ויהי עסקה רעהו (-18. 20) si è fatto grande,  
grave, si è fatto grande.

50. Il passato esprime finalmente il presente nelle profezie, dove il profeta  
denota un avvenimento futuro quasi presente e già avvenuto, p. e. ויהי עסקה רעהו (Ps. 9. 1). Non è necessario né ragionevole dire che il  
passato faccia le voci del futuro; ma sibbene che il futuro venga parti-  
cemente descritto come presente, e che il passato fa le voci del presente (958).

52. Il passato esprime

VI. Il futuro perfetto del congiuntivo, p. e. ויהי עסקה רעהו (Gen. 24. 19) ויהי עסקה רעהו (Ps. 6. 11).

53. Il passato esprime





Dell' Indefinito

967. La forma prima d'oggi altra inventata nei verbi fu la prima più semplice, la più breve; p.e.  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ}$ ; e questa fu la radice dei verbi.

968. Questa forma primitiva ebbe fin da sua nascita il valore dell' Imperativo, siccome quella parte del verbo, di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nostra Società. Quindi la radice dei verbi divenne la forma propria dell' Imperativo.

969. Avveduto poscia di esprimere un azione o stato o passione, in qualsivoglia altro modo e tempo, ed in qualsivoglia persona, si seguì a far uso della medesima già in quella radice; e quindi la radice divenne quindi la forma propria dell' indefinito; modo il quale usasi da principio indelibilmente ad esprimere qualunque tempo e persona.

970. Quando in seguito all' introduzione delle varie persone preformate ed efformative fu organizzata la coniugazione dei verbi, il valore in addietro vago e indeterminato della radice andò restringendosi, avendosi già fatte particelle per i vari tempi e per le varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore imperativo, come pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità le si lesse questo secondo valore solamente in quei casi ove gli affissi (le lettere  $\text{אָהַבְתִּי}$ ) o i suffissi ( $\text{אָהַבְתָּ}$ ) indicavano abbastanza la parola non essere imperativa. Nei casi ove l' indefinito era privo d'affissi e suffissi, si fece alla radice qualche leggera modificazione, allungandola in qualche modo, perché non avesse a confondersi coll' imperativo. Quindi si ebbero i due indefiniti, quello di forma assoluta, che è la forma primitiva ( $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$ ), ed è quello di forma assoluta che è l'allungata ( $\text{אָהַבְתִּי}$ ). In alcune parole si modificò alquanto anche la forma assoluta e primitiva, aggiungendovi una  $\text{פ}$  p. e.  $\text{אָהַבְתִּי}$  in vece di  $\text{אָהַבְתִּי}$ ,  $\text{אָהַבְתָּ}$  in vece di  $\text{אָהַבְתָּ}$ ,  $\text{אָהַבְתֶּם}$  in vece di  $\text{אָהַבְתֶּם}$ . Lo stesso però di alcuni di tali verbi finiscono talora in  $\text{ה}$  anziché in  $\text{פ}$  ( $\text{אָהַבְתִּי}$ ,  $\text{אָהַבְתָּ}$ ), che altri trovano talvolta sotto la forma imperativa ( $\text{אָהַבְתִּי}$   $\text{אָהַבְתָּ}$   $\text{אָהַבְתֶּם}$   $\text{אָהַבְתִּי}$   $\text{אָהַבְתָּ}$   $\text{אָהַבְתֶּם}$  II  $\text{אָהַבְתִּי}$   $\text{אָהַבְתָּ}$   $\text{אָהַבְתֶּם}$  ed altri); e finalmente che i Rabbini dicono costantemente  $\text{אָהַבְתִּי}$ ,  $\text{אָהַבְתָּ}$ , e simili rende verosimile si fatta  $\text{פ}$  appartenere alla posteriormente introdotta forma femminile ( $\text{אָהַבְתִּי}$ ,  $\text{אָהַבְתָּ}$ ,  $\text{אָהַבְתֶּם}$ ) se non che la  $\text{פ}$  di compagine necessaria innanzi ai suffissi ( $\text{אָהַבְתִּי}$ ,  $\text{אָהַבְתָּ}$ ) si è conservata anche ove la parola è priva di suffissi ( $\text{אָהַבְתִּי}$ ).

971. L' indefinito di forma assoluta significante (come significava in origine la radice) l'azione, la passione, o lo stato senza riguardo a tempo ed a persona, fu desinato (dopo organizzata la coniugazione dei verbi) a due casi.

972. I.° Si usò alla foggia antica, cioè come usavasi d'innanzi che i verbi si coniugassero

nei casi ove sia preceduto da verbo coniugato, del quale il tempo e la persona si valle in grazia della brevità che si usava a intendere nel seguente modo indefinito. Come  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Gen. 41. 43) gridarono ..... e costituirlo; cioè fecero l'azione di gridarlo e di costituirlo,  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (II. 34. 19) fecero l'azione di decessare, ... e di porre. Casi  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Levit. 5. 2)  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Gen. 9. 6. 13)  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Ecl. 8. 9)  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Dan. 9. 5)  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Gen. 32. 44)  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$  (Ez. 18. 22)

nei casi di precedenza di verbo infinito me non di equal tempo o persona p. e.  $\text{אָהַבְתִּי, אָהַבְתָּ, אָהַבְתֶּם}$



Esattamente si è attribuito a questa formula la nozione della frequenza, continuazione e durata. Questa nozione è bensì ovale nei testi (Gen. 26. 13)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Jud. 4. 24)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 8. 3) ma in tutte queste passivi il Dio della continuazione appartiene al verbo  $\text{וְהָיָה}$ , non già alla forma limitativa.

976. Trovati la medesima locuzione in un verbo definito in vece del secondo indef. p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 31. 5). Dio così riparerà Gerusalemme, e riparerà la Salvezza, e passerà sopra la Sauerza.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (II. Sam. 16. 5) usava e nel usur profonva insulti; e in due participii in vece di due in definiti  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (- 15. 30) montava, e nel montar piangeva.

977. L'Indef. di forma caspulta usasi a guisa di nome, da risolversi per lo più in Italiano in un verbo defi. colla empiulazione che. Così nel nominativo  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 29. 19) è meglio il mio dalla a te, cioè di' io la dia a te;  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (- 11. 6) è questo il loro in cominciare a fare, cioè quel che essi incominciano a fare. Nel genetivo,  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (- 2. 24) nel giorno del far cioè che fece. Nell' accusativo;  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 5. 3) riceverono il ricever correzione cioè di ricever. In questo caso usasi per lo più l' indef. unito alla s. p. o.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 11. 2)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 2. 15).

978. L' indef. caspulta usasi spesso a guisa del nome alle particole esse  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$ , o alle particole Operate  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$ ,  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 3. 19)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 35)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 34. 22)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 60. 15)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 50. 14). Qui l' indef. unito  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  equivale egualmente al passato, al presente, ed al futuro, ove la prop. che lo precede non ne determina il tempo.

979. L' Indef. con 3 da quello con 2, in quanto che il primo indica la simultaneità delle due azioni, ed il secondo la successione di quelle p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 45. 1) non rimase persona presso di lui, quando, nell'istante in. non casì  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵיתְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (- 39. 10) avendogli parlato  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 4) quando furono creati, quando cioè Dio fece;  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Prov. 4. 12) quando allora quando camminarai. E quello con 3 esprime il trapassato (io ebbi amato) p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  poiché ella ebbe parlato a Giuseppe, ed il futurum exactum p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  allora quando avrai terminato di leggere  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (II. 39. 1).

980. L' indef. con 3 o 2 vuol esser l'inducto dal rispettivo nominativo, o dal suffisso che lo rappresenta p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Deut. 6. 7). Sono rare le anomalie p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 30. 12) di' è quasi  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$ .

981. L' Indef. con 1 riferiscesi molte volte ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Sal. 104. 18) tutti in te sperano, che tu voglia somministrare il loro vitto nel tempo opportuno; così  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 15)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  Dio lo coltivò nel giardino di Eden, perché egli lo coltivasse e guardasse.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 21. 14)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  in guisa che quella la copia;

982. L' Indef. con 1 riferiscesi molte volte ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 15)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  Dio lo coltivò nel giardino di Eden, perché egli lo coltivasse e guardasse.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 21. 14)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  in guisa che quella la copia;

983. L' Indef. con 1 riferiscesi molte volte ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 15)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  Dio lo coltivò nel giardino di Eden, perché egli lo coltivasse e guardasse.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 21. 14)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  in guisa che quella la copia;

984. L' Indef. con 1 riferiscesi molte volte ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale p. e.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Gen. 2. 15)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  Dio lo coltivò nel giardino di Eden, perché egli lo coltivasse e guardasse.  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  (Ez. 21. 14)  $\text{וְהָיָה לְךָ וְלְבֵITְךָ וְלְכָל אֲשֵׁרְךָ}$  in guisa che quella la copia;

attivamente lo *Shafno* *הקדים להקדים* (Gen. 2.19) perché egli (A-  
 amo, non già *היה*) vedesse come avesse a nome nardi. Così Num. 4. 89.  
 82. L' *inf.* con il precedente dal verbo *היה* (espresso o latente) esprime una dispa-  
 zione ad una qualche azione o passione. Così *היה* (Gen. 15.12) il sale  
 stava per tramontare, *עור הים הים* (Ps. 10. 32) egli è dispasso, egli li propone  
 di arrostarsi ancora oggi in Salbe, *עור הים הים* (Ps. 10. 32) egli è dispasso, egli li propone  
 prudenza è per conseguire felicità, *עור הים הים* (Ps. 10. 32) egli è dispasso, egli li propone  
 dei loro note la sua legge *עור הים הים* (- 62.10) *היה* in bilancia sarebbero pronti  
 ad alzarsi, *עור הים הים* (Ps. 2. 9) il *verbo* è per esprimere in  
 breve. Così in tempo passivo *עור הים הים* (Gen. 2.5) la porta stava per chiudersi,  
*עור הים הים* (Deut. 31. 14) sarà effuso ed esser divorato, *עור הים הים* (Ps. 6. 12) sarà effu-  
 so all' eternità.

*עור הים הים* *עור הים הים*  
 quando molti entrano nel  
 padiglione di congregazio-  
 ne perché gli venisse parla-  
 to, cioè perché gli par-  
 lesse. Vedeasi la mia nota  
 in questo libro  
 gli tutti quelli che  
 (la vanta e la mesi-  
 roqua da un lato e gli  
 uomini dell' altra que-  
 ti ultimi)

83. L' *inf.* non ammette l' articolo nell' *Chajmo* biblico, né nel *seino* (mispro  
 e talmudico), bensì in quello di alcuni *medesim* latini almeno nelle due  
 forme *tuus* e *tuus* *הקניני* il ritenersi o contenersi, *הקניני* l' avvicinarsi.  
 L' *Chajmo* biblico non lascia tuttavia di riguardare l' *inf.* qual vero nome,  
*הקניני* (Sal. 101. 3) dove il mal fora purificata dieci odiato. L' *inf.*  
 anche di forma maschile trovasi riguardato qual nome femminile p. e. *הקניני*  
*הקניני* (Gen. 2. 14).

E.  
 Dei Participj

84. Il Part. attivo esprime naturalmente il Presente dell' *Judicativo*, latente quando  
 il verbo *essere*, p. e. *היה* tu (Sei) dicente, *היה* io (Sono) audante, *היה*  
 do.

85. Il Participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo, p. e. *היה*  
 (Gen. 50. 24) *je vais mourir*, *היה* (Ez. 11. 5) *he de-*  
*se* sul suo trono, *היה* (Sal. 22. 32) e nella *Misna* *היה* *היה*  
 ro, venturo; e specialmente preceduto da *היה* (Deut. 31. 16).

86. Sei verbi intransitivi, i quali non soffrono Part. passivo, il Part. attivo fa spesso  
 le voci del passivo ossia passato, p. e. *היה* caduto, *היה* perduto, *היה*  
 quelli che sono calati nella tomba.

87. Il Part. attivo coll' articolo riferisce frequentemente al passato, p. e. *היה*  
 che vi trasse, *היה* che ti condusse; *היה* che ti fece mangiare,  
*היה* (Deut. 22. 29) colui che giaceva con essa; *היה* (- 4. 3). Sono  
 i verbi stessi anche quelli che ha veduto;  
 rappresenta talora l' *Imperf.* p. e. *היה* (Ps. 9. 3) che ne faceva governo,  
*היה* (Ez. 1. 1) che regnava, e talora il trapassato p. e. *היה* (Gen. 50. 24)  
 e tutti coloro che andati erano *con* lui.

88. Senza articolo il Participio può bensì esprimere un' azione passata, ma  
 riguardata siccome presente relativamente ad altra simultanea p. e. *היה*  
*היה* (Gen. 27. 5) Rebecca udì quando Isaac parlò, dove il parlare dell'  
 uno e l'udire dell' altra erano azioni simultanee. Manca per genio dello stile  
 poetico (826) l' articolo in *היה* (Num. 23. 22) (a).

Quando: Talmudisti dicono (Berachot fol. 38) *היה* *היה*  
 sembra che non intendessero il Part. in generale, ma la voce *היה* in particolare.



989. Il Part. ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo, e corrisponde alle voci, alcune taluno, p.e. וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל (Deut. 22. 8) poiché taluno potrebbe cadere וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל (II. Sam. 14. 9) ed alcune ciò uedendo, p.e. וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל (Amos. 9. 1) non ne suggerisce alcuno.
990. Ripetesi viceversa il part. innanzi il verbo rispettivo, nel caso di qualunque p.e. וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל (Jud. 11. 31) chiunque userà. Così coll'aggettivo facente le voci del part. וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל (Num. 14. 28) che è quanto lo si dice de וְיִשְׂרָאֵל יִשְׂרָאֵל lo oqueuno, qualunque biasi, che l'avvicini.
991. Per un confine distigono incontrasi l'infinito preceduto da וְיִשְׂרָאֵל nel significato di quando che ha p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Num. 30. 8), וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (4. 32. 34)
992. Siccome nel part. attivo prepondera talora il valore verbale, e talora il nominale, accade di esso si unisca al nome su cui cade l'azione, talora alla maniera dei verbi, vale a dire reggendo una preposizione, o al nome seguente in accusativo. p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (I. Sam. 18. 29) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (I. Reg. 9. 23) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (II. g. 3); e talora alla guisa dei nomi, vale a dire costruendosi al genetivo p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (I. Reg. 2. 4) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Micha 4. 5). Talvolta il part. costrutto è anche seguito da preposizione p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Sal. 2. 12) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Ger. 32. 22) (V. 985)
993. Egualmente il part. passivo regge talvolta una preposizione, o l' accusativo p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Lev. 2. 4) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (II. Sam. 6. 12); e talvolta si costruisce al genetivo p.e. וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Joel 1. 8) וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Num. 31. 5). È costrutto al genetivo ed insieme seguito da preposizione il part. וְיִשְׂרָאֵל per וְיִשְׂרָאֵל (595) in וְיִשְׂרָאֵל וְיִשְׂרָאֵל (Jud. 8. 11), vocabolo secondo Aben Ezra il più anomalo di tutta la sacra scrittura, riunendosi tra anomalie: I. l'articolo in parola costrutta al genetivo (859); 2. Il part. passivo in verbo intransitivo (595); e 3. la forma costrutta seguita da preposizione.
994. Il part. passivo rappresenta molte volte il part. latino in ndus p.e. וְיִשְׂרָאֵל metuentis, da temersi, terribile; וְיִשְׂרָאֵל eligendus, da preferirsi; וְיִשְׂרָאֵל dignus di laude, וְיִשְׂרָאֵל digno di benedizioni.

F.  
Proposito Cooperativo.

995. Il Proposito dell'Indicativo esprimersi in Ebraico —
- a) col passato (948. 949. 950)
  - b) col futuro con וְיִשְׂרָאֵל (954)
  - c) col futuro (957) (II)
  - d) col participio attivo (984)
  - e) coll'infinito con וְיִשְׂרָאֵל (989)
996. Il Proposito esprimersi —
- a) col passato (946. III)
  - b) col futuro (957. III)
  - c) col participio (984)
  - d) coll'infinito con וְיִשְׂרָאֵל (949)
  - e) coll'infinito assoluto (945)

997. Il Passato Perfetto esprimere -

- a) Cal passato (946. 2.)
- b) cal participio attivo coll' articolo (984)
- c) coll' infinito con 3 (949)
- d) cal futuro (959. IX.)

998. Il Plus Que Perfetto (trappassato prossimo) esprimere -

- a) cal passato (946. II. 947)
- b) cal participio attivo coll' articolo (984)

999. Il Trappassato remoto (io ebbi amato) esprimere coll' infinito con 3 (969)

1000. Il Futuro esprimere -

- a) Cal futuro (954)
- b) Cal passato con 1 (961)
- c) Cal imperativo (964, 965, 966)
- d) Coll' infinito con 3 (949), o con preposizione separata (948)

1001. Il Futuro Prossimo (je vais faire) esprimere -

- a) cal participio attivo, e specialmente preceduto da 737 (982)
- b) coll' Infinito con 1 (982)

1002. Il Futuro Passato (futurum exadum) esprimere -

- a) coll' infinito con 3 (949)

1003. Il Presente del Congiuntivo esprimere -

- a) Cal futuro (959. VII)
- b) Cal futuro con 1 (961)
- c) Cal futuro paragonio in 7 (962. d)
- d) Coll' Infinito assoluto (944. 981)

1004. Il Superlativo del Imperativo esprimere -

- a) coll' Imperativo (963)
- b) cal futuro (959. 961)
- c) coll' infinito assoluto (942. a)
- d) cal passato con 1 (961)

1005. Il Superlativo del Congiuntivo esprimere -

- a) cal passato (952)
- b) cal futuro (959. XXX)

1006. Il Perfetto del Congiuntivo esprimere come il Futuro Passato (952).

1007. Il Trappassato del Congiuntivo esprimere cal Passato (953).

1008. Il Ottativo esprimere -

- a) Cal futuro apocopato (959. 7<sup>a</sup>)
- b) Cal futuro seguito dall' interiezione 73
- c) Cal futuro preceduto da 1)
- d) Cal futuro preceduto da 7 (Num. 11. 2) II. Sam. 15. 4 e 23. 15) (e. Sal. 2. 4)
- e) Colle voci 73 73 73 73 73 -

I. Da Verbo -

- f) Passato p. e. 73 73 73 73 (Job. 22. 3)
- g) Passato con 1 p. e. 73 73 73 73 (Deut. 5. 26)
- h) Futuro p. e. 73 73 73 73 (Job. 6. 8)

1009. Il Condizionale presente esprimere coll' passato (951)  
1010. Il Condizionale passato esprimere coll' passato (953)

- 1) Futuro con ו י. e. (Gen. 19. 23)
- 2) Infinito ו י. e. (Job. 11. 5)
- 3) Participio ו י. e. (Gen. 16. 3)
- 4) Participio ו י. e. (Gen. 31. 35)
- (II. Da nome ו י. e. (Deut. 28. 64)
- (Jud. 9. 29).
- III. Da pronome personale ו י. e. (Gen. 9. 1)
- (Levit. 8. 1).

- 1011. L'Infinito senza proposizione espriresi coll'infinito costrutto. ו י. e. (Levit. 18. 39), e più frequente-  
mente coll'infinito costrutto con ו י. e. (Deut. 12. 17). Pre-  
ceduto dall'articolo espriresi colla forma costrutta senza ו י. e. (Gen. 21. 3), ~~il~~ ~~fare~~ l'ipocritare l'umanità e giustizia ecc.
- 1012. L'Infinito preceduto dal segnacolo di espriresi coll'infinito costrutto  
ו י. e. (Gen. 48. 17) o col medesimo con ו י. e. (Gen. 11. 8) o con ו י. e. quando il verbo antecedente richiede questo reggimento,  
ו י. e. (Gen. 22. 16), e gene-  
ralmente ove l'azione espressa dall'infinito si suppone non effettuarsi,  
ו י. e. (Levit. 102. 5).
- 1013. Inf. preceduto dal segnacolo a espriresi coll'infinito con ו י. e. (Gen. 66. 23).
- 1014. L'Inf. preceduto dal segnacolo da espriresi coll'inf. costrutto unito  
alla ו י. e. (Gen. 20. 5), o alla ו י. e. (Job. 33. 24).
- 1015. L'Inf. preceduto da per, cui preceda aggettivo preceduto da troppo, e  
espriresi coll'inf. con ו י. e. (Abam. 1. 13) o tu  
che troppo puri hai gli occhi per vedere il male (per tollerare la  
vista del male).
- 1016. Il Gerundio espriresi coll'Inf. unito alla 3 sequite da nome o suffisso rap-  
presentante il soggetto (980...). L'Inf. ap. non espriresi il gerundio.
- 1017. Il participio presente espriresi col participio attivo, ו י. e. (Gen. 2. 4) i miei amanti. ו י. e. andate.
- 1018. Il participio passato espriresi col participio passivo, ו י. e. (Levit. 1. 7) i tuoi invitati; e talora col participio attivo (986).
- 1019. Il participio attivo in usul dei latini espriresi col parti. attivo (985).
- 1020. Il participio in ndul espriresi col participio delle forme passive ו י. e. o  
ו י. e. (984).

Capo XIX.

Del verbo impersonale.

1021. L'Impersonale (ו י. e. ו י. e.) può distinguersi in due specie: Impersonale di azio-  
ne e Impersonale di passione; intendendo per impersonale di azione ogni verbo  
simile a dicitur, creditur, narratur, li die, li usa, ove il pensiero cade sopra  
un'azione che si avvera fatta da uomini, ma di cui non si determinano  
gli agenti e nei quali la lingua latina ed Italiana fanno uso del ver-  
bo neutro passivo, e la francese e la tedesca adoperano il verbo attivo, ו י. e.

attendovi un pronome apposto, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque (on da homme, man da Mann); e chiamando 3<sup>a</sup> persona ogni verbo simile al *paritet me, pedit me, mi piace, mi in-* *spice, mi duole*, ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma *scelta*, e nei quali la lingue latina ed Italiana fanno uso di verbi neutri *scelti* nella 3<sup>a</sup> pers. ling., l'ebraica pronome personale, mentre la francese vi pre- *mette* il suo pronome impersonale *il*, e la Tedesca il suo *es*.

22. L'Impers. di passione esprimersi in Ebraico nella 3<sup>a</sup> persona ling. mas. lue- *za* pronome, p. e. *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 4.1) *piaceva*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 4.14) *gli dispiacque*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (-32.8) *es ward ihm bange*, *fu a lui angoscia*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (I. Reg. 1.1) *non era caldo al lui; cioè egli non sentiva caldo*; *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Psal. 1.13) *è amaro a me, cioè io sono amareggiata*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Job. 3.13) *farebbe riposo a me, cioè avrei riposo*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Num. 23.24) *forse piurà a Dio (es) וַיִּבְרַח אֲדָמָה* II. Sam. 19.7. *allora ti piacerebbe; che es) huiba daverse puntare, in voce di 3<sup>a</sup> aggettivo. Es) וַיִּבְרַח אֲדָמָה* il arriva d'accede, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* il arriverà, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* cadrà.

È rarissimo il caso che il verbo sia di genere fem. p. e. *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (I. Sam. 30.6). *Non sono da confondersi con questo gli es) וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Jer. 10.7) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Job. 4.5): questi non sono impersonali, ma riferendosi ad una cosa antecedentemente *menzionata*, ed il genere fem. riferendosi al nome *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* cosa.

23. L'impersonale d'azione esprimersi, a) col verbo attivo in 3<sup>a</sup> pers. ling. mas. p. e. *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 4.1) *taluno disse cioè fu detto a Giuseppe*, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (-11.9) *altri la nominò, cioè fu nominata;* b) col participio ripetuto dopo del rispettivo verbo (989) c) col verbo attivo in 3<sup>a</sup> pers. plur. mas. p. e. *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Isaia 47.1).

d) col verbo attivo in 3<sup>a</sup> persona plu. mas. seguito dal part. plu. dello stesso verbo p. e. *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 31.5) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Salum. 2.3) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Sal. 129.3).

e) col verbo di forma passiva (alla maniera dei latini e degli Italiani) usato però inalterabilmente in 3<sup>a</sup> pers. ling. mas. ed avom- *pagnato* (alla maniera dei Francesi e dei Tedeschi) da benefattivo, *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Esa. 10.8) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (-21.24) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Num. 12.22) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 26.5) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (-35) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Esa. 13.14) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 35.14) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 11.38) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 19.13) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Gen. 18.20) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (-29.22) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* (Job. 22.15) *וַיִּבְרַח אֲדָמָה* 148-180. Questa legge fu già *osservata* da Kocher, il quale allega il simile usarsi nella lin- *gua* Alaba (Vedi Rossmüller (Alaba 66.8). (a)

24. I latini avendo nel loro passivo confuso il valore propriamente

Capo XX.

Del cambiamento di costruzione

1025. E' frequente in Ebraico, e anzi un segno del buon stile, il cambiare in un medesimo periodo maniera di costruzione; cioè si debba farli in grazia della varietà.

1026. Variasi la costruzione in tre guise:

a) incominciando per verbo infinito, e passando al finito p. e.

כקם פרו וצדק (Gen. 39.18) כהדריו קולו וקקק (Sal. 52.2) וזלזל וזלזל וזלזל (Gen. 30.12; Gen. 24.45; Haia 58.5; Amos 1, 11; ...)

b) incominciando per participio e passando al modo indicativo,

הפסוקים (Gen. 24.33) וצדק וצדק (Haia 29.4);

c) cambiando il soggetto della proposizione, senz'altresime il tempo, prendendo prima per soggetto il paziente, indi l'agente o viceversa p. e. וצדק וצדק (Haia 19.3).

passivo, come amor io sono da altri amato, ed il valore reciproco, come glorior io glorio me, e gl' Italiani avendo tal confusione evitata, lasciando alla coniugazione passiva (io sono o vengo amato) il valore passivo esclusivamente, e costantemente usando nel senso reciproco la reciproca coniugazione (amo me, mi amo); usarono per esprimere il passivo impersonale diutur amendum queste coniugazioni, la passiva p. e. vien detto, e la reciproca p. e. si dice, siccome tutte due già in uso nella traduzione dei passivi latini. Quanto questa spiegazione dell'origine del nostro si impersonale è teufflice e spontanea, è altrettanto ancor inverosimile quella del ~~si~~ in il quale nella sua grammatica della lingua italiana (pag. 162) suppone l'impersonale Italiano si nato dal pronome latino si usato a sovversivo. - Il verbo che succede al si ricordar deve cal nome, il quale in Italiano (come in latino) è nominativo, nè esser potrebbe (come in francese ed in Tedesco) accusativo. (V. Fornasari, Anleitung zur Erlernung der Italienischen Sprach. S. 306). Tuttavia incontrasi presso gl' Italiani sintassi qualche raro esempio, in cui il verbo conservasi sig. tuttavolta il seguente nome ha plur., vale a dire che il nome viene riguardato quasi fosse accusativo. Così il Berni nel cog. in lode dei cardì dice: Che le ne pianta l'amor le neglaja. e nella terza seguente: Che le ne ave di molti quattrini.

Ed il Petrarca (Difesa di Dante Cap. 6). ma di ciò non si move parole. E l'autico Bonetto (ivi lgo. 14). Auicchi le cap utilmente se faga. Ed il Burchiello: Ne più sentenze in Dante non s'intese.

Capo XVI.

Del reggimento dei Verbi.

27. Il verbo regge il nome

a) con preposizione

1) affissa, cioè una delle lettere di םלס,

2) separata, cioè, ספ, לו, שפס, עס, נס, בער, e simili;

b) in accusativo con o senza la preposizione ספ.

28. Fa d'uopo intracuarne nei luffici, o nel medesimo sacro testo, la particolare preposizione che regge ogni singulo verbo, come pure i varj valori dei singuli verbi nei varj reggimenti di cui sono suscettibili, i quali modificano talvolta assai notabilmente il significato d'un medesimo verbo p. e. ספ קורבתי אבי, קורבתי אבי מני. E' assai raro che il valore non resti alterato col cangiare reggimento.

29. Reggono l'accusativo in Ebraico non solamente i verbi realmente transitivi, ma eziandio molti intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue, p. e. ספ קורבתי אבי, tuo padre lo giudicò, קורבתי אבי קורבתי אבי, annovero il tuo nome, קורבתי אבי קורבתי אבי egredi abem, קורבתי אבי קורבתי אבי rammenta questa giorno.

30. Reggono l'accusativo in Ebraico e non in Italiano, i verbi קורבתי אבי comandare (ad uno) קורבתי אבי annunziare, קורבתי אבי des l'annunzio (ad uno) קורבתי אבי iniettere adulterio (con una), קורבתי אבי rispondere (ad uno) קורבתי אבי togliersi (di qualche cosa), altrimenti deporre (qualche cosa), קורבתי אבי ammansarsi (di q. c.), קורבתי אבי ammantarsi (di q. c.), קורבתי אבי (ingerirsi) (d. q. c.), קורבתי אבי coprirsi (d. q. c.) in קורבתי אבי Giona 3. 6) קורבתי אבי esser pieno (d. q. c.), קורבתי אבי esser sazio (d. q. c.), קורבתי אבי esser piovoso o scarso (d. q. c.) קורבתי אבי restare orfano, privo (di figli), קורבתי אבי accadere, sopravvenire (a qualcheduno un male o un bene), קורבתי אבי accadere, capitare (a qualche duno un' evento), ed altri.

31. Per un diftismo frequente nella lingua Ebraica collocansi in accusativo dopo verbo intransitivo alcuni nomi che esser dovrebbero in nominativo, collocando poi in nominativo il nome che esser dovrebbe in caso obliquo, cioè unito a ס או א. קורבתי אבי קורבתי אבי (Job. 4. 18.) קורבתי אבי קורבתי אבי (Gen. 9. 17.) קורבתי אבי קורבתי אבי (Job. 4. 18.) קורבתי אבי קורבתי אבי (Amos. 5. 3) קורבתי אבי קורבתי אבי (Gen. 34. 24) קורבתי אבי קורבתי אבי (Prov. 24. 31) קורבתי אבי קורבתי אבי.

32. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome della medesima radice (come in latino vivere vitam) קורבתי אבי קורבתי אבי (II. Sam. 4. 5) קורבתי אבי קורבתי אבי (I. Sam. 20. 17) קורבתי אבי קורבתי אבי (I. Sam. 2. 10).

33. Hanno luogo due accusativi;

a) coi verbi di forma קורבתי אבי o קורבתי אבי, e di valore causativo (קורבתי אבי), quando il ספ regge anche il accusativo, p. e. קורבתי אבי קורבתי אבי (Gen. 41. 42) קורבתי אבי קורבתי אבי (Num. 20. 26) קורבתי אבי קורבתי אבי (Eg. 28. 3)

Sal. 132. 19) להצניח את כל זמתי (Gen. 41. 39) הווינו אלהים חיותך את כל זמתי (Gen. 23. 27) e nelle precii להצניח תורתך.

b) casi alcuni verbi nel קל, quando questa forma ha doppio valore, attivo semplicemente, e causativo כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 29. 9) וקורית אוקס אבט (Gen. 29. 9).

c) due modi esprimere che qualcheduno o qualche cosa è per dividere una tal cosa, כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 14. 5) וקורית אוקס אבט (Gen. 14. 5) וקורית אוקס אבט (Gen. 14. 5).

d) due modi che una tal cosa vien fatta di una tal materia, כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 2. 7) וקורית אוקס אבט (Gen. 2. 7) וקורית אוקס אבט (Gen. 2. 7).

1034. Talora il verbo cal più vicino causativo è da risolversi in altro verbo in altro reggimento, כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 24. 37) וקורית אוקס אבט (Gen. 24. 37) וקורית אוקס אבט (Gen. 24. 37).

1035. Talvolta invece al secondo causativo s'intende il nome indicante l'azione del verbo; כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 37. 21) וקורית אוקס אבט (Gen. 37. 21) וקורית אוקס אבט (Gen. 37. 21).

Capo XXII.

Del verbo passivo e sua costruzione.

1036. La costruzione coll'agente in ablativo è usitata in ebraico. È uno dei molti calchismi dell'ebraico l'espressione בנתו מרועה ארר (Ecc. 12. 11) analogo a ונתו מרועה ארר (Lev. 26. 43) non significa già: il paese sarà da essi abbandonato, ma resterà deserto dopo la loro emigrazione. Così בנתו מרועה ארר (Gen. 24. 29) non significa: qualunque che venga da alcun uomo confesato Heseem, ma libere: qualunque Heseem che venga confesato della specie umana, cioè: qualunque individuo dell'umana specie che venga (per decreto dell'intera nazione) dichiarato Heseem. Così בנתו מרועה ארר (Gen. 28. 7), altro esempio addotto da Masch (pag. 315) non vuol già dire: furono ingojati, o pestu basti dal verbo; ma è espressione quasi identica alla successiva בנתו מרועה ארר, dove בנתו מרועה ארר vale per effetto. Così בנתו מרועה ארר (Gen. 9. 11) vale: non perirà per l'acqua, non già: non sarà distrutto dall'acqua.

1037. L'agente usasi talvolta con ל, כ. e. וקורית אוקס אבט (Prov. 14. 20) וקורית אוקס אבט (Prov. 14. 20) וקורית אוקס אבט (Prov. 14. 20).

1038. Talvolta l'agente è posto in causativo, ossia ha luogo preposizione, כ. e. וקורית אוקס אבט (Sal. 80. 11) וקורית אוקס אבט (Sal. 80. 11) וקורית אוקס אבט (Sal. 80. 11).

Capo XIII.

1039. Di due verbi consecutivi, quello il primo rappresenta un avverbio, כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 1. 92) וקורית אוקס אבט (Gen. 1. 92) וקורית אוקס אבט (Gen. 1. 92).

1040. Due verbi uno talvolta amendue finiti, con o senza כ. e. וקורית אוקס אבט (I. Sam. 5. 9) וקורית אוקס אבט (I. Sam. 5. 9) וקורית אוקס אבט (I. Sam. 5. 9).

1041. Più comunemente il secondo verbo è inf. כ. e. וקורית אוקס אבט (Gen. 27. 20) וקורית אוקס אבט (Gen. 27. 20) וקורית אוקס אבט (Gen. 27. 20).

(Sal. 33.9) הטיבו נגן; (II. Reg. 2.10) הקצית לשלול; (Sal. 113.5) החפסי לראות, החוביה לשבת (51.24)

2. L'inf. de sarebbe da aspettarsi dopo un verbo avverbiale futuro trovasi al-  
une volte cangiato in futuro, p. e. ויבין (Ez. 4.6) come patrei vedere?  
È ammirabile l'espressione ויבין (Ez. 4.6) per ויבין (Ez. 4.6) o ויבין ויבין ויבין  
trovasi il futuro invece di inf. dopo verbo non avverbiale in ויבין (Job 32.22.) non lo fingere, adulare.

Capo XXIV.

Della costruzione pregnante.

3. accade talora che tra il verbo ed il nome abbia l'intendersi un altro verbo p.  
עבדתיך עבדתיך (Num. 14.24) per ויבין לאלהים ויבין לאלהים  
(- 21.9) עבדתיך ויבין לאלהים עבדתיך ויבין לאלהים עבדתיך ויבין לאלהים  
והפוך לו; ויבין ויבין עבדתיך (Job. 4.18) עבדתיך כפופת רגל הכהנים אל הקדש, והוריד ספר והפוך עבדתיך  
והפוך אללהים את לבו ויבין לאלהים עבדתיך (I. Sam. 10.9) אללהים לב פחד

Capo XXV.

Delle forme dei Verbi. (כניס).

4. Nulla di più interessante e nulla insieme di meno esattamente compiuta  
nella grammatica ebraica, alcuna sempre della brevità, e quindi molto  
scasfeggiante in avverbj, quale, con una leggiera inflessione, modificare  
e notabilmente alterare le idee espresse dai verbi. L'indagine più ac-  
curata del preciso valore d'ogni פסל è per conseguenza della più alta im-  
portanza e per intendere la sinttira, o per ipenire ebraicamente.

5. E' d'uopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore  
dei פסל, fonde le une ed infonde le altre. Sono fonde quelle indagini che  
tendono a scoprire il vario valore che ha un verbo quando viene usato nell'  
una o nell'altra forma, p. e. ויבין ויבין, ויבין ויבין, ויבין ויבין. Sono infonde quel-  
le che si propongono di scoprire il perché un dato verbo usasi in una tale for-  
ma secondaria anzichè nella primaria פ.

Il fenomeno di molti verbi che non usansi nel פ non si spiega che  
con ragioni etimologiche, vale a dire che un verbo inspitato nel פ esser  
non può verbo primitivo, ma derivato da altro verbo o da qualche nome.  
Casi (come ingegnosamente osservò il Serravallo nel suo ויבין nel suo ויבין  
dicare, istruire deriva da ויבין per vedere, mostrare e quindi usarsi non  
poteva che in ויבין; ויבין raggiungere è derivato da ויבין retrocedere,  
perchè chi vien raggiunto si volge indietro, e doveva anzi esso per  
conseguenza non usarsi che in ויבין. Casi ויבין equivaleva forse pri-  
mitivamente a ויבין gittarsi supplex ai piedi altrui (Gen. 9.18 e 25),  
essendo originariamente ויבין = ויבין onde ויבין ויבין (Ezech. 28.25) e quindi  
era indispensabile la forma primitiva reciproca. Ognun vede che tali  
ricerche possono difficilmente condurre ad alcun risultato utile, nè  
per interpretazione della sinttira, nè per lo linere ebraicamente; e las-  
sare sempre vero l'antico canone che in quei verbi che non usansi nel פ, il ויבין,  
il ויבין, il ויבין in cui trovasi usato debbono riguardarsi come  
rappresentanti il פ. Cosi è casi sulle forme passive ויבין e ויבין le quali



Suppongono sempre l'esistenza di qualche forma attiva; poiché ogni passione suppone necessariamente l'azione (o un agente) — de disquisitione sequenti riferendosi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per quanto ogni  $\text{L}_{23}$  passa e debba aver un valore caratteristico ed uno, pure questo deve notabilmente modificarsi a seconda della varia natura dei diversi verbi; ed è ciò appunto che produce la somma difficoltà di tali indagini.

A. Valore del  $\text{L}_{23}$  e suo rapporto al  $\text{L}_7$

1026. ~~Le~~  $\text{L}_{23}$  principalmente di ripetere un vocabolo per indicare l'idea con più energia ed intensione. Casi  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ ;  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$  e spesso i latini  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ . Indi delle due parole se ne fanno una sola ~~pres.  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$~~ . ~~Indi~~ ~~la~~ prima lettera della 2.<sup>a</sup> parola p.e.  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ ,  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ ,  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ ,  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ . ~~Seguito~~ ~~le~~ ~~ne~~ ~~ommissa~~ ~~anche~~ ~~la~~ 2.<sup>a</sup> non ripetendo che la terza p.e.  $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$   $\text{L}_{23}$ . ~~1107. E~~ ~~finalmente~~ ~~si~~ ~~ripetere~~ ~~anche~~ ~~la~~ 2.<sup>a</sup> lettera, ~~senza~~ ~~anche~~ ~~ripetere~~ ~~la~~ ~~prima~~ ~~lettera~~ ~~riappiando~~ ~~la~~ ~~2.<sup>a</sup>~~ ~~lettera~~; ~~così~~ ~~in~~ ~~vece~~ ~~di~~ ~~ripetere~~ ~~la~~ ~~2.<sup>a</sup>~~ ~~lettera~~ ~~si~~ ~~ripetono~~ ~~la~~ ~~1.<sup>a</sup>~~ ~~lettera~~ ~~di~~ ~~ripetere~~ ~~la~~ ~~2.<sup>a</sup>~~ ~~lettera~~.

1027. Quindi è che il  $\text{L}_{23}$ , il  $\text{L}_{23}$  e il  $\text{L}_{23}$ , come pure la forma daghefiata dei nomi  $\text{L}_{23}$  tutte quante originate in un  $\text{L}_{23}$  dalla ripetizione d'una stessa parola destinata ad aumentare il valore primitivo del vocabolo qualche energia ed intensione.

1028. Il  $\text{L}_{23}$  esprime dunque:
- a) un'azione intensa
  - b) uno sforzo o fatica nel far l'azione
  - c) gli sforzi per fare un'azione tuttocché essa non ripeta.
  - d) un'azione composta
  - e) un'azione frequentemente ripetuta.

1029. Nei verbi che passano nel  $\text{L}_7$  e nel  $\text{L}_{23}$  la forma daghefiata rende talvolta attive i verbi neutri e cioè perché la forma primitiva (a quale è il  $\text{L}_{23}$  per natura) applicata al modo di azione più spontaneo e naturale che si ha, il quale è l'intransitivo; indi per esprimere un modo meno attivo spontaneo si ottiene per uso della forma daghefiata.

Casi  $\text{L}_{23}$  avvicinarsi  $\text{L}_{23}$  avvicinare altrui;  $\text{L}_{23}$  allontanarsi  $\text{L}_{23}$  allontanare altrui;  $\text{L}_{23}$  abituarsi  $\text{L}_{23}$  abituare altrui;  $\text{L}_{23}$  inseguire  $\text{L}_{23}$  aver  $\text{L}_{23}$  collocare;  $\text{L}_{23}$  dormire  $\text{L}_{23}$  addormentare  $\text{L}_{23}$  essere o divenire grande  $\text{L}_{23}$  far grande altrui  $\text{L}_{23}$  vivere  $\text{L}_{23}$  mantenere in vita e talvolta far ripetere un nome.

1030. In quei verbi che sono egualmente intransitivi in ambedue le forme il  $\text{L}_{23}$  esprime un'azione più intensa e più faticosa. Casi  $\text{L}_{23}$  amico  $\text{L}_{23}$  amante;  $\text{L}_{23}$  pensare un pensiero determinato (p.e. Gen. 50. 20)  $\text{L}_{23}$  studiare calcolare meditare (p.e. Lev. 25. 50 tal. 43. 16) (Prov. 24. 5)  $\text{L}_{23}$  raccogliere, allora casi uniti e le une alle altre vicine (Ef. 16. 4 tal. 104. 29)  $\text{L}_{23}$  raccogliere cose sparse qua e là (Lev. 19. 9. Sam. 2. 20. 37);  $\text{L}_{23}$  aprire  $\text{L}_{23}$  sciogliere (Gen. 24. 32) fendere (N. 28. 34) incidere (Ef. 28. 9).

1031. Talvolta il  $\text{L}_7$  esprime un'azione semplice ed il  $\text{L}_{23}$  una doppia o composta. Casi diretti  $\text{L}_{23}$  e  $\text{L}_{23}$  quando un solo è quello che abbraccia o bacia altrui (II. Reg. 4. 6. Gen. 13. 2)  $\text{L}_{23}$  e  $\text{L}_{23}$  ove l'azione è vicendevole (Gen. 29. 15): quindi





ben avventurato. E' accaduto talvolta, che il popolo immemore delle regioni  
etimologiche di efferano de una data azione fosse espresso coll' L. 200, passò ad  
esprimela col Lp riguardando sempre primitivo un verbo che non era che  
derivato; e quindi la lingua ebbe le due forme Lp e L. 200 del tutto sinonime.  
Casi della radice 2711 efer amaro (da cui 1750 2724 l'amarogna, il dolore dell'animo)  
si formò il verbo 2711 rēcare amarezza, dolore, fastidio, diffidenza, far dispetto (Sal.  
78. 40) e semplicemente disubbidire (Sal. 107. 11); indi si disse nel Lp nei medesi  
ni significati 2711 (2. 63. 10; amaroggiano, fastidirono; Num. 20. 10 malefici inopportu  
ni; Trevis. 1. 18 lo disubbidito). Casi dal Caldaico, Siriano ed Ebraico 2711 fu  
nere (di fumo odorato da cui 2711 2711 (Ezech. 5. 11) si disse 2711 ardere  
profumii in nome di Dio; e quindi nel temp semplicemente di pregar Dio; po  
lia la medesima idea si espresse col Lp (Ger. 25. 21) (a).

### Delle forme passive e reciproche

Il L. 200 è il passivo

- a) del L. 200 usato nella S. S. p. e. da 2711, 2723 da 2723;
- b) del L. 200 non usato nella S. S. na esistente nella lingua, e talora conservatosi pos  
lo i Rabbini, p. e. 2711 (Ezech. 16. 34) da 2711, significante, come qst, l'abitudine, ed usato  
dai Rabbini (2711, 2711); 2711 (Sal. 24. 23) da 2711 frequentativo come 2711; 2711 (Ez.  
15. 4) da 2711 intensivo, usato nelle poesi (2711, 2711) da 2711 intensivo usato  
dai Rabbini, e qst parimenti intensivo, benchè inutilizzato;
- c) del Lp p. e. 2711 2711 2711 (Num. 55. 33) il langue due vi fu usato, verbo passivo, non  
casi 2711 (2711) non si (I. Reg. 13. 3) si veserà la cenere, verbo re  
ciproco; 2711 (2711) fu abbruciato, passivo; non casi 2711 (Prov. 6. 27), non  
li abbruciamo reciproco; 2711 (2711) fu tagliato, 2711  
congiunsi, perire.

Il L. 200 derivato dall' Aramaico L. 200 quindi specialmente reciproco come il  
L. 200, ne differisce in quanto che è lena, mentre quello essendo daghificato è in  
tensivo. Quindi è che l' L. 200 conserva sempre il significato di una reale azione  
sopra se stesso, mentre il L. 200 si applica molte volte a ciò che accade in un  
uomo o in un oggetto, senza la sua reale operazione, in cui però per un certo  
modo popolare di vedere e parlare si suppone una certa azione reciproca p.  
L. 200 medicarsi, curarsi azione reale sopra se medesimo; 2711 guarire, rifa  
rarsi, azione apparentemente reciproca; 2711, 2711, 2711 nascondersi, occultar  
si operazione reale; 2711, 2711, 2711 rimanere a seaso, aulto, efer ignato, azione  
apparentemente reciproca.

Questa popolare maniera di vedere e di parlare ha prodotto varj L. 200 sinonimi del  
Lp; in quanto che alcuni accidenti, ed alcune azioni intransitive, che già espri  
mansi col Lp furono riguardate quali azioni reciproche; casi 2711 cadere ammalato,

rimane a indagare se in qualche modo diversifichino nel significato, o se sieno pur si  
rini, e quindi da riguardarsi come effetto di quell' arbitrario che è inseparabile dalla lingua.  
2711 2711 2711 2711 2711 2711 2711 2711 2711 2711  
e qualche altro



6. Il principio fondamentale dell'Ebraica costruzione è di esprimere le idee nell'ordine, <sup>in cui</sup> ~~che~~ alla mente del parlatore presentarsi; e siccome tra le idee quella si presenta in prima, la quale più è interessata, così la costruzione Ebraica colloca le parole nell'ordine della rispettiva graduata importanza relativamente alla situazione del parlatore. Ciò dà all'Ebraico discorso assai energia, e poca rigida regolarità. In vece di dare in primo luogo l'intera espressione del soggetto, indi quella del predicato, l'Ebreo esprime il predicato interpolatamente, incominciando il discorso da quella idea che più colpisce la sua mente, la qual suol essere il verbo, siccome quello che esprime la sostanza dell'avvenimento o del pensiero; indi vi annette il nominativo, con quanto ad esso appartiene; poscia esprime gli avverbj e i casi obliqui che contengono il predicato. Molte volte egli in una tra le parti del predicato devesse circostanze formanti proposizioni incidenti, in guisa che il discorso non risulti mai di soverchio imbarazzato da più o men lunghe parentesi. Così

ויקח (יקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח)  
 ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח)

ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח)

Spesso incominciarsi il discorso dall'avverbio, quando esso è tale da interessare più del verbo, p. es. ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (Esa. 5. 15); ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (Sal. 124. 2) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (-66. 18). Talora per egual ragione il verbo è preceduto dal nome o dall'avverbio, che determina il modo dell'azione p. es. ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (-6. 2) ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (Gen. 31. 42).

Così è per egual ragione che altre volte incominciarsi invece dal soggetto dando luogo al nominativo assoluto (914-920). E' notevole il cambiamento di costruzione in ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (1. Reg. 20. 17): V. i miei commentari sul testo: ויקח (ויקח) ויקח (ויקח) (1. 27. 5).

Fig

Fig

Gram.

della lang. Lbr. 6

230. *luse* esprime 1) un'azione intensa, 2) uno sforzo o fatica nel farlo, 3) degli sforzi per farlo, 4) un'azione composta, 5) un'azione frequentemente ripetuta.
231. I verbi che si usano nel *luz* e nell'*luse* quest'ultima forma rende talvolta attivi i verbi neutri, e ciò perché generalmente le azioni intransitive vengono più facilmente e vanno soggette a meno impedimenti e resistenza che le transitive; così: *avvicinarsi*, *avvicinare altrui*, *allontanarsi*, *allontanare altrui*, *abitarsi*, *impardire*, *abitare*, *inseguare*, *aver sede*, *collocare*, *dormire*, *adornare*, *essere*, *diventare grande*, *far grande*, *mantener in vita*.
232. I verbi egualmente transitivi in ambe le forme, *luse* esprime un'azione più intensa o più faticosa; così: *amare*, *amante*, *pensare* una pensiero determinato, *meditare* (o l'una all'altra vicine), *racogliere*, *alzare cose unite*, *sciogliere*, *ferire*.
233. Talora il *luz* esprime un'azione semplice, ed *luse* una doppia o composta. Così: *abbracciare* o *baciare* altrui; *avvicinare* altrui; *avvicinarsi* a dire ad avvicinare altrui; e talvolta avviene rifinitarsi agli abbracciamenti alle carezze che altri volge spontaneamente farsi; *misurare*, *dividere in misurate porzioni*.
234. *luse* esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo, il quale nel *luz* significa rifinire o nello curare, medicare qualunque sia l'orito della cura.
235. *luse* esprime un'azione ripetuta, e talvolta frequentemente ripetuta.

B. Valore dell' *luse* e suo rapporto al *luz* ed al *luz*.

236. Il valore essenziale e caratteristico dell' *luse* è il causativo vale a dire chi quest'azione si applica principalmente ove uno causa un effetto, senza operare egli stesso dal principio al fine, e ciò sia 1) che lo faccia operare da altri con comando od altro, o che ne cominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento ne succeda di per se, o che egli faccia una cosa, la quale dirunga causa d'altro effetto, sia che quest'ultimo sia stato dall'operante contemplato o no.
237. Usasi l' *luse* piuttosto che l' *luz* a rendere transitivi i verbi transitivi nel *luz*, principalmente ove l'agente non è la causa efficiente, dovendosi concorrere l'altra causa e cooperazione.
238. È frequente l'uso dell' *luse* ad esprimere la produzione di questi effetti i quali vengono espressi o con *luz* ma col *luse*.
239. Ove hanno luogo egualmente ed il significato apparentemente identico *luse* ed *luz*, il valore delle due forme si verifica 1) talora in ciò, che il *luse* suppone un'azione continuata sino al compimento dell'azione, dove l' *luz* suppone un'atto istantaneo, il quale è la ragione anche lontana dell'effetto.



- 240. Il valore di פָּעַל significa operare un effetto, ed לִּפְעוּל permettere che succeda: פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ וְכִּי תִּשְׁמַע בְּיָמֶיךָ בְּיָמֶיךָ וְכִי תִּשְׁמַע בְּיָמֶיךָ בְּיָמֶיךָ... לִּפְעוּל (מִפְּנֵי אֲנִי) metter fuori del luogo del פָּעַל liberates, לִּפְעוּל (לִּפְנֵי הָאֵלֹהִים) lascian scappare
- 241. Il valore di una stessa azione esprime col פָּעַל e col לִּפְעוּל: nel 1. caso il pensiero di chi parla si porta all'atto, e nel 2. all'effetto: פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ, le faccia degli atti da indifferenza, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי ("indifferenza"), la ragione amarese; לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) istruiva, dava istruzioni, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ rende il proprio. לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) somministra l'abbondanza, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ metter nell'abbondanza, render fuitore alcuni
- 242. Altre volte servono le due forme a contraddistinguere due qualunque idee delle quali un verbo è suscettibile. פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ avendo due valori quello di solidità e quello di disposizione a qualche azione o passione; לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי nel significato di consolidare e לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי nel significato di preparare, disporre, rendere atto a qualche azione o passione. פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) partorisce il primo genito, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) dichiara una primogenitura; פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ rendere un corpo più alto, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) rendere la mole, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) ed in senso traslativo, rendere uno più oculto nell'abbondanza; לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) collocare in alto elevare, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ accrescere la mole del corpo.
- 243. Dove hanno luogo לִּפְעוּל e פָּעַל entrambi di valore intransitivo לִּפְעוּל talora indica לִּפְעוּל una forte azione sopra פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) tranquillata, forgetti d'esser tranquillo, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) per il tuo animo faciasi forte. פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ significa propriamente farsi forte relativamente a qualche cosa, o a qualche cosa.
- 244. Ove si veda gli scrittori biblici di più bassi tempi trovasi לִּפְעוּל usato ad esprimere il passaggio da stato a stato. לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) la terra s'ischiara in luce illuminata (invece di che פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) divennero vicini (nel benedetto) פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) divenne impetuoso, diventare arguto, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) divenne grande, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) marciare
- 245. לִּפְעוּל nel participio trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica o qualche involontario accidente. פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ intelligente, prospero, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ tremante, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ attonito, stupido, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ polipede, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ bisulco, פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ dovizioso opulento
- 246. E' frequente l'uso dell' לִּפְעוּל nei versi usati invece d'avverbio. לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) oscuri molti consigli לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) profondamente si deprimono, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) andrai vagando in remote contrade, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) sedete basso, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) questi empivamente, quelle locuzioni לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) è da sopporre l'ellissi del verbo פָּעַל לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא)
- 247. Per alcuni verbi לִּפְעוּל ripete la sua origine da ragioni etimologiche come si è veduto in לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) vale propriamente far profano, far infame, mandare a buon termine le proprie imprese. לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) profano: לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) infame, aver buona a qualche cosa (לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) ed usasi poi intransitivamente nel significato di prosperare, esser prospero, ben avventurato. E' accaduto talvolta che il popolo immemore delle ragioni etimologiche che una data azione fosse espressa col לִּפְעוּל passò ad esprimersela col פָּעַל, riguardando queste primitive un verbo che non era che derivato, e quindi la lingua ebbe le due forme לִּפְעוּל e פָּעַל interamente sinonime. Così dalla radice פָּעַל essere amaro (da cui פָּעַל amarogro il dolore dell'animo) si formò il verbo פָּעַל essere amaregro, dolore, fastidio, dispiacere, far dispetto (פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) e semplicemente disubbidire (פָּעַל מִכָּח כֹּחַ אֵלֶיךָ (הִנְיָא) indi si disse nel לִּפְעוּל medesimo significato לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) amaraggione, fastidiose, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) molesti, importuni, לִּפְעוּל מִפְּנֵי אֲנִי (הִנְיָא) ho disubbidito così dal caldaico siriano ed arabo פָּעַל fumare (di fumo odorato) da cui פָּעַל (הִנְיָא) si disse פָּעַל per andare profumi in onore di Dio e quindi nel suo semplicemente di pregare Dio פָּעַל si passò ad esprimere la medesima idea col פָּעַל.
- 248. Finora tuttavia d'indagarci in qualche modo diversificata nel significato, o se sono pur sinonimi, e quindi da riguardarsi come effetti di qualche deriva, che non può non ricomparire alcuna volta nella lingua.



senza indifferentemente no' suffi' in tutti della seconda femminile nella stessa guisa che può variare  
 in quella della prima, trovandosi  $\text{קָטָן}$  o  $\text{קָטַן}$  senza  $\text{ו}$ , e quindi la deficienza di questa lettera in  $\text{קָטָן}$   
 non prova come vorrebbe l'ultima base e perne il senso tu lo troffi piuttosto che lo troffi  
 כָּטָן הָיוּ וְאֵל מִשְׁכָּנֵי הָאֵלֹהִים וְדָוִד בְּעֵינָיו לֵאמֹר אֵלֹהִים לֵאמֹר

כְּנִי הַדְּבָרִים

אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ
אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ
אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ
אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ	אֵלֶיךָ

Annunziatori

1. Il Participio veve i suffi' alla guida del nome senza però che questi suffi' abbiano esclusivamente il  
 possessivo de' suffi' nominali che anzi hanno sovente il valore obiettivo de' verbi; p.e.  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 quando è che il participio col suffi' è capace dell'articolo:  $\text{הַמְּבַרְכֵם}$   $\text{הַמְּבַרְכֵם}$   $\text{הַמְּבַרְכֵם}$  perché queste voci equivalgono  
 di questi suffi' e verbi o nominali. Nel solo participio singolare maschile unito al suffi' di 2da persona  
 singolare maschile trovasi talvolta contraddistinto il suffi' verbale con unione nella  $\text{ו}$  rappresentando propria  
 forma verbale: così  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ} = \text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Nel indefinito participio singolare maschile unito al suffi'  
 prima persona singolare las trovasi scittario  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ} = \text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Così  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 sembra essere per  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Questa caratteristica del suffi' obiettivo è più in uso presso i rabbini:  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Equualmente nel participio singolare femminile; talora vogliono contraddistinguere il suffi' obiettivo e  
 forma particolare  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Tutte queste  
 e moltissime di consimili prendono il suffi' alla guida de' verbi come  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  perché il valore n'è realmente  
 obiettivo mentre in  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  il problema non è che possessivo. Questa osservazione è del Cor  
 il quale nel  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  difende l'antica lezione di tali voci rabbiniche contro i rabbini correctori del formale  
 delle orazioni, i quali tutti  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  sostengono doversi leggere  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  ecc. l'inganna però il Cor  
 leggendo in appoggio dell'antica lezione  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  dove il vocabolo è realmente di tempo passato e quindi  
 far prova per quelle voci rabbiniche che veri sono dei participi e dunque da riconoscersi che l'antica lezione  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 è senza esempio nella scrittura, ma che tuttavia questa forma partecipante del nome e del verbo giurando a  
 il valore di suffi' autentici ed essendo appoggiata all'antica tradizione nazionale come anche alla fede de' codici, e  
 preferiamo qui una  $\text{ו}$  dopo la seconda radicale, p.e.  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  la quale non avrebbe luogo  
 lezione  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ , ed oltre a ciò la scrittura stessa offrendoci di participi col suffi' partecipante della forma di suffi'  
 (  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  ) è legittima e da noi rigettarsi. Nello stesso tempo deve riconoscersi che la  $\text{ו}$  dopo la seconda radicale di  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 e suoi simili non già di  $\text{ו}$  come usasi comunemente senza il menomo esempio o appoggio scritturale. Anzi  
 le  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ .

- 2.  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  egualmente  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$
- 3. La  $\text{ו}$  sta per  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  che è per  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  originariamente  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  come  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  binuale cangiarsi  
 di  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  nell'incontro di due  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  =  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  da  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ . Esempj della contrazione  
 due  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  una sono  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  per  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  e  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  per  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$ , come per l'affinità della  $\text{ו}$  alla  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  =  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$
- 4. Nella forma di  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  il  $\text{ו}$  cangiarsi in  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  in lettera gutturale o procedendo  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$

Il suo parente i suffi' alla guida de' nomi:  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$  i quali però rappresentano l'abbigliamento  $\text{כִּי הָיָה אֵלֶיךָ}$   
 lui, i da lui invariabili.

כְּנִי הַדְּבָרִים  
 אֵלֶיךָ

אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ אֵלֶיךָ

Annotationi

1. I suffissi dell'infinito potendo avere sì il valore oblietivo, che il sublietivo, questi due valori sono contraddittorii nella prima persona singolare mediante la presenza, o l'assenza della s, caratteristica del suffisso verbale: così *אני עובד* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדים* (io lavoro), *אני עובדות* (io lavoro), i suffissi sono oblietivi, mentre *אני עובד* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro) sono sublietivi. Sono anomali *אני עובד* (io lavoro) che sono oblietivi senza s, e *אני עובדת* (io lavoro) che è sublietivo, mediante la s.
2. Alcuni suffissi affiggenti sempre all'infinito contratto, e mai all'assoluto, come *אני עובד* (io lavoro), non già *אני עובד* (io lavoro) dalla forma *אני עובד* (io lavoro), e per l'analogia de *אני עובד* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) invece di *אני עובד* (io lavoro), cioè che non deve dar notizia per le altre persone.
3. Nella seconda persona non meno singolare che plurale trovanti le due accennate forme: *את עובד* (tu lavori), *את עובדת* (tu lavori), *את עובדים* (tu lavori), *את עובדות* (tu lavori) lingue della prima persona.
4. Alcune volte la *א* radicale ha *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) invece di *אני עובד* (io lavoro).
5. I suffissi unificanti talvolta all'infinito di forma femminile: *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro).
6. *אני עובד* (io lavoro) ed il *א* del geminati mutansi qui come nella declinazione de' nomi in *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).

כינוי הנשי

*אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro)

Annotationi

1. Non hanno esempi della forma di *אני עובד* (io lavoro) per radice *אני עובד* (io lavoro); questamente censurato da *אני עובד* (io lavoro), il quale giudica spuria quella forma, e crede *אני עובד* (io lavoro) alla s epentetica come *אני עובד* (io lavoro).
2. Due indifferentemente *אני עובד* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדים* (io lavoro), *אני עובדות* (io lavoro); ingannando l'Abelidea, che dichiara irregolari le due voci *אני עובד* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro) perché non hanno la *א* vocalizzata.
3. Ne' vestigi seconda e terza gutturale i suffissi unificanti non alla forma di *אני עובד* (io lavoro) ma a quella di *אני עובד* (io lavoro). Così *אני עובד* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדים* (io lavoro), *אני עובדות* (io lavoro), le quali tre ultime voci dal *א* sottostante vengono qualificate imperativi piuttosto che passivi.
4. Qui le voci femminine non trovano esempi, dovuti <sup>usarsi</sup> *אני עובדת* (io lavoro) co' pronomi separati: *אני עובדת* (io lavoro), *אני עובדת* (io lavoro).

כינוי הנשי

*אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro)

Annotationi

1. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
2. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
3. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
4. Nella epentetica suffissi di *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) sono esempi *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
5. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
6. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).
7. *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro) *אני עובד* (io lavoro) *אני עובדת* (io lavoro) *אני עובדים* (io lavoro) *אני עובדות* (io lavoro).







dell'averbio negativo (che non faciasi per evitare l'umile negazione pe. סוף סוף נוסף אל מהלך המילה sarebbe ragione della più grande oscurità nel parlare, e quindi non ammissibile. Giacobbe Giuseppe Kimchi (spirito del figlio nel 1.° di Samuel, 2, 24, e nella prima parte alle particelle *afpe* וְאֵינִי) meglio giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni nelle quali alcuni commentatori credebbero di trovare la *stardah*. Il figlio tuttavia nel lessico (art. 06) ammette וְאֵינִי וְאֵינִי prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo *pe* colta l'esperienza della terza radicale in fine di verabolo, cioè, che in grammatica è inaudita assurda. Il Volchi ha moltiplicati gli esempi dell' *afpe* e dell' *afpe* nel senso di *nonne*? e Gesenio stesso (gramm. 838) ne adotta parecchi. Siccome questa *afpe* precisa d'interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi decurare l'ammirabile libro di vari *tesori*, con vale la pena di trattare questa questione alquanto estesamente.

986 Stabiliamo che *afpe* e *afpe* quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria, hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative *afpe* וְאֵינִי, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può esser di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l'oratore intende dover sempre dubbia negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l'oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera è però sì sorprendente, e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

987 Equivono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni  
 וְאֵינִי הֲאֵינִי לְךָ בְּכֹהֵן הַיְיָ אֵלֹהֵינוּ הֲאֵינִי לְךָ בְּכֹהֵן הַיְיָ אֵלֹהֵינוּ *hai tu una sola benedizione? E' ella una sola la benedizione che tu puoi darci? Ma in un'azione perde tutta la sua precisione traducendosi col volchi an non benedictio una est h. e. e. oca *afpe* וְאֵינִי rimanendosi significativamente *afpe* וְאֵינִי *beni tu d'accesione gli occhi? fien tu d'illudermi? quida che non iscorriamo le meraviglie non nel lusingare**

*afpe* וְאֵינִי *spes tu d'ereditare un paese edui, cui hai fatto affariare? Non ti vorrà fatto dipende? No certamente. L'interpretazione adottata da Gesenio: non fno io foggia a Dio? presenta un senso assai puerile, e del tutto fuor di proposito.*

*afpe* וְאֵינִי *è subordinato al verbo seguente: credete voi di poter commettere ogni delitto, e poi col presentarsi al mio tempio tenervi per salvari? Non lo sperate*  
*afpe* וְאֵינִי *Des'egli dunque (quod prospero) vultori la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? Cio non è questo.*  
*afpe* וְאֵינִי *Il figli dunque eframo il mio presb. b. figlio, il bambino della mia delizie? Ma no che lungamente egli esultò il mio disegno) eppure *afpe* וְאֵינִי *Deveni io il dunque di questi uomini, che quest'acqua al rischio della vita mi procurano.**

*afpe* וְאֵינִי *è subordinato al verbo susseguente dove la negazione è anche decisamente espressa. Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri? *afpe* וְאֵינִי, e chi io potria obbia a presentarmi a' vostri desiderii? Ma*

*afpe* וְאֵינִי *faresti tu incagua di sostenere un ragionamento che si tenta di dirger? Langia, e d'altre onde chi potrebbe in questa occasione contenerli dal parlarli? La *afpe* si riferisce al verbo *afpe*, non a *afpe*, e si si sottintende la congiunzione condizionale *afpe*. *afpe* וְאֵינִי *Sarebbe mai, che a vostro giudizio questo tempio a me non fosse profano, munita una speranza di affari? No, no, consiati che lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la degnata deità? *afpe* וְאֵינִי *ma io vedo che la cosa infatti è pur così: *afpe* וְאֵינִי, e cioè che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori***

*afpe* וְאֵינִי *fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchi mediante una all. indicata dal seguente versetto: *afpe* וְאֵינִי *Ho dunque io dato alla tua famiglia il nome bardi perché il mio culto aveste speranza infuata? No certamente: giuda la tua famiglia deve venirsene spogliata*  
*afpe* וְאֵינִי *E' mai giudo, che vedasi male per venir. *afpe* וְאֵינִי, eppure questo popolo per quale tu mi ch'io fui sempre agato inorcasto, attenda alla mia vita.**

*afpe* וְאֵינִי *che tu per questo ora, la quale fu sempre ora che la proposita de' malsagi è momentanea e precaria? In al caso tembrò ignorata*  
*afpe* וְאֵינִי *Che fate mai? Pensate voi forse di ribellarvi contro del *afpe*? No nel pensate certamente avete voi obbia la pagnura de' vostri padri? Voi non potete sì presto avervi dimenticati? Eppur non ne prendete esempio.*  
*afpe* וְאֵינִי *avrete tu mai preso ad abborrire la tua nazione? Cio esset non può, che tu mancar non puoi alle vedute promesse. Con è dunque, che si implacabilmente si flagelli.*  
*afpe* וְאֵינִי *Deveni io usare indulgenza a' gravi misfatti? Ma no.*



(25 v. 5) וְהָיָה אִם לֹא יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ כִּי יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ כִּי יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ  
giusto che simai, dopo aver obliato l'unità di Dio, non debba mettersi a morte per l'armonia  
sione, che ora affetta

(25 v. 5) וְהָיָה אִם לֹא יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ כִּי יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ  
E' egli con verità (per puro amore della verità), che voi intugubite contro di me, improvverandomi  
ignominiosamente? vedi l'arte seguente alle vocanti.

(25 v. 5) וְהָיָה אִם לֹא יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ כִּי יִשְׁמָעוּ אֶת הַבָּרִיאַת הַזֹּאת הַיּוֹם הַזֶּה אֲנִי יוֹדֵעַ  
non andò egli estinto il nostro avversario. Ma  
anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi

interrogazioni. la prima se come simulata in bocca di giuseppe, era però sincera in bocca del finto personaggio, che giuseppe  
resentava quando fingeva: alieno a propri fratelli

988

Esprimono negazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti:  
Avevi io mai creduto di sorgere anche qui una provvidenza dopo perduta il mio provvedimento? (25 v. 5)  
non l'avrei creduto

non credi dunque lasciate vivere tutte le femmine? Cio non credi dunque  
dunque anche Saul è tra i profeti? Chi l'avrebbe creduto?

vedi l'uomo che Dio ha scelto? d'avrete una immaginazione di maestro della persona?  
Hai tu veduto che Saul è un'umiltà in un ang. avevi lo creduto?

989

vedi che quest'umano mi manda a meditare? l'avrete immaginato?  
Lei tu dunque Davide, che a noi parti? chi avrebbe immaginato, che morassi presentarsi a me  
che l'infimo?

vedi tu le abominazioni, che qui si commettono? se supponi tu di tal?  
vedi tu questa numerosa prima nemica troppa? se crederesti tu, poggia lei di in tua mano  
buoi tu prendono in disamina e giudicare la condotta di questa gente? tu già tu non vorrai  
diviene impetuosa e lunga e spiacere: io però tel impugno - lo stesso dicitur di (25 v. 5) e di (25 v. 5)

989

ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative se sono allegati alcuni os, che non sono che congiunzioni per os  
proposizione manifestamente dipendente dall'apodosi (25 v. 5) siccome l'antecedente (25 v. 5)  
dipende dall'altra apodosi (25 v. 5) è proposizione subordinata a (25 v. 5)

te, o sia potia che il denaro è finito, e i nostri bestiami sono già in tua mano; altro non rimane a tua  
disposizione che il nostro corpo, e la nostra terra. Così (25 v. 5) se io mi lusingo di vane speranze, finalmente  
la tua tomba sarà la mia casa, e quelle immortali: tutte deluse.

Alcuni altri valgono quando, mentre e di questi più basso. Altri poi appartengono a tutti oscuri variamente da vari in  
terpretati e da quali non può nulla inferirsi con sicurezza.

os interrogativo legge: due volte unito alla dipartimento interrogativa: (25 v. 5) (25 v. 5)  
probabilmente questa ripetizione dell'avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio  
almeno è manifesto dovessi così tradurre: abbiamo noi forse temuto di perire? os, che chi sa quanto altri dovranno  
noi patire la stessa sorte (25 v. 5) deve intendersi analogamente a (25 v. 5)

Interpretazione nondimeno quando spontanea (25 v. 5) espressa univoca:  
mente dal parafrasi gerosolomitano (25 v. 5)

non può esser prova del valore affermativo dell'interrogazione. Avvenni però che tradurrelli quel os per nome, ecces, con  
vorrebbero e volubris e Jesumiller e Gesenio, il quale ultimo così traduce quelle parole (25 v. 5): nome ita? mihi non  
superest auxiliu, rimane opuso il suffisso della voce (25 v. 5), e fuor di luogo la voce os, ove meglio cadrebbe s, sarebbe quindi più  
usato il tradurre: ma che? non ho io in me stesso il mio toccare? la vostra? ella lunga da me?

os vale alcune volte quando mentre ogni volta che (25 v. 5) (25 v. 5)  
Qui appartengono

seguenti addotti dal Kimchi ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: (25 v. 5) (25 v. 5)  
mi veglio e al pensiero mi torno dico: ripensando

a quel tempo in cui tu, o Dio, farai l'empio perire; (25 v. 5) (25 v. 5)  
os connesso parimenti coll'antecedente (25 v. 5)

costanti ti celebrano mie labbra (25 v. 5) (25 v. 5)  
formando una parentesi: il reverenti essendo era uno più ardua di quel che sia il cangiare la forma all'argilla tra le mani  
del vasajo (conciosiacchi potrebbe egli un lavoro negare d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbbe egli che il suo fabbricatore  
fu poco intelligente?); in breve io farò sì che quel che or sembra alquanto di basso diretti barto carnale

990

leggi una volta colla s'affirmativa (25 v. 5) (25 v. 5) uno dice  
in un modo, l'altro in altro - (25 v. 5) (25 v. 5) a tal segno, stando

991

leggi una volta colla s'affirmativa (25 v. 5) (25 v. 5) uno dice  
in un modo, l'altro in altro - (25 v. 5) (25 v. 5) a tal segno, stando

992

leggi una volta colla s'affirmativa (25 v. 5) (25 v. 5) uno dice  
in un modo, l'altro in altro - (25 v. 5) (25 v. 5) a tal segno, stando

993

leggi una volta colla s'affirmativa (25 v. 5) (25 v. 5) uno dice  
in un modo, l'altro in altro - (25 v. 5) (25 v. 5) a tal segno, stando

in valen anchi cost: ... La distanza del luogo accennato dall'avverbio di più bene essere piccola, non sembra tuttavia dovergli attribuire il valore di più qui, sebbene questo valore abbiano l'antico e il moderno. ... che vale propriamente per qui, vale talvolta a tal segno, fino a questo punto.

991. Se non si ha un verbo ... che vale propriamente per qui, vale talvolta a tal segno, fino a questo punto. ... non avendo luogo accanto distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo. ... non si unisce ad alcun tempo di verbi e trattato al participio.

992. Il non si ha un verbo ... non avendo luogo accanto distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo. ... non si unisce ad alcun tempo di verbi e trattato al participio. ... che vale propriamente: e se tu non sei venuto. ... non è da entrare. È anomalo. ... è anche sostantivo e vale nulla.

993. È avverbio o dicasi interiezione ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce.

994. È avverbio o dicasi interiezione ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce.

995. È avverbio o dicasi interiezione ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce.

996. È avverbio o dicasi interiezione ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce.

997. È avverbio o dicasi interiezione ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce. ... non è chi rimanga assiso al suo calce.

già, *קָדְמָה* (Gen. I. 1) *קָדְמָה* (Gen. I. 1) *קָדְמָה* (Gen. I. 1)

*salvata è uovo di lingua inespugnabile nelle nostre lingue p. o. 16.*  
*leggi una volta colle 7 copulativi: 102*

*Il tam. XV. 35 / nel senso di già. 996 1502 è frequente*  
*presso i rabbini nelle obiezioni? 1000*

*997 sono derivati di 15 u particola 15, 15, 15*  
*15 di cui altrove. 998 i rabbini hanno adottato il 15 / 15 / il*

*questo non si unisce mai ai verbi: 15 15 15 / Berach. Cap. 9*  
*adesso quale han formato un sortantivo, di cui il plurale 15*

*1001* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1002* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1003* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1004* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1005* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1006* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1007* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1008* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1009* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1010* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1011* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1012* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1013* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1014* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

*1015* *15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*  
*15 15 15 / 15 15 15 / 15 15 15*

















infrasi al tempo della propria pronuncia, e la voce <sup>vale</sup> appreso direttamente, nettamente (Gen. 1.1)

1094 appreso (Gen. 1.1) a riguardo di, relativamente: appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1095 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1096 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1097 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1098 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1099 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1100 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1101 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1102 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1103 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1104 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)

1105 appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1) appreso (Gen. 1.1)



















- 52. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero e in genere. Intra cui alcuni nomi, che hanno la terminazione plurale, sog' averne il valore ammettono l'aggettivo singolare p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Sal. 71.10),  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Ps. 19.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 30.29)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 28.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 28.19)
- 53. I nomi collettivi sebbene di forma singolare ammettono spesso l'aggettivo plurale p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 30.29)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 28.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 28.19)
- 54. Le stesse costruzioni con debe ad fensum frequentissime in ebraico tanto rapporto al numero che al genere  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 10.18) dove il participio in genere maschile si riferisce a' popoli abitanti d'egipti
- 55. nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Reg. 19.14)
- 56. L'aggettivo comunemente viene posto al sostantivo, a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo il predicato, o che deve sottintendersi il verbo essere, o i pronomi  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 30.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Reg. 7.11)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 7.26) =  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 5.12)
- 57. Alcuni sostantivi che sog' propri a' rispettivi aggettivi sono appesantiti ove le proposizioni devono considerarsi due p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 30.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Reg. 7.11)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 7.26)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 5.12) tutti e molti sono i popoli. Così prendesi comunemente  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 30.4) il quisto, il mio servo condurrà molti alla pietà, potèbe però (secondo il parafraste Caldeo)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  essere accettato, il mio servo farà ragione all'innocente a vantaggio di molti
- 58. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 16.16) in grazia della varietà avendo primo detto  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$
- 59. L'aggettivo che precede il sostantivo formandone il predicato può non concordare con esso in genere e numero p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 17.8)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 15.17)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 19.22)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (1. Sam. 66.3)
- 60. La medesima concordanza ha talvolta luogo quando l'aggettivo predicato precede al sostantivo:  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 49.15)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 2.15)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 22.29). Negli ultimi esempi il plurale deve prendersi in senso distributivo: chiunque vi si attirene è da dieci beato
- 61. Quando un aggettivo precede a due nomi di diverso genere, concorda talvolta col più prossimo p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 1.11)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 1.10) e talvolta col maschile benchè più lontano p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 18.11)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Deut. 28.22)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 1.12)

Art. X. Dell'unione del soggetto col predicato.

Col sostantivo formante il soggetto della proposizione dovèbe concordare in genere e numero il predichio predicato, sia questo verbo, aggettivo, o pronome. Qui però ha luogo gran quantità d'eccezioni, dove però è a' più raro, che non vero capriccio o scorrettezza, e il maggior numero si riduce realmente a costruzioni ad infinitum, cioè che fu una somma d'ignoranza e ingenuità illustrata da Ed. Michalidis nell'opem intitolata Disertatio grammaticorum generis a syntaxi sacri codicis Hebraei de pultibus. del predicato aggettivo quando già trattato nell'articolo precedente rimanderò al predicato verbo, e pronome. Si ragionerà prima delle concordanze relative al numero, indi quelle relative al genere e finalmente di quelle relative al numero e al genere insieme.

A. Concordanze rapporto al numero.

- 62. I nomi di forma plurale, ma di valore singolare hanno il predicato in singolare p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.20)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.25)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.26)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.27)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.28)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.29)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.30)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.31)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.32)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.33)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.34)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.35)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.36)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.37)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.38)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.39)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.40)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.41)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.42)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.43)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.44)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.45)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.46)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.47)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.48)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.49)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.50)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.51)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.52)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.53)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.54)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.55)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.56)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.57)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.58)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.59)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 29.60)
- 63. I nomi di forma singolare ma di valore plurale hanno frequentemente il predicato plurale. Ciò non si verifica solamente ne' nomi collettivi p.e.  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.1)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.2)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.3)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.4)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.5)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.6)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.7)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.8)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.9)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.10)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.11)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.12)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.13)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.14)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.15)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.16)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.17)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.18)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.19)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.20)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.21)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.22)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.23)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.24)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.25)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.26)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.27)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.28)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.29)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.30)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.31)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.32)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.33)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.34)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.35)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.36)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.37)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.38)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.39)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.40)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.41)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.42)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.43)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.44)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.45)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.46)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.47)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.48)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.49)  $\text{וְיָמֵינוּ אֲנִי וְאַתָּה}$  (Gen. 11.50)

ma anche onomi appellativi; quando vengono adoperati in senso collettivo p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).  
64. I nomi collettivi possono anche avere il predicato singolare p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) talvolta la costruzione  
incarna il singolare indi passa al plurale p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
o *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15); e talvolta viceversa p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).  
65. Il verbo trova si in singolare appreso un soggetto plurale quando questo è da prendersi distributivamente: *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) chiunque lo può fare.

66. Frequente il verbo con soggetto plurale messo in singolare quando il verbo che precede il nome, ne' quali  
il verbo è da considerarsi quasi impersonale p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15), *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
o *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15), e più frequentemente ancora col  
p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15). Tali verbi corrispondono agli impersonali francesi il y a,  
il tomba, il vent, e simili.

67. È raro il caso del verbo singolare dopo il nome plurale p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).  
68. Il soggetto plurale femminile di cose od animale non però di persone e quindi da' grammatici anche denominato plurale  
l'immortale riceve spesso il verbo singolare p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15), *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
o *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15). Questa costruzione è usata  
soprattutto in arabo.

69. Le concordanze avendo luogo col nome plurale trovano anche col nome duale p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

70. Il pronome relativo a soggetto plurale usasi molte volte collettivamente o distributivamente in singolare: *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
li nascono unitamente, *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) perché non ve n'è più alcuna  
i tuoi nemici, quello cioè che l'eterno ti manderà contro; *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
per confortare taluno della perdita de' figli; *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
quando taluno abbia perduto il padre o la madre.

71. Al pronome indeterminato in ebraico sostituisce talvolta il possessivo singolare p.e. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
ne tolgono, *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

**Concordanze rapporto al genere**

72. È da notare un idiosyncrasmo frequente in ebraico nel quale cretesi frequentemente innanzi al nome che il  
verbo *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* produce molte apparenti enallaggi. *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) il verbo *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* non si riferisce  
già all'apparente nominativo *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* ma a *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* e *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* è retto dal verbo onesto *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15);  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

**Concordanze rapporto al genere**

73. Frequentissima è l'enallage del genere col verbo o precedente col un nome femminile o con un nome maschile (Gen. 15.15)  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

74. Il verbo *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* usasi viceversa in femminile innanzi a nome maschile quando si si intende la voce *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

75. È frequente la concordanza de' suffissi co' nomi, quando le allaz del genere femminile si sostituisce la *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* del genere  
maschile, ciò che però non è propriamente enallage ma mutazione d'una lettera in altra di suono affine;  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).

76. È frequente l'enallage nella terza persona plurale femminile del futuro dove a *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* si sostituisce *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* p.e.  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) per *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) per *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15)  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) per *וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15).  
*וְיָמֵינוּ יָמֵי אֲבוֹתֵינוּ* (Gen. 15.15) spesso frequente nella seconda persona.

- 76. Altre volte l'enclage di spiega mediante ellypsi:   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 77. Altre volte l'enclage di spiega mediante ellypsi:   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 78. Altre volte il verbo si riferisce ad altro ieronymo di diverso genere p.e.   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 79. I nomi di genere comune hanno talvolta il verbo or nell'uno or nell'altro genere anche nello stesso testo   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.

### C. Concordanze rapporti al genere insieme ed al numero.

- 80. I nomi collettivi di genere femminile prendono spesso nelle costruzioni ad sensuum, ~~esse~~ la collezione sia d'uomini, il verbo in plurale maschile:   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 81. Talvolta il discorso incomincia colla costruzione grammaticale indi seguita con quella ad sensuum, p.e.   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 82. Il verbo precedendo il nome usasi talora impersonalmente in singolare maschile, sebbene il seguente nome sia plurale di forma passiva:   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 83. Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per congiunzione, il verbo concorda talvolta col secondo formando l'idea principale   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 84. Quando il soggetto consiste in più nomi uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto mettefi per lo più in plurale   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 85. E' raro il caso in cui il verbo posposto trovisi in singolare nel qual caso concorda talvolta col più prossimo p.e.   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.

- 86. In costruzioni incommencia spesso in verbo singolare anteposto a nomi costituenti il soggetto, indi gli altri verbi precepiscono al   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 87. Intendesef per nominativo assoluto un nominativo che sta al principio d'una proposizione isolata, e per isperie rego-   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 88. Tale nominativo forma talvolta il soggetto della proposizione seguente la quale allora incomincia da  $\lambda$  e indicante   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.

- 89. Talora il nominativo assoluto dovrebbe esser misso in uno de' casi obbligati, ed allora la proposizione seguente si   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.
- 90. Invece del pronome trovasi talvolta (quando la proposizione è alquanto lunga) ripetuto il nome stesso:   
 ארבע אמות (Gen. 22.7) per ארבע אמות ארבע אמות (Gen. 22.7), e nell'imperativo per.

91. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intriso entro la proposizione seguente:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ . Talvolta si trovano rimandati alla fine:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ . Questi ultimi due esempi sono stati da Jönnvall (scholia in proverbis) ed il penultimo anche da Gesenius (Gramm. pag. 707) senza necessità interpretati a norma del §. 105.

92. Esempio d'un nominativo assoluto accompagnato da participio e quindi interamente rappresentante l'ablativo assoluto di latini, è  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Sam. 2. 13).

93. Trovansi, sebbene più raramente, anche altri casi adoperati assoluti. Così l'accusativo  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 1. 1) l'ablativo  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 2. 4).

Art. VIII. Uso poetico del nome pel verbo.

94. Egualmente che l'infinito trovasi molte volte usato invece del finito, usasi talvolta nel medesimo valore il nome verbale; ciò però più raramente, soltanto poeticamente. Così  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 1. 1) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ . Così  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 2. 4) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ;  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 4. 4) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ . Così  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 5. 8) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ . Così  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 109. 4) io preghierai = io pregare = io prego, io non fo che pregare.

Art. IX. Del pronome personale.

95. Quando un pronome di caso obliquo vien ripetuto & integrato della maggiore energia, mettesi la seconda volta nella forma separata ( $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ); e ciò perché il pronome di caso obliquo non formando in ebraico un'intera parola, consistente solamente in un suffisso ( $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ), non potrebbe ripetersi senza la ripetizione del nome o della preposizione cui si trovasse suffisso; così  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  per uno ripetuto  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  non essendo del tutto ebraico.  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Reg. 21. 19)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Sam. 18. 24)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 27. 26)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (2. Cor. 25. 21). Appartengono a questa stessa legge sebbene col nome invece del pronome i testi  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 4. 7)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 10. 7).

96. Il pronome separato trovasi talvolta anteposto al suffisso formando un nominativo assoluto:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 4. 8)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 9. 1)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (2. Cor. 9. 14)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 1. 1)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 18. 16).

Art. X. D'origine e valore de' suffissi de' nomi.

97. I suffissi nominali i quali rappresentano proprii i pronomi possessivi, rappresentano talvolta alcune preposizioni:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Lev. 15. 7) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 97. 9) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 17. 13) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ .

98. Alcune poche volte il suffisso rappresenta il nome separato:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Lev. 5. 16) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 20. 3) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ , tutti che santi sono;  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Lev. 17. 17) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ .

99. Il suffisso relativo a nome non potendo aver luogo nel medesimo piccone quello che una mezza parola mettesi al nome seguente:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Deut. 1. 11) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  i miei amici da guerra,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Reg. 2. 20)  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 20. 3),  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Sam. 8. 10). Sono rari que' casi ove il suffisso annessi al nome  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 6. 3) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 61. 7) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Lev. 15. 27) =  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ .

100. Il suffisso nominale non essendo propriamente che un'abbreviazione esprime talvolta (al pari del  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ) non il genitivo ma altri rapporti di un nome all'altro:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 18. 21) lo che relazione è fra figlio e padre di Esaù;  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 66. 18) i voti a te fatti,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  il nome che altri ha di Dio.

Art. XI. Ellissi e pleonasmide' suffissi.

101. Il suffisso obliquo del verbo mettesi spesso e più facilmente sotto l'infinito:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 109. 1) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Gen. 1. 1) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Reg. 6. 7) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Levit. 9. 1) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Sam. 18. 23) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ .

102. Più raramente mettesi il suffisso possessivo del nome:  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (1. Reg. 2. 20, Sal. 118. 16) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ ,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Sal. 107. 10) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  conforme al verbo successivo,  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$  (Job. 60. 6) per  $\text{וְהָיָה שְׁמִי בְּכָל הָאָרֶץ}$ .

Supplimenti verbali che nominali trovansi alcune volte pleonastici per caldaneo: (1. Iam. 2. 14) ... (Job. 22. 18) ...

104. Il dativo pronominale (אני, את, לו) usasi frequentemente per pleonastico dopo i verbi. Ciò ha luogo propriamente dopo i verbi di moto, come אלו (Gen. 22. 14) ...

105. Nell'espressione אלו, il pronome non è superfluo, ma figlio del suo verbo vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi non ancor compiuto un anno; all'opposto dell'ipotesi di Gersonio (pag. 702) che potrebbe esservi annetta l'idea dell'anno compiuto.

Art. VIII. Osservazioni diverse intorno all'uso de' pronomi personali.

106. I pronomi personali separati formano le voci del presente del verbo ebraico: אנו, את, לו, לה, וכו' (Gen. 1. 11) ...

107. Quando il nome è espresso, il pronome è superfluo, ed il verbo sostantivo si sottintende: אלו (Gen. 1. 11) ...

108. Questo pronome di energia usasi nella terza persona, quando anche si tratti della prima, o della seconda persona: אלו (Gen. 1. 11) ...

109. Il verbo ebraico di voltare in terza persona la proposizione, che precede alle parole tu il quale, voi i quali: אלו (Hab. 2. 18) ...

110. Egualmente nella coniugazione de' verbi: אלו (Gen. 1. 11) ...

111. Il verbo ebraico esprime il preterito perfetto: אלו (Gen. 1. 11) ...

112. Il preterito perfetto: אלו (Gen. 1. 11) ...

113. L'imperfetto: אלו (Gen. 1. 11) ...

114. Il verbo passato si colloca prima del nominativo soggetto della proposizione: אלו (Gen. 1. 11) ...

115. Il verbo ebraico esprime il presente e ciò quasi costantemente nel verbo: אלו (Gen. 1. 11) ...



Ciò è a par frequente in tutti i verbi indicanti azione dell'anima: (Amos 5:21) *אני לא אהיה כאלו*  
116. Il passato usasi anche talvolta a indicare il presente nei verbi esprimenti stato, qualità, proprietà: (Gen. 17:16) *אשר ידעתי* (Isa. 66:3) *ידעתם* (Micha 7:1) *בכבודי אהיה עמו*  
questo uso non è però si frequente quando si può credere al primo intuito di alcuni passivi della scrittura nei quali i passati verbi significano non già uno stato ma un passaggio o cambiamento di stato. Così (Gen. 26:10) non vale egli è grande ma si fece o divenne grande. (Gen. 18:14) *עשה לך חן* non è divenuta impotente, non è divenuta potente.  
117. Il passato espone finalmente il presente nelle profetie dove il profeta descrive un avvenimento futuro quasi presentemente già avvenuto: (Gen. 15:1) *non è necessario né ragionevole dire come comunemente dici, che il passato faccia le voci del futuro; ma si bene che il futuro viene poeticamente descritto siccome presente, e che il passato fa le voci del presente.*  
118. Il *עבר* espone il futuro esattamente: (Gen. 24:19) *עוד אהיו עמך* (Gen. 24:20) *עוד אהיו עמך*  
119. Il *עבר* espone l'imperfetto del congiuntivo (annas, ed amerei), *אשר יבנה*, *אשר יבנה*, *אשר יבנה* simili a *אשר יבנה*, *אשר יבנה*; (Gen. 1:17) *quando anche io pensassi d'aver ancora speranza* (Gen. 8:17) *non si direi*  
120. Il *עבר* espone finalmente l'imperfetto del congiuntivo (avessi ed avrei amato) *אשר יבנה* (Gen. 1:17) *non si direi*  
121. La forma futura colla *ו* converbiva (אשר יבנה) è la forma più usitata nel passato storico, la quale finalmente designata ad esprimere la successione degli avvenimenti per. (Gen. 1:17) *non si direi*  
122. Questa stessa forma espone talvolta non un passato necessario ma un passato <sup>conclusionale</sup> *אשר יבנה* (Gen. 1:17) *non si direi*  
123. E' raro il caso che il *עבר* colla *ו* converbiva confermi il valore passato *אשר יבנה* (Gen. 1:17) *non si direi*  
D. del futuro  
124. Il *עבר* espone il futuro dell'indicativo: (Gen. 1:17) *non si direi*  
125. Il *עבר* espone il presente: (Gen. 1:17) *non si direi*  
126. Lo stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente: (Gen. 1:17) *non si direi*  
127. L'imperfetto: (Gen. 1:17) *non si direi*  
128. L'imperativo nelle proposizioni negative: (Gen. 1:17) *non si direi*  
129. La terza persona dell'imperativo anche nelle proposizioni positive: (Gen. 1:17) *non si direi*  
130. La prima persona plurale dell'imperativo, e qui la terza il futuro paragogico: (Gen. 1:17) *non si direi*  
131. VIII. Il presente del congiuntivo e ciò dopo particelle: (Gen. 1:17) *non si direi*  
132. L'imperfetto del congiuntivo: (Gen. 1:17) *non si direi*  
133. Il passato dopo *אשר*: (Gen. 1:17) *non si direi*  
134. Il futuro rappresenta molte volte il verbo potere: (Gen. 1:17) *non si direi*

piegarlo, o averci da friggarlo? o il verbo volere... La forma passata della conversione (פָּרַעַ) è la più usitata pel futuro dell'indicativo...

Il futuro paragogico (colta sine fine) esprime la volontà al congiuntivo e talvolta col'aggiunta della parola permettono, permettete, latine, lasciate... dove male Gesenio pag. 871. lasciammi andare alla destra)

Dell'imperativo

107. Il uis oltre all'usarsi come tutte le lingue nel comandare, nel consigliare, nel pregare usasi talvolta per ironia e usi... 108. L'imperativo preceduto da altro imperativo ha il valore del futuro p.e. 109. L'imperativo ha talvolta il valore del futuro quando il verbo che lo precede è futuro. 110. Nelle stile poetico l'imperativo può rappresentare il futuro senz'alcuna delle due antecedenti condizioni...

Dell'infinito.

111. La forma prima inventata ne' verbi fu probabilmente la più semplice ossia la più breve, e quindi monosillaba... 112. Questa primitiva forma ebbe dal suo nascere il valore dell'imperativo siccome quella parte del verbo di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società... 113. Occorrendo poscia di esprimere un'azione (stato o passione) in qual si fosse modo, tempo, o persona, si seguì a far uso della medesima già introdotta radice, e quindi la radice divenne epandita la forma propria dell'infinito... 114. Quando in seguito col' introduzione de' vari affissi suffissi incorniciòsi la conjugazione, il valore costante vago ed esteso della radice andò restringendosi avendo già delle forme apposite per i vari tempi e per le varie persone... 115. L'infinito di forma assoluta significante (come si originò la radice) l'azione, la passione, lo stato senza riguardo a tempo da persona fu destinato dopo istituita la conjugazione a due usi...

116. Il uso alla forma antica del verbo indeclinabile di tal usi, come altri preceduto un verbo conjugato del quale il tempo e la persona si volle in grazia della brevità che si aveva a sottintendere nel seguente modo infinito: 117. Il uso alla forma antica del verbo indeclinabile di tal usi, come altri preceduto un verbo conjugato del quale il tempo e la persona si volle in grazia della brevità che si aveva a sottintendere nel seguente modo infinito: 118. Il uso alla forma antica del verbo indeclinabile di tal usi, come altri preceduto un verbo conjugato del quale il tempo e la persona si volle in grazia della brevità che si aveva a sottintendere nel seguente modo infinito...





F. Bompèto comparativo.

- 170. Il presente dell'indicativo esprime 1° col passato (v. SS 115, 116, 117), 2° col futuro (S 123), 3° col participio attivo, p.e.  $\text{לֹא יֵשׁׁב עִיר} (\text{Is. 22-17})$ , o 4° coll'infinito costruito unito alla 3, p.e.  $\text{יָצֵא אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$ , il bastone cui ne faceva governo,  $\text{כִּי הָיוּ הָיִם שֶׁמֶן שֶׁמֶן} (\text{Is. 22-17})$  che regnava, 4° coll'infinito colla 3, p.e.  $\text{וְלֹא יִשְׁׁב עִיר} (\text{Is. 22-17})$ , quando fermavasi, o 5° coll'infinito assoluto (S 127).
- 171. L'imperfetto esprime 1° col passato (S 119), 2° col fut. (S 119), 3° col participio p.e.  $\text{יֹצֵא} (\text{Is. 22-17})$ , quando fermavasi, o 5° coll'infinito assoluto (S 127).
- 172. Il passato perfetto esprime 1° col passato, 2° col participio attivo coll'articolo (S 163), 3° coll'infinito colla 3, p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  quando furono creati, quando cioè l'eterno fece, e 4° col futuro (S 183).
- 173. Il piunchi perfetto (o passato prossimo) esprime 1° col passato (S 112, 114), 2° col participio attivo coll'articolo, p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  e tutti coloro, ch'erano andati. 174. Il trapassato remoto (o elti amato) esprime coll'infinito colla 3, p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  poichè gli ebbe parlato (S 186).
- 175. Il futuro esprime 1° col futuro (SS 124, 135), 2° coll'imperativo (SS 138, 139, 140), 3° coll'infinito colla 3, o con preposizioni separate p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Gen. 2-19).
- 176. Il futuro prossimo esprime 1° col participio, e specialmente preceduto da  $\text{וְ} (\text{S. 163})$ , 2° coll'infinito colla 3 (S 189).
- 177. Il futuro passato (futurum exactum, amvero avo amato) esprime 1° col passato (S 118), 2° coll'infinito colla 3, p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  poi ch'averai terminato di leggere,  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  quando averai abbastanza fatto il predatore.
- 178. Il presente del congiuntivo esprime 1° col futuro (SS 131, 135, 136), 2° coll'infinito costruito (S 154, 158).
- 179. L'imperfetto del congiuntivo esprime primo col passato (S 119), 2° col futuro (S 123).
- 180. Il perfetto del congiuntivo esprime nella seconda persona che il futuro passato (S 127).
- 181. Il piunchi perfetto del congiuntivo esprime coll'infinito colla 3 (S 120).
- 182. L'imperativo esprime 1° coll'imperativo (S 107), 2° col futuro (S 128, 129, 130, 131), 3° coll'infinito assoluto (S 148), 4° col passato colla 3 p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Gen. 22-12), 5° coll'infinito colla 3 p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Gen. 22-10).
- 183. L'ottativo esprime 1° col futuro apocopato (S 119), 2° col futuro seguito dall'interiezione  $\text{יֵשׁׁב} (\text{S. 163})$ , 3° col futuro preceduto da  $\text{וְ} (\text{S. 163})$ , 4° col futuro preceduto dal pronome interrogativo  $\text{אִי} (\text{S. 163})$ , p.e.  $\text{אִי יֵשׁׁב עִיר} (\text{Is. 22-17})$  forse costruito giudice.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  beres  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  3° colle voci  $\text{וְ} (\text{S. 163})$  e  $\text{וְ} (\text{S. 163})$  seguite da verbo passato p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$ , o colla 3 p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Deut. 3-26), da futuro p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Job 6-8), da futuro colla 3 p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  da participio p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Job 31-23), da infinito p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Is. 16-5), da futuro p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Deut. 28-67), da participio p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Ant. 5-1), da futuro p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Gen. 2-22).
- 184. L'infinito senza preposizione esprime coll'infinito assoluto p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$ , e fonsi frequentemente coll'infinito costruito unito alla 3, p.e.  $\text{וְיָצְאוּ אֶת יְהוָה מִן הָאָרֶץ} (\text{Is. 22-17})$  (Can. 2-10).

- p.e. קודם לפניו אל (Deut. 12.7) preceduto dall'articolo esprimesi colla forma costrutta senza d, p.e. ויחסי אל (Gen. 21.9).
185. L'infinito preceduto dal segnacapo di esprimersi coll'infinito costrutto, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1) o col medesimo unite alla d, p.e. ונתתו וינחמו (Job. 11.8), o colla d quando preceda verbo reggente questa preposizione, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1), ואלו אל (Gen. 48.1), e generalmente ove l'azione espressa dall'infinito si suppone non si fallarsi, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1).
186. d'infinito preceduto dal segnacapo a esprimersi coll'infinito colla d, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1).
187. d'infinito preceduto dal segnacapo da esprimersi coll'infinito costruito unite alla d, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1) o colla d, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1).
188. L'infinito preceduto da per, cui preceda aggettivo preceduto da troppo esprimersi coll'infinito colla d, p.e. ואלו אל (Gen. 48.1).
189. Il Gerundio esprimersi coll'infinito unite alla d seguito da nome o suffisso rappresentante il soggetto (S. 167) finito a pohlid non corrisponde al gerundio.
190. Il Participio presente esprimersi col וויז p.e. ואלו אל (Gen. 48.1) i miei amanti.
191. Il Participio passato esprimersi col וויז p.e. ואלו אל (Gen. 48.1) io sono al invitato da lei; e talora col וויז (S. 167).
192. Il Participio in uns de' latini esprimersi col וויז p.e. ואלו אל (Gen. 48.1) i tempi venturi.
193. Il Participio in ndus esprimersi col participio delle forme passive וויז, e וויז (S. 169).

Art. XVIII. Del verbo impersonale.

194. d'impersonale (S. 168) può giustamente distinguersi in due specie: impersonale di passione, e impersonale d'azione; chiamando di passione gl'impersonali finiti a *periret me, pudet me, miseriare, mi vinerece, mi duole*, ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma patita, e ne quali le lingue latina e italiana fanno uso di verbi neutri posti nella terza persona singolare, senza pronome personale, la francese premette il pro pronome *il*, e la tedesca *il* pro *es*; e chiamando d'azione gl'impersonali finiti a *dicitur, creditur, narratur*, si dice, si usa, ove il pensiero cade sopra un'azione, che si fece una fatta da uomini, ma di cui non si determinano gli agenti; e ne quali le lingue latina e italiana fanno uso del verbo neutro passivo e la francese e la tedesca adoperano il verbo attivo, premettendosi un pronome apposto, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque (ou da homme, man da thann).

**La lingua ebraica adoperando la terza persona singolare maschile ad esprimere l'impersonale di passione, agguanta come fanno le lingue italiana e latina;** *והוא היה כואב* (Gen. 48.1) *piaceva*, *והוא היה כואב* (Gen. 48.1) *gl. dignaque, caldo a lui, cioè non pensiva caldo*, *והוא היה כואב* (Job. 1.19) *è amaro a me, cioè sono amareggiato*, *והוא היה כואב* (Job. 3.2) *sovente riposo a me, cioè avrei riposo*, *והוא היה כואב* (II Sam. 19.7) *allorati piacerella sc. trovati veramente purtati di due p.p. quasi aggettivo; ma sembra dover piuttosto esser verbo, come* *והוא היה כואב* forse *piacerà* il arriva, *והוא היה כואב* il amara.

195. Valora la terza persona singolare usata impersonalmente e di genero femminile, e allora si presenta la voce *והיא*, la quale quando è *finitiva* vuole il femminile (S. 9); p.e. *והיא* (Gen. 10.7) *il amara* (II Sam. 20.6) *il amara* (Job. 4.5).







profici cognitari.

223. Qui comunemente de' due verbi il secondo è infinito di forma costrutta p.e.  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Gen. 27.20) hai trovato presso  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 21.28) hai solitamente operato,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Sal. 119.5) che sta in altro  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  che vede in basso,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  adivamente opera ardua cosa di dediti,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Sal. 119.5) monate bene,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Sal. 78.28) assai rapinno il suo adquo,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Gen. 1.19) bene vedesti.

224. L'infinito che potrebbe dar aspettare dopo un futuro trovati alcune volte cangiato in futuro, p.e.  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 21.22) non so sperare, adulare,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Ester 8.6) come potrai vedere. E' unmarabile l'esempio  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 47.1)  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$   $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$   $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$   $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$   $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$

225. Egualmente l'imperativo trovati succeduto da altro imperativo invece che da infinito p.e.  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Deut. 2.24) incerniccia a conquistare,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (2. Reg. 5.20)  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 6.28)

226. L'infinito che aver dovrebbe luogo dopo un papato trovati cangiato in papato dopo il verbo  $\text{לֵבֵן}$ ,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Deut. 1.5),  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Osea 5.11).

Art. XXXIII Della costruzione della pregnante.

227. Dicefi constructio pregnans quella ove tra il verbo ed il nome esprimente l'oggetto o il termine dell'azione due sottintendesi un altro verbo di cui il nome espresso esser possa l'oggetto o il termine.  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Deut. 1.36) per  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$ ,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (1 Sam. 6.9) per  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$ ,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 14.12) per  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$ ,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Job. 21.9) per  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$ ,  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$  (Gen. 4.18) per  $\text{לֵבֵן} \text{וְיָבִין}$

Art. XXXIV De'  $\text{לֵבֵן}$ .

228. Nulla di più interessante, e nulla insieme di meno accuratamente conosciuto nella grammatica ebraica, che il valore delle varie forme de' verbi dette  $\text{לֵבֵן}$  l'ebraica lingua amica sempre della brevità, e quindi molto variegante in avervi suole con una leggera inflessione modificare e notabilmente alterare le idee e per ne' verbi d'indagine più accurata del preciso valore d'ogni  $\text{לֵבֵן}$  è per conseguenza della più alta importanza e per intendere la scrittura e per scrivere ebraicamente.

229. E' d'uopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore de'  $\text{לֵבֵן}$  feconde le une, ed infecunde le altre sono feconde quelle indagini, che tendono a scoprire il vario valore, che ha un verbo, quando viene usato nell'una o nell'altra forma, p.e.  $\text{לֵבֵן}$  e  $\text{לֵבֵן}$ ,  $\text{לֵבֵן}$  e  $\text{לֵבֵן}$ ; e sono infecunde quelle, che si propongono di scoprire il perché un dato verbo usi nel  $\text{לֵבֵן}$ , nel  $\text{לֵבֵן}$ , nell' $\text{לֵבֵן}$  o nell' $\text{לֵבֵן}$  piuttosto che nel  $\text{לֵבֵן}$ . Il fenomeno di molti verbi, che non usansi nel  $\text{לֵבֵן}$  non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire, che un verbo senza  $\text{לֵבֵן}$  non può essere verbo primitivo ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così (come finalmente opera il  $\text{לֵבֵן}$  nel suo  $\text{לֵבֵן}$ )  $\text{לֵבֵן}$  indicare istruire deriva da  $\text{לֵבֵן}$  far vedere mostrare e quindi usarsi non poteva che in  $\text{לֵבֵן}$ ;  $\text{לֵבֵן}$  raggiungere è derivato da  $\text{לֵבֵן}$  retrocedere perché chi vien raggiunto si volge indietro, e dovea anch'esso per conseguenza non usarsi che in  $\text{לֵבֵן}$ . Così  $\text{לֵבֵן}$  equivale forse primitivamente a  $\text{לֵבֵן}$  galg galg applica a piedi altrui (Deut. 9.18, e 28), essendo originariamente  $\text{לֵבֵן}$  =  $\text{לֵבֵן}$ , onde  $\text{לֵבֵן}$  (Job. 26.20) e quindi era necessaria la forma reciproca. Ognuno vede che tali ricerche non conducono ad alcun risultato utile né per l'interpretazione della scrittura né per lo scrivere ebraicamente; e sarà sempre vero l'antico canone, che in ogni verbo che non usansi nel  $\text{לֵבֵן}$ , il  $\text{לֵבֵן}$ , l' $\text{לֵבֵן}$ , il  $\text{לֵבֵן}$  o l' $\text{לֵבֵן}$  devono riguardarsi come rappresentanti il  $\text{לֵבֵן}$ , dal cui uso del  $\text{לֵבֵן}$  e  $\text{לֵבֵן}$ ; i quali suppongono sempre l'esistenza del corrispondente attivo  $\text{לֵבֵן}$  e  $\text{לֵבֵן}$ ; o almeno del  $\text{לֵבֵן}$ , conciossiachè il  $\text{לֵבֵן}$  e l' $\text{לֵבֵן}$  hanno essenzialmente un valore passivo (cioè non è del  $\text{לֵבֵן}$  il quale può avere un valore reciproco) ed ogni vera passione, opria ogni passione subita suppone necessariamente l'azione d'un agente. — Le disquisizioni seguenti riferiscono tutte alle indagini della prima classe. — Il resto è evidente che per quanto ogni  $\text{לֵבֵן}$  possa e debba avere un valore essenzialmente suo, pure può notabilmente modificarsi a seconda della varia natura de' analitici verbi; ed è ciò appunto, che produce le forme diverse di tali indagini.